



anno 81 n.1

venerdì 2 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'anno di Berlusconi è stato segnato dalle sconfitte elettorali alle amministrative e dalle sue gaffe alla



presidenza di turno dell'Europa per non parlare del fallimento dei negoziati sulla Costituzione. Ma il suo personale anno

economico è segnato dal buonumore per i profitti accumulati dalla Fininvest». Le Monde, 30 dicembre 2003

2004, mai più guerre preventive

Il Papa chiede un nuovo ordine internazionale affidato a una Onu riformata
Ciampi: rafforzare le istituzioni multilaterali. Berlusconi guarda sempre a Bush

«La destra non ce la fa più
Il voto favorirà la sua caduta»

Piero Fassino: usciamo da un anno critico ma loro pensano solo a truccare le regole

Il messaggio del Quirinale

«Le istituzioni si cambiano solo insieme»
Bossi minaccia: pronti all'indipendenza

Vincenzo Vasile

ROMA Nessun cenno ai temi «scottanti» dell'informazione e del conflitto d'interessi. Stile colloquiale, rivolto alle famiglie, con un'insistenza sulla parola «fiducia». Ma nel discorso di fine d'anno a reti unificate di Carlo Azeglio Ciampi, alcuni richiami a Berlusconi e al governo rimangono agli atti: l'ammonimento a rispettare il diritto internazionale; la censura a «taluni aspri contrasti» che gli addetti ai lavori possono identifica-

re facilmente nell'attacco di Tremonti a Fazio sul caso Parmalat; l'appello a un nuovo «spirito costituyente» per fare riforme solide che non si pretenda di cambiare a ogni mutare di maggioranza.

Reazioni generalmente positive, con l'eccezione di Bossi. Che nel discorso di fine d'anno a reti unificate di Carlo Azeglio Ciampi, alcuni richiami a Berlusconi e al governo rimangono agli atti: l'ammonimento a rispettare il diritto internazionale; la censura a «taluni aspri contrasti» che gli addetti ai lavori possono identifica-

A PAGINA 3

ROMA «La pace è possibile e doverosa», ma per perseguirla occorre «un nuovo ordinamento internazionale» incentrato sul rinnovamento dell'Onu. È il messaggio di papa Wojtyła, nella giornata mondiale della pace. Un nuovo no alla guerra preventiva e all'unilateralismo di Bush. Anche Ciampi richiama la centralità delle istituzioni multilaterali, e insiste sul ruolo dell'Onu e dell'Europa. Berlusconi intanto si scambia gli auguri con Bush.

ALLE PAGINE 3 e 5

Iraq

Baghdad, nove i morti dell'autobomba esplosa al ristorante

FONTANA A PAGINA 7



Ninni Andriolo

stanza?

ROMA Un periodo critico per l'Italia, «un grande Paese, guidato da un piccolo governo». Il 2003 riletto da Piero Fassino è il calendario dei fallimenti «della destra che non ce la fa». Il 2004, al contrario, nasce sotto il segno «della speranza». «I sondaggi danno il centrosinistra in vantaggio - ricorda il leader Ds - E Berlusconi, se verrà sconfitto alle amministrative e alle europee della prossima primavera, non potrà non trarne le conseguenze»



Se nel 2004 si ripetesse per il centrosinistra lo stesso risultato del 2003, o un risultato addirittura migliore, e se, in ogni caso, si registrasse l'acuirsi del deficit di consensi e di credibilità della maggioranza, Berlusconi non potrebbe far finta di niente. In ogni caso, la crisi del centrodestra si accelererebbe. Non bisogna dimenticare che nel 2005 ci saranno le regionali che precederanno di un anno le politiche, sempre che queste non maturino prima della scadenza naturale.

Dovrebbe dimettersi, nella so-

SEGUE A PAGINA 2

Allarme ambientale a Portotorres
Esplode nave di benzene
Strage sfiorata: 2 vittime



La nave gasiera «Panama Suprema» in fiamme a Portotorres MAEDDU A PAGINA 12

Parmalat, la retata e lo scandalo internazionale

A San Silvestro altri otto arresti. Indagini sui dirigenti di Bank of America. Emergenza Bond

CAPITALISMO CASINÒ

Silvano Andriani

I default di Cirio e Parmalat hanno caratteristiche tipicamente italiane, ma il collegamento che alcuni commentatori hanno individuato tra queste vicende e la serie di scandali statunitensi, aperti dal fallimento di Enron, ed i default europei di Crédit Lyonnais, Mannesmann e l'olandese Ahold, che prima di Parmalat si era guadagnata l'appellativo di «Enron europea», ci aiuta a capire che certi fenomeni non sono esclusivi dell'Italia. Nel mese di Giugno «L'Economist» ha dedicato un supplemento al tema «Democrazia e capitalismo».

SEGUE A PAGINA 26

MILANO L'inchiesta sul crack Parmalat accelera e si allarga. Nell'ultimo giorno del 2003 i magistrati delle Procure di Milano e Parma hanno dato ulteriore impulso alle indagini con l'arresto di otto persone, tra cui i due ex direttori finanziari del gruppo, Tonna e Del Soldato, un paio di collaboratori di Calisto Tanzi e due rappresentanti della società di revisione Grant Thornton. Sotto inchiesta anche l'avvocato Zini che sarebbe l'ideatore e il responsabile del Fondo Epicurum delle isole Cayman.

Ma lo scandalo Parmalat assume dimensioni sempre più internazionali tanto che la Sec, la Autorità di controllo della Borsa americana, è in

stretto contatto coi magistrati italiani per i reati commessi da Parmalat negli Stati Uniti e per il coinvolgimento di società americane. Alcuni dirigenti della Bank of America sarebbero al centro delle indagini. Oggi le Procure di Milano e Parma riprendono a pieno ritmo gli interrogatori.

Tanzi ha trascorso il capodanno a San Vittore, tra la messa e il pranzo in cella mentre il commissario Bondi ha lavorato al salvataggio del gruppo e cerca di vendere la squadra di calcio a una cordata.

Secondo Di Pietro in Italia «le regole sono solo ipocrisia».

ALLE PAGINE 9, 10 e 11

Roma

Medaglia d'oro a Natale Morea il clochard-eroe

FIERRO A PAGINA 13

New York

L'America sfida la paura: 750mila a Times Square

MAROLO A PAGINA 6

La grazia a Sofri

SE IL GARANTISMO DEVE RICORRERE ALLE LEGGI SU MISURA

Piero Sansonetti

Probabilmente Adriano Sofri uscirà dal carcere. Tra un mese o due, o anche prima. È stato in prigione sette anni, forse ingiustamente. Sofri è colpevole di avere scatenato, negli anni Settanta, una campagna feroce di odio contro un ufficiale di polizia; ed è sospettato - ma senza prove - di avere addirittura ordinato l'uccisione di quell'ufficiale, cioè di Luigi Calabresi. Si è sempre dichiarato innocente per l'omicidio e colpevole per il linciaggio. È stato condannato per il sospetto di omicidio, non per la certezza del linciaggio. Anche perché il linciaggio morale è un reato di opinione,

non perseguibile. Sofri uscirà dal carcere (o almeno così sembra) prima di avere scontato tutta la pena (più di venti anni) per una serie complessa di ragioni politiche, che alla fine hanno giocato a suo favore. Però la grazia avrebbe potuto arrivare prima, se non avessero giocato a suo sfavore altre complesse ragioni politiche. Hanno giocato a suo favore la sua cultura, la sua intelligenza, la sua personalità forte e carismatica, la rete robusta di amicizie nell'intelligenza italiana, la sua militanza intellettuale e giornalistica.

SEGUE A PAGINA 4

Da Samarcanda a Capo Horn

SÌ VIAGGIARE... E LASCIARSI ANDARE

Maurizio Chierici

Chi non viaggia sta partendo: giorni così. Ogni giorno dell'anno continuiamo a viaggiare in sogno, chilometri su strade dove il traffico resta immobile, ma alla fine si aprono i colori inseguiti: neve, campagne, squarci di mare. O aerei in fuga da terminali gremiti, o navi, simbolo arcaico di ogni avventura. A volte scappiamo su treni talmente lunghi che solo quando i binari piegano il loro arco si scorge lontana la locomotiva. Il destino non si rivela nelle scoperte previste dal programma delle agenzie, seduzioni semplici da decifrare nelle città dove le crociere segnano la meta, o da rintracciare nelle guide di piaceri e cattedrali, musica e monumenti promessi in terre lontane.

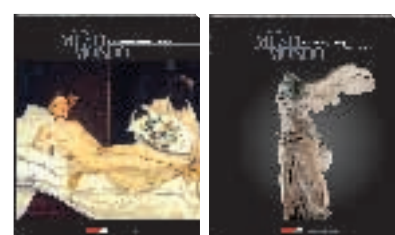
SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

Rimpianti

Non ci si può proprio fare niente: la tv compie 50 anni e si autocelebra. Veramente ha già cominciato da mesi a compiacersi di se stessa in bianco e nero e bisogna ammettere che qualche ragione c'è, di rimpiangere i sempre brutti tempi andati, quando almeno il potere non coincideva col padrone unico. Giorni fa andava in onda su Raitre la replica del «Diario di un maestro», per la regia di Vittorio De Seta e interpretato da Bruno Cirino. Un attore vero, non un conduttore riciclato o un cantante rilanciato o un ballerino resuscitato su un'isola abbandonata da Dio e abusata dalle telecamere. Era il 1973 e ancora la tv aveva, figurarsi, la presunzione di criticare le istituzioni, di fare scuola alla scuola e di mostrare che, quando i mezzi mancano, ci vogliono le idee. Oggi invece le idee sono sospette e la tv è afflitta dalla fuga dei cervelli. Più che una fuga, è un esilio dei migliori: da Biagi a Santoro, a Luttazzi, a Sabina Guzzanti e tanti altri che non devono pensare, perché pensare è diritto esclusivo della maggioranza, che lo esercita attraverso i suoi servi. Gli effetti si sono visti nelle dirette di Capodanno: il video è pieno di natiche che lavorano a pieno ritmo, del resto meglio di tanti direttori di rete o di tg.

Con il 2° volume «Museo D'Orsay»
IN REGALO IL 3° «Louvre».



I GRANDI MUSEI DEL MONDO

14 volumi rilegati di 216 pagine ciascuno, vi raccontano in modo chiaro e appassionante i capolavori dell'arte.

ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO Video Fatti Personaggi

Il secondo cofanetto che completa l'opera.

6 CD-ROM A SOLI € 15 IN PIÙ.

IN EDICOLA CON **L'espresso**

2003 | 2004

Fassino: «Hanno seminato delusione Il voto di primavera può fermarli»

Segue dalla prima

Berlusconi e Tremonti sono vinti che il vento favorevole della ripresa economica Usa darà nuovo ossigeno al governo. Attese giustificate?

Sarei più prudente. Tutti gli analisti rilevano che la crescita americana è in gran parte sostenuta dalla domanda pubblica e non da un rilancio dei consumi familiari interni. Quello Usa è uno sviluppo collegato sia alla sottovalutazione del dollaro, sia a un forte deficit del bilancio federale. Continuerà così fino alle elezioni presidenziali. All'indomani del 4 novembre del 2004, però, il presidente Usa, chiunque esso sia, dovrà mettere mano a una politica di austerità e di rigore severissima. La prospettiva di una ripresa italiana trascinata da quella Usa, quindi, è quanto mai aleatoria. In ogni caso, fin qui, il governo non è stato in grado di mettere in campo nessuna politica capace di permettere al nostro Paese di agganciare, eventualmente, la ripresa negli Stati Uniti. Tremonti ha presentato ormai tre Finanziarie, nessuna di queste è stata pensata in funzione dello sviluppo. Non ha previsto risorse per gli investimenti nella ricerca, né sostegni alla produzione, né aiuti alle esportazioni, né risorse per la modernizzazione delle infrastrutture.

Il suo bilancio di metà legislatura è molto critico. Lei pensa impossibile uno scatto di reni? Un centrodestra che cambi rotta per non soccombere?

Non vedo segnali di correzione. Siamo a metà legislatura, appunto. Oggi gli italiani possono misurare la distanza tra le aspettative suscitate dal centrodestra e l'azione concreta di governo. Berlusconi aveva vinto perché aveva convinto la maggioranza degli italiani che con la destra al governo tutti avrebbero avuto più opportunità. Due anni e mezzo dopo le cose sono diverse. Molti rischiano di avere meno di quello che avevano prima. L'economia è ferma, anche il 2003 è stato un anno di crescita zero. Nessuna Finanziaria è stata in grado di sostenere lo sviluppo e la crescita, di offrire alle imprese gli strumenti e le politiche necessarie per affrontare la competizione. Al contrario, siamo in presenza di una riduzione della produzione, dei consumi, delle esportazioni. L'economia è segnata da un tasso di stagnazione e di precarietà molto più alto di altri paesi europei ed extraeuropei.

Anche la vicenda Parmalat va inserita dentro questo bilancio in rosso?

La vicenda Parmalat, e prima il caso Cirio, sono la metafora di un sistema industriale e produttivo che manifesta una crescente difficoltà a misurarsi con il mercato. A un sistema economico che ha bisogno di essere sostenuto, questo governo non è stato in grado di offrire né una politica industriale di sostegno, né una politica fiscale adeguata, meno che meno una politica di modernizzazione. Se si guarda alle politiche sociali, poi, si vede che in ogni settore - dalla sanità, alle pensioni, dalla scuola, all'assistenza - si è operata una riduzione di risorse, di servizi e di prestazioni. Si sono introdotti nella vita delle famiglie fattori di incertezza, di insicurezza e di precarietà crescenti che si saldano con una drastica riduzione del potere reale d'acquisto. Effetto di un'inflazione che è molto più alta dell'adeguamento della dinamica dei redditi e in particolare di quelli fissi. Il 75% delle famiglie italiane dichiara di non essere più in grado di risparmiare perché l'intero reddito che ha viene speso per vivere.

Berlusconi attribuisce la colpa all'introduzione dell'Euro...

È ridicolo e irresponsabile addossare all'euro una colpa che non ha, come

L'Italia è un grande paese con un piccolo governo. Il 2003 è il calendario dei fallimenti del centrodestra

è dimostrato dal fatto che negli altri principali paesi europei, che hanno adottato la moneta unica, il carovita e la ripresa di inflazione non ci sono. In realtà c'è una diffusa inquietudine sociale che corre sotto la pelle del Paese. La vicenda degli autotrasporti ne è stata la spia. Quella lotta, che ha assunto anche forme di sciopero selvaggio sbagliate e esasperate, non ha suscitato una indignazione generale in quei cittadini che pure ne subivano le conseguenze. Questo è significativo. Una parte non piccola di italiani - che pure non era certo felice di non trovare il tram alla fermata e si chiedeva perché doveva pagare quel disagio sulla propria pelle - in qualche modo si riconosceva nello stato di malessere di chi scioperava. Ci sono milioni e milioni di lavoratori il cui reddito individuale non supera i mille euro al mese. Non parliamo soltanto delle fasce tradizionali di povertà del nostro Paese. Oggi ci sono milioni di famiglie "normali" che vivono in condizione di precarietà.

Il 2003 è stato contrassegnato anche dal lodo Schifani, dagli attacchi alla magistratura, dalla legge Gasparri. Democrazia in pericolo o cosa?

Il modo in cui questa maggioranza e questo governo hanno affrontato temi cruciali come quelli della giustizia e dell'informazione, con un atteggiamento che è stato di continui strappi istituzionali - fino al punto di costringere il Capo dello Stato a un atto eccezionale come quello di rinviare alle Camere la legge Gasparri - è la conferma della inadeguatezza della destra a governare l'Italia.

Questo sul piano nazionale. E sul piano internazionale?

Il 2003 ci consegna un grave offuscamento dell'immagine del nostro Paese nel mondo. Il semestre di presidenza italiana Ue è stato un'occasione perduta. Si è cominciato insultando i parlamentari europei a Strasburgo e si è finito dovendo prendere atto del fallimento del vertice di Bruxelles. E tra l'uno e l'altro c'è stata una sequela di gaffe e di occasioni perse. Penso alla totale incapacità di fare assumere all'Unione un ruolo nel dopoguerra iracheno, lavorando per superare i problemi che avevano diviso l'Europa. Penso alla totale assenza di una iniziativa della presidenza italiana sul conflitto in Medio Oriente. Penso al delicato tema dello smantellamento degli impianti nucleari in Iran, negoziato non dal ministro degli Esteri italiano a nome dell'Unione europea, ma dai ministri francese, inglese e tedesco. Il massimo che ha saputo fare Frattini è stato quello di mandare un telegramma per affermare che era d'accordo con i colleghi degli altri Paesi europei.

Il Pontefice chiede di dire basta alle guerre e rilancia la riforma delle Nazioni Unite. Il Capo dello Stato torna a parlare di multilateralismo...

E hanno ragione. Il 2003 si chiude con uno scenario internazionale preoccupante. Lo scacchiere iracheno è caratterizzato da un dopoguerra assai più travagliato e drammatico di quanto gli americani non prevedessero. Lo dimostra il numero di vittime post guerra superiore a quelle dello stesso conflitto. Lo dimostra il drammatico attentato di Nassiriya che ha colpito direttamente l'Italia. La crisi irachena è tuttora aperta. Certo, è positivo che un dittatore come Saddam sia stato cacciato. Tuttavia non può essere ignorato il fatto che una delle ragioni per la quale si fece quella guerra, rendere possibile la sconfitta del terrorismo internazionale, non è stato ancora raggiunto. Abbiamo avuto, al contrario, un'escalation terroristica particolarmente allarmante, in Iraq e nel mondo. Tutto questo ci consegna l'urgenza di quello che ieri il Santo Padre ha sottolineato: la necessità di fondare la pace sul diritto e di lasciarsi alle spalle definitivamente l'illusione che con l'unilateralismo e le guerre preventive si possa assicurare stabilità e sicurezza al mondo. Nell'agenda politica del 2004, tra le priorità, c'è la necessità di riprendere l'iniziativa per dare forza, ruolo e funzione alle istituzioni internazionali, a partire dall'Onu.

A gennaio verrà messo all'ordine del giorno il tema del rifinanziamento della missione italiana



Foto di Massimo Di Vita

In Iraq. Il centrosinistra chiederà il rimpatrio dei nostri militari?

Dipenderà da quale evoluzione assumerà la transizione irachena. Il 2004 dovrà essere l'anno in cui si realizza, nei tempi più rapidi possibili, il passaggio di poteri dall'attuale autorità d'occupazione militare alle autorità civili irachene. Applicando la risoluzione dell'Onu che indica nella convocazione di elezioni e nell'approvazione di una Costituzione i due passaggi essenziali per realizzare una transizione verso la democrazia che metta il futuro del loro Paese nelle mani degli iracheni. Noi ci batteremo perché l'Italia agisca in ogni sede per sostenere, favorire e accompagnare questa accelerazione della transizione. La stessa presenza del contingente italiano in Iraq dovrà essere valutata in funzione di questo obiettivo.

L'Italia potrebbe avere ancora un ruolo anche per la pace in Medio Oriente. Ma che ruolo po-

trebbe esercitare un governo «che ha perso l'occasione della presidenza di turno del Consiglio europeo»?

Il 2003 è stato contrassegnato ancora da sangue, lutti, attentati, stragi in Medio Oriente. Qualche spiraglio nuovo per la pace si è intravisto con l'iniziativa di Ginevra promossa da significative personalità israeliane e palestinesi, a dimostrazione che anche nel contesto più difficile e critico il cammino

L'economia è ferma il 2003 è a crescita zero. Non c'è una politica industriale aumentano insicurezza e precarietà

processo d'integrazione europea. Il 2003 è stato importante perché con la Convenzione si è definita per la prima volta una Costituzione europea e una nuova architettura dell'Unione. Tuttavia, il fatto che la conferenza intergovernativa che avrebbe dovuto approvarla non abbia concluso i suoi lavori, dice quanto complesso e difficile sia il processo da portare a compimento. Il 2004 sarà un anno importantissimo. Dal primo maggio l'Ue passerà da 15 a 25 membri. Il 13 giugno si eleggerà il nuovo Parlamento europeo con i rappresentanti dei popoli dei vecchi e dei nuovi paesi dell'Unione. L'allargamento, a maggior ragione, sollecita l'adozione di misure istituzionali e politiche necessarie a dare all'Europa forza, autorevolezza ed efficacia nella sua azione. Il fallimento della conferenza intergovernativa non deve indurre alla rassegnazione. Meno che mai bisogna pensare che l'Unione sia un obiettivo troppo ambizioso. L'Ue è una necessità vitale. Non c'è problema delle nazioni europee che possa essere deciso e gestito sulla base soltanto di politiche nazionali. Servono politiche europee e serve un'Europa che sia capace di pesare e di contare di più nel mondo.

Si riparla di Europa a due velocità, di nucleo storico dei Paesi fondatori. Da dove si dovrà ripartire per rilanciare il processo d'integrazione?

Crede che bisogna guardarsi dalle formule magiche e guardarsi da un'idea che può sembrare realista e che può diventare, invece, una scorciatoia pericolosa: "siccome è difficile il cammino dell'unità a 25 facciamo l'unità di un numero inferiore di paesi e le cose saranno più facili". Io penso che sia pericoloso abbracciare questa strada. L'Europa di cui c'è bisogno conta 400 milioni di cittadini. È grande, deve avere potenza economica e politica, deve essere capace di pesare parlando a nome di tutto il continente. Un nucleo più piccolo di paesi europei anche fortemente integrato rischia di non avere la stessa incidenza e lo stesso peso di un'Europa grande e unita. La strada è quella di riprendere faticosamente il percorso tracciato fin qui. Di ripartire dalle non conclusioni della Conferenza intergovernativa e, con pazienza, tessere la tela di una unità che consenta a ognuno dei 25 paesi dell'Ue di sentirsi pienamente parte del processo d'integrazione. Bisogna trovare le soluzioni per superare lo stallo dei mesi scorsi. Questo dovrà farlo soprattutto la sinistra. Perché sappiamo bene che la destra non ha mai creduto veramente nell'Europa. Ne abbiamo la riprova nel nostro Paese. Berlusconi, Tremonti, Castelli e Bossi considerano l'Europa un rischio, un impaccio. L'Ue, invece, è una gigantesca opportunità anche per l'Italia. Una opportunità che la destra italiana non riesce a cogliere. E anche il deficit d'Europa dimostra che siamo in presenza di una destra che manifesta due grandi limiti: l'assenza di un progetto per l'Italia e l'assenza di una classe dirigente capace di guidare il Paese in una fase delicata e difficile.

È il centrosinistra in grado oggi di mettere in campo una classe dirigente all'altezza delle sfide?

Sì e gli elettori, nel 2002 e nel 2003, ci hanno premiato anche per questo. Le amministrative e le regionali dell'anno scorso sono state contrassegnate dalla generalizzata perdita di consensi della destra e dall'aumento di quelli del centrosinistra. Da maggio a oggi tutti i sondaggi mostrano un centrosinistra che, nelle intenzioni di voto, supera il centrodestra. Si registra una crisi di credibilità del centrodestra e una crisi di credito dello stesso Berlusconi agli occhi degli italiani. Il 2004 sarà un anno molto importante nel quale spetterà al centrosinistra la responsabilità di mandare un messaggio di speranza e di fiducia. Così come ha fatto il Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno. Ciampi ha voluto sottolineare tutte le potenzialità e le opportunità che l'Italia ha nelle sue mani. Ma ha anche lanciato un monito alla classe dirigente - e in primo luogo a chi ha responsabilità di governo - ad assumersi le responsabilità, ad essere all'altezza delle sfide che l'Italia ha di fronte. Il Paese non ce la fa se chi lo guida non è capace di mobilitare le sue

energie e le sue risorse.

Cosa dovrà fare il centrosinistra per preparare le elezioni del 2004 e del 2006?

Deve accelerare la costruzione di un'alternativa che dimostri agli italiani che un altro modo di governare è possibile e che il Paese può tornare a crescere. Dovrà compiere due scelte attorno alle quali già nel 2003 abbiamo lavorato. Da un lato dovrà caratterizzarsi sempre di più attorno ad un programma di governo. Dall'altro dovrà riorganizzare il proprio campo, consolidando l'alleanza larga che va da Rifondazione al centro moderato e, nel contempo, dovrà accelerare la costruzione, dentro questo centrosinistra largo, di un motore, di un pilastro forte riformista, progressista e democratico che dia solidità e stabilità all'alleanza. Le amministrative di quest'anno dovranno essere l'occasione per ripetere e consolidare il successo che il centrosinistra unito ottenne nel 2003. Con candidati credibili e autorevoli, con un'alleanza larga e unita, con programmi che parlino ai cittadini dei loro problemi. Nel contempo dovremo lavorare per preparare le europee accelerando la costruzione della lista unitaria...

La Convenzione di febbraio sarà l'occasione per allargare anche a Di Pietro?

Quella della lista unitaria è una sfida ambiziosa e impegnativa. Comporta anche dei rischi, come tutte le innovazioni. Tuttavia può rappresentare un fattore di cambiamento dirompente nella vita politica italiana. Il 90% delle forze dell'Ulivo si presentano agli elettori unite: è questa la risposta giusta alla domanda di unità che viene dalla nostra gente. Andiamo verso la Convenzione. Li presenteremo simbolo, denominazione e programma. E per il suo successo è essenziale che la lista unitaria sia aperta al contributo di tutti i partiti e i movimenti che condividono il progetto. Credo che tutti debbano accogliere la sollecitazione di Prodi a costruire una lista unitaria senza veti, senza pregiudizi e senza condizioni precostituite.

Il 2004 sarà anche l'anno della federazione riformista?

Intanto sarà l'anno della lista unitaria alle europee. Dal risultato che consegnerà dipenderà, naturalmente, la prospettiva politica successiva. È evidente che noi abbiamo sempre pensato la lista unitaria non come un fatto puramente elettorale, ma come il primo passo verso la costruzione di una grande forza politica riformista, progressista, capace di assolvere in Italia la stessa funzione che svolgono in Europa i grandi partiti socialdemocratici. La forza principale di un'alleanza di centrosinistra larga. Il 2004 sarà anche l'anno nel quale dovremo valutare, sulla base delle europee, come incamminarci su questa strada. Il congresso dei Ds, statutariamente previsto per la fine dell'anno, potrà essere una sede per discutere e decidere di tutto questo.

È sarà anche l'anno in cui Prodi assumerà direttamente la leadership del centrosinistra?

Il centrosinistra ha scelto Prodi per guidare la competizione elettorale contro Berlusconi. E Prodi è già in campo, tant'è che la lista unitaria nasce da una sua proposta e si basa sul manifesto europeo che lo stesso Prodi ha proposto a ottobre. Al di là dell'aspetto specifico - se sarà o no candidato alle europee, cosa che dipenderà da una sua decisione e non da altro - Prodi è già e sarà sempre di più una presenza costante e continua nella politica italiana. Ed è chiaro che la sua leadership rafforza la proposta di alternativa per la quale il centrosinistra si batte.

Ninni Andriolo

Il Presidente Ciampi ha sottolineato le potenzialità del Paese E ha lanciato un monito anche a chi governa

Vincenzo Vasile

ROMA Fa un po' d'impressione, ma nel suo discorso di fine d'anno a reti unificate, Carlo Azeglio Ciampi davanti a tredici milioni di telespettatori chiude il 2003 senza un cenno alle tv, al conflitto d'interessi e alla par condicio. E trova il plauso indifferenziato di tutti i partiti, tranne la Lega che non ha gradito la sua posizione su un altro tema caldo: le riforme costituzionali non si fanno a colpi di maggioranza.

Ha parlato sedici minuti, sei in meno dell'anno scorso. E, più che al mondo politico, faceva attenzione alla platea più vasta. In verità, benché lo stile colloquiale rivolto alle famiglie e qualche sfiorata di troppo abbiano diplomazizzato eccessivamente il messaggio, alcuni richiami a Berlusconi e al governo rimangono agli atti: l'ammonimento a rispettare il diritto internazionale, concetto assolutamente speculare rispetto all'intervista d'inizio dicembre del premier che teorizzava il suo «basta» all'invulnerabilità delle sovranità nazionali; la censura a «taluni aspri contrasti» che gli addetti ai lavori possono identificare facilmente nell'attacco di Tremonti a Fazio sulla vicenda Parmalat; l'appello a un nuovo «spirito costitutivo» per fare riforme solide che non si pretendano di cambiare a ogni mutare di maggioranza. Più in generale - è questo il concetto attorno a cui ruota il discorso - le istituzioni, e come è facile intuire in primo luogo il governo, devono sapere interpretare le potenzialità del paese, e svilupparle «facendo sistema».

La parola chiave è, dunque, un termine che ricorre spesso nelle esternazioni di Ciampi: «fiducia». «La fiducia è tutto, è la forza che ci muove, ci permette di costruire il futuro. Oggi, in Italia e in Europa, non cresciamo soprattutto perché manca la fiducia», dice Ciampi a famiglie che - a smentire ogni immagine edulcorata - vede alle prese con difficoltà immense, «hanno fatto fatica» a chiudere i bilanci familiari, perché la crisi «ha colpito soprattutto i più deboli». E invita a vedere, come gli capita nei suoi viaggi nella provincia italiana, l'esempio positivo «di istituzioni che collaborano fra loro, anche se governate da forze politiche di diverso colore; di imprese che dimostrano di saper fare sistema: è una realtà positiva che esprime la volontà di concordia dei cittadini di cui le istituzioni debbono tener conto».

Fiducia: Ciampi torna sul tema quando parla delle «crisi di alcune grosse imprese, i cui effetti negativi vanno al di là delle pur gravi conseguenze aziendali», ed è un chiaro riferimento al disastro della Parmalat, anche se il capo dello Stato non la nomina. Queste crisi, «incidono sul prestigio, sulla credibilità dell'intero sistema economico e finanziario. Minano il rapporto di fiducia dei risparmiatori con imprese e intermediari». Occorre aspettare il lavoro della magistratura, perché «l'accertamento dei fatti e delle responsabilità è la premessa per ben definire correttivi opportuni», e il presidente lascia capire la sua contrarietà al clima di «redde rationem» tra

Nel dopoguerra, pur divisi da alti muri ideologici, riuscimmo a darci una Costituzione, comune patrimonio

“ Non un accenno alle vicende televisive alla par condicio, al conflitto d'interessi. Ma l'appello alla fiducia, anche di fronte alle crisi, ad esempio la Parmalat



Nessun attacco esplicito al governo. Ma l'Italia del capodelo Stato è altro da quella di Berlusconi. Si può riformarla solo con un nuovo spirito costitutivo

«L'uomo di governo sia costruttore di pace»

Ciampi: più rispetto per Onu e Europa. E sulle riforme alt ai colpi di maggioranza

Tesoro e Bankitalia con una frase un po' in codice, che sembra pronuncia- ta perché chi vuol capire capisca: «Non giovano alla ripresa economica taluni aspri contrasti. Indeboliscono la fiducia, di noi in noi stessi, degli

altri in noi».

Sull'Unione europea Ciampi, dopo la disastrosa gestione del "seme- stre" di presidenza italiana, ha dato l'impressione di voler evitare polemiche retrospettive, e soprattutto vuol

guardare al futuro: «Sono stati compiuti progressi importanti, non lasciamoci ingannare, il mancato successo di una Conferenza intergovernativa si è già avuto in passato», ma poi gli scogli sono stati via via superati. Ci

riusciremo anche stavolta, è l'auspicio, con «slancio ideale e volontà politica», anche se il quadro internazionale è fosco per «l'oscuro disegno di destabilizzazione mondiale» del terrorismo internazionale cui si aggiunge in

Italia il risorgere del terrorismo interno. L'Europa, ricorda, è un progetto di pace, è un sogno che gli uomini della sua generazione hanno fatto perché non si ripetano più gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, che Ciampi

pi in quest'occasione definisce la «feroce guerra civile europea».

Qui il presidente introduce un ragionamento per la prima volta esplicito: il ruolo di uomini di religione come Giovanni Paolo II e di uomini di governo è differente, ma può svilupparsi in parallelo. Di fronte a una tragedia come quella delle Torre gemelle, che apre «una nuova fase storica», «l'uomo di religione reagisce pregando e predicando la pace». E il Papa lo sta facendo «con lucida visione e una perseveranza davvero straordinaria». Da parte sua, «l'uomo di governo deve reagire mirando a realizzare

una più forte coesione tra tutti coloro che sanno come costruire la pace, rafforzando le istituzioni che abbiamo creato in applicazione coerente dei nostri valori, la nostra Repubblica, l'Unione europea, le Nazioni Unite». Non sa-

ranno pienamente soddisfatte le attese del movimento pacifista, ma neanche sono parole gradite a Berlusconi, soprattutto per l'insistenza che Ciampi mette nel reclamare il rispetto per «istituzioni garantite, con gli strumenti che i popoli loro affidano, della convivenza civile, del progresso e della dignità di tutti». E per la risposta a scoppio ritardato, ma netta, alla teoria della guerra preventiva che il presidente del Consiglio ha rozzamente copiato da Bush in una delle sue tante interviste rilasciate e poi smentite: «Il rispetto del diritto internazionale è presidio della pace nel mondo».

Bisogna «tendere la mano» a civiltà diverse: è la strada da battere per «sradicare» terrorismo e guerre.

Per parlare di riforme parte da lontano, colloquendo idealmente soprattutto con gli uomini della sua generazione. Nell'immediato dopoguerra «avevamo allora ben più gravi problemi. Ma avevamo riconquistato la libertà, per tutti gli Italiani, questo ci dava entusiasmo e fiducia. Con lo stesso spirito dobbiamo affrontare i problemi del tempo presente». E in particolare «in anni in cui eravamo divisi da alti muri ideologici, che oggi sono caduti, riuscimmo a costruire istituzioni della Repubblica a darci una Costituzione, patrimonio di tutti». Nel dibattito sulle riforme costituzionali aperto in Parlamento, il presidente vorrebbe vedere un simile «spirito costitutivo», auspica «un largo incontro di volontà politiche: le istituzioni fondamentali non possono certo essere cambiate a ogni mutare di maggioranza».

Ma la novità principale del quinto messaggio radiotelevisivo del settennato sta forse nel tono colloquiale degli ultimi passaggi, dedicati ai giovani: «So quanto amate l'ambiente, quanto vi adoperate per salvaguardarlo. Cercate di vivere in armonia con i ritmi della natura. Fa bene. Ci si sente più forti, si può dare il meglio di noi stessi. Provate qualche volta - già molti di voi lo fanno - ad alzarvi all'alba, a vivere il miracolo quotidiano della natura». Un appello controcorrente nell'Italia dei condoni. Anche se - quasi a esorcizzare il primo scontro istituzionale del suo mandato presidenziale che ha segnato il quinto anno del suo mandato - Ciampi ha evitato espliciti messaggi polemici, la «sua» Italia è irrimediabilmente diversa.

E voi giovani, cercate di vivere in armonia con l'ambiente di salvaguardare il miracolo quotidiano della natura

le frasi del Presidente della Repubblica

Il terrorismo, l'Onu, la pace. L'uomo di religione reagisce pregando e predicando la pace. E Giovanni Paolo II lo sta facendo con lucida visione e perseveranza davvero straordinarie...L'uomo di governo deve reagire mirando a realizzare una più forte coesione fra coloro che sanno come si costruisce la pace; rafforzando le istituzioni create in applicazione coerente dei nostri valori: la Repubblica, l'Unione Europea, l'Onu. Istituzioni garanti della convivenza civile, del progresso e della dignità di tutti. Il rispetto del diritto internazionale è presidio della pace nel mondo.

Le ragioni della fiducia. La fiducia è tutto, è la forza che ci muove, che ci permette di costruire il futuro. Oggi non cresciamo, in Italia e in Europa, soprattutto perché manca la fiducia. E non mancano, invece, le ragioni di nutrire fiducia. Nei miei viaggi nella provincia italiana constatato quanto sia diffusa una consuetudine di collaborazione tra istituzioni, anche se governate da forze politiche di diverso colore; e incontro significativi esempi di iniziative economiche che dimostrano di saper «fare sistema». È una realtà positiva, che esprime la volontà di concordia dei cittadini.

La Costituzione non si riforma a maggioranza. In anni in cui eravamo divisi da alti muri ideologici, oggi caduti, riuscimmo a costruire le istituzioni, a darci una Costituzione, patrimonio di tutti. Così è sentita dai cittadini. Mi incoraggia il fatto che sia in corso in Parlamento un dibattito aperto sui temi costituzionali. Per mutamenti strutturali, che modifichino istituzioni fondamentali della Repubblica, quale il Parlamento, serve uno spirito costitutivo, un largo incontro di volontà politiche. Le istituzioni fondamentali non possono certo essere cambiate ad ogni mutare di maggioranza.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il messaggio agli italiani a reti unificate

Oliverio/Agf

L'appello al rispetto per l'ambiente e la natura. E al volontariato

«Ai giovani voglio ricordare - ha detto Ciampi nel suo messaggio - l'importanza di guardare al volontariato, e al servizio civile, come a una scelta di crescita personale, non soltanto come a un'occasione per fare del bene. Aiutando gli altri, aiutiamo noi stessi. Ci arricchiamo di ideali, di esperienze che ci serviranno per tutta la vita. A voi giovani ancora un pensiero. So quanto amate l'Ambiente, quanto vi adoperate per salvaguardarlo. Cercate di vivere in armonia con i ritmi della natura. Fa bene. Ci si sente più forti, si può dare il meglio di noi stessi. Provate qualche volta - già molti di voi lo fanno - ad alzarvi all'alba, a vivere il miracolo quotidiano del risveglio della natura».

«I richiami al volontariato e all'ambiente sono preziosi e

importanti - commenta il presidente onorario di Legambiente, Ermene Realacci - questa esperienza è fondamentale: rafforza il senso di identità e di comunità, sollecita e rende possibile uno sviluppo più armonico e durevole della società».

Ringrazia Ciampi anche il presidente del verdi, Alfonso Pecoraro Scanio: «È la prima volta che in un messaggio di fine anno si dà centralità a questi due aspetti, l'ambiente e il volontariato. «Mi sarei però aspettato - osserva - un ripudio più forte e netto della guerra. Positivi gli appelli alla pace e contro il terrorismo, ma come serve lottare contro il terrorismo bisogna anche superare la guerra civile mondiale fatta di morti e bombardamenti».

Berlusconi, auguri telefonici per Bush e Putin

Scambio telefonico di auguri per l'anno nuovo tra Berlusconi e Bush, tra Berlusconi e Putin. Il presidente del Consiglio italiano ha chiamato ieri il presidente russo. Oltre a scambiarsi gli auguri Berlusconi e Putin avrebbero discusso anche delle prospettive per lo sviluppo delle relazioni bilaterali nel 2004 e per l'ulteriore approfondimento della collaborazione tra Russia e Unione europea.

Il presidente degli Stati Uniti ha

chiamato Berlusconi, invece, e l'ha ringraziato «per l'esempio che ha offerto durante l'anno passato nella guerra contro il terrorismo» e «per il contributo a rendere il mondo più sicuro» grazie alla lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Il presidente americano ha inoltre assicurato al presidente del Consiglio che Casa Bianca e Palazzo Chigi resteranno in contatto «sui temi importanti di interesse comune».

Ampio l'apprezzamento per il messaggio. Articolo 21: perché tacere del conflitto sulle tv? Bertinotti, Cossutta, Pecoraro: non parla al popolo della pace. Critici anche i radicali

Bossi attacca: «Troppo tiepido sulle riforme. O il federalismo o lotteremo per l'indipendenza»

ROMA Lodi generali e bipartisan a Ciampi per il suo discorso di fine anno. Ma anche qualche critica serpeggiante o del tutto esplicita. Pesante quella di Umberto Bossi che ha accusato il capo dello Stato di essere stato «tiepido» sulla questione delle riforme. Fatto «negativo», secondo lui, «nel momento in cui si è arrivati al dunque». Ragion per cui è tornato a minacciare, «se le cose non andranno a segno», la lotta del Nord «per l'indipendenza». Riaccendendo così un focolaio di polemiche tutte interne alla destra. Con An e l'Udc, ormai insofferenti sull'«ossessione» del capo leghista per le sue riforme (l'espressione accomuna Rocco Buttiglione e Mario Landolfi), condita dalle

guerre sulle quote latte e quant'altro. Ma proprio sul tema delle riforme costituzionali che Bossi vorrebbe imporre senza scendere a patti con nessuno, nella forma che più gli aggrada e che dilania la maggioranza, il centrosinistra, a partire dal ds Franco Bassanini, invia un altolà: «Il discorso di Ciampi contiene una forte incoraggiamento a completare la riforma nell'unico modo possibile, cioè attraverso un confronto aperto e un'intesa vera e solida tra le forze politiche di centro destra e centro sinistra», con «spirito costitutivo». Se però così non sarà, «si aprirà un confronto lungo, aspro e difficile che non potrà concludersi con una consultazione referendaria». Nel centro sinistra

è unanime l'apprezzamento per il richiamo di Ciampi a riforme che non possono essere fatte a colpi di maggioranza. Unanime anche il giudizio positivo sul «messaggio di fiducia» che il capo dello Stato ha voluto inviare al paese (Francesco Rutelli, Antonio Bassolino, Clemente Mastella, Pierluigi Castagnetti...).

Su altri aspetti non sono tutte rose e fiori. «Articolo 21», per bocca di Federico Orlando, ha manifestato delusione per l'assenza di un riferimento al tema scottante dell'informazione, dopo il rinvio alle Camere della legge Gasparri che torna in Parlamento il 7 gennaio. Mentre pende la minaccia berlusconiana di «rimuovere la par condicio nel

l'accesso televisivo». «Ci saremmo aspettati qualcosa di più» afferma Orlando. Che annuncia una manifestazione nazionale contro la legge alla fine di gennaio. Forse proprio per il motivo contrario il discorso di Ciampi è piaciuto molto al ministro Gasparri che ieri si è sperticato in lodi.

Un'altra voce critica, quella di Fausto Bertinotti: «Non abbiamo ascoltato le parole attese. Una parte importante del popolo italiano non c'è stata nelle parole del presidente». E cioè «il popolo della pace», «i lavoratori in sciopero». Mancava inoltre, secondo il segretario del Prc, «una parola di condanna della terribile guerra di Bush» o di «critica nei confronti delle politiche che

hanno prodotto limitazioni della democrazia e della libertà di espressione delle opinioni». Anche il verde Alfonso Pecoraro Scanio, che pure ha accolto con soddisfazione il richiamo di Ciampi all'ambiente e alla natura, si sarebbe aspettato «un ripudio più forte e netto della guerra». Così come il presidente del Pdci, Armando Cossutta. Tranchant il segretario radicale Daniele Capozzone: «A cosa serve questa declinazione di buon senso e di buoni sentimenti, questo dolcissimo esercizio di fine anno quando proprio il presidente per primo è messo nella condizione di non sapere, di non potere rispettare quella Costituzione e quelle leggi, quel sistema di regole di cui dovrebbe essere

il supremo garante?».

Significativa l'agitazione del centro destra che pure difende Ciampi isolando Bossi. Un primo assaggio di ciò che il 2004 già promette, con i lunghi coltelli che si stanno affilando in vista della verifica di maggioranza. Così il capogruppo dell'Udc, Luca Volontè, bacchetta la Lega scalpitante sulla devolution: «Quello sul sostegno all'economia assieme al riferimento alle riforme invocate da Ciampi con un'ampia condivisione di tutto il Parlamento, sono i due passi più significativi del messaggio del presidente». Toni analoghi da Mario Landolfi, An: «Bossi non abbia l'ossessione di doversi sempre distinguere nei suoi giudizi».

Per il resto, quell'accenno agli italiani all'estero che va bene all'aemino Mirko Tremaglia è contestato da Roberto Calderoli, gran cassa del capogemista, sarcastico e irriverente a dire poco nei confronti di un Ciampi finalmente «descalfarizzato», secondo lui, ma colpevole di frenare sulle riforme: «Con il suo spirito ci avrebbe portato ad avere ancora oggi in vigore lo Statuto Albertino». Tutto proteso, il Polo, a interpretare il discorso del presidente pro domo sua e contro l'opposizione. Un campione, in questo esercizio, il forzista Sandro Bondi: «ottimo» Ciampi, fiducia, entusiasmo, slancio, sono «tutti valori e principi del governo Berlusconi». Punto e a capo. **lu.b.**

ROMA Ciampi non ha fatto riferimenti al caso Sofri nel suo discorso di fine anno, ma dopo che martedì il capo dello Stato si è interessato ai tempi di approvazione della proposta di legge Boato, la discussione continua tesa. L'attenzione è puntata sulla conferenza dei capigruppo della Camera, convocata da Casini per lunedì, che dovrà decidere se anticipare la discussione del provvedimento che attribuisce il potere di concedere la grazia esclusivamente al presidente della Repubblica, senza la necessità di controfirma da parte del ministro della Giustizia. Ma intanto, nel governo c'è chi tira il freno. E non solo perché il Guardasigilli Castelli continua a ribadire la propria contrarietà alla grazia per Sofri e ora, dopo aver definito nei giorni scorsi «ragionevole» la pdl Boato, interviene per dire che «certamente la riforma costituzionale sarebbe la strada maestra».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi critica quanto detto da Sofri in un'intervista al «Corriere della Sera». Secondo l'esponente dell'Udc «è inammissibile che Sofri tenti di operare una sorta di contropotere nei confronti delle istituzioni parlando delle responsabilità di chi lo ha ritenuto colpevole dell'omicidio del commissario Calabresi, senza spendere una parola sulle sue responsabilità in quel drammatico periodo della nostra storia». Le parole dell'ex leader di Lotta Continua, sostiene anche Giovanardi, «complicano terribilmente la discussione parlamentare sulla cosiddetta legge Boato e la possibilità di grazia per Sofri stesso». Usa toni meno pessimistici Enrico La Loggia. Spiega il ministro per gli Affari regionali che la decisione di concedere la grazia rientra tra i poteri che fanno più capo al presidente della Repubblica che non al ministro della Giustizia. Sarebbe insomma una «prerogativa» di Ciampi.

Giovanardi: il condannato tenta un contropotere
La Loggia: troppa personalizzazione nel dibattito

l'intervista

Marco Boato
deputato verde

Simone Collini

ROMA Onorevole Boato, secondo Pannella e diversi costituzionalisti la sua proposta di legge non servirebbe, perché Ciampi avrebbe già ora il potere di concedere la grazia a Sofri.

«Condivido la battaglia che ha fatto Pannella e anche il parere degli autorevoli costituzionalisti che fanno riferimento all'articolo 87 della Costituzione, secondo il quale il potere di grazia è attribuito al presidente della Repubblica e a lui soltanto. Ma nella situazione attuale, vista l'indisponibilità di Castelli a controfirmare un decreto presidenziale di grazia, se pure Ciampi avesse firmato, la sua decisio-

ne sarebbe stata paralizzata e avrebbe fatto aprire un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato, cosa che Ciampi ha giustamente sempre cercato di evitare».

Perché la legge che ha presentato dovrebbe far uscire da questa impasse?

«Come dicono i giuristi, la Costituzione materiale è prevalsa su quella formale: questa dice che il capo dello Stato ha il potere di concedere la grazia, ma quella ha costruito una prassi in base alla quale non è lui che concede la grazia, ma il ministro della Giustizia. La proposta di legge che ho presentato è di attuazione della Costituzione. E quindi sbaglia chi sostiene che serve una legge costituzionale per modificare la situazione attuale. Ba-

sta una legge ordinaria».

Come giudica l'intervento di martedì di Ciampi?

«Lo ritengo importante e condivisibile. Ciampi ha deciso di interloquire con il Parlamento perché ha verificato due cose: la prima, che la proposta di legge che ho presentato è sottoscritta da esponenti di tutti i gruppi parlamentari tranne la Lega; la seconda, che Castelli, dopo aver ribadito che non avrebbe mai controfirmato un decreto presidenziale di grazia, ha riconosciuto che è sbagliato il potere di interdizione che il ministro della Giustizia ha nei confronti del presidente e ha anche detto di ritenere giusta la proposta di legge, visto che la supera questa situazione».

Ora però Castelli dice che «la



“ Ancora non è all'ordine del giorno, e già il Polo inizia a demolire la proposta di legge Boato, a cui aveva dato l'assenso appena due giorni fa ”

Pannella: Ciampi potrebbe firmare la legge già ora
Durissimo Di Pietro: per me resta un assassino. Cento: così si rischia il pasticcio dell'indultino ”

Caso Sofri, ora la destra si tira indietro

Giovanardi: dopo quell'intervista, la grazia è più lontana. Castelli: meglio una riforma costituzionale

Adriano Sofri ha detto

«Per me la notizia non è che forse esco dal carcere. Per me la notizia è che in carcere ci sono rimasto così a lungo. Storicamente potevo anche essere morto nel frattempo». «Le persone che si assumono la responsabilità di prendere decisioni che segnano il destino altrui devono poi seguire le conseguenze di queste decisioni fino al punto finale... Il punto finale della mia storia è stato il mio corpo scaricato in

carcere. Ritengo questa decisione inammissibile, perciò non ho mai voluto attenuare di nulla la responsabilità di chi ha deciso questo percorso».

«Lotta Continua è stata un'esperienza durata dal 1969 al 1976, ovvero sette anni. Ovvero meno del tempo che ho passato in questa galera».

«...La grazia. È una delle più belle parole di cui dispone

l'italiano. È gratuita ed è questa una delle cose più preziose di questo concetto. Si pensa che la giustizia debba essere temperata dalla misericordia. Ma la grazia non è un temperamento della giustizia... ha pregnanza religiosa, molto più che mondana e civile. E poi la parola grazia ha in italiano un'adiacenza fisica e logica con un'altra parola che le altre lingue non hanno. Grazie».



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

pi, ma la proposta di legge Boato, aggiunge, è la benvenuta «se è utile, anche se non indispensabile, a fare chiarezza e fugare dei dubbi interpretativi». L'unico appunto che La Loggia fa è al modo in cui si sta affrontando in questi giorni l'argomento, vista la «eccessiva personalizzazione».

Un'osservazione che muove anche Alessandro Mussolini, per la quale «bisogna smetterla di fare in tema di giustizia leggi che non abbiano come scopo di tutelare gli interessi generali», così come pure Franco Monaco, della Margherita, che pur dicendo favorevole alla grazia per Sofri, teme che venga approvata «l'ennesima legge "ad personam"» e chiede che della questione se ne discuta all'interno del partito: «Non si può essere contro le leggi "ad personam" a seconda di chi ne beneficia».

Pannella, per il quale Ciampi potrebbe firmare la grazia già ora, definisce l'intera vicenda «la più colossale "bella" ammucchiata di regime», mentre Di Pietro dice che rispetterebbe la decisione del capo dello Stato di concedere la grazia, ma anche che «le sentenze, tutte le sentenze, vanno rispettate». E aggiunge: «Per me Sofri resta un assassino». L'ex pm fa sapere di essere «profondamente amareggiato per la massiccia presa di posizione della classe politica a favore di un gesto di clemenza» per Sofri perché, spiega, «è come se la concessione della grazia si stia trasformando in una riparazione di una ingiustizia, di un danno subito dallo stesso Sofri». Ma secondo il leader dell'Italia dei valori, «in tutta questa vicenda se c'è una vittima da risarcire, quella vittima è il commissario Calabresi». Dice preoccupato il Verde Cento: «Sulla grazia a Sofri c'è il rischio di ripetere il pasticcio come avvenne sull'indultino perché si è scelta la strada più contorta e complicata».

s.c.

La Lega continua a frenare. Lunedì alla Camera ne discuteranno i capigruppo convocati da Casini

La Costituzione assegna al Quirinale il potere di grazia, il mio testo non ne è che l'applicazione. Il caso Sofri è solo un'occasione

«Una legge ad personam? Sì, ma per il capo dello Stato»

riforma costituzionale sarebbe la strada maestra».

«Domenica sera Castelli mi ha chiamato e mi ha detto che era d'accordo con la mia proposta di legge. È un po' ridicolo che ora dica che la strada maestra sarebbe una riforma costituzionale, perché è in contraddizione con quanto detto finora».

IDS chiederanno di adottare la procedura legislativa, che consentirebbe di approvare la proposta di legge in commissione senza la necessità del passaggio in Aula, che ne pensa?

«Sono assolutamente favorevole a questa proposta. Ricordo tuttavia che per decidere la legislativa serve un consenso quasi unanime».

Taormina, relatore della pro-

posta di legge, ipotizza tempi non brevi per l'approvazione...

«Sono rimasto un po' stupito dal fatto che da una parte Taormina ha accettato la nomina di relatore che gli ha fatto il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, anche lui di Forza Italia, e dall'altra parte, fin dalla sua relazione iniziale del 4 dicembre, ha assunto un atteggiamento molto critico nei confronti della proposta di legge. A Taormina suggerirei di valutare bene se intende fare il relatore. Taormina può avere la libertà di presentare come singolo parlamentare emendamenti, ma correttamente vorrebbe che rinunciassi al mandato di relatore. Perché un conto è cercare di apportare miglioramenti, un conto è usare il proprio ruolo di

relatore per cercare di stravolgere o di bloccare una legge».

C'è chi ritiene sbagliato approvare una nuova legge ad personam per risolvere il caso Sofri.

«Questa è sì una proposta di legge ad personam, anzi ad officium. Ma la persona e l'ufficio sono quelli del presidente della Repubblica. Questo testo riguarda non Sofri, anche se costituisce un'occasione importante e sarebbe ipocrita far finta che non sia così, ma il capo dello Stato. C'è l'esigenza che sia ripristinato quanto scritto nella Costituzione».

Secondo Giovanardi, quanto ha detto Sofri in un'intervista complica la discussione sulla legge.

«Giovanardi è da sempre stato to-

talmente ostile nei confronti della vicenda di Sofri. Ricordo un episodio: nel 1997, quando Sofri si consegnò in carcere, l'allora sottosegretario alla Giustizia Corleone andò a visitarlo. Giovanardi, che allora era un leader del Ccd-Cdu fece un attacco violentissimo nei confronti di Corleone e ne chiese le dimissioni. Dovette intervenire in aula in prima persona il ministro Flick a dire che il comportamento di Corleone era stato correttissimo. C'è purtroppo una coazione a ripetere da parte di Giovanardi. Sofri è persona che da sempre si dichiara innocente. Sembra che Giovanardi abbia un riflesso totalitario di tipo staliniano, vorrebbe che Sofri non solo accetti la carcerazione, ma anche che si autodichiari colpevole».

segue dalla prima

Se il garantismo deve ricorrere alle leggi su misura

Qualcuno dice che ha giocato a suo favore la lobby trasversale di «Lotta Continua». Tutti questi elementi hanno permesso al suo caso di non spegnersi mai, di restare sempre in primo piano all'attenzione dell'opinione pubblica. Se non fosse stato così Sofri sarebbe rimasto sepolto per molti anni ancora - innocente o colpevole che sia - nel carcere di Pisa. Come in genere succede agli ergastolani o quasi ergastolani come lui. Quello che ha giocato a suo sfavore è stato invece il rimbalzo di ripicche e piccoli ricatti tra partiti e gruppi politici che ha spinto la Lega di Bossi e Castelli a fare ostruzionismo contro la Grazia che il presidente Ciampi era pronto a firmare almeno da due anni. E per la quale c'è da tempo il via libera della famiglia Calabresi, cioè della parte lesa. Ancora in queste ore questi rimbalzi di tattiche politiche hanno portato qualcuno (il ministro Giova-

nardi, settori di An) a intralciare il percorso della grazia, pretendendo - preventivamente - la confessione e il pentimento che Sofri non vuole rendere.

Alla fine, comunque, sembra che la soluzione del caso-Sofri si troverà ricorrendo alla scrittura di una nuova legge su misura. L'ha pensata Marco Boato, deputato verde, garantista sicuro e coerente, ex militante di Lotta Continua, cioè del gruppo politico fondato da Adriano Sofri alla fine degli anni sessanta. La legge prevede che la grazia diventi esclusiva competenza del Presidente della Repubblica e cioè che non sia necessaria - come attualmente, forse, è - la richiesta del ministro della Giustizia. In questo modo Ciampi potrebbe concedere la grazia anche contro il parere del ministro Castelli. I giuristi non sono sicuri che le cose stiano esattamente così, alcuni pensano che la legge Boato non sarebbe neanche necessaria, perché credono che il Presidente già abbia questo potere. Altri pensano che per correggere il potere di grazia non basti una legge ma serva una riforma costituzionale. Prevarrà il buonsenso, si farà la legge.

Ben venga questa legge, perché Sofri merita la grazia. Resta il fatto, non del tutto edificante, che nella storia politico-giudiziaria del nostro paese esiste un numero davvero troppo alto di leggi su misura. Non tutte positive. Trentadue anni fa fu approvata la legge-Valpreda, che pochi ricordano. Consentiva la libertà provvisoria anche per i delitti più gravi e avviava la riforma (e la drastica riduzione) della carcerazione preventiva. In questo modo permise la scarcerazione dell'anarchico Pietro Valpreda, il quale stava in prigione da tre anni, ingiustamente accusato della strage di piazza Fontana (dicembre '69, 16 morti, probabilmente realizzata dai servizi segreti italiani in collaborazione con gruppi fascisti). Valpreda era stato arrestato nell'ambito della stessa inchiesta alla quale aveva collaborato il commissario Luigi Calabresi, e che aveva portato, a Milano, all'arresto di un altro anarchico - Pino Pinelli - anche lui del tutto innocente, che forse si suicidò disperato, o più probabilmente fu ucciso per errore durante gli interrogatori in questura, e poi gettato dalla finestra. La campagna di Sofri

contro il commissario Calabresi nacque in quei giorni: Sofri sospettava Calabresi di avere partecipato all'uccisione di Pinelli. E fu per quel motivo, per quel sospetto, che qualcuno - il 17 maggio del '72 - eseguì la sentenza di morte contro Calabresi con cinque colpi di rivoltella. Tre anni più tardi un'inchiesta giudiziaria stabilì che Calabresi non era nella stanza dalla quale volò Pinelli.

La legge Valpreda fu approvata solo sei mesi dopo l'uccisione di Calabresi. Rese molto meno forcaiolo il nostro sistema di carcerazioni, fu un'ottima legge. Però nacque così: non da un'esigenza generale, ma dalla generale convinzione dell'innocenza di Valpreda e dall'impossibilità di liberarlo per corrette vie giudiziarie. Vedete che storie incredibili! Si aggrovigliano e si mischiano l'una con l'altra, e tutte con gli stessi personaggi: Pinelli, Valpreda, Calabresi, Sofri, Boato. Tutte avvolte nel grande mistero di cosa successe davvero in Italia alla fine degli anni '60 e all'inizio dei '70. In quel decennio infuocato si sviluppò nel nostro paese la più furibonda battaglia politica del dopoguerra, con tre ipotesi

di futuro a confronto. Quella di sinistra, che prevedeva un passaggio graduale al socialismo e lo smantellamento del sistema capitalistico, ed era sospinta da un fortissimo movimento di massa e da buona parte dei sindacati e del partito comunista; quella reazionaria, sostenuta dai servizi segreti, dalla destra e da parte della Democrazia cristiana, che puntava ad un ridimensionamento della democrazia e a una soluzione autoritaria, sul modello greco o spagnolo, perché riteneva che fosse il solo modo per salvare il capitalismo liberale; e infine la soluzione di mezzo, quella di Aldo Moro, di Nenni e di La Malfa, che volevano proteggere sia il capitalismo che la democrazia. Vinse la terza ipotesi, ma la battaglia fu molto cruenta e in parte misteriosa. Intervenero tre terroristi: quello rosso, quello nero e quello di Stato. Oggi noi sappiamo molto su cosa fu il terrorismo rosso, poco su cosa fu il terrorismo nero, niente sul terrorismo di Stato.

Dopo l'ottima legge-Valpreda, le leggi ad personam tornano decine di volte nella storia del nostro parlamento. E

quasi mai sono buone leggi. I condoni, le sanatorie, e più recentemente il pacchetto consistente di provvedimenti, scritti solo per risolvere le pendenze giudiziarie del presidente del Consiglio e l'illegalità della sua posizione di capo del governo e contemporaneamente capo di un semimonopolio dell'informazione televisiva. Questa legge sulla grazia a Sofri potrà essere positiva solo a due condizioni. La prima condizione è che si decida che da ora in poi non si fanno più leggi ad personam ma si fanno le riforme per correggere gli errori della legislazione. La seconda è che si avvii una nuova fase di garantismo che sia garantista davvero, e cioè non solo per i potenti (come piace alla destra) o per i sovversivi (come piace alla sinistra), ma sia per tutti. E cioè un garantismo che renda il cittadino più forte e protetto di fronte allo Stato, alla burocrazia e alla Giustizia. Solo in questo modo si può affermare definitivamente uno dei principi della nostra civiltà: meglio un colpevole assolto che un innocente in galera.

Piero Sansonetti

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Durante la vigilia di Capodanno il Papa ha pronunciato in san Pietro il tradizionale «Te Deum», la preghiera di ringraziamento a Dio per il difficile anno 2003. Ieri, invece, da San Pietro, Giovanni Paolo II ha augurato a tutta l'umanità un 2004 di prosperità e pace. Lo ha fatto durante la solenne celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, di fronte agli ambasciatori del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in rappresentanza di 174 paesi. Con il pontefice hanno celebrato il rito il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato e il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Al cardinale Martino, che ha collaborato alla stesura del «Messaggio per la giornata della Pace» reso noto nei giorni scorsi, il Papa ha voluto esprimere pubblico ringraziamento «per l'impegno profuso nel diffondere dappertutto l'invito alla pace, che la Chiesa costantemente proclama». Un segno di apprezzamento significativo, viste le polemiche che hanno accolto la stesura del testo che si dice sia stato corretto e smussato nella sua ultima versione perché troppo radicale nelle sue indicazioni. In particolare nel ruolo affidato all'Onu. Tema che ieri il pontefice ha ripreso con energia.

Giovanni Paolo II è partito da una constatazione impegnativa e già contenuta nel «Messaggio per la giornata della pace»: «Poiché la pace è possibile essa è doverosa». Questo deve essere l'impegno di tutti. Da parte sua la Chiesa ha un compito primario, quello di «educare alla pace». È il titolo scelto dal pontefice per il messaggio di quest'anno. Lo stesso che volle dare a quello pronunciato nel suo primo anno di pontificato che considera ancora attuale.

INGIUSTIZIE E VIOLENZE

«Di fronte alle situazioni di ingiustizia e di violenza che opprimono varie zone del globo, davanti al permanere di conflitti armati spesso dimenticati dall'opinione pubblica - ha spiegato -, diventa sempre più necessario costruire insieme vie per la pace; diventa perciò indispensabile educare alla pace. Per il cristiano - ha continuato - proclamare la pace è annunciare Cristo che è la nostra pace, annunzia-



Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri

Wojtyla: basta guerre, riformiamo l'Onu

Il Papa dice «la pace è doverosa» e invoca il rinnovamento delle Nazioni Unite e il rispetto del diritto internazionale

giornata arcobaleno

Roma, Genova, Alessandria: migliaia in marcia per la pace

ROMA Diecimila in marcia per la pace sulle strade della capitale. Tra bandiere arcobaleno e striscioni colorati recanti i nomi delle 28 zone di crisi del mondo, giovani e anziani hanno sfilato, ieri, in corteo, da piazza della Chiesa Nuova verso piazza San Pietro per assistere all'Angelus del Papa. Così la Comunità di Sant'Egidio, per il secondo anno consecutivo, ha organizzato una grande manifestazione per celebrare la Giornata Mondiale della Pace. E lo ha fatto in oltre 200 città di 70 paesi del mondo. Con un unico obiettivo, quello di amplificare il messaggio di fratellanza tra i continenti ancora troppo divisi e afflitti dalle guerre,

dall'ingiustizia, dalla povertà e dalla violenza. Cristiani e credenti di tutte le religioni hanno espresso l'esistenza di una cultura e di una volontà di pace non rassegnata all'inevitabilità del conflitto. E c'è chi ha atteso l'arrivo del nuovo anno tra i fuochi delle fiaccole accese. Come a Torino dove un lungo corteo ha raggiunto allo scoccare della mezzanotte il Duomo, o nella vicina Alessandria, portavoce di un messaggio interreligioso per parola dell'imam Chadli Ahmed, o a Termoli dove i «pacifisti» erano tremila. «Non hanno ancora inventato una guerra capace di annientare tutte le altre - ha detto Mario Marazziti, un esponente della Comunità di Sant'Egidio - e solo il diritto internazionale rappresenta la soluzione dei problemi e delle controversie». Affacciatosi dal balcone di San Pietro, il Pontefice ha salutato e ringraziato le migliaia di pellegrini presenti e ha colto l'occasione per ricordare che «la pace è anzitutto dono di Dio, ma è anche un progetto alla cui realizzazione ciascuno deve dare il proprio contributo».

mondo non si spengono i focolai di violenza e i conflitti». L'anziano pontefice invita a «perseverare senza cedere alla tentazione della sfiducia». Indica la strada: «È necessario uno sforzo da parte di tutti, perché siano rispettati i diritti fondamentali delle persone attraverso una costante educazione alla legalità. A tal fine, bisogna adoperarsi per superare la logica della semplice giustizia e aprirsi anche a quella del perdono».

Se educare alla pace è il compito della Chiesa, Giovanni Paolo II pone alla comunità internazionale un punto politico, oltre che morale e di diritto, quello della riforma dell'Onu. È forse questa la novità più rilevante introdotta dal suo messaggio. Di fronte al dispiegarsi delle logiche della forza torna a riproporre la centralità del diritto e delle istituzioni internazionali che però vanno adeguate. «Sempre più si avverte - ha rilevato ieri - la

necessità di un nuovo ordinamento internazionale, che metta a frutto l'esperienza e i risultati conseguiti in questi anni dall'Organizzazione delle Nazioni Unite». Il pontefice chiede un «ordinamento che sia capace di dare ai problemi di oggi soluzioni adeguate, fondate sulla dignità della persona umana, su uno sviluppo integrale della società, sulla solidarietà fra Paesi ricchi e Paesi poveri, sulla condivisione delle risorse e degli straordinari risultati del progresso scientifico e tecnico».

UNA SCOMMESSA DA VINCERE

È questa la scommessa da vincere per una pace vera e duratura che il successore di Pietro lancia a chi ha il potere di decidere, ben consapevole che pace e sviluppo si intrecciano. È un passaggio necessario anche per estirpare la piaga del terrorismo. Ieri il Papa non ne ha parlato in modo esplicito. Nel suo messaggio la condanna è ferma, ma alla necessaria fermezza rispettosa delle libertà e delle dignità delle persone occorre aggiungere la rimozione delle cause sociali, economiche e politiche che possono generare disperazione e spingere ad atti estremi. Insieme all'educazione: perché non vi sarà pace senza che nel-

le coscienze maturi una cultura di pace e di rispetto per la vita. Il discorso pronunciato dal Papa è stato definito un «sillabario della pace» dal ministro degli esteri Franco Frattini che lo ha molto apprezzato.

Durante l'Angelus Giovanni Paolo II è tornato su questi punti. Dalla finestra del suo studio è tornato ad augurare che il 2004 sia un anno di pace e prosperità per l'intera umanità. «La pace è dono di Dio - ha sottolineato - ma è anche un progetto alla cui realizzazione ciascuno deve dare il proprio contributo». Dopo ha rivolto i suoi ringraziamenti ed i suoi saluti. Il primo lo ha rivolto al presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi che nel suo messaggio di Capodanno aveva inviato i suoi auguri al pontefice. «Pace e prosperità per lui e per il popolo italiano» è stato l'augurio di Giovanni Paolo II. Un segno ulteriore della forte sintonia che lega Karol Wojtyla al Quirinale. Il Papa, quindi, ha salutato i pellegrini presenti in piazza san Pietro e in modo particolare i numerosi partecipanti alla marcia «Pace in tutte le terre» promossa dalla Comunità di Sant'Egidio.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	296€	132€
	6 GG	254€	
6 MESI	7 GG	153€	66€
	6 GG	131€	

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

Bruno Marolo

WASHINGTON Anno nuovo, allarmi nuovi. Nella fortezza America assediata il 2004 è cominciato con altri giri di vite nei confronti delle compagnie aeree straniere, mentre centinaia di migliaia di cittadini sfidavano il freddo e la paura per ballare nelle piazze, tra poliziotti in assetto di guerra ed elicotteri da combattimento che si stagliavano sullo sfondo dei fuochi di artificio. A Washington i passeggeri di un volo da Londra sono stati trattenuti su una pista e interrogati per tutta la notte perché i servizi di sicurezza temevano che tra loro ci fosse un terrorista. Tra Natale e Capodanno almeno altri sei aerei sono stati bloccati all'arrivo e uno partito dal Messico è stato costretto a invertire la rotta. L'America reagisce all'emergenza con determinazione aggressiva. La sua gente, abituata al disagio, non ha rinunciato alla notte di festa. Almeno 750 mila persone hanno atteso la mezzanotte in Times Square a New York, in una veglia forzatamente sobria ma non priva di allegria. La strip di Las Vegas, il centro di Chicago e il Lungomare di Boston sono stati invasi da folle che si potrebbero anche definire festose. Dopotutto poteva andare peggio. Non è morto nessuno, salvo un clandestino ucciso dal freddo nell'incavo del carrello di un aereo in volo verso l'aeroporto Kennedy.

Il volo da Londra delle British Airways è atterrato puntualmente alle 19,06 a Dulles, l'aeroporto internazionale di Washington, ma ai 240 passeggeri non è stato permesso di scendere. Agenti dell'Fbi sono saliti a bordo per interrogarli uno per uno. «Informazioni raccolte dai servizi segreti hanno suscitato un interesse particolare su questo aereo», ha spiegato Mark Hatfield, portavoce della Tsa, l'agenzia responsabile della sicurezza dei trasporti. Alcuni nomi «sospetti» nella lista comunicata dalla compagnia aerea avevano attirato l'attenzione degli agenti federali. Tra il 25 e il 30 dicembre, i passeggeri di sei aerei giunti a Los Angeles dalla Francia o dall'America Latina avevano subito la stessa sorte. Due voli dell'Air France erano stati scortati nell'ultimo tratto da cacciabombardieri F 16. Questa prassi sta diventando frequente. Il 21 dicembre il Dipartimento americano della sicurezza interna ha proclamato

**A Las Vegas
Chicago e Boston
la folla ha salutato
il 2004 nonostante
l'allarme
arancione**

”

“ Continua il giro di vite nei confronti delle compagnie aeree straniere: a Washington fermati per ore i passeggeri provenienti da Londra ”



Un velivolo partito dal Messico costretto a tornare indietro. Ma gli americani non hanno rinunciato ad uscire di casa

”

L'America blindata sfida la paura

Bloccati sette voli per l'allarme terrorismo. A New York festa in piazza per 750mila



Le celebrazioni del Capodanno in Times Square a New York

Guerra preventiva, Powell rassicura gli alleati

Il segretario di Stato Usa: è una strategia che si applica ai terroristi, non agli Stati

WASHINGTON Tutti possono sbagliare, ma in America nessuno è pentito. Il segretario di Stato Colin Powell ha voluto chiarire sin dal primo giorno dell'anno che gli Stati Uniti cercano il dialogo con gli alleati irritati dall'uso della forza in Iraq, ma non rinunciano ai loro obiettivi e continueranno a spingere per cambiamenti di regime a Cuba, in Iran e nell'autorità palestinese. «La guerra al terrorismo - ha scritto Powell in un articolo per il New York Times - rimane la nostra prima priorità, ma il successo in questa guerra dipende dai rapporti costruttivi fra le maggiori potenze del mondo: perseguiremo questo obiettivo senza sosta».

Il tono relativamente conciliante del segretario di Stato è in contrasto anche questa volta con gli atteggiamenti di sfida del ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Powell è tornato al lavoro dopo un intervento chirurgico alla prostata e dimostra un attivismo che serve anche a difendere il proprio spazio nel governo. Si è lasciato intervista-

re dalla televisione e dai giornali più importanti e oltre all'articolo sul New York Times ha pubblicato un lungo saggio sulla rivista specializzata Foreign Affairs. Ai paesi allarmati dalla dottrina della guerra preventiva assicura: «La nostra strategia non è caratterizzata dalla prevenzione. Questa forma di intervento si applica soltanto alle minacce contro le quali la dissuasione non funziona, minacce di gruppi terroristi e non di Stati».

Saddam Hussein era un capo di Stato, ma era anche un caso limite secondo Colin Powell. «L'Iraq - afferma l'articolo sul New York Times - non è più un vivaio di armi di sterminio che avrebbero potuto cadere in mano ai terroristi». Nel 2004 gli Stati Uniti promettono di continuare gli sforzi per costruire società democratiche in Iraq e in Afghanistan e sono «risolti a far diventare realtà l'obiettivo di un Medio Oriente libero e democratico». In questo scenario secondo gli Usa non c'è posto per Yasser Arafat. Su Foreign Af-

fairs, Colin Powell lo definisce «un ostacolo per la pace» e lancia un avvertimento: «Alla fine dovremo superare questo problema in un modo o nell'altro».

Nei giorni scorsi Colin Powell aveva notato segni positivi da parte del governo iraniano e si era detto interessato a riprendere il dialogo. Ora sul New York Times ribadisce l'appoggio alle forze ribelli al regime: «Gli Stati Uniti staranno dalla parte del popolo iraniano e degli altri che vivono sotto l'oppressione e lottano per la libertà». La lotta, ribadisce Powell, «non è limitata al Medio Oriente: il governo americano lavora per l'avvento di una Cuba libera, e per riforme democratiche negli altri paesi che negano la libertà ai popoli».

L'articolo sul New York Times non rievoca esplicitamente le tensioni con Francia e Germania, ma lascia intendere che anche questi paesi dovranno adattarsi alla visione americana e che nell'Europa dell'Est vi sono alleati più disponibili

di loro. «I legami - scrive Powell - con gli alleati vecchi e nuovi sono stati rafforzati, nonostante le crescenti sofferenze dell'adattarsi ai tempi nuovi. La Nato e l'Unione Europea si espanderanno quest'anno, il che è una buona notizia per la sicurezza internazionale». In altre parole, gli Stati Uniti non cercano altri problemi con la «vecchia Europa», ma sperano che l'Unione Europea si rinnovi con l'ingresso di Stati che non li hanno mai contraddetti.

Il quanto di velluto del segretario di Stato non nasconde del tutto il pugno di ferro. «Sarebbe insolente - conclude Powell su Foreign Affairs - sostenere che la politica estera dell'amministrazione Bush è stata priva di errori sin dall'inizio. Siamo tutti esseri umani e tutti commettiamo errori. Ma abbiamo sempre perseguito gli interessi illuminati del popolo americano, e nei nostri obiettivi come nei nostri principi non vi è alcun errore».

b.m.

Per accedere alla veglia di Times Square per ore in coda davanti ai rivelatori di metalli

”

«l'allarme arancione», che indica un alto grado di pericolo, e nei giorni seguenti la compagnia francese ha annullato diversi voli su richiesta di Washington. Le compagnie europee hanno accettato di fornire alle autorità americane la lista dei passeggeri prima della partenza, e non all'arrivo come avveniva finora. «I controlli preventivi sono nell'interesse comune - ha spiegato un funzionario della Tsa - l'ultima cosa che vogliamo è rifiutare il permesso di atterraggio a un aereo in volo sull'oceano». Tuttavia è successo anche questo. Secondo il New York Times, le autorità americane hanno intimato di fare dietro front a un aereo di linea partito dal Messico. Durante il volo la polizia messicana aveva ammesso che i controlli chiesti dagli Stati Uniti non erano stati eseguiti alla lettera. Alla fine è risultato che tutto era in regola. «Il nostro compito - si giustifica la Tsa - è di prevenire il terrorismo e non è detto che dopo ogni accertamento vengano messe le manette a qualcuno».

Nell'ultima notte dell'anno la Tsa ha richiamato in servizio tutto il personale addetto agli aeroporti e i dirigenti sono rimasti in ufficio fino alle 3 del mattino. A New York, Las Vegas, Chicago e Washington soltanto i voli delle compagnie di linea hanno avuto il permesso di atterrare. Se vi erano ragioni precise per temere un attacco, la vigilanza ha funzionato. Per accedere alla veglia analcolica in Times Square e ascoltare la cantante Cyndi Lauper 750 mila persone hanno dovuto aspettare per ore in coda davanti ai rivelatori di metalli. Nei grattacieli intorno alla piazza erano appostati decine di tiratori scelti e centinaia di investigatori

in borghesi si sono mescolati alla gente. «Meglio così, questa notte New York è il posto più sicuro del mondo», si è rallegrato Andy Kelleher, un turista di 39 anni giunto con la famiglia dall'Illinois. Non tutti erano di questo parere. «Non andrei in Times Square per niente al mondo», si è lasciato sfuggire Christopher Sayds, un deputato repubblicano del Connecticut. Il sindaco Michael Bloomberg gli ha dato sulla voce: «Con noi in piazza c'è Soshana Johnson, una donna che in Iraq ha combattuto ed è stata presa prigioniera anche per proteggere la libertà di questo parlamentare. Chi non si sente di uscire dovrebbe chiamarla e imparare da lei cosa è il coraggio».

Per tre mesi si potranno inviare aiuti in dollari alle vittime del terremoto. Le autorità di Teheran parlano di decisione positiva. Dopo sei giorni trovata viva una bambina di 9 anni

Washington sospende le sanzioni economiche all'Iran

Gabriel Bertinetto

Sta accadendo in questi giorni fra Teheran e Washington qualcosa di simile a quello che alcuni anni fa avvenne fra Ankara e Atene. Allora, sulla spinta della concreta solidarietà verso le vittime dei terremoti che avevano colpito sia la Grecia che la Turchia, tra le autorità politiche dei due paesi rifiorì un clima di dialogo. Ora la disponibilità americana ad aiutare le vittime del sisma a Bam, potrebbe inaugurare una nuova era di negoziati fra paesi che hanno rotto i rapporti diplomatici nel 1980 e da allora non fanno che scambiarsi minacce ed accuse.

Importante, forse in futuro verrà ricor-

data come l'ouverture del grande disgelo, la decisione annunciata ieri dagli Stati Uniti: per tre mesi sono sospese le sanzioni che impediscono ogni transazione commerciale in dollari fra gli Usa e l'Iran. Lo scopo, esplicitamente dichiarato, è facilitare l'invio di aiuti finanziari alle vittime della catastrofe. «Comprendiamo la necessità di accelerare un processo che permetta alle organizzazioni non governative (ong) di soccorrere le persone colpite dal sisma», ha dichiarato il segretario al Tesoro, John Snow. Viene così consentita ora l'adozione di una procedura semplificata che permetta donazioni in denaro alle ong per interventi d'emergenza in Iran.

Le reazioni delle autorità di Teheran trasudano soddisfazione e ottimismo. Il

ministro degli Esteri Kamal Kharazi ha parlato di decisione «positiva», aggiungendo che la «revoca definitiva e totale» delle sanzioni aprirebbe una nuova stagione nelle relazioni fra i due paesi. Anche l'ex-presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, che ieri era a Bam, ha manifestato il suo plauso alla iniziativa statunitense, ed ha sottolineato che «segnali positivi» da parte Usa si percepivano già da qualche mese. L'Iran insomma lascia capire di ritenere che la mossa di Washington non sia estemporanea, anche se Bush ha precisato ieri che la decisione adottata non significa un «disgelo» nelle relazioni con Teheran.

Tra i fattori che possono avere indotto gli Usa ad un atteggiamento più morbido verso un regime che Bush ha bollato come

uno dei perni del cosiddetto asse del male, sta sicuramente il si pronunciato da Teheran alla richiesta di ispezioni a sorpresa da parte dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) nei propri siti nucleari. L'intelligence americana sospettava che alcuni impianti iraniani per la produzione di energia atomica per usi civili, lavorassero segretamente alla fabbricazione di ordigni. Sospetti condivisi dagli esperti dell'Aiea. Grazie alla mediazione di tre paesi europei, Francia, Germania e Gran Bretagna, l'Iran ha finalmente accettato le richieste di verifiche nei propri stabilimenti e questo ha indubbiamente creato un clima di maggiore fiducia, in primo luogo proprio nei rapporti con Washington.

A Bam e nelle altre località devastate

dal sisma, gli sforzi dei soccorritori portano ogni giorno a nuovi e quasi insperati salvataggi. Fra le ultime persone estratte vive dalle macerie, una bambina di nove anni, una donna incinta, un uomo di quarantacinque anni.

Altre undici persone erano state trattenute in salvo mercoledì, nonostante le operazioni di soccorso fossero ormai dichiarate ufficialmente sospese. Un giovane di ventisei anni deve la vita all'ostinazione con cui la moglie Fatemeh Asgari ha insistito perché non si interrompessero gli scavi. La donna era stata ricoverata in ospedale in stato di incoscienza. Una volta ripresasi, ha voluto tornare fra le rovine della casa determinata a trovare il marito. Alla fine ha avuto ragione. L'uomo, Yadollah Saa-

dat, era sopravvissuto al crollo, protetto dal mobilio che gli si era accatastato intorno. Aveva il bacino fratturato ma era vivo. In elicottero l'hanno trasferito in un ospedale di Teheran. Il bilancio delle vittime, secondo fonti ufficiali, si aggira intorno alla cifra di trentamila. Ma altre fonti parlano di cinquantamila morti.

Fra lutti e dolori, la vita inevitabilmente riprende il suo corso. La radio iraniana riferisce che a Bam è stato celebrato il primo matrimonio del dopo-terremoto. La cerimonia era fissata per venerdì, il giorno del terremoto. Lavora a pieno ritmo l'ospedale allestito a Bam dalla protezione civile italiana: seicento le persone curate sinora con l'assistenza di medici e infermieri iraniani.

Toni Fontana

A giudicare da quel che è successo a cavallo tra la fine del vecchio anno e l'inizio di quello nuovo per l'Iraq si annunciano mesi difficili mentre è iniziato il conto alla rovescia in vista di appuntamenti cruciali, primo tra tutti il passaggio dei poteri dalle mani di Bremer a quelle del governo locale.

I registi del terrore, per nulla in ritirata dopo la cattura di Saddam, hanno voluto insanguinare anche la notte di Capodanno con l'obiettivo di ricordare agli iracheni che vogliono voltare pagina che la guerriglia non concede tregue. Le vittime dell'ennesimo attentato, attuato con una vettura imbottita di esplosivo, ma priva di guidatore, sono nove, tutte irachene. Almeno trenta i feriti.

Il luogo scelto dai terroristi è altamente simbolico. Il ristorante «Nabil», situato in un elegante rione di Baghdad, nonostante le devastazioni della guerra, è rimasto un luogo esclusivo, frequentato da stranieri e iracheni benestanti e in grado di pagare il conto. Un tempo vi andavano i gerarchi del regime, sostituiti successivamente da funzionari e dirigenti della nuova amministrazione a guida americana. La bomba è esplosa tra la folla che festeggiava il nuovo anno. Tra i feriti anche tre giornalisti del Los Angeles Times, tra i quali Tracy Wilkinson, responsabile dell'ufficio di corrispondenza di Roma. Anche quattro iracheni collaboratori dei reporter americani sono stati colpiti dalle schegge, nessuno in modo grave. Il ristorante è stato distrutto ed anche gli edifici vicini sono stati danneggiati.

Anche la sperimentata tecnica della bomba posta sulle strade frequentate dagli americani è stata utilizzata nuovamente, ma a farne le spese è stato un bambino che passava per caso. Il fatto è successo l'ultimo giorno dell'anno. Quattro Humvee, le piatte jeep in dotazione agli americani, transitavano lungo il centralissimo viale Palestine. La bomba, fatta esplodere forse con un telecomando, ha centrato uno dei mezzi americani, distruggendolo e ferendo cinque soldati. Le schegge hanno colpito e ferito tre vigilantes iracheni e ucciso il bambino. Non è la prima volta che accade

“ La bomba ha distrutto il ritrovo più noto della capitale. Un bimbo dilaniato da un ordigno che ferisce cinque soldati Usa ”



L'altro morto a Nassiriya: i carabinieri intervengono dopo la sparatoria a una pompa di benzina. Scontri a Kirkuk tra curdi e arabi

Sangue sul capodanno di Baghdad

Autobomba davanti a un ristorante: nove vittime. Agguati e assalti, uccisi due bambini



Un uomo tra le rovine del ristorante di Baghdad distrutto dall'attentato

Nassiriya

Distribuite maschere antigas ai carabinieri. Paura per la minaccia di un attacco chimico

NASSIRIYA Notte di San Silvestro con la guardia alta per i militari del contingente italiano in Iraq. Nella base White Horse, nel deserto alle porte di Nassiriya, i soldati non hanno interrotto le loro regolari attività di pattuglia, così come nella base dei carabinieri in città, dove ad aumentare la tensione l'altra sera era giunta anche una segnalazione su un possibile attacco chimico, tanto che a tutti gli uomini sono state distribuite le maschere antigas.

I carabinieri hanno atteso il nuovo anno in piccoli gruppi, di 15 o 20 uomini al massimo. Stare concentrati tutti insieme in un solo luogo non sarebbe stato prudente. Poco dopo la mezzanotte, i carabinieri hanno ricevuto la visita del comandante del contingente italiano a Nassiriya, generale Bruno Stano, che nel suo breve discorso ha ricorda-

to i 12 carabinieri, cinque soldati e due civili uccisi nell'attentato del 12 novembre.

Mentre dalla città di tanto in tanto giungeva l'eco di qualche sporadico colpo di arma da fuoco, le pattuglie continuavano a rientrare o ad uscire dalla base.

Il livello di pericolo nella provincia di Dhi Qar, di cui Nassiriya è il capoluogo, rimane alto. Ogni giorno i «warning», un termine militare che indica un elevato stato di allerta, arrivano da varie fonti. A volte sono specifici, a volte sono vaghi e di carattere generale. La notte di San Silvestro si parlava di un possibile attacco chimico. «Secondo le normali procedure abbiamo distribuito a tutto il personale le maschere antigas», ha detto il colonnello Carmelo Burgo, comandante dei carabinieri inquadrati nel contingente

italiano in Iraq. «Nel giro di un paio d'ore si è capito che la cosa non riguardava la nostra zona», ha aggiunto il colonnello, che da quando è a Nassiriya non aveva mai ricevuto prima una segnalazione del genere.

Il primo giorno dell'anno è iniziato con una cerimonia sul piazzale dell'alzabandiera in cui sono stati ricordati i 19 italiani e nove iracheni massacrati dall'attacco suicida di novembre. Ai familiari delle vittime irachene è stata fatta anche una donazione, di circa mille euro a famiglia, raccolti con una sottoscrizione tra i militari del contingente italiano e nel comune sardo di Ploaghe, in provincia di Sassari. Vestiti con le loro tradizionali lunghe tuniche, il capo coperto dalle kefia rosse o nere, i familiari delle vittime irachene erano tutti schierati sul podio accanto al comandante italiano, sotto al tricolore. «Siete venuti per una missione di pace e avete perso i vostri figli come noi abbiamo perso i nostri», ha detto nel suo discorso il vicegovernatore della provincia di Dhi Qar, Hala Shaker, il padre di Hassan, la più piccola vittima irachena dell'attentato alla base dei carabinieri, ha ricordato con tristezza che proprio quella mattina era andato all'anagrafe per ritirare il certificato di nascita di suo figlio, che aveva appena 30 giorni.

ed anche in una sparatoria avvenuta a Nassiriya è stato ucciso un bambino, capitato per caso nel mezzo di un conflitto a fuoco scatenato da alcuni banditi che si erano appostati ad una pompa di benzina. La banda è stata affrontata dalla polizia locale e quindi dalla folla esasperata ed inferocita per le continue ruberie e rapine. A quel punto sono intervenuti i carabinieri ed i soldati italiani che - recita un comunicato del comando - hanno riportato l'ordine.

Fin qui la cronaca del Capodanno che proietta una luce sinistra sull'immediato futuro, mentre importanti scadenze si avvicinano. Sulla carta la data decisiva è quella del 30 giugno quando, se le promesse saranno mantenute, Bremer dovrà affidare la gestione dell'Iraq agli iracheni. Ma, per quella data, le tensioni che covano ed in parte stanno esplodendo, dovranno essere attenuate, pena il fallimento dell'intero progetto per il «nuovo Iraq». Uno dei problemi più seri è rappresentato dal destino della grande città di Kirkuk, sede dei più importanti e redditizi impianti petroliferi iracheni.

Negli ultimi giorni del 2003 vi sono stati scontri tra curdi, arabi e turcomanni, con un bilancio di tre morti e numerosi feriti. Arabi e turcomanni (questi ultimi godono dell'appoggio di Ankara) avevano inscenato una protesta davanti al governatorato, presidiato dai peshmerga, i miliziani curdi. Secondo i manifestanti questi ultimi avrebbero sparato sulla folla; i curdi sostengono invece di essere stati provocati. I morti comunque sono tutti dalla parte dei dimostranti. Gli scontri nascono una questione molto seria. I curdi, sia quelli che fanno capo a Barzani che quelli schierati con Talabani, pretendono un'«ampia autonomia» per il Kurdistan cioè per le tre province di Arbil, Dohuk e Sulaymanyah, e avanzano pretese anche per la regione di Tamim, che ha per capitale Kirkuk. Ai tempi di Saddam nella città sono stati «trapiantati» arabi e turcomanni che si sono insediati e non vogliono andarsene anche perché nessuno li ospiterebbe. Iera sera sono stati scoperti i corpi di due curdi assassinati a colpi di coltello e la polizia ha disperso una manifestazione uccidendo un arabo sunnita.

Indonesia, una bomba fa strage al concerto

Nove morti e almeno venti feriti a Peurelak nella provincia di Aceh. L'esercito accusa i ribelli separatisti del Gam

Gabriel Bertinetto

Violenze e lutti anche a Capodanno nella provincia indonesiana di Aceh, dove lutti e violenze sono ormai il pane quotidiano, da quando l'esercito ha scatenato un'offensiva per soffocare la ribellione separatista guidata dal Gerakan Aceh Merdeka (Gam, Movimento per l'indipendenza di Aceh).

Una bomba è scoppiata tra la folla che si era riunita per ascoltare un concerto all'aperto nella cittadina di Peurelak. I morti sono nove, tra cui un neonato, e i feriti più di venti. Secondo le autorità militari di Aceh gli autori dell'attentato appartengono al Gam. «È stata una esplosione potente - ha spiegato il tenente colonnello Ahmad Yani Basuki, portavoce dell'esercito -. Siamo molto turbati perché tutte le vittime sono persone che stavano godendosi uno spettacolo musicale organizzato per la vigilia dell'anno nuovo». Un testimone, il muratore Muhammad Amir, ha raccontato che le misure di sicurezza a Peure-

lak erano «molto deboli». «Chunque - ha detto Muhammad - poteva andare e venire attraverso la spianata e unirsi alle prime fila del pubblico. L'esplosione è stata davvero forte, e dopo qualche istante, la folla è come impazzita. Tutti cercavano di fuggire».

Aceh è teatro di una insurrezione secessionista dal 1976, ma dopo la caduta di Suharto, si erano a poco a poco aperti spiragli per una soluzione pacifica attraverso la concessione di un'ampia autonomia da parte del governo centrale. Purtroppo i colloqui fra le parti sono naufragati all'inizio dell'anno scorso, e nel mese di maggio la presidente Megawati Sukarnoputri ha autorizzato il ritorno all'azione di forza. Da allora la provincia è retta da un'amministrazione militare che applica la legge marziale. La repressione viene condotta in maniera spietata, al riparo dagli occhi indiscreti della stampa internazionale cui viene ostacolato l'accesso in Aceh. Secondo l'esercito, la campagna lanciata a maggio ha portato all'uccisione o alla cattura di duemila membri del

dagli archivi documenti segreti

«Nel '73 Londra temeva invasione Usa nel Golfo»

LONDRA Nel mezzo della crisi petrolifera del 1973 l'allora Governo britannico guidato dal premier conservatore Edward Heath temeva che gli Stati Uniti volessero invadere l'Arabia Saudita ed altri Stati del Golfo per assicurarsi i rifornimenti di petrolio. È quanto emerge da alcuni documenti consegnati da Downing Street all'archivio nazionale l'ultimo giorno dell'anno, cioè allo scadere del periodo di 30 anni che vincola nel Regno Unito tutto il materiale Top Secret dell'amministrazione di Sua Maestà.

I documenti rivelano così uno degli episodi più inquietanti nella storia del «rapporto speciale» tra Londra e Washington. Il Joint Intelligence Committee, il comitato congiunto sui servizi segreti - cioè l'organismo che collega il 007 di Sua Maestà a Downing Street - avvertì l'allora primo ministro che Washington stava pianificando di occupare giacimenti di petrolio in Arabia Saudita, Abu Dabi e Kuwait per mettere al

riparo le economie occidentali dalla crisi petrolifera. La congiuntura mondiale, infatti, era in piena crisi a causa della decisione del mondo arabo di aumentare i prezzi delle esportazioni di greggio verso l'Occidente e ridurre la produzione come misure di ritorsione contro gli Usa alla luce dell'appoggio dato da Washington a Israele durante la guerra dello Yom Kippur. A Londra, il piano americano scoperto dagli agenti dell'M16 venne definito «sinistro» dai funzionari di Downing Street. Per molti, nei corridoi dell'amministrazione di Whitehall, Washington era pronta a intervenire militarmente in Medio Oriente senza un accordo con i suoi alleati poiché temeva che i paesi arabi si fossero resi conto dell'efficacia del petrolio come arma. Il piano, secondo i documenti, prevedeva un blitz aereo su una serie di obiettivi strategici, su tutto il Kuwait, sui giacimenti sauditi in Dhahran nonché sull'emirato di Abu Dabi, che aveva già annunciato un embargo assoluto nei confronti degli Stati Uniti. «Noi riteniamo che gli americani preferiscano un'operazione rapida, condotta autonomamente, per occupare i giacimenti di petrolio», si legge nel documento. E poi, con una frase che alla luce della guerra in Iraq potrebbe sembrare profetica secondo alcuni critici, il rapporto aggiungeva: «Questo potrebbe essere realizzato senza alcuna previa consultazione con gli alleati».

Gam.

Aceh si trova sulla estrema punta nordoccidentale dell'isola di Sumatra ed è ricchissima di risorse naturali, soprattutto gas. Le ragioni della ostilità di gran parte della popolazione locale nei confronti di Jakarta, sta nella mancata redistribuzione in loco degli enormi vantaggi economici portati allo Stato indonesiano dallo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo di Aceh.

Pochi giorni fa aveva avuto un epilogo tragico la travagliata vicenda di cui è stato protagonista per mesi un giornalista della televisione indonesiana sequestrato dai ribelli. Ersi Siregar, che era tenuto in ostaggio dal 29 giugno scorso, è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco fra i soldati ed i suoi carcerieri. Si ignora la sorte di altre tre persone che erano state rapite insieme a lui, mentre un quarto compagno d'avventura, l'autista del giornalista, è riuscito a liberarsi ed a fuggire all'inizio di dicembre.

Siregar era stato prelevato dai guerriglieri separatisti assieme all'autista, al cameraman Fery Santo-

ro e a due donne, mogli di militari. L'episodio avvenne in una località della provincia di Aceh in cui Siregar si era recato per svolgere un servizio televisivo. Lunedì scorso durante un rastrellamento le truppe sono arrivate nel luogo in cui Siregar era detenuto. C'è stata una sparatoria, al termine della quale a terra sono rimasti i corpi del giornalista e di uno dei ribelli. Il generale George Toisutta, che comanda il contingente indonesiano in Aceh, ha dichiarato alla stampa di avere personalmente identificato il corpo di Siregar. Secondo la stessa fonte nel luogo del conflitto a fuoco sono stati trovati anche documenti e vestiti del cameraman Santoro. Il capo dei combattenti indipendentisti di Aceh, Ishak Daud, ha dichiarato a un'agenzia di stampa che Siregar durante la reclusione si era ammalato di malaria. Il Gam aveva chiesto al Comitato internazionale della Croce rossa e alla Croce rossa indonesiana un appuntamento in un luogo segreto per consegnare gli ostaggi, ma i militari avevano negato l'autorizzazione all'incontro.

Umberto De Giovannangeli

«È bene per tutti sapere che Israele non ha intenzione di perdere il controllo del Golan, ma esattamente il contrario». Quello lanciato da Yisrael Katz, ministro dell'Agricoltura israeliano, più che un avvertimento appare come la consacrazione politica di un piano già definito nei dettagli; un piano destinato a consolidare la colonizzazione ebraica del Golan, le Alture che Israele ha conquistato con la Guerra dei Sei Giorni (1967), sbaragliando l'esercito siriano, e che ha deciso di annettere unilateralmente nel 1981. L'obiettivo del piano, messo a punto nei giorni scorsi da una commissione interministeriale, è di raddoppiare nei prossimi tre anni il numero dei coloni sulle Alture. Il progetto di espansione - il più ambizioso dopo la conquista delle Alture e la loro annessione da parte israeliana - prevede la costruzione di 900 unità abitative e altri investimenti strutturali per un importo di circa 300 milioni di shekel (57 milioni di euro). L'Autorità Regionale per il Golan ha precisato che il piano ha il fine di potenziare le infrastrutture turistiche in nove insediamenti già esistenti e di accrescere di un migliaio di persone ogni anno il numero di coloni israeliani che risiedono in questo territorio. Attualmente il loro numero è di circa 17mila persone. Il piano, puntualizza Eli Malka, presidente dell'Autorità regionale, era in discussione già dallo scorso maggio e non è legato a eventuali negoziati di pace con Damasco, che rivendica la totale restituzione delle Alture. Di diverso avviso è il ministro dell'Agricoltura, considerato un «falco» dell'esecutivo guidato da Ariel Sharon: «La decisione del governo - sottolinea Katz - è una risposta alla politica della Siria, che a parole si dice interessata alla pace ma nei fatti sostiene apertamente il terrorismo palestinese». Secca è la replica delle autorità di Damasco: «I conflitti non dovrebbero essere risolti con la forza, ma tramite la legge internazionale. Quella legge che Israele continua a calpestare», denuncia il vice ministro degli Esteri Isa Daweesh. «Israele - insiste il numero due della diplomazia siriana - s'illude di poter ottenere alcunché facendo affidamento solo sulla potenza militare e sull'occupazione».

La pubblicazione del piano scatena anche aspre polemiche interne allo Stato ebraico e ai suoi palazzi del potere. L'ufficio del primo ministro ha stigmatizzato in un durissimo comunicato la fuga di notizie, parlando «di



Israele pronto a raddoppiare le colonie nel Golan

Via libera alla costruzione di altre 900 case. La Siria protesta. Parigi: così si compromette il negoziato

Pacifista inglese colpito dall'esercito israeliano. In alto sassi tra le mani di un giovane palestinese durante gli scontri nei territori occupati



Cisgiordania

Protesta contro il Muro espulso deputato svedese

Dopo il fermo, l'espulsione. È il trattamento riservato da Israele al deputato svedese Gustav Fridolin, arrestato l'altro ieri dai soldati israeliani assieme ad un'altra dozzina di pacifisti che manifestavano contro la realizzazione del «Muro» in Cisgiordania. Una ordinanza di espulsione emessa dal ministero dell'Interno è stata consegnata ieri al parlamentare dei Verdi, detenuto in un posto di polizia dell'insediamento di Ariel. Il deputato svedese, puntualizza la portavoce del ministero dell'Interno, Tova Ellison, è stato fermato in una «zona militare chiusa», il cui accesso è stato interdetto per motivi di sicurezza dalle autorità militari. Fridolin ha denunciato di essere stato percosso con uno sfollagente dai militari. Questi ultimi, sostiene il deputato svedese, hanno aperto il fuoco con proiettili rivestiti in gomma all'indirizzo della folla:

almeno undici i feriti, dieci palestinesi e una pacifista israeliana. Tra gli arrestati, anche otto stranieri, i soldati di Tsahal, testimonia un reporter dell'agenzia di stampa francese France Press, hanno sparato candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma in direzione di giovani palestinesi che stavano lanciando pietre contro di loro e i bulldozer di Tsahal. Gli incidenti hanno luogo nel villaggio di Burdos, una quindicina di chilometri ad est di Ramallah. Venerdì scorso, un pacifista israeliano era stato gravemente ferito ad una gamba, nel corso di una analoga manifestazione contro la barriera di separazione, che il governo israeliano continua a realizzare nonostante le proteste internazionali. Questi episodi di violenza hanno suscitato aspre polemiche all'interno dello Stato ebraico: «Agendo in questo modo, l'esercito sta superando ogni limite consentito», denuncia Yossi Sarid, deputato e leader storico del Meretz, la sinistra sionista. Assieme al parlamentare dei Verdi svedese, il ministero dell'Interno israeliano ha deciso di espellere altri tre pacifisti internazionali, uno svedese e due americani. I tre, annuncia un portavoce del Movimento di solidarietà internazionale, hanno deciso di inoltrare appello alla Corte Suprema. u.d.g.

cinco uso di un piano preparato in anticipo a fine politici» e negando che si tratti di una risposta di chiusura alle proposte di pace formulate da Damasco. Nel comunicato si esprime «rammarico che un piano di sviluppo rurale sia stato distorto a fini politici».

Resta il fatto che per Israele il Golan è di importanza strategica sia perché dalle alture si domina la Galilea nord-orientale e il lago di Tiberiade sia per le sue fonti d'acqua dolce. Inoltre dalle posizioni più avanzate è in grado di minacciare militarmente la capitale siriana, distante poche decine di chilometri. Un potere di deterrenza a cui Israele non intende rinunciare. Una conferma viene dallo scetticismo manifestato, soprattutto fuori dall'ufficialità, dai più stretti collaboratori del premier Sharon sulla serietà delle aperture siriane. «Si tratta di una mossa tattica volta a sfuggire alle minacciose pressioni americane su Damasco perché cessi di sostenere organizzazioni terroristiche», taglia corto un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano. Secondo un sondaggio commissionato e reso pubblico ieri dalla radio statale, il 53% degli israeliani è favorevole all'ampliamento degli insediamenti nelle Alture, e il 68% non crede che nel futuro prossimo vi sarà una ripresa dei negoziati con Damasco.

La ventilata espansione della presenza israeliana nel Golan inquieta Washington e provoca la condanna di Parigi. «L'approvazione da parte di una commissione interministeriale israeliana di un progetto di

estensione delle colonie di popolazione sulle alture del Golan, può soltanto complicare il rilancio dei negoziati fra la Siria e Israele, che è nell'interesse di tutti», afferma il portavoce del Quai d'Orsay, Hervé Ladsous. «La Francia - aggiunge - lancia dunque con forza un appello a Israele a non mettere in pratica questo progetto e a non adottare nessuna altra misura che possa compromettere il processo di pace».

«Attendiamo chiarimenti», è l'interlocutoria presa di posizione del portavoce aggiunto del Dipartimento di Stato, Adam Ereli. In attesa di delucidazioni, Ereli ribadisce che su questa questione le posizioni degli Usa non sono cambiate: Washington sostiene il blocco della realizzazione di nuove colonie nel Golan. Le preoccupazioni internazionali trovano concorde il leader laburista Shimon Peres: per le finalità che intende perseguire e per il momento in cui viene annunciato, quel piano, rimarca l'ex premier, «finirà per mobilitare il mondo intero contro di noi».

L'intervista

Carlos Monsiváis

intellettuale messicano

«Primo gennaio '94, così iniziò la rivolta del Chiapas»

Il subcomandante Marcos parlò del dramma degli indios e conquistò l'appoggio di milioni di messicani

Leonardo Sacchetti

Cambiò il linguaggio degli zapatisti?

«Non solo. Nei primi giorni del '94, la società messicana rispose positivamente alle richieste dell'Ezln. A nessuno interessava l'idea di conquistare la capitale, ma alla maggioranza dei messicani fu chiara la condizione inumana in cui vivevano gli indios del Chiapas. Salinas ordinò all'esercito di sterminare gli zapatisti e migliaia di persone scesero in piazza gridando "Basta Ya", senza però giustificare la lotta armata. Fu in quel momento che la società civile, da fuori, riuscì a modificare la politica dell'Ezln».

Fu allora che emerse la figura mediatica di Marcos...

«Il Subcomandante abbandonò immediatamente il linguaggio da scontro militare col governo e in dicembre iniziò la strategia del dialogo con la società. Militarmente, il governo non poteva essere sconfitto. Fu così che l'Ezln creò un proprio linguaggio, un linguaggio collettivo che coinvolse gran parte del Messico e anche molti stranieri. Gli zapatisti riuscirono a far passare il loro messaggio sulle

condizioni di vita degli indios del Chiapas come parte di un problema più ampio. Il milione di persone che seguì la Carovana dell'Ezln verso la capitale, nel 2001, fu il culmine di questo fenomeno».

Lei ha spesso accusato Marcos - e gli euro-zapatisti in particolare - di aver usato toni eccessivamente retorici. Continua a pensarla così?

«Sì, ma c'è da evidenziare anche il ruolo dei media in queste semplificazioni. Marcos stesso ha capito il loro potenziale e ha modificato la sua strategia in tale direzione. Fin dall'inizio potremmo dire che l'Ezln è stato un fenomeno mediatico. Si tratta di un esercito irregolare, povero, con i volti coperti e composto da indigeni che parlano lingue precolombiane. E tutto questo in un paese sottoposto al potere schiacciante degli Usa. Ma Marcos non si è fatto mangiare dai media: quel suo passamontagna continua a coprirlo. La maschera, per l'Ezln, è il proprio volto».

Tra gli errori commessi da Marcos, però, c'è sicuramente quello di aver puntato il

dieci anni fa

Non si fa vedere da tempo ma il Subcomandante Marcos è ancora attivo. Almeno in Chiapas dove ieri sono stati festeggiati due anniversari dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln). Vent'anni fa, infatti, Rafael Sebastián Guillén (il vero nome del leader zapatista), abbandonò l'università per darsi alla guerriglia, formando il primo embrione dell'Ezln. Il primo gennaio del 1994, invece, è la data che segna l'uscita dalla Selva Lacandona di questo esercito senza armi, fatto da indios incappucciati e scalzi. Proprio il primo gennaio di dieci anni fa, il Messico entrò nel mercato comune dell'America del Nord (Nafta) insieme a Usa e Cana-

da. Quella che doveva essere la porta per portare il Messico nel primo mondo, come diceva l'allora presidente Carlos Salinas de Gortari (successivamente incriminato per abusi d'ufficio), si è rivelata un'altra occasione persa. In questi dieci anni, Marcos si è trasformato in un'icona per gli *altromondisti* mentre la realtà del Chiapas continua a essere drammatica. Dalla scorsa estate, l'Ezln ha avviato un progetto di amministrazione locale per i villaggi della Selva Lacandona. Una sorta di Stato nello Stato mentre il presidente messicano, Vicente Fox, sembra non riuscire a trovare una risposta alla povertà di milioni di indios del Messico.

«dico contro quegli indios convertitisi al protestantesimo. Come giudica questo passo?»

«Fu e continua a essere un errore. Forse commesso per la mancanza di tempo e di tranquillità in cui la dirigenza dell'Ezln prepara la sua strategia. Ma in uno Stato povero come il Chiapas, non è sempre facile capire chi sono i «buoni» e chi i «cattivi». Dopo il massacro di Acteal, nel '98 (dove morirono 45 cattolici, sotto gli occhi passivi dell'esercito messicano), l'Ezln gridò al complotto. In carcere, però, senza alcun processo, sono finiti solo protestanti e Marcos non ha mai detto niente al riguardo».

Come giudica il peso che lo zapatismo ha sul movimento new-global internazionale?

«Non è facile dirlo da qui, dal Messico. Forse è importante sottolineare come l'Ezln abbia dato voce ai più emarginati, trasformando i condannati della terra in protagonisti. Il discorso del zapatismo si è basato su forti segnali anti-razzisti e pacifisti. Una cosa unica per un gruppo nato come guerrigliero! Adesso stanno anche amministrando anche alcuni villaggi in Chiapas. Ma dopo il fallimento del dialogo per la nuova legge sugli indigeni, Marcos ha iniziato a lodare la Cuba di Castro, i nazionalisti baschi...».

Un ritorno a slogan del passato?

«Forse, ma adesso la sfida dell'Ezln è quella di trasformarsi in un movimento politico regionale. Anche con l'appoggio del zapatismo internazionale».

«Dalla Selva Lacandona gli zapatisti invitavano i messicani a conquistare la capitale»

Carlos Monsiváis, lei ha più volte parlato con Marcos ed è stato anche molto critico nei suoi confronti. Dov'era quel primo gennaio del '94?

«Stavo leggendo in casa, a Città del Messico, quando fui colpito da quelle immagini anacronistiche. Dalla Selva Lacandona, l'Ezln invitava tutti i messicani a conquistare militarmente la capitale usando un tono da anni 70. Delirante. Ma poi, qualcosa iniziò a cambiare rapidamente».



Susanna Ripamonti

MILANO «Diventeremo le isole Cayman d'Europa, i bancarottieri di tutto il mondo troveranno qui un nuovo paradiso». Un anno fa, per l'esattezza il 3 gennaio dello scorso anno, Riccardo Targetti, il sostituto procuratore milanese che da vent'anni si occupa di reati finanziari commentava così, in un'intervista all'Unità, la proposta di legge di cui è relatore l'onorevole Niccolò Ghedini (legale di Silvio Berlusconi) per depenalizzare la bancarotta. Non ce l'hanno fatta e il nuovo golpe giudiziario che avrebbe definitivamente trasformato l'Italia nella Repubblica di Bananas è ancora fermo in commissione giustizia.

Domande di mesi, e la retata di San Silvestro, che ha portato in carcere, dopo Calisto Tanzi, anche altre 8 persone tra direttori finanziari, responsabili estero, contabili, consulenti e revisori dei conti non sarebbe stata possibile. Ma la legge Ghedini non c'è ancora e dunque, all'alba del 31 dicembre è scattata l'operazione disposta dai magistrati di Parma e che ha portato a San Vittore i revisori dei conti di Grant Thornton Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca (che si è costituito) e l'avvocato Paolo Zini, che ha creato alle Isole Cayman il fondo d'investimento Epicurum in cui si sono inabissati 500 milioni di euro di Parmalat, di fatto inesistenti. Nel carcere di Parma sono invece rinchiusi i due ex direttori finanziari Luciano del Soldato e Fausto Tonna e i due contabili della Parmalat Claudio Pessina e Gianfranco Bocchi, che avevano materialmente prodotto carte false, riproducendo con uno scanner intestazione e logo di Bank of America. Bocchi è anche il diligente impiegato che ha fatto sparire dalla memoria dei computer aziendali ogni traccia delle operazioni fraudolente incriminate, ma che si è giustificato con gli inquirenti spiegando che grazie a lui, le apparecchiature informatiche dell'azienda ormai decerebrate, non sono state distrutte a martellate come aveva ordinato il manager Del Soldato. Le accuse, per tutti, sono di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali e reati societari vari. Un altro ordine di custodia cautelare è stato emesso per Giovanni Bonici, direttore di Parmalat Venezuela, che sarebbe già rientrato in Italia se, come spiega il suo avvocato, non avesse difficoltà a trovare un volo aereo.

Nelle 23 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, il gip di Parma Pietro Rogato parla di fatti di «estrema gravità e fonte di elevatissimo allarme sociale» e fa riferimento alle false certificazioni dei bilanci, alle omissioni nell'evidenziare la irregolare situazione delle società offshore Curcuzte e Zilpa con sede alle Antille, alla falsa certificazione dei bilanci Bonlat. Le società delle Antille, è scritto nell'ordinanza, «ve-

Arrestato anche il contabile Bocchi accusato di aver preparato i documenti falsi su crediti inesistenti

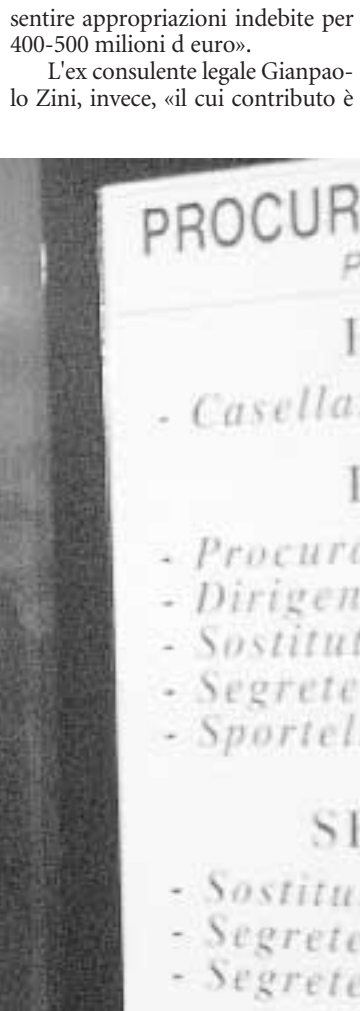
“ Le Procure di Milano e Parma accelerano: otto nuovi arresti tra cui gli ex direttori finanziari Tonna e Del Soldato e i revisori dei conti ”



Le accuse per tutti sono di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali e reati societari vari

Parmalat, la retata di San Silvestro

Lo scandalo si allarga a livello internazionale. Indagini su dirigenti di Bank of America



Stefano Tanzi lascia la Procura di Parma la sera del 31 dicembre dopo esser stato sentito dai Pm Antonella Ioffredi e Silvia Cavallaro

Capodanno di Tanzi: messa e pranzo in cella

L'ex presidente a San Vittore: sono preoccupato per i dipendenti. I sindacati chiamano Bondi

MILANO Capodanno in carcere per Calisto Tanzi, ex presidente e amministratore delegato della Parmalat, arrestato sabato sera a Milano per i reati connessi al tracollo finanziario del suo gruppo. E il passaggio al 2004 è stato vissuto dietro le sbarre anche per gli altri otto - tra direttori finanziari, responsabili estero, contabili, consulenti e revisori dei conti - arrestati nella retata ordinata dalla procura di Parma il 31 dicembre.

Ieri, a San Vittore, Calisto Tanzi ha partecipato alla messa all'interno del penitenziario, dopodiché ha pranzato nella sua cella. Per la prima volta dal giorno del suo fermo, per lui non ci sono stati interrogatori. Ma è possibile che già da oggi i magistrati milanesi e parmigiani tornino a rivolgergli domande, con l'obiettivo primario di individuare l'eventuale nascondiglio degli 800 milioni di euro che, secondo gli inquirenti, l'industriale avrebbe sottratto alle casse della sua stessa azienda. L'avvocato Fabio Belloni, uno dei due difensori di Tanzi, il fondatore della Parmalat continua a pensare alle possibilità di salvataggio di quello che

fu il suo gruppo industriale: «Si dice assolutamente convinto che, con una procedura che blocchi il pagamento degli interessi, la situazione si potrebbe risolvere - ha riferito il legale - anche questo suo colloquio con Bondi è in funzione del salvataggio dell'azienda: Tanzi chiede che cosa può fare, quali informazioni può dare». Secondo l'avvocato Belloni, inoltre, Tanzi «è soprattutto abbattuto, preoccupato» per la sorte delle 36 mila persone che lavorano per Parmalat.

Intanto, però, i suoi difensori cercano una via per farlo uscire da San Vittore al più presto. Verrà infatti eseguita una perizia medica sull'imprenditore, cardiopatico, per accertare se le sue condizioni di salute possono essere compatibili con il regime carcerario.

Nel frattempo a Collecchio si è continuato a lavorare, anche nell'ultimo giorno dell'anno, e soltanto ieri lo stabilimento della Parmalat è rimasto fermo. L'altro ieri gli operai e i tecnici dell'azienda agroalimentare hanno completato il turno - il secondo della giornata - intorno alle 20, e

poi come in passato, hanno sospeso le lavorazioni e sono tornati in famiglia per attendere il nuovo anno.

Per loro, il 2004 è iniziato con un'ovvia preoccupazione per il futuro, anche se i segnali che vengono da più parti sembrano tranquillizzanti per quanto riguarda le attività industriali e produttive del gruppo. I dipendenti hanno già ricevuto la tredicesima mensilità, come promesso, e hanno avuto assicurazioni che entro i prossimi dieci giorni riceveranno anche lo stipendio di dicembre. Sembrano inoltre risolte le preoccupazioni per il rifornimento delle materie prime che garantiscono le lavorazioni: il latte sta arrivando regolarmente negli stabilimenti e non ci sono difficoltà per la produzione.

Dopo la breve pausa festiva di Capodanno, oggi a Collecchio ci sarà la consueta riunione, pressoché quotidiana, dei sindacati per fare il punto della situazione. Tra gli aspetti da considerare, i possibili riflessi che gli arresti di ieri potrebbero avere sulla struttura distributiva dei prodotti Par-

malat; qualcuno dei arrestati infatti avrebbe competenze sulla rete dei concessionari, controllata da Parmalat, ma dovrebbe trattarsi, se ci saranno, di aspetti facilmente superabili. I rappresentanti del personale attendono intanto di sapere quando potranno essere ricevuti dal commissario straordinario Enrico Bondi, al quale hanno chiesto da tempo un incontro.

Il clamore suscitato dagli arresti dei manager Parmalat è fortissimo, visto che sono tutti molto conosciuti in paese. Durante la messa di ieri mattina il parroco di Collecchio, don Alfredo Chierici, come avviene da settimane ha fatto appello all'unità della comunità per superare questa fase difficile, ma ha lanciato un segnale di speranza perché «la pianta è viva e dopo i mesi invernali, quando appare spoglia, tornerà a fiorire». Un riferimento alla Parmalat senza nominare l'azienda creata da Calisto Tanzi. Domani riprenderà la produzione e Enrico Bondi tornerà al lavoro nell'ufficio di via Oreste Grassi che è stato di Calisto Tanzi.

Ma anche la giustizia americana è al lavoro dopo l'inchiesta aperta dalla Sec, l'organo di controllo dei mercati Usa, sul ruolo svolto dalle banche nella collocazione di titoli Parmalat: una vicenda che potrebbe riguardare anche Bank of America, con probabili sviluppi penali.

Indagini anche in Ecuador dove Tanzi ha compiuto il suo ultimo viaggio: dov'è finito il suo personale tesoro?

l'intervista Nerio Nesi ex ministro dell'Industria

La denuncia dell'ex banchiere: gli imprenditori preferiscono fare soldi con la finanza, scelgono le Isole Cayman per le loro ricchezze «Gli industriali non hanno senso dello Stato»

Bianca Di Giovanni

ROMA A pensare al caso Parmalat sembra quasi che la finanza sia di per sé cattiva, visto che in una settimana saltano fuori «magheggi» di anni. Eppure questo «mondo dei soldi» è inscindibile da quello della «catena di montaggio», cioè l'industria. Anzi, senza finanza l'industria non esisterebbe. Come «salvarsi» allora? Non c'è una ricetta. «Si tratta di una mentalità da creare. Tutto sta ad avere una vera cultura industriale, che si costruisce con secoli di storia. Gli imprenditori italiani non hanno mai avuto il senso dei loro doveri verso lo Stato. Non costituiscono un corpo che voglia assumere delle responsabilità globali nei confronti del Paese». La pensa così Nerio Nesi, ex banchiere e parlamentare del Pdc, che in un lungo colloquio sul

rapporto tra industria e finanza finisce con il mettere a fuoco proprio il senso etico degli affari. A cui non fanno certo bene né condoni, né sanatorie. E soprattutto quel lassismo a tutto campo introdotto in Italia dall'inizio degli anni 90, che ha spazzato via troppi vincoli, creando numerosi conflitti d'interesse che attraversano come una ragnatela l'intero sistema-Paese. Compresse commissioni «pericolose» tra banche e imprese. «Chi allo sportello ha venduto bond Cirio a risparmiatori ignari - continua Nesi - certo non l'ha fatto per antipatia personale. Ci sono state indicazioni precise dei dirigenti. Così si è danneggiata la clientela migliore, quella che delega la banca a investire».

Onorevole Nesi, è molto inquietante questa finanza.

«Non è che la finanza sia cattiva. Il fatto è che c'è stata una vera ubriacatura

di finanza. Cioè gli imprenditori hanno pensato di guadagnare con la finanza quello che perdevano con l'industria».

Ma non serve proprio a questo la finanza?

«La finanza può essere molto pericolosa o molto utile. Dipende da come è regolamentata e utilizzata. Quando io all'età di 33 anni diventai direttore finanziario della Olivetti ero contento perché dal mio ufficio sentivo battere le frese e i torni. Cioè capivo che la finanza era utile, indispensabile alla produzione. Ma ero convinto, e lo sono tutt'ora, che è la produzione ad essere fondamentale, non la finanza. Raffaele Mattioli, il più grande banchiere italiano, parlava di «mostruosa fratellanza siamese» per indicare i rapporti tra banca e industria».

Come si spiega che un crack come quello Parmalat è successo proprio in Italia dove il mercato



Nerio Nesi

finanziario è molto piccolo?

«L'eliminazione di ogni controllo sul passaggio di capitali dall'Italia verso l'estero, stupidamente salutata come gran segno di libertà, ha tolto molti strumenti. Cosa faceva il signor Tanzi? Andava tranquillamente da qui alle isole Cayman, senza problemi. I «paradisi fiscali» non si sono mai voluti affrontare. Si è pensato che ci potesse essere un'economia che andava da una parte all'altra del globo, e si è pensato che da questo sarebbe derivato il benessere. Stu-pi-da-ggi-ni, lo scriva pure, stu-pi-da-ggi-ni».

Allora la globalizzazione non va più bene adesso?

«La globalizzazione è sempre esistita. Ma oggi, grazie anche all'evoluzione della tecnica che consente velocità d'azione, ci espone assai più facilmente ai «paradisi fiscali». Se solo si pensa che

uno è anche in Europa: il Lussemburgo. Perché non si è mai riusciti a istituire una tassa europea sui capitali? Perché il Lussemburgo si oppone. E il suo voto vale quello della Germania. Naturalmente tutti sanno che non è il Lussemburgo che si oppone: nessuno vuole affrontare il problema dei mercati «off shore». Speriamo che qualcuno si decida di fronte alle enormità del caso Cirio e di quello Tanzi. Non lo chiamerei caso Parmalat perché l'industria è sana».

Ma che bisogno aveva Tanzi di fare quel che ha fatto, se l'industria produceva ricchezza?

«Evidentemente ha tentato di mettere riparo a errori clamorosi che ha fatto nell'industria. Questa è un'ipotesi. Un'altra è che voleva distrarre attenzione dalle casse della società per azioni dei mezzi finanziari per se stesso. Purtroppo è un pensiero comune ad alcuni impen-

ditori».

Finora si è detto che le imprese italiane sono troppo piccole, troppo «familiari», poco abituate al mercato. Oggi cambia tutto?

«Il problema è quello dei controlli. In definitiva molto dipende dagli uomini. La vera domanda oggi è: il consiglio d'amministrazione Parmalat dormiva? E il collegio sindacale, cosa faceva? O dormiva o era complice. Di più: le società di revisione come possono tirarsi fuori? A cosa servono? Siamo di fronte a fenomeni di lassismo senza paragoni. D'altronde in Italia fino a qualche anno fa c'era il divieto assoluto di commissioni tra banche e industria. Oggi non c'è più, e i conflitti d'interesse si moltiplicano. Forse la vecchia legge era troppo rigorosa e dirigistica, ma la nuova ha spazzato via troppi vincoli. Via controlli, via lacci e laccioli. E il risultato è questo».

Giampiero Rossi

MILANO «Nel 1992 noi avevamo solo scoperto il virus del sistema economico e politico italiano. Si trattava di mettere a punto una terapia preventiva e repressiva... e invece hanno preferito mettere in cura i medici, cioè i magistrati. Perché, purtroppo, in Italia il vero conflitto di interessi è proprio nel parlamento». Antonio Di Pietro è un fiume in piena anche a Capodanno. E in questi giorni di festa le notizie che arrivano dai palazzi di giustizia e dalle carceri di Milano e Parma gli ricordano i tanti giorni festivi vissuti tra interrogatori e indagini, quando lui stesso inaugurerà la stagione di Mani pulite, nel 1992.

Di Pietro, cosa pensa del caso Parmalat?

«Penso che il problema è sempre lo stesso, le regole. Anche se non si tratta di un reato contro la pubblica amministrazione ma ai danni degli investitori privati, il peccato originale risale comunque alle scelte della politica dopo Mani pulite».

E cioè?
«A partire dal 1992 noi avevamo agito più o meno come medici del pronto soccorso: di fronte a tanti casi della stessa patologia abbiamo individuato il virus che alterava il funzionamento sistema. Dopodiché si trattava di individuare una terapia per curare quel virus, sia per via preventiva che per via repressiva, un po' come hanno fatto con la Sars in Cina... Ma qui da noi, invece di curare i malati hanno preferito curare i medici».

Che fuor di metafora, significa che non sono state create le regole necessarie a evitare il ripetersi di certe illegalità?

«Esatto, perché se il problema è che il nostro capitalismo è pieno zeppo di anomalie, allora quello che c'era e c'è ancora da fare è creare delle belle regole che consentano i controlli preventivi e la repressione delle violazioni. E allora i casi Tanzi si sarebbero potuti evitare...».

Ma la vicenda Parmalat apre scenari diversi da quelli della corruzione. Quali meccanismi avrebbero potuto prevenirla?

«E qui casca l'asino. In Italia le regole sono pura ipocrisia. Se i sindaci e i revisori dei conti sono scelti e pagati dall'imprenditore, significa che il controllato sceglie i suoi controllori. E che interesse ci potrà mai essere a denunciare le irregolarità? Così funziona anche la legge che Berlusconi ha voluto».

Una volta scoperta la patologia del nostro sistema economico e politico, si è scelto di curare i medici, cioè i magistrati

«**Oggi si pagano le mancate scelte della politica dopo Mani pulite in merito a efficaci controlli preventivi e alla pronta repressione delle violazioni**»



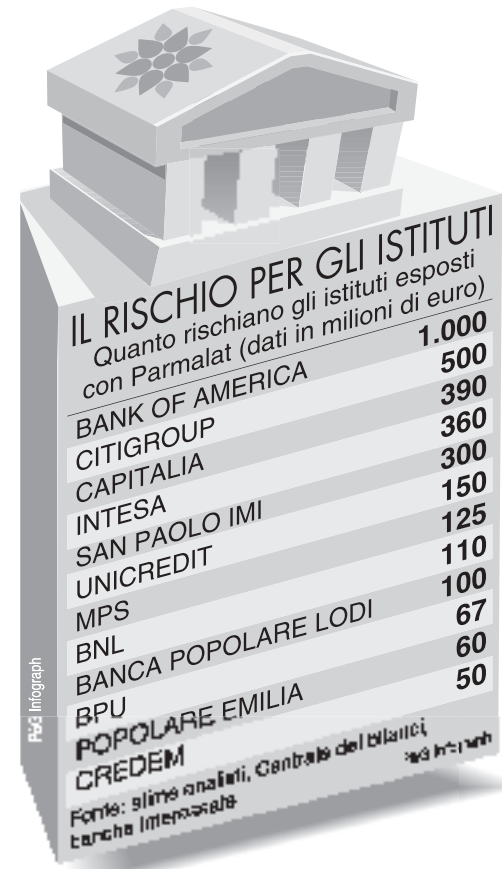
Il controllato sceglie i suoi controllori, con Berlusconi il falso in bilancio non è più reato. Tra qualche anno diranno che Tanzi è vittima della giustizia

«Le regole? In Italia sono solo ipocrisia»

Intervista a Di Pietro: il conflitto di interessi è come la Sars, da noi nasce in Parlamento



L'ingresso della sede centrale della Parmalat a Collecchio. In alto: Antonio Di Pietro



Tra i salumi Bondi cerca di salvare il calcio

Una cordata con Parmacotto e altre imprese locali. Barilla nega. Sacchi come traghettatore

PARMA Il commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi sarebbe sempre più vicino alla prima dismissione del gruppo di Collecchio. Si tratterebbe della società di calcio, considerata da Bondi non rilevante per il core business del gruppo e anche l'asset da cedere il più rapidamente possibile. E quanto si apprende da fonti finanziarie secondo le quali trattative per la cessione del club sarebbero già ben avviate.

Sarebbe stato lo stesso manager a prendere i primi seri contatti che potrebbero sfociare in una conclusione favorevole della dismissione nel giro di breve tempo. Ed è in questa ottica, come riferiscono le stesse fonti, che va letto il rinvio della riunione del consiglio di amministrazione che aveva peraltro all'ordine del giorno una improbabile ricapitalizzazione. Doveva infatti trovare i mezzi finanziari per ricoprire 71 milioni di perdite, superio-

ri as un terzo del capitale. L'intento di Bondi, inoltre, sarebbe quello di cedere la società prima del crac per evitarne poi la liquidazione e il destino che ha subito per esempio la Fiorentina.

Per quanto è possibile apprendere, si starebbe muovendo attivamente, ma più che altro nel ruolo di intermediario, il presidente dell'Unione Industriale di Parma, Marco Rossi. I gruppi interessati ai destini del Parma Calcio sarebbero da un lato la famiglia Barilla (che però ha per ora smentito) che in questa difficile situazione per Parma ha più volte dichiarato di voler fare qualcosa per la città, dall'altro il Consorzio del Prosciutto di Parma che intenderebbe appuntarsi la squadra di calcio come fiore all'occhiello della città destinata a sede dell'Authority alimentare Ue.

Sullo sfondo, infine, si rincorre una voce

di una cordata di tre o quattro imprenditori cittadini che starebbero anch'essi valutando l'opportunità di rilevare la società gialloblu.

Tra le ipotesi che circolano in questi giorni c'è anche quella secondo la quale il futuro immediato del club sia affidato ad un presidente di garanzia che lo rimorchi al porto, oggi molto lontano, della fine del campionato. L'uomo indicato per il delicato compito sarebbe Arrigo Sacchi. La voce ha preso consistenza dopo un deciso intervento del presidente della Lega calcio Galliani a favore del salvataggio del club gialloblu e, in ultima analisi, della regolarità del torneo di serie A.

Già da tempo il club aveva ripiegato su ambizioni più modeste e più consone alle dimensioni dell'ambiente in cui opera. Il nuovo progetto Parma prevedeva, dopo le follie degli anni precedenti (per tutte ricorderemo l'ingaggio di 5 miliardi a quel Daniel Passarel-

la che perse cinque partite su sei prima di essere cacciato dalla panchina gialloblu), austerità negli ingaggi e utilizzo di giocatori giovani da far maturare e girare poi ai grandi club.

È stata intanto rinviata a «data da destinarsi», l'assemblea dei soci del Parma calcio che avrebbe dovuto decidere sulla ricapitalizzazione della società. La riunione avrebbe dovuto tenersi il 31 dicembre in prima convocazione o in seconda il 9 gennaio ma a causa di «questioni più urgenti», ogni decisione è per ora «congelata». Al centro della questione, il credito di circa 50 milioni di euro vantato dalla Parmalat nei confronti della società calcistica: crediti che però non sarebbero esigibili e che potrebbero essere quindi convertiti direttamente nel capitale sociale dando un po' di respiro alla difficile situazione finanziaria della squadra.

scandali e controlli

Ogni Autorità faccia il suo mestiere

Pierluigi Piccini

inadempienze di responsabilità a diversi livelli. Mentre la maggior parte degli articoli di stampa sembrano voler far risalire la responsabilità esclusivamente alla finanza, un'attenta analisi degli avvenimenti denota che quello che è venuto a mancare è tutta una serie di controlli a vari livelli. Vediamoli insieme.

Studiare una nuova Authority sul modello inglese della Fsa con compiti di coordinamento e controllo

È indiscutibile che la finanza, per le sue caratteristiche di leva e moltiplicatore, ha la capacità di «estremizzare» sia gli effetti positivi che quelli negativi (1° livello). La contabilità d'azienda ha a sua volta la funzione prevalente di dettagliare «fedelmente» i risultati economici e lo stato patrimoniale a fine esercizio (2° livello). I revisori esterni devono certificare tali risultati, assistendo l'azienda nella «corretta» redazione del bilancio d'esercizio (3° livello). Infine l'autorità di vigilanza deve verificare che non sussistano anomalie nella conduzione dell'attività delle aziende supervisionate (4° livello). E' pertanto ovvio che, nel caso Parmalat, il sistema ha fallito ai diversi livelli di controllo che si sarebbero dovuti effettuare sia internamente all'azienda che esternamente ad essa.

Quello che ha pertanto confermato quest'ultimo scandalo è, come già accennato inizialmente, sia un problema di sistema di controlli sia uno di natura morale. Il primo si è manifestato con evidenza quando si è assistito al balletto dello scarico di responsabilità tra i vari organi deputati al controllo del mercato. Non credo sia tutto riconducibile allo scontro in atto tra Ministero dell'Economia e Banca d'Italia, relativo alla suddivisione dei controlli dei mercati finanziari, che ha assunto anche toni strettamente politici; sembra però evidente che lo scandalo Parmalat ha reso indispensabile un riordino delle attività di controllo dei mercati e degli intermediari finanziari, al fine di garantire tutti gli investitori, in particolare quelli più piccoli. Le attività di controllo si possono

riassumere in tre tipologie: stabilità del sistema, trasparenza dei mercati, rispetto della concorrenza. Attualmente esiste un intreccio di funzioni tra i vari attori ai quali è stato delegato il compito del controllo dei mercati finanziari. Quello che a mio avviso è indispensabile è assegnare ad ogni organo un compito ben definito. La banca centrale dovrebbe verificare la stabilità di tutti gli intermediari finanziari, la Consob dovrebbe controllare il rispetto della trasparenza ed efficienza dei mercati finanziari, un organo Antitrust sarebbe delegato al controllo del rispetto della concorrenza, ed infine queste tre entità dovrebbero riferirsi ad un'unica Authority, da istituire sul modello della Financial Service Authority inglese, con un ruolo di coordinamento e monitoraggio.

Quello appena accennato è un problema strutturale al quale, nel caso vi sia la volontà politica, si può velocemente ovviare. Ben più grave è il secondo problema, quello che affligge la sfera etica del mondo economico-finanziario. Il capitalismo si è dimostrato più forte degli altri modelli economi-

È indispensabile un riordino delle attività di vigilanza sui mercati finanziari e sugli operatori economici

to per il falso in bilancio, che può essere indagato solo su denuncia dei soci... ma quando mai andranno a denunciare se anche i loro guadagni dipendono da quell'azienda?».

E allora cosa si dovrebbe fare?
«Servono norme per correggere queste storture. In Francia e negli Stati Uniti le hanno create dopo che sono emersi anche lì i loro bravi scandali. Qui, paradossalmente è avvenuto il contrario, un'attenuazione delle leggi: chiaro che poi la malattia dilaga di nuovo. Ma è già dal parlamento che arriva il cattivo esempio, perché è lì che sta il più grande conflitto di interessi, è lì che ci sono ben 108 persone che hanno problemi con la giustizia, 40 delle quali con sentenze passate in giudicato. Si dovrebbe iniziare a impedire che queste persone siano candidabili... perché deve valere per un bidello o per un poliziotto e per un parlamentare no? Per questo io chiedo che almeno il centrosinistra si dia queste regole come proprio codice etico per le prossime candidature e poi, quando andrà al governo, ne faccia una legge. Almeno per i reati più gravi: chi è rinviato a giudizio non si può candidare fino a quando non ha risolto il suo problema con la giustizia».

Ma tornando allo scandalo Parmalat, quali correttivi suggerisce? Ha ragione Tremonti a dire che la colpa è di Bankitalia che non ha vigilato?

«Ah mi piacerebbe tanto che Tremonti avesse ragione, ma invece si è dato una zappata sui piedi con questa uscita. Perché il problema è che anche in questo caso le regole di controllo sono solo formali, non hanno nessuna efficacia sostanziale. La Banca d'Italia e la Consob non hanno poteri... e dateglieli questi poteri, allora! Negli Usa la Sec può persino ordinare un arresto, qui da noi la Consob non può fare assolutamente niente. E, di nuovo, la stessa cosa vale per il sistema politico; perché non ci affidiamo a un controllore "terzo" anche per le autorizzazioni a procedere e per la valutazione dell'eleggibilità dei candidati: la Corte di cassazione e la Corte costituzionale».

E invece tocca di nuovo alla magistratura...

«Appunto. E adesso in Italia erano tutti lì a dire che Tanzi doveva essere arrestato subito, dopo che per anni hanno detto che noi abbiamo usato troppo le manette; ma in certe situazioni quello è l'unico modo per fermare i criminali, non fa certo piacere ma è così. Attenzione, dunque, prima di andare a rendere omaggio ai politici morti da latitanti o a parlare di "funesta stagione di Mani pulite", perché tra qualche anno allora sentiremo pure dire che Tanzi è stato una vittima della giustizia. Ma se l'intuito non mi inganna, questa inchiesta Parmalat è solo agli inizi, salteranno fuori anche coperture ad ogni livello, anche politico, ne vedremo delle belle...».

Le accuse di Tremonti non stanno in piedi. Bankitalia e Consob non hanno reali poteri di intervento

E tre! Bipop, Cirio e Parmalat. Siamo ormai alla media di uno scandalo all'anno. Ma tutti questi eventi hanno un comune denominatore riassumibile sia nel mancato svolgimento delle funzioni di vigilanza da parte dell'autorità preposte, sia nell'assenza di standard di comportamento etico da parte di alcuni attori coinvolti.

Ripercorriamo insieme l'ultimo scandalo, quello della Parmalat. Le acquisizioni effettuate da questa azienda negli ultimi anni si rivelano azzardate ed il gruppo si trova a fronteggiare una crisi di liquidità che viene «risolta» attraverso il ricorso a strumenti derivati che con il proprio effetto leva dovrebbero sopprimere ai mancati guadagni dell'attività industriale. Ma la situazione si avvia in una spirale di perdite e di crisi di liquidità.

A questo punto la magistratura dovrà accertare le responsabilità dei singoli. Possiamo essere certi che situazioni discutibili si sono verificate spesso anche in passato, ma quello che contraddistingue quella attuale è determinato da

ci grazie alle qualità sulle quali si fonda: trasparenza, correttezza ed eticità. Questi elementi hanno reso possibile lo sviluppo di un rapporto di fiducia da parte della società nei confronti di tale sistema. Il venir meno anche di uno solo di questi pilastri può metterlo in crisi nella sua interezza.

A mio avviso è necessario ritornare a scoprire e studiare questi tre valori che, oltre ad essere fondamentali per un corretto svolgimento di quella che definirei una «Democrazia Economica», sono altrettanto indispensabili alla fortuna della «Democrazia Politica». Pertanto il mio invito è di implementare nel nostro lavoro quotidiano le tre qualità sopra descritte, così come recentemente mi ha confidato un imprenditore preoccupato per l'andamento della sua azienda; ed era preoccupato non tanto per gli effetti che avrebbe potuto avere su di se e la sua famiglia, dato che la sua ricchezza personale lo garantiva, bensì per il futuro dei suoi dipendenti e delle loro famiglie di cui aveva a cuore il futuro e del quale si sentiva in parte responsabile.

Bianca Di Giovanni

ROMA Con il 2003 si chiude l'«annus horribilis» per i risparmiatori italiani che hanno creduto nelle obbligazioni emesse da aziende della Penisola? Dopo l'esplosione della «bolla» Parmalat tutti sperano che sia così: cioè che si archivino al più presto casi di insolvenza o, addirittura, di manomissione di carte e conti. Ma i numeri del 2004 non lasciano molto spazio a facili ottimismo. Anzi, sembra proprio che l'anno appena iniziato porti con sé rischi maggiori di quello appena concluso. Nel biennio

2004-2005, infatti, dovrà essere rimborsata una vera e propria montagna di obbligazioni, tutte emesse sul mercato del Lussemburgo da gruppi italiani in cerca di risorse «fresche». A rivelarlo è il rapporto redatto nell'ottobre scorso (proprio il giorno dopo l'ormai celebre riunione del Cirio a cui Antonio Fazio non partecipò) dal Servizio Studi e dai Servizi di Vigilanza della Banca d'Italia. E le cifre sono davvero da capogiro.

«Nel 2004 e nel 2005 giungerà in scadenza un volume di prestiti obbligazionari assai cospicuo - si legge nel documento - pari rispettivamente a 21 e 11 miliardi di euro. Nel biennio successivo scadranno titoli per un importo complessivo pari a circa 19 miliardi di euro». In altre parole, nei prossimi 12 mesi dovrà tornare nelle tasche dei risparmiatori una somma pari a una manovra finanziaria «pesante»: oltre 40mila miliardi di vecchie lire. Un flusso finanziario mai visto prima. Come dire: la vera partita comincia adesso. Quello che si è visto finora (a parte i reati veri e propri, che sono tutta un'altra storia) è solo il primo tempo. A fine anno si vedrà quanto il sistema industriale italiano

Il sistema industriale dovrà dimostrare al mercato di saper rispettare le regole della trasparenza

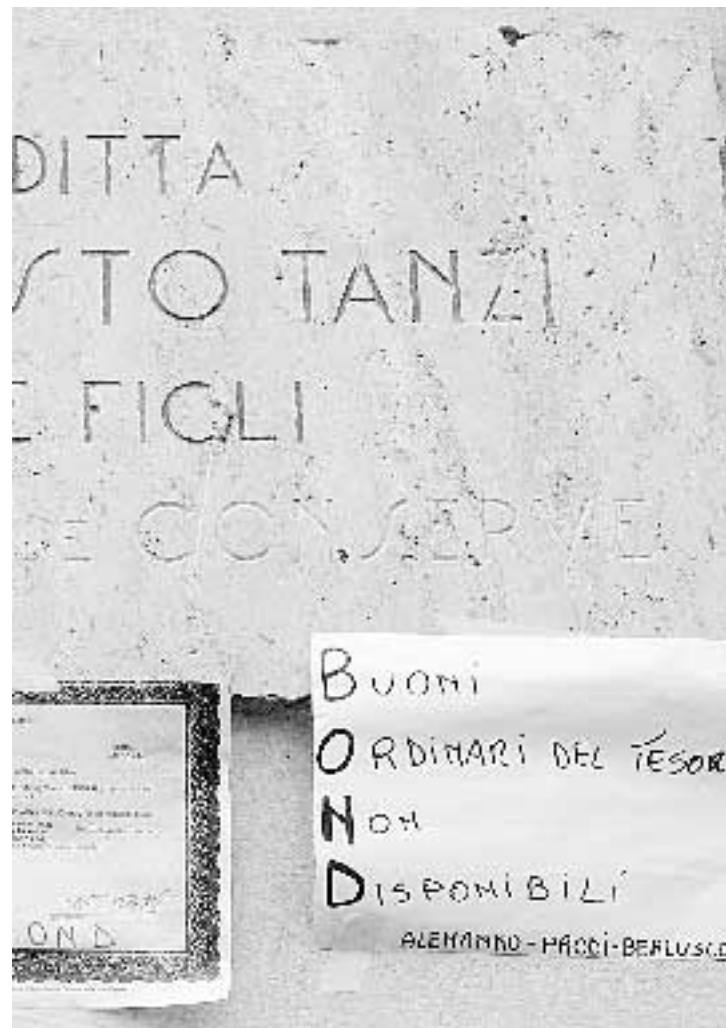
“ Dopo l'insolvenza della Cirio, dopo il crack Parmalat, le nostre aziende sono chiamate a restituire una somma enorme nel corso di dodici mesi



L'attenzione di Bankitalia per le situazioni più delicate e per i rischi di perdita di credibilità del nostro sistema. Gli impegni del gruppo Pirelli-Telecom e Fiat ”

2004, l'anno dell'emergenza bond

Le imprese italiane dovranno rimborsare ben 21 miliardi di euro. Ce la faranno?



Cartelli ironici sulla targa della ditta Tanzi a Parma

Emissioni di obbligazioni delle imprese non finanziarie italiane sul mercato del Lussemburgo (1998 - giugno 2003)

Capogruppo al momento dell'emissione	Capogruppo a giugno 2003	Milioni di euro	Quota sul totale
Ing. C. Olivetti & C Spa/Pirelli/Seat PG	Pirelli e Telecom	44.978	57,2%
Fiat SpA	Fiat	12.600	16,0%
Parmalat SpA	Parmalat	6.192	7,9%
Italenergia SpA	Italenergia	1.895	2,4%
Cofide/L'Espresso	Cofide-Comp. Fin. De Benedetti	1.655	2,1%
Fondiaria SpA	Fondiaria SpA	1.247	1,6%
Cirio/Del Monte	Cirio SpA	1.197	1,5%
Autogrill/Edizioni Holding/Benetton	Benetton Group SpA	1.081	1,4%
Impregio SpA	Impregio SpA	1.050	1,3%
Fin Ba SpA	Fin Ba SpA (Barilla)	875	1,1%
Lucchini SpA	Lucchini SpA	600	0,8%
Tiscali SpA	Tiscali SpA	400	0,5%
Italmobiliare SpA	Italmobiliare SpA	350	0,4%
Luxtottica Group SpA	Luxtottica Group SpA	350	0,4%
Telepiù SpA	Telepiù SpA	350	0,4%

è davvero in grado di «giocare» sul mercato finanziario rispettando le regole fondamentali della trasparenza e dell'informazione al pubblico. E contemporaneamente si vedrà se il «buco» nel sistema dei controlli che si è verificato finora è dovuto a un caso particolare di «malagestione», o se la «rete» che parte dai revisori dei conti e finisce in Bankitalia (passando per società di rating e Consob) ha bisogno di una revisione completa. A questo servirà l'indagine conoscitiva avviata da Camera e Senato a fine 2003. Ma è possibile che i parlamentari siano

passati da Giulio Tremonti, il quale è deciso a «marciare» verso un'Authority unica per il risparmio (direttamente dipendente dall'esecutivo) senza verificare un bel nulla. L'importante per il ministro è ridimensionare il governatore.

La marea di debiti delle imprese italiane sul mercato obbligazionario appare molto «polarizzata». A giugno del 2003, infatti, oltre la metà dei titoli (il 57,2%) erano «targati» Pirelli-Telecom Italia, che nel quinquennio 1998-2003 ha emesso obbligazioni per quasi 45 miliardi di euro. La seconda in classifica è la Fiat, che supera comunque un terzo del totale (16%)

con 12,6 miliardi di «prestiti» obbligazionari. All'epoca la Parmalat figurava al terzo posto (6,19 miliardi di esposizione sul mercato) con il 7,9% dell'esposizione complessiva delle aziende italiane. Ma oggi, dopo le rivelazioni sulle falsificazioni di prestiti e poste di bilancio, quei numeri appaiono del tutto inattendibili. Molto inferiore l'esposizione del gruppo Italenergia (ricoducibile sempre alla famiglia Agnelli), che non supera il 2,4% del totale con 1,89 miliardi emessi. Poco sotto (2,1% del totale) il gruppo Cofide-L'Espresso, indebitato con il mercato per 1,65 miliardi. La

Cirio di Cragnotti arrivava al settimo posto, dopo la Fondiaria, con 1,19 miliardi e appena l'1,5% dell'intera «torta». Il resto della «montagna» di debiti è suddiviso in numerose quote di piccolo «taglio», che attraversano però l'intera galassia delle imprese medio-piccole del Paese.

È solo dal 1998 che le aziende hanno dato avvio ad un'intensa attività di emissione. Oggi navigano in un mare di debiti che in pochi anni è diventato un oceano e che insidia la ricchezza nazionale, se è vero (come afferma sempre Bankitalia) che l'indebitamento raggiunge quasi la metà del prodotto interno lordo.

I bond in questione sono stati emessi in gran parte sul mercato europeo più vantaggioso dal punto di vista fiscale: il Lussemburgo. Zona «franca», paradiso fiscale assai «attraente», visto che consente mi-

nori vincoli (per esempio sull'obbligo di prospetto informativo) in un'area interna all'Unione europea. Lo sprint dei bond è stato analogo negli altri Paesi dell'Unione, dove la quota raggiunge addirittura il 59% del Pil. A favorire questo andamento, secondo i tecnici di Bankitalia, è stata proprio l'introduzione della moneta unica che «ha impresso un forte impulso allo sviluppo dei mercati di capitali nei Paesi dell'area dell'euro». In altre parole, si è creato un grande mercato unico su cui diversi attori possono muoversi come in casa propria. Un fatto positivo rispetto al passato, quando gli industriali erano troppo esposti sul fronte bancario. Il fatto è, però, che in Europa le regole non sono state armonizzate allo stesso modo della moneta. In questa situazione si creano parecchie zone d'ombra, in cui i controlli tradizionali si perdono. Per questo la vera scommessa del 2004 sarà: finanza sana per le imprese con i dovuti controlli.

L'indebitamento complessivo ha ormai raggiunto quasi la metà del prodotto interno lordo

Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

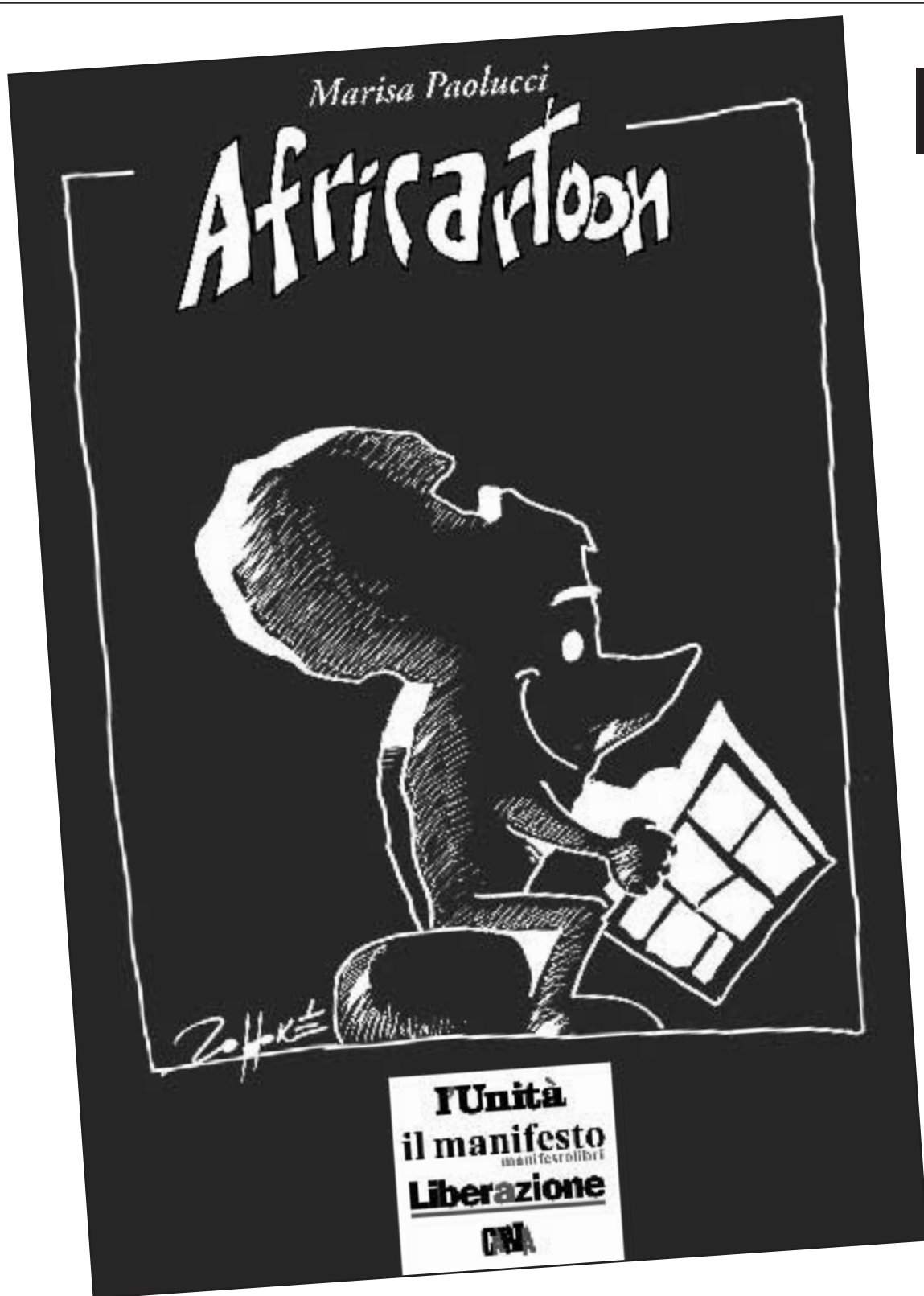
In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione



a 3,50 euro in più



I rottami proiettati fino a quasi un chilometro di distanza. L'incendio «divora» una petroliera. Traghetti dirottati verso Olbia

Esplode una nave cisterna. Strage sfiorata

Porto Torres: lo scoppio mentre si scaricava il benzene, paura per la nube tossica. Morti due marinai

Davide Madeddu

PORTO TORRES Prima l'esplosione che ha investito e ucciso due marinai di 23 e 29 anni e proiettato rottami in metallo a quasi un chilometro di distanza, poi altri tre boati prima dell'incendio che ha divorato una petroliera e creato una colonna di fumo nero visibile da trenta chilometri. Al porto industriale di Porto Torres si è sfiorata la strage. Un incidente drammatico che nel suo bilancio vede già due vittime. Due giovani marinai addetti alle operazioni di scarico dei materiali destinati allo stabilimento Enichem di Porto Torres. Benzene e paraffina da utilizzare nella lavorazione degli idrocarburi.

Il dramma avviene alle sul braccio Enichem del porto industriale di Porto Torres. Sono le 11.50, gli uomini dell'equipaggio della Panama Suprema, petroliera battente bandiera di Nassau, provvede a scaricare il benzene e la paraffina destinati allo stabilimento Enichem quando a prua, dove lavoravano due giovani marinai, un ucraino di 23 anni e un lettone di 29, avviene una prima esplosione. Gli altri uomini dell'equipaggio, tredici con il comandante russo, fuggono lanciandosi in acqua e salendo sulla scialuppa di salvataggio.

QUATTRO ESPLOSIONI
Nella petroliera, una chimichiera con doppio scafo e nuova, partono quattro esplosioni a catena. I tredici marinai che si sono gettati in acqua vengono salvati dal personale presente nel porto e dagli equipaggi del 118 che hanno garantito assistenza medica immediata.

Degli altri due marinai, che secondo quanto riferito dal comandante ai soccorsi, si occupavano della stazione di pompaggio e dell'apertura delle saracinesche nessuna traccia. Secondo i soccorritori (inizialmente sono stati considerati dispersi) sono stati travolti in pieno dalla prima esplosione e poi dalle altre. Dal porto partono subito i traghetti della Grimaldi e della Tirrenia, ormeggiati a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione.

Quasi una strage, evitata solamente per una questione di minuti. Una manciata di tempo che ha impedito l'effetto domino. «Per fortuna al momento dell'esplosione non c'erano altri mercantili vicini - racconta Lino Melis, responsabile della Guardia Costiera ausiliaria, tra i primi ad essere intervenuti a dare i soccorsi assieme alla Capitaneria di Porto e agli altri operatori portuali - altrimenti l'effetto sarebbe stato a catena».

Per il momento non si conoscono le cause precise che hanno provocato l'esplosione. Le indagini portate avanti dai vigili del fuoco, dalla Capitaneria di Porto dovranno accertare il motivo che ha provocato lo scoppio. «Certo è - continua Melis - che quando la presenza di queste sostanze è rarefatta, all'interno dei contenitori si formano delle composizioni gassose che, se non vengono equilibrate con l'aggiunta di azoto, diventano esplosive». Un po' come

dovrebbe essere avvenuto all'interno della petroliera di nuova costruzione. L'esplosione che ha aperto anche uno squarcio laterale, secondo quanto affermano gli uomini impegnati nelle operazioni di salvataggio, ha proiettato i pezzi delle lamiere a ottocento metri di distanza. Non solo.

FUMO NERO E GAS
Subito dopo le esplosioni nella gasiera si è sviluppato un incendio che ha provocato una colonna di fumo visibi-

le a quasi trenta chilometri di distanza. Fumo nero e gas che hanno intossicato alcuni addetti alle operazioni di soccorso.

I vigili del fuoco, gli uomini della capitaneria di porto e alcuni addetti ai rimorchiatori hanno domato l'incendio nel giro di alcune ore. Lo scheletro della chimichiera è ora inclinato su un lato all'interno del porto industriale. Le fiamme e l'esplosione hanno creato danni anche all'impianto industriale

del molo. Gli uomini della capitaneria di porto, assieme ai carabinieri e alla polizia dovranno accertare l'esatta dinamica dell'incidente e le cause che hanno provocato l'esplosione.

VERSO LE SPIAGGE
Tra le possibili conseguenze quella legata alla grossa nube di fumo che dal luogo dell'incendio si è levata in alto prima di essere trasportata dal maestrale prima verso Alghero, poi verso Sassari, e le spiagge di Stintino e le altre zone

balneari della Sardegna nord occidentale. Il traffico marittimo della Tirrenia e della Grimaldi è stato dirottato a Olbia.

Sulla questione è intervenuto anche Legambiente: «Le misure di sicurezza e la preparazione tecnica degli equipaggi sono purtroppo ancora troppo blande». Per l'associazione ambientalista le navi che trasportano merci pericolose «continuano così a essere vere e proprie bombe a orologeria, pronte a esplodere, a fare vittime, danni».



La nave gasiera «Panama Suprema» inclinata e ancora in preda alle fiamme in seguito all'esplosione che si è verificata ieri a bordo.

L'esperto

«Dicono di no, ma il rischio per l'ambiente c'è tutto»

CAGLIARI «Dire che il fumo provocato dall'esplosione non possa creare danni all'ambiente mi sembra un tantino esagerato». Claudio Parodi, chimico con esperienza trentennale nel settore «lotta all'inquinamento», compreso il caso di Porto Marghera, non condivide la posi-

zione del sindaco di Porto Torres (Gilda Usai Cermelli del centro destra). Il primo cittadino del centro situato a una ventina di chilometri da Sassari, ieri mattina, dopo l'esplosione e la formazione della nube nera ha cercato di tranquillizzare gli animi dei residenti escluden-

do «qualsiasi tipo di inquinamento». Tesi condivisa subito dopo anche dalla protezione civile che citando i dati delle centraline di osservazione ha escluso il pericolo per le zone investite dalla nube. «Non condivido questi pareri solamente per motivi tecnici - aggiunge Parodi -». Si ha un inquinamento anche quando brucia una foresta, figuriamoci e va a fuoco un'altra sostanza trattata chimicamente. «Motivo? «È stato detto che la nave trasportava benzene e paraffina, bene proprio questo aspetto de-

ve far riflettere e alzare il livello di guardia e controllo». L'analisi del chimico parte da questo aspetto: «Prima di dare giudizi sarebbe opportuno conoscere la purezza del benzene e quella della paraffina». Il perché è presto spiegato. «Non si deve dimenticare che questi prodotti provengono dalla raffinazione del petrolio. Prima di lasciarsi andare a giudizi approssimativi, sarebbe opportuno conoscere quali sostanze realmente erano contenute all'interno delle stive e in quali percentuali».

d.m.

Attenzione al benzene idrocarburo tossico e velenoso

- **Cosa è** Il benzene è il primo termine di una serie di idrocarburi a carattere aromatico liquido. È una sostanza tossica e cancerogena. L'inalazione dei suoi vapori provoca un avvelenamento con emorragie delle mucose, della pelle degli organi interni talora con esito letale. Malattia che si chiama benzolismo.
- **Le fonti** Le sue fonti principali sono il catrame di carbon fossile e petrolio. Il benzene è una materia prima che viene usata per la sintesi di composti aromatici (nitrobenzene, anilina fenolo) e di sostanze coloranti. È una sostanza che viene usata come solvente nella preparazione di intermedi per l'industria chimica e farmaceutica.
- **L'industria** Particolarità, quest'ultima, indispensabile per un impiego in un'industria chimica come quella che si occupa della lavorazione degli idrocarburi.

CAPODANNO

Uomo accoltellato mistero a Roma

Mentre le strade del centro tornavano alla quiete dopo baldanzosi festeggiamenti di fine anno, un uomo è stato trovato morto a pochi metri dal Ministero delle Finanze. Si tratta di Armando Humberto Mecuses Mancas, un peruviano di 32 anni, da dieci in Italia, sposato, ma senza figli. Il suo corpo è stato trovato riverso in una pozza di sangue, con il torace sventrato da colpi inferti da un'arma da taglio accanto ad una Ford Focus parcheggiata con lo sportello aperto. Gli inquirenti hanno cercato di ricostruire il passato dell'uomo e, a quanto pare, aveva già avuto qualche piccolo precedente con la giustizia. Sul movente dell'omicidio regna ancora l'incertezza, ma il sostituto procuratore Giovanni Bombardieri, già quest'oggi, potrebbe affidare l'incarico per l'autopsia.

BRESCIA

Palazzina in fiamme due feriti

L'esplosione di un'auto alimentata a gpl e parcheggiata nel garage di casa ha sventrato una palazzina in via del Frate a Capriolo Brescia. Nello scoppio sono rimasti feriti Fabio Ferrari e Laura Marchetti. L'uomo è grave ed è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Chiari in attesa del trasferimento al centro grandi ustionati.

CUNEO

Auto pirata investe la moglie di Pansa

Lilly Casalone, moglie del giornalista Giampaolo Pansa, condirettore dell'Espresso, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Cuneo, dove è stata trasportata dopo essere stata investita da un'auto a Mondovi. La donna era in compagnia della sorella Bruna quando una vettura condotta da una giovane mongalese le ha investite entrambe mentre tentavano di attraversare la strada.

MAFIA

Le richieste di Riina: «carceri più dignitose»

Totò Riina, il boss mafioso condannato a più ergastoli e trasferito, in regime di 41 bis, al carcere di Opera alla vigilia di Natale, ha chiesto condizioni di detenzione «più dignitose» a Maurizio Turco, presidente dei deputati radicali al Parlamento europeo, che ieri, si è recato a fargli visita. Riina ha fatto presente all'eurodeputato di avere tre by-pass, di aver subito due infarti nell'ultimo anno.

La gasiera esplosa ieri a Porto Torres batteva la bandiera delle Bahamas: che sono il terzo posto mondiale nella classifica dei Paesi sotto il cui segno navigano i più grossi natanti del mondo

Le «bandiere-ombra» delle carrette in arrivo dai paradisi fiscali

Romeo Bassoli

Si, le Bahamas. Se si va a dare un'occhiata al sito della Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti (www.itf.org.uk/general/newsindex.htm) si scopre che il 100 per cento delle navi battenti bandiera delle piccole isole caraibiche sono in realtà di altre nazioni. Il 24 per cento è americano, il 22 per cento è norvegese, il 20 per cento è greco. C'è anche un 1,4 per cento di italiano. Perché le Bahamas, assieme a Panama, Malta, Cipro e Liberia sono uno dei paesi tipici delle cosiddette bandiere ombra. Cioè bandiere di convenienza dietro cui si nascondono armatori che hanno in realtà ben altra origine. Regimi fiscali molto convenienti, una fitta rete di avvocati che proteggono l'anonimato, un potere politico fortemente intrecciato a questi affari.

Così oggi le Bahamas sono oggi una incongrua potenza marittima: sono al terzo posto mondiale nella classifica dei paesi sotto la cui bandiera navigano i più grossi natanti del pianeta. Davanti a lei, solo Panama e Liberia. Dietro, tutti gli altri. Le sue navi sono anche tra le più giovani: l'età media è di soli 16 anni, contro ad esempio i 23 anni di Grecia e USA o i 21 di Italia e Cina. Nella classifica stanno entrando ora altri paesi, come il Belize, l'Honduras, Tonga, la Cam-

bogia o la Bolivia, tutti decisi a rosicchiare il monopolio che Panama ha tenuto per anni delle bandiere ombra. Perché a Panama tutto è costruito per proteggere le Società anoni-

me, non solo e non tanto dai creditori, ma piuttosto dagli ispettori internazionali, dalle organizzazioni sindacali e da quelle ambientaliste. Perché la bandiera di convenienza

significa anche standard sanitari e salari più bassi per il personale. Naturalmente, il giro di affari è tale (per la sola Panama: 60 milioni di dollari all'anno) che deve essere protet-

to anche a livello internazionale. Come spiegava sul quotidiano spagnolo El Pais di qualche giorno fa il giornalista Marc Roche, Panama è anche il primo donatore dell'Orga-

nizzazione Marittima Internazionale, un organismo dell'Onu il cui segretario generale è il canadese William O'Neill. Che, per puro caso è anche membro del comitato incarica-

In edicola oggi con l'Unità

- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 4 - L'amore - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubblicompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfilieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare improvvisamente ai suoi cari

LUIGI GALIMBERTI

Sergio e Maria Taglione esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia e a tutti quelli che lo hanno conosciuto. I funerali stamani alle 10 nella Chiesa del Tiburtino III a Santa Maria del Soccorso.

Nel ricordo di

CARLO

Mariagrazia, Riccardo, Viviana Gerina ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la sua scomparsa.

Nel 32° anniversario della scomparsa di

GAETANO RIGHI

già Presidente Civ e Civ Coltiva, lo ricordano sempre il fratello Lodovico, la cognata Giovanna e la nipote Simonetta.
Modena, 2 gennaio 2004

to della modernizzazione del canale e della costruzione delle nuove chiuse. Alla faccia del conflitto di interessi.

A Panama, così come negli altri paesi che ne hanno imitato il modello, la parola d'ordine è «opacità». E Nassau, la capitale delle Bahamas, non fa eccezione. La cittadina caraibica è ora in piena rimonta sul mercato internazionale perché sembra che abbia intrecciato ottimi rapporti con i petrolieri russi. Sono loro che affidano alla bandiera di Nassau le loro petroliere. E lo fanno spesso attraverso gli uffici aperti in questi ultimi anni a Ginevra, in Svizzera. Se le Bahamas o Panama sono il paradiso degli armatori, Ginevra è infatti il paradiso dei commercianti, che possono ottenere prestiti per affittare le navi dai banchieri svizzeri. Da queste complesse triangolazioni (in cui entrano di solito anche una serie di società non meno opache del Pireo, ad Atene) di soldi, prodotti petroliferi e navi, non escono solo viaggi di navi con bizzarre bandiere e profitti discutibili. Può uscire più facilmente la tragedia del mare. Perché il personale non è qualificato, perché arriva la carretta del mare, o perché semplicemente, è molto più probabile: oggi solo sul 6 per cento di tutte le petroliere europee sventola una bandiera di un paese dell'Unione. Il resto ricorre alla bandiera di convenienza. E l'Europa riceve dal mare il 90 per cento del suo petrolio.

Maristella Iervasi

ROMA Una lunga scia di feriti e nessun morto. Il Capodanno è stato festeggiato ovunque: in migliaia hanno affollato le piazze delle città d'Italia a suon di balli e concerti (tre milioni, secondo l'Osservatorio di Milano). Tanti altri sono rimasti in famiglia o hanno fatto il brindisi nei locali per salutare il 2004 e mandar via il 2003 sperando con esso di spazzar via anche la minaccia terroristica. E come tradizione, è scoccata la gara per il primo nato dell'anno: a mezzanotte in punto è nata Maria Vittoria, torinese; un minuto dopo Aurora, a Roma.

BOTTI E FERITI 547 persone con ferite lievi e 39 in modo grave ricoverati con una prognosi superiore ai 40 giorni. Un bilancio che resta quindi provvisorio: a Catania, Salvatore Consoli di 47 anni è in pericolo di vita: un petardo gli è scappato nell'occhio e alcune schegge avrebbero raggiunto il cervello. A Genova, sempre per un "fuoco" un uomo è rimasto ferito ad una gamba, ha ferito i figli e distrutto mezza casa. Ma rispetto agli anni precedenti, il Capodanno 2004 sembrerebbe al momento essere andato meglio sul fronte delle vittime dei botti. L'anno scorso ci fu un morto, così nella notte di San Silvestro 2002. Nel 2001, invece, i decessi furono quattro, contro i due del 2000. Minore anche la quantità di fuochi proibiti sul mercato rispetto gli anni precedenti: le forze dell'ordine hanno denunciato 668 persone. Calati i feriti a Napoli, grazie alla campagna di prevenzione e il sequestro dei botti, tra i quali una bomba carta di un chilo e mezzo - in passato chiamata "Pallone di Maradona" e rinominata sul mercato "Bomba kamikaze" - che secondo gli artigiani che l'hanno fatta brillare nel popolare quartiere Sanità, se fosse esplosa poteva uccidere. Napoli comunque resta ancora in testa alla classifica per il numero dei feriti (105) ma nessuna persona è rimasta ferita in modo grave.

PIAZZE IN FESTA Tanta allegria e voglia di vivere un anno diverso: senza più l'angoscia di Bin Laden e l'ansia di far quadrare i conti del bilancio familiare. Oltre duecentomila romani sono scesi in piazza l'altra notte. A Roma due gli appuntamenti principali: in piazza del Quirinale con il presidente Ciampi e l'altro agli ex Mercati Generali con il concerto di Ivano Fossati e Fiorella Mannoia. C'era anche il sindaco, Walter Veltroni, che ha brindato a un 2004 senza guerre e senza terrorismo. Tantissimi anche in piazza Plebiscito



Buon 2004: canti, balli e petardi kamikaze

Tre milioni nelle piazze d'Italia. Botti: nessun morto (è la prima volta) ma 547 feriti

Rissa al Bagolino per il «17»

ROMA La superstizione e un eccesso di alcool sono stati fatali per un romano di 39 anni che si è fatto sorprendere a festeggiare il nuovo anno fuori casa. È stato denunciato per la violazione della legge sull'indulgenza di cui era beneficiario. L'uomo, infatti, aveva l'obbligo di passare tutte le sere a casa, dalle 21 alle 7. Ma per Capodanno aveva deciso di passare una notte diversa, brindando e divertendosi al Salone Margherita allo spettacolo della compagnia il Bagolino. Era visibilmente ubriaco e, durante lo spettacolo, ha iniziato a inveire poiché il suo biglietto gli assegnava una poltrona in platea con il numero 17. Un numero che a suo dire porta sfortuna e che, essendo fine anno, questa avrebbe continuato a perseguirarlo per tutto il 2004 se non gli avessero cambiato il posto. A causa delle sue intemperanze il direttore è stato costretto a chiamare la polizia che lo ha identificato scoprendo che in quel momento sarebbe dovuto essere tra le mura domestiche e lo ha denunciato.

Scanzano, un 2004 antiscorie

SCANZANO JONICO I lucani tornano in piazza dopo la manifestazione dei 100mila contro il sito unico delle scorie nucleari. E lo fanno per salutare il 2003, l'anno «del grande pericolo», e accogliere con sollievo il 2004; un anno che si apre con l'idea di realizzare a Terzo Cavone (dove si ipotizzava di costruire il sito nucleare) un «Villaggio dei bambini vittime dei conflitti» come aveva proposto il premio Nobel Betty Williams. In diecimila hanno scelto di godersi il fine anno in piazza sulle note del concerto di Edoardo Bennato. Hanno cantato, ballato e in coro ripetuto all'unisono il «no» della Basilicata al sito delle scorie nucleari. In seimila, invece, erano a Potenza dove sotto i riflettori c'era la voce tutta italiana di Mango. E lì, come altrove, il concerto di Capodanno è stato dedicato a Scanzano e al progetto umanitario di Betty Williams.

Rapinatori di viagra a Treviso

TREVISO «Mani in alto, fuori il Viagra». Pronunciando quest'«medita formula», due banditi dal marcato accento veneto rischiano anni di galera per garantire piena efficienza sessuale a un imprecisato numero di invitati a cene e veglie di Capodanno. Succede a Silea, ricca provincia trevigiana, dove la sera di San Silvestro la coppia di rapinatori si presenta armata e mascherata all'uscio della farmacia di paese. Comprensibile lo sgomento dei due farmacisti in servizio, immobilizzati e minacciati, soprattutto quando si rendono conto che i banditi non se ne fanno nulla dell'incasso. Si limitano invece a pretendere tutto il Viagra disponibile, quattro confezioni per un valore complessivo di circa 400 euro. Subito scattano l'allarme e le indagini dei carabinieri. Indagini che non si annunciano facili, se si considera che i rapinatori devono essersi liberati in tempi rapidissimi del medicinale afrodisiaco, probabilmente richiesto da parte di singoli o gruppi di invitati a feste di Capodanno. Tre le ipotesi al vago delle frequenti orge che da tempo si organizzano in tutto il Nordest rivolgendosi al racket della prostituzione extracomunitaria. st.f.

Evado catturato brinda in questura

FIRENZE Nella notte di Capodanno sono finiti «a spumante» i quattro mesi di libertà abusiva di Marco Cariulo, un fiorentino di 44 anni, evaso proprio nel giorno premio per buona condotta dal carcere della Gorgona. Il latitante è stato catturato. A far cadere in trappola Cariulo è stata una debolezza comune a molti evasi: la voglia di passare la notte di fine anno assieme ai familiari. Cosciché due poliziotti, malgrado fossero in ferie, hanno atteso Marco sotto l'abitazione della madre, dove l'uomo si è presentato come da copione e subito catturato. Così, per Cariulo, la mezzanotte del nuovo anno è scoccata in questura dove ha brindato e scherzato con gli agenti augurando «felice anno a tutti». Cariulo era evaso dal penitenziario il 14 agosto scorso dove stava scontando una pena per dieci rapine compiute nel corso del 2002. Ma nel periodo di latitanza ha ben pensato di non rimanere con le mani in mano e ne ha messo a segno altre cinque rapine.

to a Napoli, dove l'amministrazione ha "offerto" con concerto con Beppe Barra. Poi a mezzanotte, i centomila napoletani hanno raggiunto il lungomare per assistere allo spettacolo dei fuochi d'artificio sul Castello dell'Ovo. Sul palco del brindisi anche il governatore della Campania, Antonio Bassolino, e il sindaco Rosa Russo Jervolino. Una festa tra botti e tradizione anche a Torino, nonostante il brutto nuvoloso. Così come a Milano, dove in centomila - secondo l'Osservatorio di Milano - hanno atteso lo scoccare della mezzanotte all'aperto fra musica, balli e brindisi. Tre i concerti organizzati dal Comune in piazza: in piazza Duomo quello tutto al femminile con Katia Ricciardi, Cecilia Gasdia, Antonella Ruggiero e Amii Stewart, accompagnate dall'Orchestra Filarmonica Italiana.

E ancora: tanti turisti e monumenti d'arte sorvegliati a Firenze per un Capodanno all'insegna della musica; in tanti anche a Genova per assistere alla manifestazione-spettacolo di una compagnia catalana. Così come tantissime persone hanno atteso l'anno nuovo nelle piazze di Bologna, Palermo e Cagliari.

GLI INCIDENTI La vettura su cui viaggiava Carlo Giovanardi - ministro per i rapporti con il Parlamento - alle due di notte sulla strada tra Modena e Serramazzoni, affrontando una curva è entrata in collisione frontale con un'altra auto: al volante la moglie del ministro Anna Maria Giovanardi che ha riportato la frattura al setto nasale. Contusioni al volto per l'uomo del governo Berlusconi.

A Napoli, invece, tre ragazzi di ventanni che rientravano da un veglione hanno perso la vita (e altri due sono rimasti feriti, di cui uno in modo grave) in un incidente stradale alla periferia della città. E il ghiaccio sulle strade ha condizionato il capodanno nel milanese, dove si sono verificati diversi incidenti automobilistici. Il più grave, costato la vita a un giovane, è avvenuto a Gorgonzola: una macchina è finita nel naviglio. Tragedia anche alle porte della capitale: una bimba di 8 mesi è morta poco dopo le 4 di ieri in un grave incidente stradale avvenuto sulla via Nettunense, nei pressi di Ariccia. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale di Albano, 7 persone, 5 adulti e 2 bambini, erano a bordo di una Ford Fiesta quando, forse per l'eccessiva velocità, l'auto è sbandata finendo fuori strada. La bimba è morta all'arrivo all'ospedale di Genzano, mentre un'altra bambina di un anno e mezzo è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Bambin Gesù. Altre cinque persone, tutti adulti, sono state ricoverate in vari ospedali dei Castelli romani e della capitale.

medaglia d'oro al clochard-eroe

Coraggio e solidarietà, il presidente s'inchina al barbone

Enrico Fierro

La maestra, il ferroviere, i carabinieri: ecco i riconoscimenti di Ciampi

ROMA Oltre a quello per Natalino Morea, una medaglia d'oro al merito civile è andata alla memoria a Carmela Ciniglio, la maestra morta il 31 ottobre 2002 sotto le macerie della scuola di San Giuliano di Puglia. Il suo corpo era stato trovato insieme ai suoi alunni, abbracciato a loro. Per il Capo dello Stato Carmela Ciniglio è «fulgido esempio di raro altruismo, umana solidarietà e spirito di servizio spinti sino all'estremo sacrificio». Molti i riconoscimenti per i tentativi di soccorso durante il terremoto di San Giuliano. Le medaglie sono state conferite infatti anche ai carabinieri che riuscirono a salvare i bimbi rimasti sotto le macerie: Ernesto Martino, Luigi Iacovelli, Santo Torrisi, Antonio Marciello, Carmelo Rossetti, Giuseppe Nardelli, Matteo Colapietro,

Michele di Lella, Domenico di Carlo, Mario Nocera. Una medaglia alla memoria per il sacerdote molisano colto da male dopo aver salvato sette parrocchiani a Termoli a luglio. Un riconoscimento anche a Vincenzo Pratico il dipendente di Trenitalia che il 28 ottobre tentò di salvare la turista inglese che morì risucchiata dagli ingranaggi della scala mobile della stazione Tiburtina. Pratico riuscì ad evitare che altre persone si ferissero, ma rimase egli stesso gravemente ferito. In tutto le medaglie d'oro al merito civile assegnate dal capo dello stato sono 18, 15 quelle d'argento (molte delle quali assegnate alle maestre e alle collaboratrici scolastiche della scuola di San Giuliano) e 15 quelle di bronzo, conferite a militari, civili e istituzioni.

deciso da solo di premiare quel povero cristo che ha saputo dare una lezione di civiltà e di coraggio ai troppi che la notte del 14 dicembre hanno visto quei due aggredire le ragazze e hanno fatto finta di nulla, e insieme a loro la lezione si è estesa ad una intera città e a tutte le città indifferenti al dramma degli invisibili. Quei moderni fantasmi che sfilano con i loro cartoni e le loro vite sotto i nostri occhi indifferenti.

Natale non è più solo, e quando uscirà dall'ospedale avrà quella casa che tanto ha desiderato. Le chiavi gliel'ha consegnate il 24 di-

cembre - che è la vigilia della nascita di Cristo ma anche il giorno del compleanno di Natalino - il sindaco Veltroni. Cinquanta metri quadrati che lui forse abiterà con quella donna misteriosa che da giorni va a fargli visita in ospedale. «Dividevamo la vita», ha detto semplicemente ai medici di guardia. Due disgraziati, due fuscilli alla deriva nel gelido mare metropolitano.

Visite e lettere col cuoricino
L'ultimo giorno dell'anno Natale ha ricevuto la visita di sua sorella Francesca e di una nipote. «Non ci ha riconosciute, ha appena aperto un occhio. Peccato!», hanno detto le due donne. Poi più nulla, è la direzione dell'ospedale a tenere i contatti con quello che resta della famiglia di Natale, una famiglia che lo ha dimenticato troppo presto. Per il resto una cartellina gialla, piena zeppa di lettere e cartoline, disegni innocenti e semplici vignette, è il nuovo mondo degli affetti che si muove attorno a Natale il barbone. Sì, in tanti gli scrivono. Soprattutto bambini.

«Caro Natale, ho undici anni e vivo in Toscana. Hai fatto una cosa bellissima e sono contento che Roma ti adoterà». «Il gesto che hai fatto è quello di un eroe», bambino da Lucca. Lettera con quattromila da una donna adulta: «Quanto è ingiusto il mondo! Ora la cosa più bella che possono fare è salvarvi la vita». Martina da Lucca: «Sono una bambina dispettosa come una scimmietta e non mi fermo mai. Ma quando ho sentito la tua storia al giornale mi sono fermata a riflettere. Ti voglio bene». La lettera è incorniciata con tanti cuoricini.

Un'associazione che organizza cene in diverse città d'Italia allo scopo di recuperare il patrimonio gastronomico racchiuso nelle case, nelle tradizioni familiari

Tutti al club delle nonne che cucinano il piatto degli avi

Leonardo Romanelli

La nonna che ha sempre saputo fare bene la polenta, ma anche l'amico marocchino che è bravo nel preparare il cous-cous, oppure il muratore siciliano che la passione per la cucina non ha mai potuto esprimerla in casa: questi sono i protagonisti dell'associazione «Staseranone-sco», nata dalla mente creativa di Luigi Pittalis, consulente d'azienda di origine sarda, ma fiorentino d'adozione, con la passione della gastronomia. «Per quanto abbia carattere principalmente gastronomico», afferma Pittalis - quest'esperienza ha soprattutto uno scopo di tutela di conoscenze, che sono tramandate quasi solo oralmente, un patrimonio per il quale l'aggettivo culturale, credo, non sia esagerato». Dietro l'idea, la consapevo-

lezza del fatto che la maggior parte del patrimonio gastronomico del paese è racchiuso nelle case e, in particolare modo, nell'esperienza di quelle donne che hanno cucinato per anni per gruppi familiari anche numerosi. I piatti della tradizione, che venivano tramandati di madre in figlia rischiano di scomparire, a causa delle mutate condizioni sociali: famiglie sempre più ristrette, mancanza di tempo e di interesse per la cucina, il momento del pasto ritenuto un passaggio veloce della giornata, senza che abbia implicazioni di relazione sociale. In questo contesto, l'esperienza accumulata negli anni diventa inutile, poiché certi piatti non sono riproponibili al ristorante e si perdono le ricette per mancanza di pubblico.

«Un altro aspetto che mi ha dato la molla per cominciare è stato pensare a quanto sarebbe interessante creare una rete di contatti che permettesse

a chiunque visita Roma, Venezia, Firenze o qualunque altra città, poter accedere ad un desco familiare, dove ritrovare il calore di una casa accanto ai cibi di una volta». Il progetto viene presentato da Luigi alla sezione fiorentina di Slow Food, di cui egli stesso fa parte, per sperimentare l'idea all'interno di un'associazione che racchiude un numero cospicuo di soci interessati all'argomento. Nel marzo 2003 viene fatta la prima cena a casa di Nara, fiorentina, 76 anni, che si esibisce in un piatto assolutamente introvabile, il «cibreo», preparato con rigaglie di pollo, uova e limone. Rotto il ghiaccio, il successo è stato un crescendo. «Ho notato come l'associazione potesse diventare un luogo dove le persone di ceto, età, nazione diversa potessero incontrarsi e dialogare». Ed è la volta di Gonaria, che stupisce i commensali con le specialità sarde, e Laura, 82 anni ben portati, che riesce a

far gustare il cotechino in estate! Ma c'è anche la cena palestinese, con le quaglie all'uva come protagoniste. Si apre anche la sezione romana, con una cena in stile pre-natalizio, ed a gennaio sono già previste le cene a Milano e Treviso.

La passione si sta diffondendo a macchia d'olio e partecipare non è difficile: basta iscriversi direttamente sul sito dell'associazione www.staseranone-sco.it oppure telefonare al presidente (3482259101) per avere maggiori informazioni. Il costo è di 5 euro l'anno. «Quello che mi preme far capire è che non ci sono assolutamente intenti commerciali», dichiara convinto il Pittalis - «A chi cucina vengono restituiti i soldi della spesa e quello che avanza rimane per il normale funzionamento dell'associazione. Per il futuro è in preparazione un libro che racchiuda le ricette e le storie di chi le ha preparate».

Wladimiro Settimelli

ROMA Un tassello dopo l'altro e un duro rimettere le mani fra carte, faldoni e decisioni giudiziarie ormai coperte dalla polvere e dal passare degli anni: 25 per l'esattezza, da quel 18 giugno 1982, quando il corpo del banchiere Roberto Calvi venne ritrovato impiccato a Londra, sotto il ponte dei «Fratelli neri».

Sono i giudici romani Maria Monteleone e Luigi Tescaroli ad occuparsi della faccenda, dopo aver depositato, nell'ottobre scorso, una richiesta di rinvio a giudizio per la morte del banchiere nei confronti del faccendiere Flavio Carboni, del cassiere della mafia Pippo Calo, di Ernesto Diotallevi, un personaggio coinvolto in mille inchieste, e Manuela Kleinszang, una ragazza austriaca in grande confidenza con Carboni. Nel registro degli indagati è stato iscritto anche il nome di Licio Gelli, l'ex capo della P2. Il 15 marzo prossimo ci sarà, comunque, una prima udienza preliminare.

LA PERIZIA

Tutto era nato dai risultati di una ennesima perizia medica che aveva portato al disseppellimento del corpo di Calvi. I periti settori Capasso, Brinkmann e Lopez, avevano stabilito che il banchiere era stato ucciso prima di essere impiccato sotto il famoso ponte. Non aveva, infatti, le classiche lesioni al collo che avrebbe dovuto avere nel caso di un autentico suicidio. Non solo: le sue mani non avevano alcuna traccia della ruggine dei ponteggi, lungo i quali Calvi avrebbe dovuto arrampicarsi per cercare la morte.

LA CONFESSIONE

Insomma, dopo tanti e tantissimi anni, una conclusione alla quale tutti erano arrivati a fil di logica e raziocinio, già negli anni '80 e '90. Poi, sempre in questi giorni, era arrivata, inaspettata, la confessione di Odette Morris, una ragazza inglese imparentata con Carboni che aveva ammesso, nel corso di un nuovo interrogatorio, di aver mentito, oltre vent'anni fa, quando aveva fornito un alibi «certo e sicuro» a Flavio Carboni che, quindi, non poteva essere l'assassino di Calvi.

La Morris era stata subito arrestata e poi scarcerata su cauzione. Aveva mentito, oltre vent'anni fa, in cambio di soldi e per paura. Questa la spiegazione al sovrintendente di polizia Tevor Smith che collabora con i magistrati romani. L'altro giorno, ecco la contestazione del reato di concorso nell'omicidio del

Nel giugno dell'82 la morte del banchiere Ora una perizia e una confessione hanno fatto riaprire il caso

”



Calvi, 25 anni dopo Le verità dimenticate di un mistero italiano

banchiere Calvi, a Silvano Vittor, contrabbandiere, amico e factotum di Carboni che aveva accompagnato Calvi a Londra, in quel tragico 1982, dopo averlo fornito anche di un passaporto falso, «fabbriato» a Roma dai malviventi della banda della Magliana.

Gli sviluppi clamorosi delle nuove indagini riaprono tante, tantissime vecchie questioni: riusciranno i giudici ad andare davvero fino in fondo? Troveranno prove certe ed elementi indiscutibili su quel delitto non troppo misterioso o finiranno, come è già successo per 25 anni, per dover chiudere di nuovo tutto in qualche cassetto?

LA STORIA

Perché il delitto Calvi non è un qualunque delittaccio di mafia. È invece strettamente connesso con il mondo dell'alta finanza italiana, con le vicende di Michele Sindona e la lista segreta degli «esportatori di capitali», con la P2 di Licio Gelli, con la conquista della Rizzoli e del *Corriere della Sera* da parte della loggia segreta, con i servizi segreti devianti, con il Vaticano e la sua Ior, la famosa banca (allora diretta da monsignor Paul Marcinkus) che ha sempre raccolto e investito per il mondo «l'obolo di San Pietro».

Quel delitto è anche collegato con i finanziamenti segreti a certi partiti italiani, con «Mani pulite» e con i «tesori» nascosti in Svizzera. La vicenda Calvi richiama subito alla mente altri drammi e altre morti: Sindona avvelenato in carcere, un paio di colonnelli della Finanza morti in strani incidenti stradali, la fine di un paio di malviventi ammazzati come cani, la morte a Lon-

dra, dopo qualche mese dalla «impiccagione» di Calvi, di un antiquario italiano, la fine del giornalista Mino Pecorelli e tutta una serie di situazioni «misteriose», legate alla attività di certe logge massoniche inglesi che avevano molto a che fare con i «massoni devianti» italiani.

L'AMBROSIANO

Ma andiamo con ordine e ripuliamo la complessa vicenda. Il 4 giugno del 1982, la Banca d'Italia chiede al Banco Ambrosiano precisazioni urgenti su esposizioni all'estero per 1400 milioni di dollari. L'Ambrosiano è la più importante banca cattolica italiana. Ha agenzie in tutto il mondo e gode di fiducia illimitata. Tutti sanno che maneggia con discrezione i soldi del Vaticano. Presidente del consiglio di amministrazione, in quel periodo, è Roberto Calvi, uomo dell'apparato, potentissimo e stimato. Ha fatto la guerra in Russia restato ferito e nel suo «portafoglio» si trovano azioni e capitali di ogni genere. Quando arriva lui, a Mediobanca, Cuccia non lo fa aspettare neanche un secondo. È, comunque, un uomo chiuso e di pochissime parole. Ha già avuto un primo guaio: è stato processato e condannato, dopo un breve arresto, per esportazione di capitali (venti milioni di dollari). Dice che in carcere non vuole ritornare e che al processo d'appello racconterà la verità su quei soldi. Forse è il primo errore. Comunque, non può andare all'estero per quella condanna.

Per rispondere alla richiesta di chiarimenti della Banca d'Italia, Calvi convoca il consiglio del Banco. Viene messo in minoranza e

Roberto Calvi
Sopra, il ponte dei «Fratelli neri» di Londra sotto il quale, il 17 giugno 1982, fu trovato appeso con una corda intorno al collo il cadavere del banchiere



lasciato un biglietto di insulti disperati e di maledizioni contro lo stesso Calvi «che ha rovinato la banca».

I FRATELLI NERI

Il 16 giugno il cadavere di Calvi viene trovato appeso ad un cappio, sotto il Ponte dei Fratelli Neri, a Londra. In tasca ha un passaporto italiano intestato a Gian Roberto Calvi. Esplode uno scandalo enorme. Lo Ior, infatti, ammette di essere implicato nella faccenda del crack dell'Ambrosiano. In molti spiegano che il Vaticano ha preso i soldi della Banca milanese per finanziare, giorno per giorno, l'attività di «Solidarnosc» contro il governo polacco. È stato monsignor Paul Marcinkus che dirige l'Ior, ad occuparsi di tutto.

LA LOGGIA

Ma anche altri hanno avuto finanziamenti incredibili dalla Banca. Tra questi - si dice - lo stesso Licio Gelli per acquisire il *Corriere della Sera* e le altre aziende Rizzoli. Si scopre che Calvi era stato presentato a Gelli, nel 1974, da Michele Sindona e che era diventato «maestro 33» nella P2. Anche il faccendiere Francesco Pazienza, uomo dei servizi segreti della loggia di Gelli, aveva avuto seicento milioni. Prima della fuga, Calvi era stato presentato anche al faccendiere Flavio Carboni che - assicuravano certi amici - aveva agganciato potenti in Vaticano. Ed è proprio a Carboni

che un Calvi terrorizzato si rivolgerà per raggiungere Londra e per avere un passaporto falso.

Dopo il ritrovamento del corpo del banchiere, emergono altri fatti clamorosi. Gli inglesi nel frattempo, hanno concluso che Calvi, nel fiume, si è impiccato. Ma non ci crede nessuno. Emerge anche un'altra verità poco comprovata: Calvi avrebbe avuto dalla mafia, per un puntuale «lavaggio», centinaia di milioni di dollari che però, con il crack della Banca, non era più stato in grado di restituire. La moglie del banchiere Clara Calvi, in tutta una serie di interviste (dettate anche a *l'Unità* in piena notte, dall'Australia) accuserà della morte del marito gli amministratori dello Ior, Marcinkus compreso. Poi accuserà la P2 di Gelli che lo aveva considerato un traditore per non aver più fornito soldi alla Loggia e aver preteso la restituzione dei fondi utilizzati per certe grandi operazioni anche in Argentina. Gelli, infatti, secondo certi servizi segreti, aveva finanziato l'acquisto di armi per l'Argentina prima della guerra con l'Inghilterra.

LA FINE (?)

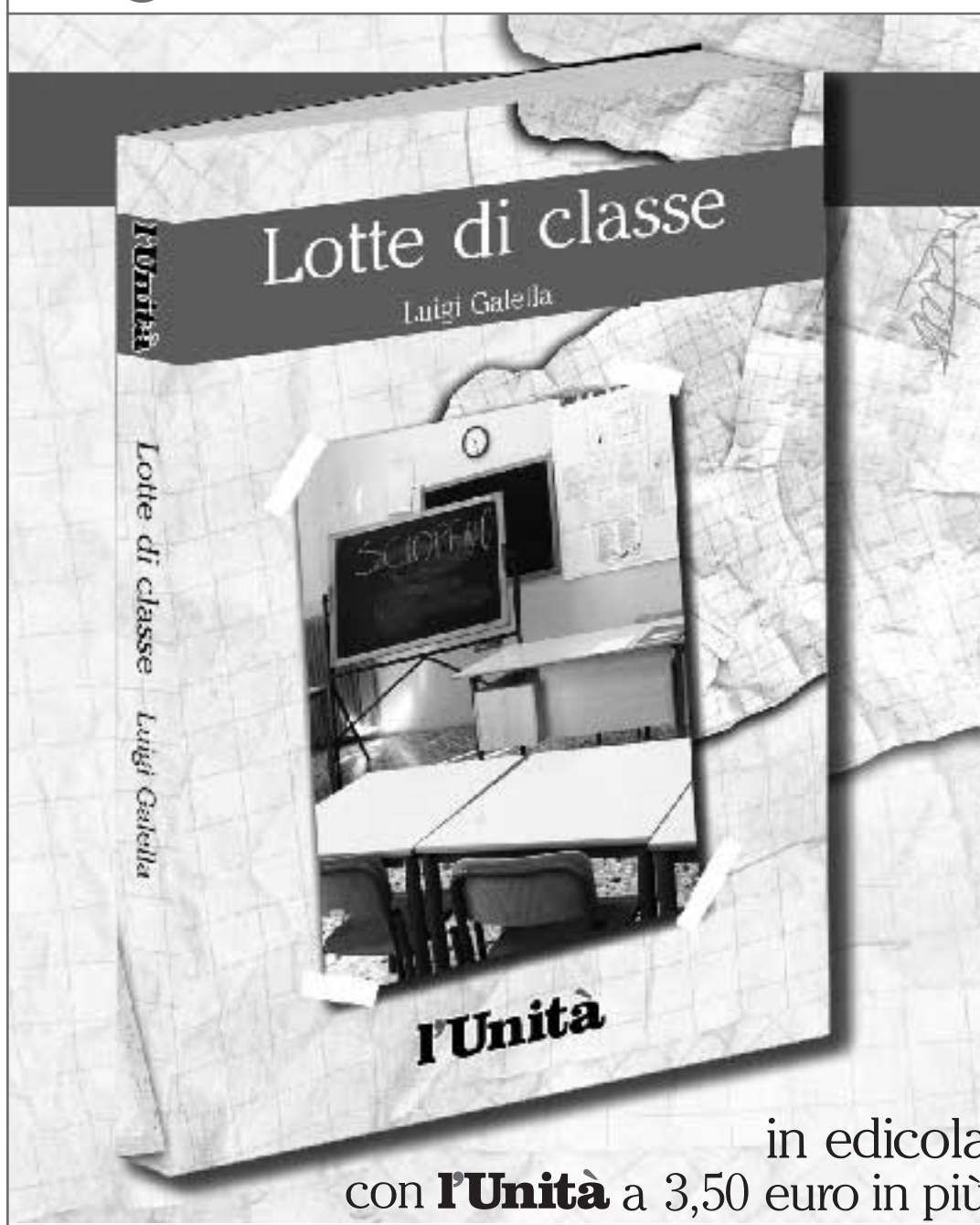
Calvi si era fatto portare in Inghilterra e a Londra, da Carboni e dai suoi uomini, attraverso l'Austria e la Jugoslavia. Era alla ricerca disperata di soldi. Raccontano che, forse, era anche passato da Ginevra per incontrare Gelli e chiedere danaro. Nella capitale inglese, Carboni e i suoi, forse, avevano promesso chissà cosa. Invece, probabilmente, erano stati costretti a lasciarlo in mano di qualcuno che aveva da regolare molte questioni finanziarie con il banchiere.

Un nuovo gruppo, dunque, lo aveva preso in consegna (esattori della mafia?), lo aveva portato in barca sul Tamigi, ucciso e poi impiccato sotto il ponte dei Fratelli Neri. Per tutti gli anni 80 e 90 pareva che le cose fossero andate così. Ma ora ci sono le novità e i giudici accusano del delitto direttamente Carboni. Vedremo.

Crack Ambrosiano il Vaticano, la P2, la banda della Magliana: le tappe di un intrigo tra i più bui della nostra storia

”

Lotte di classe Luigi Galella



in edicola
con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Dopo i plichi esplosivi a Prodi, alla Bce e all'Aja un decreto della procura «ferma» tutta la corrispondenza diretta alle istituzioni comunitarie

Pacchi-bomba, niente «posta europea» da Bologna

Andrea Bonzi

BOLOGNA Tutto bloccato. Nessun pacco - sospetto o meno - potrà arrivare dall'Emilia-Romagna alle istituzioni europee. La Procura del capoluogo felsineo ha emesso un decreto di blocco di tutti i plichi ancora in transito diretti a istituzioni ed uffici dell'Unione europea, o a organismi ad essa collegati. Prima di essere spediti saranno controllati accuratamente.

Il decreto riguarda tutti gli uffici postali della regione, ed è stato emanato mercoledì. Come ha ribadito nei giorni scorsi il procuratore capo Enrico Di Nicola, non si può escludere che ci siano ancora pacchi-bomba non ancora arrivati a destinazione, dopo quelli inviati al presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet, e alla sede Europol, il 29 dicembre, nonché quello per l'Eurojust del-

l'Aja, il 30. Senza dimenticare il pacco recapitato a casa di Romano Prodi, in via Gerusalemme, lo scorso 27 dicembre, fortunatamente senza conseguenze, per il presidente dell'Unione europea.

Tutte le missive contenevano libri «incendiari» e tutte avevano mittenti bolognesi, alcuni inventati, altri inquietanti, come via Terrubbia, la strada vicina alla Questura di Bologna in cui, durante il G8 di Genova, fu collocata una rudimentale bomba per colpire uomini della polizia. Simili anche le rivendicazioni, che si rifanno a gruppi anarchico-insurrezionalisti.

La misura di sicurezza disposta dalla Procura di Bologna consentirà alle forze dell'ordine di intervenire, esaminando i contenuti dei pacchi e permettendo una regolare spedizione, nel caso in cui non contengano sostanze pericolose.

Almeno fino alla Befana, dun-

que, sarà difficile ripetere gli atti intimidatori che nei giorni scorsi hanno coinvolto Bologna.

Il clima che si respira sotto le Due torri è pesante: ieri c'è stato l'ennesimo falso allarme bomba in piazzetta San Michele, all'angolo della centralissima Strada Maggiore, nel pieno centro della città e vicinissima all'abitazione di Prodi.

Gli artificieri hanno fatto brillare una busta rigonfia all'interno del cassetto, nel timore che potesse contenere esplosivo. Ma dentro c'era solo carta.

Si tratta del quarto falso allarme-attentati degli ultimi cinque giorni. Gli uomini della Digos in servizio di vigilanza a casa Prodi hanno notato una copia di un quotidiano con la foto del presidente della Commissione Ue ben visibile sotto il titolo: «Attacco bomba a casa Prodi».

I sospetti sono aumentati quando, all'interno del bidone, è

stato trovata una busta formato A4 rigonfia. Gli agenti hanno chiesto aiuti agli artificieri dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco. L'intervento ha portato per qualche minuto alla chiusura di Strada Maggiore, la grossa arteria che dalle Due torri si collega all'omonima porta delle mura storiche.

C'era anche un robotino, ma gli artificieri hanno preferito intervenire di persona, depositando una piccola carica esplosiva sul plico per farla brillare. L'allarme è rientrato dopo aver constatato che la busta conteneva solo carta, senza particolari significati.

Gli inquirenti ritengono comunque che sia stato il gesto di qualche simpaticone, in vena di scherzi dal dubbio gusto. Un episodio minimo, ma che dimostra il livello di attenzione dovuto appunto ai ripetuti atti intimidatori che hanno avuto come obiettivo personalità ed istituzioni europee.

TELECOM, AUMENTATI I RICAVI DA RETE FISSA

MILANO Nel 2003 Telecom Italia registra un aumento dei ricavi di rete fissa «Wireline» (con un'inversione di tendenza rispetto al passato) e il superamento degli obiettivi di redditività fissati per l'anno, confermando un andamento migliore dei concorrenti europei. È quanto emerso nel corso di un incontro fra i sindacati di categoria con il responsabile nazionale dell'azienda.

Nel 2004 le strategie aziendali punteranno al raddoppio degli accessi broadband con due milioni di nuovi clienti e nuovi servizi in voce e in video con l'attivazione del portale rosso-Alice; il mantenimento del business tradizionale della telefonia residenziale; lo sviluppo delle attività all'estero partendo dai 30-40 mila clienti già attivi in pochi mesi e gli interventi in cento siti già realizzati.

Tornando ai dati 2003, da notare che la Rete ha partecipa-

to a questi risultati con un aumento della produzione e precisamente aumentando del 40% le attivazioni (circa quattro milioni) e del 25% le riparazioni (circa sette milioni) per un totale di undici milioni di interventi ed un incremento del 30% sul 2002 (otto milioni). Gli interventi del 2003 sono stati da remoto per il 37% (31% nel 2002); operativi con intervento del personale aziendale per il 42% (47% nel 2002); da impresa esterna per il 21% (22% nel 2002).

Sic Cgil, Fisl e Uilcom hanno sottolineato l'esigenza di acquisire con maggiore certezza e visibilità i dati relativi alla eventuale mobilità professionale che i processi riorganizzativi comportano. In materia di occupazione i sindacati hanno chiesto alla azienda di completare gli impegni assunti nell'ambito del piano industriale (900 unità) rispetto ai quali mancano circa 500 assunzioni.

AEROPORTI, FIUMICINO SOLO AL 31° POSTO

MILANO L'Italia resta fuori dalla classifica dei 30 maggiori aeroporti del mondo. Alcune centinaia di migliaia di passeggeri separano infatti Fiumicino dall'ultimo scalo in classifica e cioè dall'aeroporto internazionale di St Louis nel Missouri mentre c'è un milione di passeggeri di differenza tra lo scalo romano e il penultimo in classifica: l'aeroporto di Toronto. Lo scalo canadese registra infatti transiti per 25,9 milioni di passeggeri contro i 24,9 del Leonardo Da Vinci.

Nella classifica redatta dall'Enac la palma del maggior numero di passeggeri in arrivo e partenza spetta allo scalo di Atlanta: è infatti primo al mondo per numero di passeggeri, ben 76,8 milioni. Dopo Atlanta il podio è occupato da un altro scalo statunitense: Chicago, con 66,6 milioni di passeggeri. La medaglia di bronzo spetta però ad un aeroporto europeo: Londra ha infatti il terzo posto in classifica con un

traffico di 63,3 milioni di passeggeri.

Nella classifica, quasi completamente occupata da scali statunitensi, non manca la presenza di importanti scali europei tra i primi dieci al mondo. Ci sono infatti Francoforte e Parigi che si seguono al 7° e 8° posto, rispettivamente con 48,4 e 48,3 milioni di passeggeri, seguite da Amsterdam, al 9° posto ma ben al di sotto come numero di arrivi e partenze (40,7 milioni di passeggeri). Tra gli scali europei è in classifica anche Madrid, al 13° posto (33,9 milioni).

In Italia, invece, dopo Fiumicino (24,9 milioni), la classifica vede Malpensa con 17,3 milioni di passeggeri, Linate con 7,8 milioni e subito dopo Venezia, Napoli e Catania, ciascuno con poco più di 4 milioni di passeggeri. In totale gli aeroporti italiani hanno fatto circolare nel 2002 90,6 milioni di passeggeri.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Da un anno all'altro euro sempre record

La preoccupazione dei leader europei per la corsa della moneta e il freno alla ripresa

Luigina Venturini

MILANO L'euro ha compiuto ieri il suo secondo anno di vita reale. Una ricorrenza celebrata con l'ennesimo record storico sul dollaro, sul quale la valuta unica ha raggiunto nell'ultimo giorno del 2003 quota 1,26, mettendo a segno un guadagno generale del 21% negli ultimi dodici mesi.

Sono ormai dimenticati i tempi in cui la parità con il biglietto verde sembrava un miraggio, quelli dell'ottobre 2000, quando la moneta europea toccò il suo minimo storico e per il suo acquisto bastavano 82,3 centesimi di dollaro. L'euro ha risalito la china e si è affermato come solida moneta di riferimento, sempre più apprezzata nell'ambito delle transazioni internazionali e ben inserita nei portafogli delle banche centrali dei diversi paesi.

Si chiude così un anno da ricordare, nel quale la valuta unica non è mai scesa sotto la parità con il biglietto verde. Ai primi di gennaio valeva 1,05 dollari. A marzo, i venti di guerra in Iraq lo hanno fatto volare a 1,1 dollari. La fatidica soglia di 1,20 è stata superata lo scorso 29 novembre e da allora la corsa non si è più fermata.

Secondo gli analisti continuerà anche nel 2004, anno per il quale è già stato messo in conto un livello di quotazione pari a 1,30 dollari, senza escludere la possibilità di un rialzo fino a 1,35.

Il compleanno di un euro troppo forte, per il quale ci sarebbe poco da festeggiare: se la sua fuga non

La moneta unica ha festeggiato il suo secondo anno di vita segnando un nuovo primato sul dollaro



venisse arginata e tre unità della divisa unica bastassero per comprare quattro biglietti verdi - mettono in guardia gli esperti - il prodotto interno lordo europeo potrebbe ridursi dello 0,5% in seguito al calo delle esportazioni.

Se nel 2003 l'export ha tenuto, chiudendo in Italia con un sostanziale pareggio rispetto alle importazioni, il 2004 potrebbe essere diverso, compromettendo, almeno in parte, i benefici dell'attesa ripresa economica. In particolare di quella statunitense, il cui effetto traino verrebbe ridotto qualora per gli acquirenti Usa risultasse poco conveniente l'acquisto di merci europee.

Timori che, infatti, hanno trovato espressione nei discorsi di fine d'anno di molti leader dell'Unione europea, tutti concordi nell'invitare i cittadini a sostenere con i loro sforzi ed il loro impegno uno sviluppo sempre più minacciato dalla super moneta. Diverse le ricette anti-crisi proposte, medesimi i toni preoccupati utilizzati per parlare delle attuali difficoltà economiche.

Carlo Azeglio Ciampi ha lamentato la «mancanza di fiducia», finora ostacolo alla crescita nazionale ed europea: «So bene che quest'anno molte famiglie hanno avuto difficoltà con il loro bilancio - ha dichiarato nel suo messaggio il presidente

della Repubblica italiana - hanno fatto fatica. Il troppo lungo ristagno dell'economia, in Italia e in Europa, ha colpito soprattutto i più deboli. Andiamo incontro al nuovo anno incoraggiati dai primi segni di ripresa economica. Questi segni dobbiamo ora saperli sostenere con l'azione di tutti: imprenditori, lavoratori, istituzioni di governo centrali e locali. La fiducia è tutto, è la forza che ci muove, che ci permette di costruire il futuro».

Il presidente francese Jacques Chirac ha invece cominciato il suo decimo anno di presidenza con una promessa: «La sfida del 2004 è di trarre il maggior vantaggio possibile dalla crescita, con una priorità: l'occupazione».

Per questo, d'accordo con il primo ministro Jean-Pierre Raffarin, si studierà una «grande legge di mobilitazione» per il lavoro, saranno convocati i partner sociali e si varranno «nuovi strumenti per passare alla velocità superiore». «Per accelerare lo sviluppo - ha, infatti, aggiunto Chirac - bisogna trovare nuovi modi di agire».

Il discorso di Gerhard Schroeder, infine, è stato fortemente condizionato dall'entrata in vigore dei provvedimenti di riforma dello stato sociale voluti dal suo partito, la Spd. Si tratta in gran parte di tagli e risparmi, soprattutto al comparto sanitario e a quello assistenziale, con misure per evitare abusi nella richiesta di sussidi. Per questo il cancelliere tedesco ha avvertito: «Per rinnovare la prosperità occorrono delle restrizioni» e più «responsabilità personali».

Crescono i timori per gli effetti negativi sulle esportazioni delle merci del Vecchio continente

pensioni

I sindacati pessimisti al «tavolo» di Maroni

MILANO Trapela un certo pessimismo, tra i sindacati, in vista del 7 gennaio quando ripartirà il confronto con il governo sulle pensioni: in quella sede, si entrerà nel vivo della discussione con cifre, tabelle e numeri alla mano sul pianeta previdenza.

In particolare, sarà l'occasione per i sindacati di chie-

dere all'esecutivo dati ufficiali sulla composizione della curva della spesa pensionistica, sulla previdenza e sull'assistenza e sulle previsioni anagrafiche dei prossimi pensionandi in vista del 2008.

«Non sono assolutamente ottimista, le posizioni sono profondamente diverse. Se si parlasse di modifiche a dettagli, si potrebbe fare, ma qui è l'impianto complessivo della riforma che non va», dice Morena Piccinini della Cgil.

Dal canto suo, Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl, sostiene che «è vero, siamo pessimisti ma non abbiamo la testa fasciata. I margini per un accordo ci sono sempre, ci vuole solo la volontà politica». Più scettico il numero due della Uil, Adriano Musi: «A volte

si ha l'impressione che questi incontri siano più un'operazione di facciata fatta dal governo per venire incontro alle richieste della maggioranza, piuttosto che espressione della volontà di entrare in una discussione di merito».

L'incontro del 7 gennaio sarà dunque più impegnativo. «Dovremo affrontare temi più spinosi, sui quali c'è maggior contrasto di vedute - spiega il segretario confederale della Cgil Piccinini - e cioè dovremo verificare i conti in base ai quali il governo ritiene necessaria l'operazione prevista dalla riforma a partire dal 2008. E insomma la parte più difficile». Se le posizioni dovessero restare distanti, «è evidente - aggiunge - che non ci sarà alcun margine di mediazione».



Rincari per sigarette, alcolici, autostrade. Le associazioni dei consumatori prevedono incrementi per Rc Auto e servizi bancari. Luce e gas in controtendenza

Con le tariffe postali parte la nuova ondata di aumenti

MILANO Con le nuove tariffe postali, che fanno registrare una diminuzione del costo della posta prioritaria, ma un aumento di quello della posta ordinaria, sono scattati da ieri i primi rincari del 2004. Nei prossimi giorni si dovrebbero aggiungere quelli delle sigarette e dei pedaggi autostradali. Ma non tarderanno ad arrivare anche quelli dell'Rc auto, dei servizi bancari, della tassa sulla nettezza urbana. Senza contare che nel corso dell'anno sono previste ulteriori impennate dei prezzi dei beni di genere alimentare e nel settore dell'abbigliamento.

I consumatori calcolano che a fine anno dalle tasche degli italiani

saranno usciti circa 1.000 euro in più a famiglia rispetto al 2003. In particolare solo dal fronte delle tariffe pubbliche l'Intesa dei consumatori ha calcolato un aggravio di spesa annuo di 162 euro, pari al 2% della pensione media italiana. E questo, nonostante le buone notizie sul fronte della bolletta del gas (che diminuirà del 2,4% nei primi tre mesi del 2004 con un risparmio di 20 euro l'anno) e da quello delle tariffe della luce (che non subiranno variazioni).

Ecco di seguito i principali rincari che caratterizzeranno il 2004. **POSTE:** da ieri sono scattate le nuove tariffe. Quella base di posta prio-

ritaria (lettere fino a 20 grammi di peso), il servizio più usato dalle famiglie, scende da 62 a 60 centesimi. Ma aumenta la tariffa base della posta ordinaria. C'è però un problema, come hanno denunciato i tabaccai. Gli utenti infatti avranno problemi per acquistare i francobolli giusti per spedire una lettera. Infatti non esistono ancora francobolli da 0,45 così come non ne esistono da 0,60. L'utente dovrà scegliere fra un invio «scontato» (affrancando con un francobollo da 0,41 invece dello 0,45) oppure rassegnarsi a pagare di più se sceglierà un invio prioritario, pagando cioè 0,62 euro anziché 0,60.



SIGARETTE, ALCOLICI, AEREI: la Finanziaria 2004 prevede un aumento delle accise sulle sigarette che, a conti fatti, si tradurrà in un rincaro medio di 20 centesimi a pacchetto. Grazie agli affetti dell'ultima manovra economica saranno più cari anche birra e superalcolici, mentre viaggiare in aereo, con la nuova tassa sui voli, costerà un euro in più per ogni passeggero.

AUTOSTRADE: dovrebbe arrivare entro gennaio l'aumento dei pedaggi, stimato in media del 2%. La decisione definitiva dovrà essere presa nei prossimi giorni dal Cipe, che darà il via libera all'intesa Anas-Autostrade spa che prevede, a fronte

del rincaro, investimenti per 4,8 miliardi di euro nei prossimi dieci anni.

NETTEZZA URBANA: secondo le previsioni la tariffa crescerà nel 2004 di circa il 5,5%, passando da 185 a 197 euro l'anno, con un rincaro cioè di 12 euro.

RC AUTO: gli aumenti dovrebbero essere nel 2004 del 3,5%, cioè di circa 25 euro. La spesa media per la polizza raggiungerà quindi gli 870 euro.

SERVIZI BANCARI: dopo il +25% registrato dall'introduzione dell'euro a tutto il 2003, l'incremento che i consumatori stimano per il 2004 è del 9%.

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE: i prezzi di scarpe e vestiti saliranno dell'8%, in lieve ribasso rispetto agli aumenti a due cifre che i consumatori avevano calcolato nei due anni precedenti.

ALIMENTARI: la spesa per frutta e verdura crescerà ancora. I rincari, secondo i consumatori, dovrebbero essere nell'ordine del 6,5%.

SCUOLA: le spese per l'istruzione cresceranno del 4%, oltre i 460 euro l'anno.

ALBERGHI, BAR E RISTORANTI: neanche i pubblici esercizi saranno risparmiati dai rincari. L'aumento sarà secondo i consumatori del 3%.

“ L'identificazione della città con la Fiat si fa sempre più debole

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO «Ma c'è ancora la Fiat?» «Sta scherzando?» Non stava scherzando, camminando lungo uno dei viali di una città qualsiasi che si chiama Torino. Solo esagerava, ma è vero che l'identificazione di Torino con la Fiat è sempre più debole nella città che ha visto nascere l'automobile italiana. Cresce appena ci si allontana, nella provincia e poi nella regione: qui l'immagine è più tradizionale, stereotipata. Sono anche questi i risultati di una inchiesta del dipartimento di scienze sociali dell'università torinese: i torinesi, rispetto a chi vive lontano dal capoluogo, sembrano un po' più avanti «nell'indispensabile processo di ridefinizione dell'identità della loro città in termini di minore dipendenza dall'azienda automobilistica».

Naturalmente «gli elettori dell'Ulivo hanno una visione più tradizionale, gli elettori di Rifondazione comunista sono i più critici nei confronti dell'azienda, gli elettori della Casa delle Libertà immaginano più facilmente Torino svincolata dalla Fiat». Tutto è possibile, ovviamente, tutto si può dire di sviluppi futuri e di tendenze, di speranze e di illusioni, mentre è scaduto lo stato di crisi (un anno, l'8 dicembre) e i nuovi manager spendono, come devono, parole d'ottimismo: con Morchio, Herbert Demel, il nuovo capo di Fiat auto, (austriaco, un altro straniero con José Maria Alapont, ai vertici dell'Iveco). Però oggi, tra Natale e il nuovo anno, se si guardano i numeri, così duri, siamo ancora qui: davanti al Lingotto o a Mirafiori, davanti a uffici e officine, dai quali dipende lungo le "strade" della filiera, tra occupati e parenti stretti, figli e nonni, un quarto della popolazione torinese (e della provincia, il quindici per cento nella regione).

MILLE AUTO AL GIORNO PER VIVERE

Certo che c'è ancora la Fiat, ma per la prima volta forse in un secolo di storia c'è chi se ne dimentica, chi vorrebbe dimenticarsene, chi deve amministrare mettendo in conto che la Fiat non ci sia più, perché adesso bisogna mettere in conto anche questo. Come da tempo si fa tra chi in carrozzeria o al montaggio ci sta davvero e che si deve ogni mattina domandare: che fine farà Mirafiori?

La Fiom la domanda l'aveva girata allo stesso Umberto Agnelli, in un volantino che il presidente aveva letto una sera d'ottobre proprio entrando al Lingotto: «Come pensa che vivano quei quindicimila lavoratori di Mirafiori che ancora non sanno che cosa accadrà del loro stabilimento e del loro lavoro? Come si difende la produzione dell'auto a Torino». Agnelli rispose subito: con mille auto al giorno (e il miraggio di vendere altrettanti monovolume, guadagnando di punto in bianco quasi il quindici per cento del mercato europeo del settore, dal 2,5 per cento al 16 o 17 per cento).

Giorgio Airaud, segretario della Fiom, ripete: lenta e inesorabile agonia di Mirafiori. Secondo lui la Fiat ha solo scelto di dilazionare il problema, importando il "modello Alfa Romeo". Si parla di Arese e dei modi di svuotare uno stabilimento, tra i primi per qualità in Europa, anno dopo anno, accordo dopo accordo.

Ancora i numeri gli danno ragione, salvo l'incertezza della fine. Nello stabilimento di Mirafiori attualmente vengono prodotte meno di mille auto al giorno con una forza lavoro di circa sedicimila persone tra dipendenti Fiat, Marrelli, Comau, Tnt, la metà della forza lavoro Fiat in Italia... Solo un decennio fa si producevano oltre novemilamila automobili l'anno, nel 1997 si era già scesi a



“ I timori che si voglia importare anche qui il modello Alfa Romeo

avverte che gli aumenti sono assorbiti. Assorbibili dal primo aumento contrattuale».

LA CITTÀ PUÒ FARE A MENO DELL'INDUSTRIA?

Torino può rinunciare alla Fiat e a Mirafiori? Per capire bisogna ricordare la dimensione dell'indotto: almeno 1.200 aziende, almeno 75.000 dipendenti.

Due ricercatori del Politecnico di Torino, Elena Bonessa e Giuseppe Russo, hanno condotto una ricerca per conto della Fondazione Rota, e la sintetizzano così: l'economia torinese ha superato la crisi di quest'ultimo biennio nel settore automobilistico grazie ai grandi lavori, alle infrastrutture di trasporto e alle opere olimpiche e, per fortuna l'azienda delle trasformazioni è destinata a crescere, con l'avvio della Torino-Lione. La deindustrializzazione è un grande rischio però, perché la doman-

da finale all'economia di Torino deriva per il 47% da esportazioni e da investimenti ed è la presenza del sistema industriale (e non di quello terziario) che permette di raccogliere la domanda e di attivare tutto il processo produttivo di reddito e posti di lavoro (anche nei servizi). L'industria automobilistica è fondamentale e la sua importanza nel costituire la base economica della città va oltre l'assemblaggio a Mirafiori, che risulta comunque essenziale per mantenere una capacità di produzione e di esportazione locale nei settori direttamente e indirettamente attivati dall'auto. La vocazione turistica, anche post olimpica, può creare posti di lavoro ma non riuscirebbe mai a compensare: «le nuove vocazioni non bastano, perché hanno una bassa propensione ad esportare e quindi non possono sostituire quelle tradizionali». Un mix di "tradizione" e "novità" - sostengono Elena Bonessa e Giuseppe Russo - è necessario: senza mantenere una crescita della vocazione industriale, la "cilindrata" del motore economico di Torino dovrebbe riproporzionarsi verso il basso e la transizione "dura" verso la terziarizzazione comporterebbe una perdita pesante di occupazione.

LA COPERTA CORTA DELLE OLIMPIADI

La Fiat resta il centro insomma, l'identità torinese. Di fronte all'incertezza la Fiom chiede che si riapra il tavolo della trattativa, «un confronto a tutto campo, non solo con la Fiat e le comunità locali, ma anche con le forze politiche e le istituzioni del paese», mentre la Fiat tuttalpiù discute con le banche creditrici. Non è solo questa la voce del sindacato. Giorgio Rossetto, segretario regionale della Uil, spiega che «riaprire il tavolo» sarebbe prematuro, che bisognerebbe attendere il 2005, «l'anno di snodo»: «Non mi va il clima da ultima spiaggia. Non siamo morti. Avviare adesso una trattativa per strappare qualche cosa a Melfi, qualcosa d'altro a Termini, non mi sembra il massimo. La coperta è corta, ma non mi piacciono le battaglie corporative. Abbiamo fatto male a non chiedere qualche cosa di più prima».

Anche Rossetto chiede qualche cosa di più: «Adesso aspetto la verifica nel 2005 e conto sulla solidarietà di quelli ai quali la nostra solidarietà non è mai mancata. Ma vorrei che gli enti locali facessero una loro lobby, capace di discutere con la Fiat. Il declino dell'industria riguarda tutti. Il problema è guadagnare di più vendendo macchine». Purtroppo la Fiat guadagna di meno: nei primi mesi del 2003 il risultato operativo è stato di 652 milioni di euro, novanta in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il 2004, ha detto Umberto Agnelli ai manager riuniti per gli auguri di Natale, sarà un altro anno duro, anche se spera che sia quello della svolta. Verso che cosa non è ancora ben chiaro.

Mirafiori chiede un futuro non precario

Se perde la sua storica vocazione industriale Torino rischia il declino economico

Manifestazioni di operai Fiat dello stabilimento Mirafiori di Torino



i nuovi modelli

Il rilancio parte con la Nuova Panda. Entro il 2005 rinnovata tutta l'offerta

MILANO La nuova Panda, presentata a Lisbona agli inizi di settembre, costata 600 milioni di euro di investimenti, è solo uno dei tanti modelli che Fiat sta lanciando sul mercato. La famosa utilitaria, presentata nella campagna pubblicitaria con lo slogan «Don't call me baby» («Non chiamatemi piccola»), segue il restyling della Punto e il battesimo della Ypsilon e precede di poco l'arrivo di Idea, con cui la casa automobilistica torinese esordisce in un segmento sempre più richiesto, quello dei multipurpose vehicle. Questo senza considerare il rinnovo in atto della gamma Alfa. Nei prossimi anni sono poi attese la nuova Multipla e la Microcar.

Anche nei motori, Fiat ha trovato una sorta di jolly per il diesel con il Multijet 1,3 progettato per una vita di 250mila chilometri.

L'automobile italiana torna dunque a puntare sulla valorizzazione del marchio e sui nuovi prodotti: ora Torino ne attende la ricaduta benefica su quote e vendite. I 58mila ordini europei, di cui 22mila in Italia, per la Panda e i 25mila per la Ypsilon confortano le attese e rafforzano l'ansia di rivincita. Entro il 2005 quasi tutta la gamma di Fiat, Lancia e Alfa Romeo sarà rinnovata.

Le difficoltà del gruppo industriale, però, continuano inesorabilmente sul fronte del lavoro. Dal 26 gennaio al primo febbraio, infatti, scatterà una settimana di cassa integrazione ordinaria a Mirafiori.

Il provvedimento, comunicato dall'azienda ai sindacati, riguarda circa 3mila dipendenti che lavorano sulle linee di produzione della Lancia Thesis, Alfa Romeo 166, Lancia Lybra e Fiat Multipla.

La Fiom, inoltre, ha ipotizzato altri periodi di cassa per il 2004: «Con la Lybra in forte calo - ha spiegato Giorgio Airaud, segretario generale dei metalmeccanici Cgil torinesi - sono prevedibili almeno due settimane al mese per 900 lavoratori, e altri 200 per i servizi. Inoltre rimane aperto il problema della Punto Restyling: se la produzione fosse trasferita interamente a Termini Imerese, a Mirafiori ci sarebbero altri mille esuberanti».

Secondo i dati diffusi dalla Fiom torinese, nel 2004 gli organici di Mirafiori scenderanno a 14.850 addetti, il 48% in meno rispetto a quattro anni fa, con cassa integrazione straordinaria per 2.150 addetti, i volumi produttivi saranno di 193.200 auto e l'utilizzo dei capannoni industriali scenderà al 18% (contro il 33,6% di sette anni fa).

utilizzati. Alla fine solo 233 mila metri quadri (dato che si riferisce all'anno scorso) sono veramente utilizzati. S'aggiungono altre valutazioni. Luciano Gallino, il sociologo torinese, ha più volte ricordato l'obsolescenza e l'incongruenza degli impianti torinesi: troppo grandi, troppo pesanti per una produzione agile e moderna di componenti. Mirafiori, un officina sul viale del tramonto, potreb-

be diventare una ricca occasione immobiliare. Già si discute di progetti (la città della salute) e il Lingotto è lì a dimostrare il fascino irresistibile delle operazioni commerciali. Hanno comunque promesso che il "cervello" rimarrà a Torino. «Ma - obietta Airaud - non s'è mai visto un cervello che viva senza braccia e senza gambe. Come si fa a pensare a un centro di direzione e di ricerca, con la

fabbrica più vicina a seicento chilometri». La fabbrica sarebbe Melfi. Agnelli insomma s'illude che pensa così di poter salvare Mirafiori: non c'è la "massa critica" per tenerlo in piedi, manca cioè la produzione. Agnelli sarebbe in contraddizione con se stesso: aveva detto che occorrevano tre milioni di vetture all'anno per garantire la sopravvivenza della Fiat e si è già sotto i due milioni, aveva promesso almeno milleseicento macchine al giorno a Mirafiori e siamo a novecentoquaranta.

Alla quinta lega Fiom accusano: un muro di omertà e di falsa tranquillità si sta instaurando sulla vicenda Mirafiori. La stampa torinese raccoglie: Arese s'è conquistata più spazio sui giornali, Arese è riuscita a muovere meglio le acque della politica. Forse l'interesse elettorale preme di più ad Arese che a Torino. Ad Arese non siamo ancora, comunque, all'epilogo.

«Ammortizzatori a morire», sintetizza Claudio Stacchini, altro dirigente storico della Fiom, che rivela un altro segno dei tempi grigi o neri: «Anche quest'anno sono partite le lettere che annunciano per alcuni gli aumenti di merito: per la prima volta però si

UNA FABBRICA TROPPO GRANDE PER PRODUZIONI AGILI

L'abbandono si preannuncia con segnali forti. Chi s'aggira per Mirafiori attraverso tratti di un deserto. Capannoni lunghi un chilometro e alti venticinque metri che si sviluppano a coprire un milione e duecentomila metri quadri sono abbandonati a metà, per un altro trenta per cento sono poco

meno di seicentomila con trentaquattromila dipendenti. Dal 2000 settemila se ne sono andati cacciati con la mobilità lunga e breve, più di seimila hanno scelto di abbandonare volontariamente per altri lavori: «Intanto i nuovi cambi (M20-28) vengono destinati agli stabilimenti Opel di Austria e Germania, la nuova Panda e il piccolo motore diesel (multijet) vengono costruiti in Polonia». Ne sanno qualcosa i lavoratori della Powertrain, che un tempo si chiamava Fiat Meccanica: erano settemila nel 1994, sono ridotti a millecinque, costruiscono motori e cambi (per la Panda), vedono le nuove produzioni altrove, chiedono di lavorare, chiedono che la cassa integrazione venga suddivisa tra tutti i lavoratori del gruppo, «mettendo mano all'attuale ingiustizia che scarica su una parte di essi l'attuale situazione con conseguenze pesantissime sulle condizioni di vita loro e delle loro famiglie».

Guerra tra poveri. Gli altri poveri stanno a Termini Imerese, salvati dopo una lunghissima lotta dalla Punto "ristilizzata" in attesa, come Melfi, della nuova Punto (che arriverà nel 2005).

Nello stabilimento simbolo circa sedicimila addetti producono ogni giorno meno di mille automobili e una gran parte dell'area è ora inutilizzata

TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
+39 06 6581340 - F +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.

08,30 Rally Dakar Eurosport
9,00 Snowboard, Cdm Fis Eurosport
9,00 Sky Racconta SkySport2
10,00 Slittino, Cdm Eurosport
10,30 Salto con gli sci K115 Eurosport
11,45 Combinata nordica, fondo Eurosport
15,00 Football, Nfl game day SkySport2
15,15 Combinata nordica, sprint Eurosport
17,30 Combinata nordica, K90 Eurosport
22,45 Lo sciagurato Egidio SkySport2

Eriksson raccomanda Roberto Mancini al Tottenham

A rivelarlo è il «Sun», ma l'agente dell'allenatore laziale frena: «Per ora nessun contatto»



Il Tottenham Hotspur è pronto ad offrire 4,2 milioni di euro all'anno a Roberto Mancini. Il club londinese, in crisi di risultati, appena tre settimane fa aveva confermato che il tecnico David Pleat avrebbe concluso la stagione. Ma da allora gli «Spurs» hanno perso cinque partite di fila ed il presidente del club, Daniel Levy, ha ascoltato i consigli di Sven Goran Eriksson che - secondo quanto riferisce il tabloid «Sun» - gli avrebbe raccomandato il suo ex «secondo». A confermare la notizia dell'interessamento del club londinese per l'attuale allenatore della Lazio è Athole Still, che di Mancini è l'agente. «Ho sentito che c'è un certo interesse - ha detto Still - ma non c'è stata alcuna discussione ufficiale». Mancini ha un contratto con la Lazio per i prossimi quattro anni, ma lo stesso direttore sportivo, Oreste Cinquini, ha ammesso che le difficoltà affrontate dalla squadra potrebbero portare a una risoluzione anticipata del contratto. «Il momento difficile che la Lazio sta attraversando - ha confessato Cinquini alla Bbc - non ci permette di assicurare che Mancini resterà anche per la prossima stagione».

Ancona

L'Ancona ha ufficializzato ieri l'acquisto dell'attaccante Corrado Grabbì dal Blackburn, squadra della Premier League inglese allenata dall'ex sampdoriano Graeme Souness. Da tempo il presidente dei biancorossi Ermano Pieroni era sulle tracce del giocatore ex juventino. Per un giocatore che arriva uno che va: l'Ancona, infatti, sempre ieri ha comunicato di aver ceduto alla Fiorentina il difensore centrale William Viali, arrivato in riva all'Adriatico all'inizio di questa stagione. Per la Fiorentina ennesimo acquisto nel mercato di gennaio, nel quale l'organico è stato praticamente rivoluzionato.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Al mercatino del pallone col portafoglio vuoto

Si riaprono i trasferimenti ma non ci sono soldi: le società puntano tutto sugli scambi

Massimo De Marzi

TORINO I botti di Capodanno lasciano il posto a quelli del mercato. Oggi si apre la fase invernale e, nonostante la crisi economica e la scarsità di euro in circolazione, è prevedibile un maggiore attivismo rispetto agli ultimi due anni. La crisi del Parma sta per far finire all'asta un bel po' di gioielli, con il pezzo pregiato Adriano già riacquistato dall'Inter (resta solo da capire se tornerà nerazzurro subito e resterà in Emilia fino al termine della stagione) e il giapponese Nakata che sta prendendo la via di Bologna. Fermento anche al piano di sotto, visto che in serie B c'è una Fiorentina che non intende fermarsi dopo aver messo a segno una mezza dozzina di colpi.

PORTIERI Il nome più appetito è quello del francese Sebastien Frey. Numero uno ricco di talento, dalla sua vanta una esperienza già notevole a dispetto della giovane età (compirà 24 anni a marzo). In Italia, però, tutte le big sono coperte nel ruolo, così il crac Parmalat sembra dirottarsi verso l'estero. Barcellona, Arsenal (favorito) e Manchester City le possibili sistemazioni. Per andare sui portieri italiani, prospetti interessanti per squadre non di primissimo livello potrebbero essere il romanista Lupatelli (se avrà recuperato dall'intervento subito nei mesi scorsi) o il sampdoriano Turci. Ancona e Brescia, ma anche formazioni di B come Cagliari e Torino ci stanno pensando.

DIFENSORI Massimo Oddo ha ormai rotto con la Lazio e con Roberto Mancini. L'ex veronese sta imboccan-



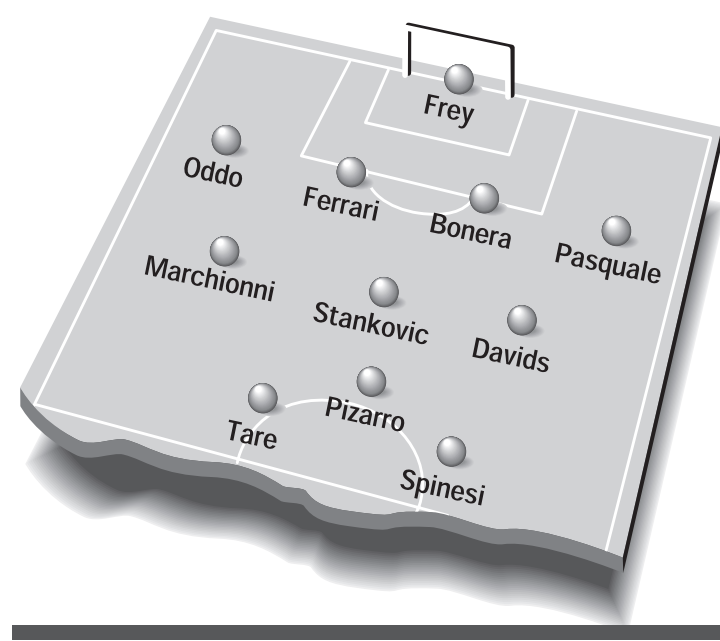
Il centrocampista serbo della Lazio, Dejan Stankovic

Stankovic e Davids i pezzi più pregiati Per il primo è favorita l'Inter, allo juventino non dispiace l'Inghilterra

do la via di Torino, per diventare il nuovo esterno destro della difesa bianconera. La Lazio non disegna certo denaro fresco e la Juve ha bisogno di ringiovanire la sua retroguardia: Lippi medita di riportare Thuram al centro come ai tempi di Parma, anche se Moggi in vista della fine del campionato sta seguendo il difensore argentino Rodriguez del San Lorenzo. I campioni d'Italia per giugno vantano poi un'opzione o forse qualcosa di più per Matteo Ferrari e Daniele Bonera: i problemi societari del Parma potrebbero anticipare il loro arrivo, anche se il direttore generale

Nebiolini punta a venderli oggi ma a mantenerli in gialloblu sino a giugno. Il Milan, che dietro a Maldini, Nesta e Costacurta ha scoperto di avere una voragine, punta a coprirla rinforzando la panchina con il gigante della Samp Carrozzeri. Con l'annuncio ritorno di Coco (senza contare il manifestato interesse per il perugino Grosso), l'Inter si trova con tre esterni sinistri di ruolo: l'ex milanista, il francese Brechet e Pasquale. Quest'ultimo sembra destinato a finire in prestito alla Lazio, anche se non mancano le offerte di compagni di serie B, a iniziare da Napoli e Caglia-

LE "OCCASIONI" DI GENNAIO



ventus potrebbero anche pensare di cederli subito, pur di portare a casa qualche soldo invece che perderli a parametro zero tra sei mesi. Il Parma, invece, potrebbe mettere in vendita l'esterno Marchionni: piace alla Samp, piace anche al Milan e potrebbe interessare ad una Lazio con le casse rimpinguate da qualche cessione illustre. Un altro giocatore nella situazione di Stankovic e Davids è il cileno dell'Udinese Pizarro: se Maresca si ricicla come sostituto di Davids, la Juve potrebbe farne il vice Nedved. Si muovono anche le piccole: il Siena sta definendo col Torino per Vergassola (in cambio di Mignani e Rubino), il Perugia aspetta Karagounis e Okan dall'Inter dicendosi pronta a cedere Zè Maria, mentre l'Empoli si è ripreso Vannucchi.

ATTACCANTI Il Milan punta il bomber del Monaco Prso, l'ostacolo è che il corazziere croato non sarebbe utilizzabile in Champions League: forse se ne riparerà a giugno. Pippo Inzaghi sogna di fare coppia col fratello Simone, ma per cedere il suo attaccante la Lazio deve prima scovare un sostituto (Tiribocchi del Torino?). Gli attaccanti più richiesti, in queste ore, sono però due nomi meno illustri: uno è Gionath Spinesi del Bari, capocannoniere della serie B che a giugno andrà a scadenza di contratto. Piace a Bologna, Brescia, Chievo, Perugia e almeno tre o quattro formazioni cadette. Stesso discorso per il gigante albanese Tare: a Bologna rischia di non avere più spazio, ma Perugia, Lecce e Modena lo prenderebbero subito, anzi gli emiliani potrebbero definirne l'ingaggio già nelle prossime ore.

Fermi i grandi nomi (Adriano a parte) fra gli attaccanti quelli più corteggiati sono Tare e Spinesi

CALCIO E VIOLENZA Scontata la squalifica di tre anni, l'attaccante torna in forza alla squadra lariana dopo l'episodio del pugno sferrato al gialloblu che finì in coma

Caso Bertolotti, Ferrigno è di nuovo un giocatore del Como

Roberto Serio

MODENA Torna a giocare a Como Massimiliano Ferrigno, dopo tre anni di squalifica, e il suo ritorno in campo forse già domenica a Genova contro il Genoa di Preziosi, riporta alla mente il dramma sfiorato da Francesco Bertolotti. Che invece non giocherà più a Modena né da nessun'altra parte, dopo il coma in cui cadde colpito da un pugno negli spogliatoi dello stadio «Sinigaglia» il 19 novembre 2000. L'ex centrocampista dei gialloblu, 36 anni, si è ritirato in famiglia, con la moglie Elisabetta e i figli Maurizio e Ilenia, che all'epoca dei fatti avevano 7 e 6 anni. E ritornato al suo lavoro di rappresentante di caldaie Immergas, quelle del presidente del Modena, Romano Amadei, con cui già lavorava ai tempi del Brescello. Il suo addio al football fu tutt'altro che indolore, strascichi processuali a parte col Como e con Ferrigno, nei confronti del quale pende, tra l'altro, una causa civile intentata dalla famiglia per danni biologici con richiesta di 8 milioni di euro di risarcimento. Senza dimenticare che parallelamente, il comasco, dopo aver patteggiato in penale una condanna a dieci mesi, chiede 11 milioni di euro, tre di

più, per danni morali e d'immagine. Il ritorno di Ferrigno riaprirebbe di certo una brutta ferita a Modena, non fosse che in realtà essa non si è mai rimarginata. Cosa c'è, infatti, dietro l'ostinato sciopero del tifo dei modenesi contro l'ex presidente del Como, Preziosi? Perché, oggi, una parte del mercato della società canarina pare orientato a risolvere, oltre alle esigenze tecniche del tecnico Malesani, il problema dell'ombra del «grande giocattolo» sul Modena?

«Mai con Preziosi», «Meglio poveri e dignitosi che ricchi con Preziosi», recitano gli striscioni degli ultras gialloblu, già dal ritiro e poi in ogni stadio dove giocano Kamara & c. Tutto inizio quando il presidente Amadei riuscì a portare a Modena, senza sborsare una lira, quattro giocatori del Como che già interessavano il progetto tecnico della sua squadra. Fuori da una riunione di Lega parli con Preziosi, e i due si accorsero che i rispettivi problemi potevano divenire reciproche opportunità. In un mercato squattrinato, per vendere il Como Preziosi doveva scaricare il bilancio di un valore in giocatori che rendeva impossibile la cessione del club retrocesso in B. Al Modena, con poche risorse economiche, quei giocatori piacevano. I due rag-

giunsero un accordo che prevedeva, a quanto si disse e scrisse, in garanzia a Preziosi un pacchetto di azioni del Modena (secondo indiscrezioni il 20%).

Una buona idea. Il Modena veniva rafforzato da atleti bravi e graditi anche da tutto il pubblico come, da subito, Corrent, Stellini, Allegretti e Music. Un'otti-

ma idea, però contestata dai tifosi, proprio perché coinvolgeva Preziosi. Antipatico e scomodo finché si vuole, il re dei giocattoli. Un imprenditore che se

ne frega dei valori affettivi delle città e dei tifosi con cui opera, secondo l'accusa degli ultras che lo accomuna a Zamparini. Ma il comportamento di Preziosi

si nella vicenda Ferrigno è probabilmente all'origine dell'atteggiamento da parte della curva Montagnani. Preziosi prese pubblicamente le difese di Ferrigno che fu patrocinato da un principe del foro come Raffaele Della Valle, all'epoca legale anche di Silvio Berlusconi. Non solo, Preziosi nominò Ferrigno in un ruolo di pubbliche relazioni del Como.

Probabilmente è per questo che, dall'inizio del campionato, per 18' dal fischio d'inizio (pari al 20% della partita, pari al 20% di azioni), la curva del Modena assiste alle partite in silenzio esponendo un grande striscione: «Con Preziosi in società, 18 minuti di silenzio e dignità». Un silenzio rotto, immancabilmente, dallo slogan: «Non comprate giochi Preziosi».

E probabilmente non è un caso che due giocatori dell'operazione Preziosi lascino oggi Modena: Corrent per Terni e Stellini per il Genoa, dove Preziosi avrebbe richiesto anche Vignaroli. Music è sempre infortunato, Amoruso ha firmato un quadriennale coi canarini e si direbbe fuori dai giochi. Fuori dai giochi, quelli Preziosi, sembra proprio che il direttore tecnico Doriano Tosi voglia traghettarci il Modena, togliendo ogni ombra dal rapporto tifosi-società.

la vicenda

- È scaduta ieri la maxi-squalifica di tre anni inflitta dalla Giustizia sportiva all'ex capitano del Como Massimiliano Ferrigno.
- Il calciatore fu punito per aver colpito con un pugno il centrocampista del Modena Francesco Bertolotti, mandandolo in coma per alcuni giorni.
- La rissa avvenne il 19 novembre 2000 al termine dell'incontro giocatosi al «Sinigaglia» di Como tra i lariani e i «canarini»: Ferrigno e Bertolotti ebbero una discussione negli spogliatoi e il primo reagì sferrando un pugno all'av-

versario che, cadendo a terra, picchiò violentemente il capo.

- Ricoverato all'Ospedale «Manzoni» di Lecco Bertolotti fu sottoposto a diversi interventi per la ricostruzione della calotta cranica e dovette dare l'addio al calcio giocato.

- Da ieri Massimiliano Ferrigno è tornato ad essere calciatore a tutti gli effetti e già nei giorni scorsi si è allenato con il Como di mister Fascetti. In estate era partito in ritiro con la squadra e il mese scorso ha disputato un'amichevole, segnando due reti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 31/12/2003

	31	75	61	12	42
BARI	31	75	61	12	42
CAGLIARI	60	15	80	71	82
FIRENZE	36	88	30	52	69
GENOVA	48	74	30	77	2
MILANO	3	21	39	31	61
NAPOLI	15	31	35	65	60
PALERMO	82	25	75	70	78
ROMA	43	71	34	48	10
TORINO	84	80	30	82	52
VENEZIA	57	70	15	49	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO del 31/12/2003

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO del 31/12/2003					JOLLY	
3	15	31	36	43	82	57
Montepremi					€ 6.866.221.01	
Nessun 6 Jackpot					€ 13.795.282.85	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 7.728.365.19	
Vincono con punti 5					€ 49.044.44	
Vincono con punti 4					€ 468.52	
Vincono con punti 3					€ 12,17	

flash

FORMULA 1

Per Schumacher il 35° compleanno in un chalet fra le nevi della Norvegia

Michael Schumacher sta trascorrendo le festività natalizie in un chalet a Trysil, in Norvegia, con la moglie Corinna e i figli Gina Maria e Mick. Nella località a nord ovest di Oslo il sei volte campione del mondo di Formula 1 festeggerà domani anche il suo 35° compleanno. Il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo, nel frattempo, ha ribadito il sette marzo a Melbourne Michael Schumacher inizierà con tutta probabilità la stagione con una nuova monoposto.

**TENNIS**

«Partita dell'amore», tutto esaurito per la sfida fra fidanzati Clijsters-Hewitt

Gli organizzatori dell'Hopman Cup a Perth in Australia l'hanno già battezzata «la partita dell'amore», e lo slogan ha subito dato i suoi frutti: in poche ore sono infatti andati letteralmente a ruba i biglietti validi per assistere all'incontro di doppio misto che mercoledì 7 gennaio vedrà avversari la belga Kim Clijsters e il suo fidanzato Lleyton Hewitt. La giocatrice belga giocherà in coppia con il connazionale Xavier Malisse, Hewitt invece avrà come compagna l'australiana Alicia Molik.

CALCIO

Nakata: felice di andare al Bologna perché ritrovo Carlo Mazzone

Hidetoshi Nakata è felice di andare al Bologna e lo fa presente dalle pagine del suo sito Internet, in cui sostiene che l'annuncio del suo trasferimento in rossoblu dovrebbe essere dato già oggi. Una decisione che il campione giapponese spiega così: «L'allenatore del Bologna è Carlo Mazzone (che Nakata ha già avuto a Perugia, n.d.r.). Gli ho già parlato per telefono e subito la mia mente si è rilassata. Mi capisce come giocatore e come persona, e in lui credo ciecamente».

NBA

Handlogten, ginocchio sinistro ko Stagione finita per l'ex Virtus Roma

Inizia male il 2004 per Ben Handlogten. L'ex pivot della Virtus Roma venerdì scorso nella partita contro i Toronto Raptors si è rotto il legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro: per lui operazione in vista e soprattutto stagione già finita. Handlogten, 30 anni, era alla sua prima stagione nella Nba ma era già riuscito a giocare abbastanza (una decina di minuti a partita con una media di quattro punti e 3,2 rimbalzi in 17 gare). Utah l'aveva ingaggiato il 30 settembre scorso dai greci del Makedonikos.

Niente frustate al cavallo, siamo inglesi

Il fantino McCoy squalificato per aver colpito 50 volte «Deanos Beeno» a Cheltenham

Mino Bora

LONDRA Nel giro di poche ore il celebre fantino d'ostacoli Tony McCoy ha aggiunto al proprio palmares due incredibili record. Dall'altare di San Silvestro, quando si è aggiudicato per l'ottava volta consecutiva la classifica del Regno Unito è finito ieri nella polverosa Cheltenham, tempio dello "steeple chase" britannico e internazionale. Il perché è scritto nelle poche righe di motivazione dell'appiamento per monta scorretta rimediato in sella al "povero" Deanos Beeno: ha rifilato al cavallo qualcosa come 50 frustate!

McCoy, irlandese purosangue, è un vero e proprio idolo delle folle inglesi (più di Totti per i romanisti ci raccontava al telefono Amp Ieora, speaker della Bbc), ma tra gli innumerevoli appassionati che hanno assistito al fattaccio sul campo di corse o in diretta tv ce ne saranno tanti che stasera avranno fatto coriandoli dei due libri (uno è un'autobiografia) che ne raccontano le imprese. Se i giudici di Cheltenham gli hanno inflitto solo 5 giornate di stop è stato perché la sudditanza psicologica, evidentemente, non ce l'hanno solo gli arbitri italiani verso la Juve o verso i grandi campioni ma in tutti gli ambienti: un qualsiasi fantino alle prime armi, al posto di McCoy, con la severità che hanno gli stewards per questo genere di infrazioni, si sarebbe beccato un mese e una bella denuncia alla protezione animali. McCoy no: lui ha trovato anche chi ha cercato di sostenerne l'insostenibile difesa: «Deanos è un cavallo difficile - ha detto l'allenatore Martin Pipe - e non volevo saperne di partire, Tony non poteva fare altro». «Ouelle frusta-

Ippodromi, prosegue la serrata

Il 2004 per l'ippica italiana, contrariamente a tutti gli anni, non è iniziato a Capodanno: non si è corso per via di uno sciopero delle categorie, del trotto e del galoppo.

Più che di uno sciopero si tratta di una serrata: proprietari, allenatori, guidatori, fantini e allevatori, preoccupati per una probabile diminuzione del 20% del montepremi, hanno incrociato le braccia e tenuto i cavalli in scuderia. Agitazione o ultranza, almeno fino quando l'Unire e il ministro delle politiche agricole, non garantiranno le necessarie certezze. Alemanno, impantanato nell'emergenza Parmalat, incontrerà le lunedì le categorie ma queste, anche per dimostrare (o forse trovare) compattezza, si riuniranno già domani, a Bologna, come annuncia una nota di Tino Cazzaniga, il presidente degli allevatori del trotto e un pò il "capo della rivolta". Intanto però il fronte della serrata si è rotto e domani si correrà al galoppo, in quel di Siracusa. L'ippica non è solo uno sport, è un settore che offre lavoro a più di 50mila persone e chi la governa ha il dovere di tenerne conto. «Certo all'Unire - si legge sul sito specializzato www.tgi.it - sono secoli che circolano i soliti nomi e le solite facce ma ai vertici di alcune categorie dell'ippica è anche peggio».

Qualità, per uno sport spettacolo come l'ippica, che si autofinanzia con le scommesse, non vuole solo dire avere cavalli che vincono (specie se col trucco) ma anche organizzazione e promozione, pulizia.

te non volevano far male - spiegava il fantino Francone, sceso dalla sella di un avversario dell'ormai dodicenne cavallo - volevano solo pungolare il vecchio animale e convincerlo a dare tutto»; «McCoy - ha abbozzato il suo agente - ha difeso fino all'ultima stalla d'energia le chances di chi aveva duntato su di loro». Balle, frescate, anzi fregnacce: non c'è bisogno di essere del mestiere per capire che due o tre colpi di frustino possono, a volte, servire a qualcosa ma gli altri tolgono volontà al cavallo, lo mortificano. Il "Maestro" Lester Piggott, il più grande fantino di tutti i tempi, della frusta



Dakar

Sorpresa Graziani Ritorna Shinozuka

CLERMONT FERRAND L'italiano Matteo Graziani (nella foto una fase della gara di ieri) e il giapponese Kenjiro Shinozuka hanno vinto il prologo di 1,5 km della prima tappa della Dakar 2004. Graziani, sorpresa di giornata, ha preceduto i francesi Cyril Despres e Richard Sainct. Attardato Fabrizio Meoni, solo 22° a 20 secondi dal leader. Nelle auto Kenjiro Shinozuka, che torna alla Dakar dopo il grave incidente in Libia della scorsa edizione, al volante della sua Nissan ha preceduto di 53 centesimi di secondo il sudafricano Giniel De Villiers, anche lui su Nissan, e di 84 centesimi Miki Biasion, campione del mondo rally nell'88 e nell'89. Al raid sono stati iscritti 400 veicoli (142 auto, 195 moto e 63 camion) e 660 concorrenti. A causa della neve c'è stata una nuova modifica al percorso nel tratto di collegamento tra Clermont Ferrand e Narbonne.

come sapeva "rannicchiarsi" sul collo dei purosangue) deve ancora imparare almeno due cose: a guardare il purosangue con amicizia e rispetto, dal basso verso l'alto, se occorre; e che è molto più difficile essere un uomo grande, che diventare un grande uomo. In Italia, fino a qualche tempo fa, per "monta scorretta" si intendeva solo l'infrazione ai danni di un avversario, poi, dalla fine degli anni '80, anche noi abbiamo adeguato il regolamento e i commissari dovrebbero punire chi eccede nelle frustate. Ma il più delle volte si lascia correre, specialmente al trotto dove il pubblico ogni tanto ha la sensazione di assistere a spettacoli da Ben Hur e gare delle bighe. Tanto che 10 anni fa Francesco Paolo Piccolo, presidente degli "amatori" lombardi, aveva organizzato una campagna per l'abolizione della frusta e anche qualche corsa dimostrativa, riuscita alla perfezione. Del resto nel nord Europa si gareggia quasi sempre così: sono i guidatori a decidere per lasciarla appesa al chiodo, in scuderia; gli arbitri, da quelle parti, si limitano a controllare quelli che invece se ne servono. E due estati fa, in Finlandia, fischiarono un fallo da rigore (appiamento per un gran premio) a Giampaolo Minnucci, colpevole, con Varenne già vincitore, di avere continuato a frustare il campionissimo. Per cosa poi? Per fargli battere un inutile record contro il tempo. Oltre che inutile il record lo furono anche i colpi di Minnucci: Varenne non poteva vedere il tempo, raggiungerlo, aggredirlo, batterlo. Era generoso, il Capitano, ma per farlo impegnare servivano avversari, il premio di una carezza, l'effetto strano dell'ennesimo applauso, la dolcezza del vento in faccia, sul muso. Altro che nerbate. Il record lo lasciò agli altri.

Sport & Libri

Grisham, dal thriller agli allenatori

Roberto Carnero

«L'allenatore»

John Grisham

Traduzione di Tullio Dobner Mondadori

pp. 150, euro 15,00

Non ci sono assassini, né fosche trame e neanche avvocati in questo nuovo romanzo di John Grisham, ma un campo da football (anzi uno stadio, il Rake Field, da 10 mila posti, per una cittadina che ne conta 8 mila; e, chissà come, è sempre pieno), allenamenti e partite, giocatori più o meno di successo, e soprattutto lui, l'allenatore del titolo.

L'inventore del "legal thriller" - autore di best-seller come "Il socio", "Il Rapporto Pelican", "Il cliente", "L'avvocato di strada" ecc., tradotti in una quarantina di lingue e venduti in tutto il mondo in oltre 100 milioni di copie - affronta un genere per lui nuovo, il romanzo sportivo. Il punto di vista è quello di un uomo di trentacinque anni, Neely Crenshaw, il quale torna a Messina, la sua cittadina nativa nella profonda provincia americana. Insieme ai compagni di un tempo è stato richiamato a casa dalla notizia che Eddie Rake, l'allenatore della squadra di football del liceo, gli "Spartans", è in fin di vita.

Campione della squadra nel 1987 all'età di 19 anni, Neal era stato una giovane promessa del football nazionale ma un serio infor-

tunio al ginocchio aveva soffocato ogni speranza di carriera. Quell'incidente aveva segnato l'inizio di una china negativa: ai fallimenti professionali si erano accompagnati quelli sentimentali, fino a un divorzio.

Ora, dopo quindici anni, torna a casa, e questo ritorno gli offre l'occasione per un bilancio, per ricomporre le tessere di un passato rimasto frammentario. Centrale, in questo percorso, la figura del mitico allenatore. Un uomo duro, rude, a volte addirittura manesco con i suoi ragazzi, costretti ad estenuanti allenamenti al freddo, al caldo, sotto il sole o la pioggia, incurante com'è della sofferenza inflitta loro insieme agli insulti o alle minacce. Quasi un corso di addestramento per marines, pensato da uno di quei sergenti cattivi di certi film.

La storia del tecnico Eddie Rake, un duro che sta per morire: i suoi giocatori ne scoprono la lezione di vita

”

Eppure, ora che se ne sta andando, è possibile apprezzarlo: «Non era facile amare il coach Rake. Ma quando te ne vai via, quando sei lontano da qui e sei stato strapazzato un pò di volte da qualche avversità, qualche insuccesso, e sei stato messo in ginocchio dalla vita, allora ti rendi conto di quanto importante il coach Rake sia e sia stato. Senti sempre la sua voce che ti spinge a risolleverti, a fare meglio, a non mollare. Quella voce ti manca. Una volta che sei lontano dal coach Rake, ne hai infinita nostalgia».

Adesso è lì, sul letto di morte, e questo raduno consente ai ragazzi di vent'anni prima di capire, finalmente, la verità dell'uomo e il segreto della sua forza di carattere, la ragione profonda del suo straordinario carisma. E anche di far luce su un fatto oscuro della sua carriera: l'improvviso licenziamento, nonostante la stima e il rispetto di cui godeva in città, dopo trent'anni di dedizione alla squadra.

Così, in questa nuova consapevolezza, chiudendo i conti ed esorcizzando i fantasmi del suo passato, anche Neely, vincente alla partenza e sconfitto al traguardo - in questo efficace emblema di uno scacco generazionale -, trova nuove motivazioni per ricominciare.

A leggere questo libro, in classifica ormai da diverse settimane, i

fan di Grisham si sono divisi: c'è chi apprezza sempre e comunque lo scrittore, chi invece torce il naso di fronte a una svolta che sembra segnare un'involutione o una crisi creativa. Potrebbe essere l'ennesima furbata del bestsellerista, quella di aver scelto un argomento di richiamo quale uno sport così popolare negli States (proprio come lo scorso anno, a dicembre, se ne era uscito con un libro di argomento natalizio, "Fuga dal Natale"). Ma di questa querelle all'appassionato di sport, e al lettore in genere, poco importa: il romanzo scorre e, se piace il football, non si potrebbe chiedere di meglio. Certo, converrebbe avere familiarità con il lessico tecnico di questo sport. Altrimenti può sfuggire il significato preciso di termini come "intercetto", "fumble", "quarterback" o "runnig-back", di cui è costellata la narrazione.

Ma piacciono comunque le cronache in presa diretta di partite il cui racconto si estende spesso per più pagine. E si gusta, insieme a una notevole tenuta di scrittura da autentico sceneggiatore di trame, la vicenda intima dei personaggi, la dimensione esistenziale, la riflessione sul tempo che passa, sulla vita che non mantiene le sue promesse. Così il libro sa commuovere, anche - aggiungiamo - con un finale da maestro.

cantieri sociali Nelle migliori edicole.

GARZA Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

La Sardegna è una bomba

La Maddalena come Scanzano
Una base per sottomarini Usa
ad altissimo rischio nucleare
E il governo autorizzerà
entro il 2003 la costruzione
di altri 50 mila metri cubi

Cantieri di Natale. Dodici pagine di buone idee

atletica

Da ieri anche la maratona e la marcia hanno i loro record mondiali. Lo ha confermato la laaf in un comunicato con il quale è stata ufficializzata la decisione presa in agosto nel corso del 44° Congresso mondiale di Parigi e diventa operativa appunto dal primo gennaio 2004 abolendo la vecchia classificazione di «migliori prestazioni mondiali». Come per la pista dunque anche quelli delle gare su strada assurgono al rango di «primati del mondo» a tutti gli effetti. Secondo la nuova denominazione la britannica Paula Radcliffe (nella foto) diventa così detentricessa di tre record mondiali (10 km, 20 km e maratona). Tre i primati



La laaf gira pagina: record mondiali anche per le corse su strada

Abolita la classificazione delle «migliori prestazioni». Tergat e la Radcliffe detengono ora tre primati ciascuno

anche per il keniano Paul Tergat (20 km, semi-maratona e maratona), mentre il polacco Robert Korzeniowski diventa il primo primatista dei 50 km di marcia. «È un grande passo avanti per l'atletica - commenta Paula Radcliffe sul sito ufficiale della laaf - riconoscere i record mondiali su strada, e non soltanto quelli su pista». Questa la lista dei nuovi record mondiali su strada.

UOMINI - 10 km: 27'02" Haile Gebrselassie (Eti) a Doha l'11 dicembre 2002; - 15 km: 41'29" Felix Limo (Ken) a Nijmegen (Olanda) l'11 novembre 2001; - 20 km: 56'18" Paul Tergat (Ken) a Milano il 4 aprile 1998; - Semi-maratona: 59'17"

Paul Tergat (Ken) a Milano il 4 aprile 1998; - **25 km**: 1h13'14" Rodgers Rop (Ken) a Berlino il 6 maggio 2001; - **30 km**: 1h28'36" Takayuki Matsuyama (Gia) a Kumamoto (Giappone) il 16 febbraio 2003; - **Maratona**: 2h04'55" Paul Tergat (Ken) a Berlino il 28 settembre 2003; - **100 km**: 6h13'33" Takahiro Sunada (Gia) a Lake Saroma (Giappone) il 21 giugno 1998; - **20 km marcia**: 1h17'21" Jefferson Perez (Ecu) a Parigi il 23 agosto 2003; - **50 km marcia**: 3h36'03" Robert Korzeniowski (Pol) a Parigi il 27 agosto 2003.

DONNE - 10 km: 30'21" Paula Radcliffe (Gbr) a San Juan il 23 febbraio 2003; - 15 km: 46'57"

Elena Meyer (Saf) a Città del Capo (Sudafrica) il 2 novembre 1991; - **20 km**: 1h03'26" Paula Radcliffe (Gbr) a Bristol (Inghilterra) il 6 ottobre 2001; - **Semi-maratona**: 66'44" Elena Meyer (Saf) a Tokyo il 15 gennaio 1999; - **25 km**: 1h22'31" Naoko Takahashi (Gia) a Berlino il 30 settembre 2001; - **30 km**: 1h39'02" Naoko Takahashi (Gia) a Berlino il 30 settembre 2001; - **Maratona**: 2h15'25" Paula Radcliffe (Gbr) a Londra il 13 aprile 2003; - **100 km**: 6h33'11" Tomoe Abe (Gia) a Lake Saroma (Giappone) il 25 giugno 2000; - **20 km marcia**: 1h26'22" Yan Wang (Cin) a Guangzhou (Cina) il 19 novembre 2001.

Marco Benedetti

Che 2003 si consegna alle statistiche e ai ricordi degli almanacchi del ciclismo?

Quello di Paolo Bettini vincitore per la seconda volta consecutiva della Coppa del Mondo a cui però è mancato il sigillo iridato di Hamilton, o quello di Lance Armstrong capace a luglio di aggiudicarsi per la quinta volta consecutiva il Tour (come lui solo l'olimpico di Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain) ma praticamente assente dalla scena ciclistica per gli altri undici mesi?

E non è un caso che a far breccia nel cuore dei tifosi italiani sia stato nel 2003 il velocista Alessandro Petacchi, le cui braccia alzate hanno salutato da maggio a settembre gli striscioni di un'Europa unita nell'applaudire la bellezza e la potenza dei suoi sprint, da quelli del Giro (6 vittorie), a quelli del Tour (4) e infine alla Vuelta (5).

Già, per fotografare un anno di ciclismo è sempre più indispensabile usare un grandangolo, tanto è ampia e affollata la stagione: dopo averli messi tutti in posa i protagonisti delle 456 gare su strada (avete letto bene, quasi cinquecento gare all'anno pari a oltre un migliaio di giorni/corsa, per chi non ci credesse buona alternativa alla classica tombolata spulciare le date su www.uci.ch) previste dal calendario dell'Unione ciclistica internazionale, vedremo al centro due buchi neri, o buchi nell'acqua come si voglia dire, quali sono stati i mondiali su pista (in Germania a fine luglio) e quelli su strada (in Canada a metà ottobre).

Due spedizioni da cui l'Italia è tornata a mani vuote, il che per la pista viene giustificato dalla Federa-

Gruppo compatto dietro a Bettini il re della stagione

Oggi a Castellania una messa in ricordo di Fausto Coppi

ALESSANDRIA Centinaia di persone saliranno oggi a Castellania (Alessandria), il piccolo centro delle colline tortonesi dove è nato ed è sepolto Fausto Coppi. Il Campionissimo morì il 2 gennaio 1960 all'ospedale di Tortona per un attacco di malaria contratta durante una tournée in Africa. La messa, nel mausoleo in cui riposano Coppi e il fratello Serse, sarà celebrata dal parroco Giuseppe Delorenzi; è prevista la presenza di altri ex corridori, come Nino Defilippis, e di ex calciatori come il granata Rosato. La figura di Coppi sarà celebrata anche a Novi Ligure, al Museo dei Campionissimi, con

la presentazione della collana editoriale in dvd «Il grande ciclismo», realizzata dalla Logos in collaborazione con lo stesso museo. Si tratta di nove volumi, distribuiti nelle edicole con cadenza mensile, che presentano i momenti più esaltanti della storia del ciclismo. Alle imprese di Coppi è dedicata la prima uscita: ci sono immagini e interviste a personaggi del calibro di Gino Bartali, Fiorenzo Magni, Mario Fossati, Indro Montanelli, Alfredo Martini, Adriano De Zan, Gianpaolo Ormezzano e tanti altri. Il dvd di febbraio è incentrato su Gino Bartali, «l'uomo di ferro».

zione in una programmazione a lunga scadenza che vede in Pechino 2008 l'ipotetica fine del tunnel, ma per quanto riguarda la strada rende sterili numeri quelli che vedono sette azzurri nei primi dieci posti di Coppa del Mondo; un dominio aritmetico non capitalizzato poi dal rendimento della Nazionale del ct Ballerini.

Sarà però la luce del Poggio e della primavera di San Remo a restituire il sorriso agli sportivi, rivedendo la vittoria di Bettini nel gior-

no in cui, inutile negarlo, tutti si aspettavano su viale Roma il bis di Re Leone. Un Mario Cipollini che nel giorno del suo compleanno non è però riuscito a realizzare quel capolavoro che la maglia da campione del mondo avrebbe reso ancor più unico.

Un inizio di stagione subito amaro per il neo iridato che si sarebbe concluso di fatto dopo solo due mesi, con la caduta al Giro nella tappa-nubifragio di San Donà. E forse anche per la paura di

Paolo Bettini
a braccia alzate
sul traguardo
di Amburgo
davanti
a Jan Ullrich
e Davide
Rebellin



altri asfalti bagnati che Cipollini ha voluto chiudere questo anno horrorbilibis guardando alla pista olimpica di Atene 2004.

Nella primavera fiamminga riconosciamo invece tra i tanti volti quello di Peter Van Petegem, trionfatore al Fiandre e alla Roubaix, sul cui prato sono rimaste le lacrime di Dario Pieri, battuto di un niente allo sprint, a cui il maltempo di queste giornate natalizie, conoscendo la determinazione del toscano, è servito a preparare la rivincita per l'edizione 2004.

E poi la conferma di una consapevole superiorità agonistica nelle gare in linea da parte di Bettini, con le vittorie ad Amburgo e nella Classica di San Sebastian, senza dimenticare il prestigio e la tenacia nei successi di Daniele Nardello e Michele Batoli nel vincere a Zurigo e al Lombardia.

In realtà, a dar ascolto a Jean-Marie Leblanc, di tutta la stagione basterebbe ritagliare il Tour de France, tanto più quando si tratta dell'edizione del centenario. Ma i sentimenti e le emozioni, quelli veri che storicamente uno sport come il ciclismo ha sempre saputo regalare alle folle accorse lungo le strade, non possono venire confinati per ventiquattro giorni all'anno. E in una stagione che ha visto due assoluzioni eccellenti nel doping, quella del professor Francesco Conconi imputato di frode sportiva dal 1995 (reati estinti per prescrizione o perché il fatto non sussiste), e di Marco Pantani nel processo per l'ematocrito fuori norma nella tappa al Giro di Madonna di Campiglio nel 1999 (assolto perché il fatto non sussiste), mentre resta in corso il procedimento contro il dottor Michele Ferrari presso il tribunale di Bologna la cui sentenza è attesa nella prossima primavera, di tali sentimenti e passione tutto il movimento dovrà tenerne sempre conto e massimo rispetto, chilometro dopo chilometro, tornante dopo tornante.

Solo così, al di là delle vittorie che, anche se non azzurre, troveranno sempre applausi e ammirazione nei veri tifosi, il 2004 sarà veramente un buon anno per le due ruote.

LA STORIA Il 14enne calciatore del Ghana ingaggiato da una squadra della Major League incanta gli Usa turbati dall'Iraq e dalla crisi economica

Il sogno americano si risveglia nei piedi di Freddy Adu

Flaminia Lubin

NEW YORK Quando si sente il rumore incessante di una sirena di un'ambulanza si pensa subito ad un attacco terroristico, quando si accende la televisione gli attacchi sono lì nelle televisioni d'America. Se si guarda all'intrattenimento per svagarsi si assiste alla crudele vicenda di Michael Jackson. La famiglia di un bambino, ex malato di cancro, denuncia la star di aver molestato sessualmente il loro figlio. Il ceccino che terrorizzò Washington uccidendo decine di vittime è stato condannato, sicuramente per lui ci sarà la pena di morte. La California si appresta a vivere uno dei processi più macabri della storia, quello di Scott Peterson, l'uomo accusato di aver ucciso, la scorsa vigilia di Natale, la moglie incinta al nono mese.

Ma il sogno americano, quello che fa venire voglia di dire grazie a questo paese dove è andato a finire? È raro, sempre più raro. Ma non è scomparso, un ragazzino di 14 anni che viene dal Ghana, campione di calcio, ce lo ha riproposto: bello, pieno di speranza, ricco di volontà, incontaminato come è il vero sogno a stelle e strisce. Freddy Adu ha firmato, come vuole la tradizione, con una penna d'argento il suo contratto con la Major League Soccer, la lega calcio professionista americana. Giocherà per la squadra D.C. United. È l'atleta più giovane a fir-

mare per una Major League americana, prima di lui era successo solo al quattordicenne Fred Chapman, nel 1987, per una squadra di baseball. È così giovane questo atleta che sarà la madre a guidare la macchina per portarlo agli allenamenti. «Ma se sei forte abbastanza, sei anche vecchio abbastanza» ha risposto Freddy al Madison Square Garden dove si teneva la cerimonia per la firma del suo contratto, a chi commentava la sua giovane età in tono un po' perplessa.

Le parole del sogno, le parole di un ragazzino che ha iniziato a giocare a calcio nelle strade del suo paese in Africa, tra i pezzi di vetro, a

piedi scalzi e le capre sempre in mezzo. Aveva solo tre anni. E ora, dicono di lui, gioca come quei campioni che hanno iniziato le loro carriere nelle bidonville brasiliane, nelle polverose strade di Napoli o di Buenos Aires e che la palla la sentono nel cuore, certo non come quei giovani e scrupolosi calciatori americani che tirano la palla come è scritto nei manuali sportivi. La penna servita per l'importante firma, Freddy l'ha regalata subito alla mamma Emilia, lei la merita più di tutti racconta il ragazzo.

Senza alcuna speranza la donna ha tentato, nel suo paese, la lotteria per vincere la cittadinanza america-

na, era ancora il 1997: non ci credeva nessuno che avrebbe vinto e invece ce l'ha fatta. E così, insieme al marito, a Freddy e all'altro figlio, è emigrata in America. La famiglia era andata a vivere nei sobborghi di Baltimora, dove Freddy finirà a giuoco il liceo. Si diploma qualche anno prima degli altri, un po' perché è uno studente modello, un po' perché come è tipico in questo paese i campioni sportivi sono molto aiutati a scuola.

Freddy Adu ha nove anni quando arriva in America, vogliono farlo giocare a basket, ma lui pensa al football e quando può si allena anche da solo, gli basta una palla da

calcio. È mancino, ma se la cava benissimo anche con il destro. Quando tira fa gol, lo chiamano il fattore Maradona. Da David Letterman (lo show notturno più popolare degli States) ospite qualche sera fa si è messo una palla sopra la schiena, camminava, si muoveva, rideva, la palla non è mai caduta.

Gli spettatori della notte hanno sognato: lo hanno immaginato, come probabilmente sarà giocare nella nazionale americana nei mondiali del 2006. In Europa non sarebbe possibile, qui invece le regole del calcio sono molto più flessibili. Proprio per via delle rigide restrizioni europee e un secco no della mam-

ma, il giocatore ha rinunciato ad offerte d'oro che gli sono state proposte dal Manchester United e dall'Inter, entrambe le squadre pare abbiano fatto di tutto per non lasciarsi scappare questo prodigio.

La Major League americana per Freddy ha davvero fatto un'eccezione, lo pagherà più di 500 mila dollari all'anno. Un normale giocatore non guadagna più di 24 mila dollari. La Nike di fatto si è innamorata del campioncino e lo ha ingaggiato per una pubblicità, per gli atleti under 17, da un milione di dollari. La più ricca pubblicità mai pagata per lo sport calcio in America.

«Il mio giocatore preferito di

tutti i tempi è Pelè» dice Freddy. «Ammiro la sua velocità, la sua capacità di segnare, il suo giostrare la palla, qualcuno mi paragona a lui, forse perché gli somiglio un po' fisicamente, atleticamente chissà magari in velocità».

Durante la conferenza per la firma del contratto è stata mandata in onda una cassetta del giocatore in campo. «Per essere un ragazzino di 14 anni» ha commentato Mark Noonan, vice presidente della League calcio «ha un grande controllo della palla, considerando che sta giocando contro giocatori molto più grandi di lui». Così bravo che Bruce Arena, l'allenatore della nazionale statunitense, se lo coltiva da quando il collega Kevin Payne lo chiamò e gli disse per telefono: «Vieni a Washington, devi venire a vedere questo ragazzino che gioca a calcio».

Grazie Freddy, sembra dire tutta quell'America che giorno dopo giorno porta a casa un soldato morto, si imbotisce di vicesidi processi, spera in una ripresa economica. Grazie a questo ragazzo emigrato da un paese sfortunato, che racconta orgoglioso che questa grande nazione lo ha accolto, aiutato e fatto suo cittadino lo scorso febbraio. Freddy Adu ha firmato un contratto che lo rende un uomo ricco, l'accordo scade tra quattro anni. A quel punto, proprio come vuole l'unico sogno americano, Freddy sarà libero di scegliere se restare qui o volare via.

campioni in erba

Giovani e rampanti Quanti talenti precoci

Campioni di precocità agonistica, mini-atleti pronti per il grande salto nel professionismo, giovanissimi pagati a peso d'oro. Ormai lo sport sembra non avere più limiti, soprattutto quando si parla di età. Un esempio lampante è la ginnastica, come pure il pattinaggio artistico. Senza tralasciare, naturalmente, il tennis, che più passano gli anni, più primati di precocità vede abbattuti. Basti pensare che un Boris Becker ha vinto il suo primo Wimbledon che aveva appena 17 anni. In campo femmi-

nile fece scalpore il caso di Martina Hingis, come pure quello di Jennifer Capriati, mentre ora nessuno si meraviglia più di nulla. Ad appena 16 anni la russa Maria Sharapova ha già vinto 2 tornei del circuito maggiore e si candida a diventare una grande stella del circuito femminile. Come tra i maschi, invece, potrebbe fare il francese Richard Gasquet, anche lui giovanissimo. Logico, però, che il fenomeno dei fenomeni risponde al nome di Micelle Vie, che ad appena 13 ha già partecipato a tornei della L.P.G.A., il circuito professionistico di golf. È quando si passa agli sport di squadra che il fenomeno diviene un po' più raro. Di fuoriclasse che abbiano mosso i primi passi prima di diventare maggiorenni ce ne sono stati non pochi, ma di arrivare a certi livelli di precocità non se ne parla. Basti pensare che l'ultimo a destare meraviglia è stato l'inglese Wayne Rooney, che però ha fatto il suo esordio con la maglia dell'Everton a 17 anni. Un po' diversa la situazione negli Usa, che in quanto a

professionisti precoci la fa da padrona. Il caso di Freddy Adu, il calciatore nato in Ghana ma statunitense di passaporto, è destinato ad entrare nella storia. Il giovanissimo attaccante ha appena firmato un contratto professionistico, che lo legherà ai D.C. United per i prossimi 6 anni: Adu, che ha solo 14 anni (ne compirà 15 nel giugno del 2004), diventa così il più giovane e il più pagato calciatore nella breve storia della Mls, il campionato professionistico statunitense. Nella storia moderna del baseball, invece, Joe Nuxhall aveva 15 anni quando giocò una gara nelle file dei Cincinnati Reds nel 1944. Quanto alla Nba, il campionato di basket professionistico degli Usa, il più giovane della storia è Jermain O'Neal, che nel 1996 esordì con i Portland Trail Blazers a 18 anni appena compiuti. Nella Nhl, il torneo di hockey su ghiaccio, il primato spetta a Bep Guidolin, che nel 1942 giocò per i Boston Bruins a 16 anni.

i.r.m.

BREGOVIC STREGATO DA CARMEN DIVENTA REGISTA E FA UN FILM

Goran Bregovic debutterà come regista cinematografico dirigendo un'opera gipsy ispirata alla Carmen di Bizet. «Si chiamerà "Carmen di Bregovic con happy end" - ha annunciato il musicista serbo a Capri, Hollywood - sarà dedicata ai più poveri e la porterò anche in Italia a primavera». Le riprese partiranno a febbraio. Bregovic scriverà anche le musiche dell'ultimo film di Terry Gilliam, «The Brothers Grimm». «Per lui lavorerei anche gratis - ha detto - è il mio regista di culto». A febbraio uscirà in Italia il primo film di Bregovic come attore: «Musiche per matrimoni e funerali» diretto da Ubbi Sraume con Lene Endre.

FOSSATI-MANNOIA, UNA BELLISSIMA FESTA ROMANA CON 200MILA INVITATI

Silvia Boschero

Via dalla televisione, dai conti alla rovescia deprimenti registrati e confezionati ad hoc dalle starlette stile Isola dei Famosi. Via dalle poltrone, dalle feste a suon di 150 euro e gambe in spalla: tutti in piazza, a fare il San Silvestro con i cantautori. Almeno a Roma, risparmiata dalla pioggia e dalle temperature rigide. Un San Silvestro austero, a modo suo, passeggiando per il centro per poi fermarsi ad ascoltare due delle voci più belle della musica italiana di oggi. Due personaggi le cui vite si sono incrociate ma che mai avevano tenuto un concerto intero assieme, scambiandosi i repertori in un continuo botta e risposta musicale. Ecco trascorso un ultimo dell'anno «ecologico» che sta diventando una bella abitudine, quello romano

della piazza, stavolta con Fiorella Mannoia e Ivano Fossati: un «debutto» d'alta classe, un successo annunciato con duecentomila persone, un vero oceano di gente che ha invaso l'area degli ex Mercati Generali. C'era il sindaco della città, Walter Veltroni, che poco prima della mezzanotte dal palco ha voluto fare il suo augurio per un anno di pace: «quello di questa sera possa essere un modo per accendere la speranza - ha detto Veltroni - dobbiamo usare il cuore per accendere la speranza di tutti in particolare dei giovani», anticipando una prossima estate romana ricca di concerti: almeno tre o quattro altri eventi importantissimi ai quali, ha sottolineato, si potrà assistere gratuitamente senza distin-

zione «per chi può spendere e chi non può spendere». C'erano i fuochi d'artificio allo scoccare dell'ora fatidica, c'erano mille locali e piazze che dopo la fine del concerto sono state presi letteralmente d'assalto. Non solo il Quirinale, ma anche il piazzale della stazione Anagnina con l'hip hop di Frankie Hi Nrg che ha catalizzato l'attenzione di almeno trentamila persone arrivate in una zona simbolica di Roma, quella degli ex Mercati Generali che stanno rinascendo a nuova vita e che nei prossimi tempi saranno teatro di moltissimi altri eventi di varia natura. Gente a piedi, in macchina, con i mezzi pubblici (120mila persone hanno preso la metropolitana

nella notte per recarsi ai due mega concerti), gente che il giorno dopo, in una Roma baciata dal sole, ha vissuto la città (già tutta pulita) in una dimensione «familiare» prendendo d'assalto, in ottantamila, piazza del Popolo, vestita a festa per il primo dell'anno dedicato ai bambini con i giochi di ogni tipo. E naturalmente c'erano, in contemporanea, le altre centinaia di altre piazze italiane (su tutte piazza del Plebiscito a Napoli), che hanno «consumato» la festa senza nessun problema di ordine pubblico. È stata ancora una volta Roma a guidare la classifica delle città più festaiole dello stivale, che si chiuderanno, per il momento, con la festa della Befana a piazza Irnerio.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

ANNIVERSARI

Anche per oggi si canta Gaber

Giancarlo Susanna

Il primo gennaio di un anno fa se ne andava una figura cardine della musica, anzi della cultura, italiana del nostro tempo: Giorgio Gaber. Era malato. Stava nella sua casa in Versilia, aveva prima diradato i suoi appuntamenti con il palcoscenico fino a interromperli del tutto. Oggi il proliferare di articoli, libri e programmi televisivi sull'artista ci fa ancora riflettere, a un anno dalla sua scomparsa, sul vuoto che ha lasciato nella vita culturale del nostro paese. Nonostante la scelta di non frequentare più i canali della diffusione di massa, ormai troppo distanti da quelli che aveva conosciuto ai primi tempi della sua vicenda artistica, Gaber era una presenza estremamente importante, un intellettuale e un musicista che del porsi continuamente domande e interrogativi aveva fatto la sua forza e il suo tratto essenziale. Al di là del rimpianto, cosa resta della sua lezione artistica, della sua passione politica?

Quirici: c'è chi lo segue

Il mondo della canzone d'autore, più vitale e vivace di quel che possa talvolta apparire, riuscirà a produrre e a proporre qualcosa che possa essere considerato come una sorta di eredità dell'opera di Gaber? Lo abbiamo chiesto a Beppe Quirici, il musicista e produttore che con il cantautore milanese ha realizzato gli ultimi due album: «La forma che lui ha inventato, il teatro canzone, è diventata una formula che mi sembra abbia già un certo seguito, magari non esattamente come l'ha fatta lui e per il momento non divulgata a livello di massa. Però ci sono artisti che si muovono in questa direzione - tra cui uno che produco, si chiama Carlo Fava. Giorgio lo aveva anche conosciuto, era venuto a vedere un suo spettacolo, lo stimava moltissimo e si era anche offerto di collaborare in qualche modo con lui, nonché poi ci sono stati i suoi problemi di salute che lo hanno impedito. Io credo che Gaber abbia lasciato un vuoto come tutti i grandi. Perché comunque è stato un grandissimo uomo, oltre che un grandissimo artista. Nella mia esperienza con lui quello che mi ha colpito di più è stata la sua indipendenza assoluta di uomo di pensiero, di uomo sempre alla ricerca di una spiegazione a tutto senza dare nulla di scontato, senza essere organico a nulla, pagando anche pegno per questo suo essere così poco organico. Per me è stato un incontro importantissimo, oltre che bello, anche per questo motivo. Fa piacere incontrare delle persone che in questo mondo tutto omologato e abbastanza conformista si fanno ancora delle domande e cercano di non fermarsi di fronte alle apparenze o alle convenienze».

Servillo: un solitario coraggioso

Anche Peppe Servillo, voce e autore dei testi ispirati ed eleganti degli Avion Travel, considera l'opera di Gaber come un punto di riferimento da tenere sempre in considerazione: «Forse occorre che passi ancora del tempo, perché la chiave

Per Quirici, musicista e produttore, la formula del teatro canzone non è caduta nel vuoto. Ma per Sinigallia c'è una grande distanza generazionale



Il 1° gennaio di un anno fa se ne andava Giorgio Gaber. Al di là del rimpianto, nella nuova canzone d'autore c'è chi ha raccolto i semi che l'artista aveva seminato? Vi sorprenderete, ma la risposta è che qualcuno ci prova

Giorgio, un anno dopo in tv

Giorgio Gaber è morto un anno fa, il 1 gennaio 2003 a Montemagno, vicino Lucca, Aveva 63 anni, era malato da tempo. A Milano ai funerali arrivano 10 mila persone, anche il premier Silvio Berlusconi. Pochi giorni dopo esce postumo il cd «Io non mi sento italiano». Immediatamente balzato al vertice della hit parade, l'album - che ha anche vinto il Premio Tenco 2003 - è stato solo il primo dei tanti eventi dell'anno legati ad uno dei maggiori protagonisti dello spettacolo e della cultura italiani. Reteguarro riproporrà domani alle 18 lo speciale «Io non mi sento italiano - Omaggio a Giorgio Gaber», che quest'anno si è aggiudicato un Telegatto. In scaletta, «Far finta di essere sani» (da Far finta di essere sani, del 1973), Le elezioni (da Libertà obbligatoria, del 1976), Si può (da Libertà obbligatoria, del 1976), La libertà (da Dialogo tra un impegnato e un non so, del 1972), Lo Shampoo (da Dialogo tra un impegnato e un non so, del 1972), Il comportamento (da Libertà obbligatoria, del 1976), Oh mamma! (da Far finta di essere sani, del 1973), L'odore (da Anche per oggi non si vola, del 1974), Gli inutili (da Il Teatro Canzone, del 1992), La nave (da Far finta di essere sani, del 1973). «La libertà del Signor G» è invece il titolo di un programma-documento in due puntate su Raitre, la prima in onda ieri sera e la seconda oggi alle 23,25.

eredità

Che cosa ci resta del signor G? Il teatro vuole prendere il testimone

Maria Grazia Gregori

Che cosa ci resta di Giorgio Gaber, del signor G, a un anno dalla sua scomparsa? I suoi dischi, le sue parole, la mostra multimediale a lui dedicata (fino all'11 gennaio a Macerata e poi in giro per diverse città. A proposito: cosa farà Milano per ricordarlo?), un ritratto televisivo di Giancarlo Governi in onda su Raitre in due serate, il suo Teatro canzone raccolto in imperdibili cofanetti. Tutto questo ci aiuta a non dimenticarlo, ma non basta. Quando se ne va qualcuno che ci ha accompagnato con ironia,

distacco ed estrema libertà in un cammino di crescita, che ha saputo dare voce a un impegno che aveva un sapore di «resistenza», condividendo le utopie di intere generazioni, la prima reazione è quella di una mancanza forte e dolorosa. Chi potrebbe essere oggi la cartina di tornasole degli umori della gente, chi con un guizzo e uno sberleffo saprebbe rendere palpabili, immediati, i cambiamenti del pensiero, del costume? Chi li vivrebbe nell'ottica di un inquieto soggettivismo, sempre onesto con se stesso anche nella scelta consapevole di un'affollata solitudine, presaga di un disimpegno che ormai rende l'aria soffocante e noi

tanti «polli di allevamento» come titolava un suo discusso spettacolo in cui il signor G aveva saputo scrollarsi di dosso la facile fama di cantante generazionale e assumere il ruolo più scomodo di coscienza critica? Nessuno, a modo suo. Alcuni, in modo diverso da lui: un artista possiede un grado di originalità che lo rende unico e niente sarebbe più triste che ricreare il clone a tutti i costi. Piuttosto bisogna essere aperti al senso vero della sua eredità, qui e ora, per noi ma anche per chi non l'ha conosciuto e non l'ha mai visto esibirsi su un palco.

È bellissimo e perfino commovente, per esempio, che a maggio al Teatro Grassi (cioè il Piccolo di via Rovello) da dove, anni fa, è partita la lunga marcia del signor G che si interrogava su se stesso e sul mondo, una giovane regista, Serena Sinigaglia, abbia accettato di confrontarsi con il suo inquietante, strepitoso monologo, *Il grigio* che verrà interpretato da Fausto Russo Alessi, lontanissimo da Gaber non solo per

l'età, un attore che si è affacciato con prepotenza alla ribalta della notorietà, un siciliano che a Milano ha cominciato a muovere i suoi primi passi d'interprete. Sono queste scelte che ci suggeriscono il senso di una permanenza, che percepiamo più nella diversità, nell'originalità dell'approccio che nella banale ripetizione.

Questo è il senso vero dell'eredità di G.G.: continuare a esserci, magari attraverso la fatica di un altro, con altri mezzi, figlio di un'altra generazione. Ogni qual volta un giovane prenderà in mano una chitarra per parlarci di se stesso e di noi, ogni volta che con coraggio vorrà dare voce all'urgenza delle cose che ha da dire, anche in questo sarà riconoscibile il permanere dell'eredità di Giorgio Gaber. Anzi la sua parte migliore: la ricerca ossessiva di verità, di autonomia, di indipendenza da tutto e da tutti nella consapevolezza che senza uno slancio disinteressato non è possibile, mai e comunque, nessuna appartenenza.

di Gaber era dal punto di vista dei contenuti così impegnata, così stringente come valori di riferimento, come esigenza di confronto e di dialettica, che alle volte andava anche al di là della dimensione dello spettacolo. Gaber sembrava proporsi da artista sempre, però come un'alternativa ai ruoli che di solito vengono esercitati dagli intellettuali. Anche l'attenzione sulla politica in generale. Certamente è un tipo di chiave che lui ha condiviso con tanti altri cantautori della sua generazione e di quella successiva, però se oggi si possa dire che c'è un qualche erede di questa chiave non saprei dirlo. Quando si fa musica considerando fortemente come valore di riferimento la politica, spesso si percorre un mare che è stato attraversato da tanti altri. Gaber comunque era uno che spesso e coraggiosamente prendeva una strada solitaria e rischiava molto in prima persona le conseguenze dei contenuti che esprimeva come artista».

Sinigallia: il filo politico

Nonostante abbia legato il suo nome ad alcune tra le più interessanti produzioni italiane degli ultimi anni - da Niccolò Fabi a Tiromancino - Riccardo Sinigallia ha esordito da poco come titolare di un album solista che spicca per il desiderio di esporsi e di mettersi in gioco, un tratto comune alla nostra migliore canzone d'autore e dunque anche a quella di Gaber: «Ogni canzone di Gaber che ricordo - ci dice Sinigallia - aveva un filo politico sociale che scorreva parallelamente a quello della comunicazione più leggera e universale. Però dietro c'erano significati che erano molto politici e molto legati alla società. Da questo punto di vista è molto più alto l'impegno di Gaber rispetto a quello dei cantautori della mia generazione, per una serie di motivi legati anche alle contingenze. Io stesso affronto la politica nel piccolo quotidiano, ogni tanto faccio dei riferimenti perché il periodo che stiamo vivendo mi dà l'esigenza di schierarmi e di prendere una posizione netta nei confronti di quello che accade intorno. Gaber mi sembra un uomo di un'altra generazione, di quelli che stanno un po' scomparendo e che giorno per giorno si impegnavano per una lotta sociale e politica di significati nella musica molto densa, molto presente in tutto quello che facevano».

De Angelis: un naso pensante

La conclusione di questo «giro d'orizzonte» la rubiamo all'intervento che Enrico De Angelis, presidente del Club Tenco e grande conoscitore della canzone d'autore, ha scritto su Gaber per l'ultimo numero de «Il cantautore», la rivista ufficiale dell'associazione (proprio a Gaber è stata attribuita la Targa Tenco per il miglior album del 2003): «(...) il teatro canzone, apparentemente pessimista e apocalittico, ci regala alla fine quella gioia utopistica e scaramantica che sta nel gustare lo spettacolo di un'intelligenza acuta, libera e divertente. Lo spettacolo di una sedia, un cono di luce, una voce, un naso, una testa davvero pensanti».

Peppe Servillo, degli Avion Travel: «Gaber è un riferimento, ma è difficile porsi come lui, come alternativa al ruolo degli intellettuali»

SPETTACOLO, I PRECARI FRANCESI OCCUPANO VILLA MEDICI A ROMA

Una quarantina di giovani artisti francesi da ieri alle 9 stanno occupando l'istituzione delle arti francese di Villa Medici a Roma per protestare contro il drastico taglio dei sussidi per le giornate di non lavoro che da oggi colpirà i lavoratori precari dello spettacolo in Francia. Gli artisti precari si sono incontrati con la direzione di Villa Medici e stanno cercando di mettersi in contatto con il ministero della cultura francese. Gli «intermittenti dello spettacolo» lo scorso anno si sono resi protagonisti, in Francia, di altre azioni clamorose, arrivando a bloccare numerosi festival tra cui quello di Avignone.

proteste

Umbria jazz

QUESTO CAFISO È UNA SCOPERTA: A 14 ANNI SUONA IL SAX COME CHARLIE PARKER

Aldo Gianolio

Nella edizione di Umbria Jazz Winter di Orvieto appena conclusa, dedicata per la maggior parte al jazz italiano, ha fatto sensazione un nuovo eccezionale virtuoso del sax alto: ne parlano ormai tutti e non si può sfuggire all'attrazione fatale. Non si vuole e nemmeno si può essere profeti, troppo paternalistico sarebbe dare consigli: per ora basti constatare che il linguaggio bop, bop «tout court», quello fitto e fortemente espressivo che fu di Charlie Parker, poi di Cannonball Adderley e Phil Woods, è espresso con piena naturalezza dall'appena quattordicenne siciliano Francesco Cafiso. Per adesso è la fotocopia di un solismo che cinquant'anni fa era rivoluzionario ed oggi è sentito perlopiù come una sorta di revival, ma già questo ha dello straordinario, tanto che il giova-

nissimo sassofonista è stato già scritturato da alcuni importanti jazz club newyorkesi. La sua padronanza del linguaggio bop è senza ombra di dubbio una ottima base di partenza per la carriera: è dotato di un fraseggio fluente, autoritario, una voce ricca e piena di inflessioni «vocali», con il senso innato del tempo «rubato» che conferisce un marcato swing alle esecuzioni, con l'onore di essere «accompagnato» da un trio di «tutte stelle», per l'occasione Franco D'Andrea al piano, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Gatto ha anche partecipato alla rassegna con il proprio quintetto, offrendo una musica piena di sottigliezze con calibrati seppur robusti interventi solistici del sempre più bravo Gianluca Petrella al trombone

e Javier Giroto al sax soprano: ma hanno splendidamente suonato anche due dei nostri più rodati gruppi stabili, l'ottetto di Gianluigi Trovesi e il quartetto di Rosario Giuliani, e due pianisti che vanno per la maggiore in Italia, Danilo Rea (protagonista con il sassofonista Stefano Di Battista di una esibizione in duo che ha dato frutti prelibati e che si è esibito in solo presentando il suo ultimo disco per l'Egea, Lirico), e Stefano Bollani (che ha suonato con il solito scanzonato humor in piano solo, in duo con Enrico Rava, in trio con Ares Tavolazzi e Walter Paoli, chiudendo il primo gennaio con l'Orchestra del Titanic). La sera del 29 c'è stata una doppia esibizione: il pianista Randy Weston si è presentato con il quintetto conferendo (con l'apporto fondamentale di una

leggenda del trombonismo jazz, Benny Powell) una specie di terza dimensione alla musica che il giorno prima aveva presentato in piano solo, mentre il trio del fisarmonicista Richard Galliano ha mostrato un po' la corda con un repertorio a lui non congegnale. Tutti i concerti hanno avuto un grande successo di pubblico, ma una particolare affermazione l'ha ottenuta il gruppo di due formidabili batteristi, il cubano Horacio «El Negro» Hernandez e il libanese Robby Ameen, che con una band che fonde ritmi latini con le più «fracassone» sonorità elettriche hanno fatto ballare tutte le notti sino alle ore piccole, mettendo in mostra due dei migliori solisti dell'intera manifestazione: il sassofonista Yosvany Terry e il trombettista Brian Lynch, con assoli mirabolanti.

«Il cartaiolo» di Argento, l'horror vi catturerà

Esce il nuovo film del regista: un thriller visionario girato in una Roma inquietante

Dario Zonta

I film di Dario Argento sono soliti dividere l'uditorio tra chi li ama follemente e chi li detesta. Non ci sono prigionieri, né indifferenti. Per i sostenitori Argento è un autore, per i detrattori è un regista di genere, mestierante di film di serie B. Per i primi il cinema di genere è il vero cinema e gli autori sono quei registi che meglio lo interpretano. Per i secondi il genere è un cinema minore. E ancora, chi crede nell'horror ha un'idea di mondo e una filosofia di vita che mal si connette con quella dei «comuni mortali».

Allora, bisogna giocare con *Il Cartaiolo*, suo ultimo attesissimo film, oppure ignorarlo accusandolo di essere un baro?

Vorremmo inserirci in questa querelle dicendo che la prima argomentazione tira via tutte le altre: Argento è un autore nel senso più ampio del termine. E per giudicarlo, in un senso e nell'altro, biso-

gna aver chiare le sue costanti e caratteristiche, altrimenti la sentenza negativa è puramente di pregiudizio.

Per esempio la storia nei suoi film è spesso al servizio di altri elementi. In questo caso il cartaiolo è un killer che si diverte a provocare la polizia costringendola a giocare a un videopoker: la posta è una vittima imbavagliata e ripresa da una webcam. Se vince il cartaiolo la vittima muore, se vince la polizia la vittima viene liberata. Un thriller-horror con intonazioni gialle. Ma la storia, come dicevamo, è un involucro che contiene altre passioni. L'ambientazione, ad esempio. Tutti ricordano la Torino di *Profondo rosso*, tutti, ora ricorderanno, la Roma de *Il cartaiolo*. È una capitale ripresa in lungo e in largo ma nei suoi meandri più originali e inusitati per il cinema corri-vo. Periferie notturne e inquietanti, sale giochi, angoli vetusti e bui, ponti e abissi, cunicoli e sotterranei. Qui si rincorrono i protagonisti: una poliziotta (Stefa-



Una scena de «Il cartaiolo» di Dario Argento. Sotto, il direttore Lorin Maazel alla Fenice di Venezia

nia Rocca) e i suoi colleghi (Claudio Santamaria, Liam Cunningham), e comprimari e comparse di facce improbabili e «vere». Ma non vi aspettate bella recitazione e dialoghi probanti. Argento detesta gli attori/personaggi soprattutto quando parlano. Li usa per i loro corpi: saltano, corrono, urlano, vengono tagliati, infilzati e variamente molestati. L'horror non sopporta inutili psicologismi, è massimalista e cruento. Cerca la logica nei fatti e non le parole. E i fatti al cinema sono le immagini. Qui Argento è nel suo elemento. In ogni film c'è sempre un momento di squisita arte cinematografica che ne rappresenta il fulcro. Nel precedente *Io non ho sonno*, era la sequenza lunghissima e iniziale dell'inseguimento nel treno. Ne *Il cartaiolo* è quella centrale dell'agguato nella casa del commissario (Stefania Rocca). Immagini e suoni, con l'uso specifico di una colonna sonora elettronica creata ad hoc dal maestro Simonetti. Elementi di conti-

nuità che s'avvalgono di novità estetiche, come l'uso della luce naturale fotografata dal «dogmatico» Benoit Debie, e il ricorso alla macchina a mano ostentata in molte sequenze.

Allora Argento vi piace o non vi piace? A ognuno il suo giudizio, ma che non sia un facile pregiudizio fondato sull'ignoranza delle premesse. Argento è un autore di talento e di successo, un visionario come pochi (e tra i pochissimi che noi vantiamo) che cerca sempre un suo percorso all'interno del suo cinema. Quello che forse ha perso, nel cercare e nel tempo, è la capacità di fare paura. L'ha persa perché i tempi e il pubblico sono cambiati, mentre tradizionali e artigianali, ma squisitamente cinematografiche, sono le sue tecniche. Ma noi scorgiamo nella sua resistenza estetica una scelta etica: non giocare mai a carte con il gusto corrotto, con la stolta modernità e con le finite paure. Se saltate a un film di Dario Argento siete ancora «veri» e vivi.

La diretta dal teatro veneziano che ha detronizzato il concerto di Vienna è stata una celebrazione fin troppo patriottarda. Ma la musica non è solo tradizione imbalsamata

Quanta retorica all'«italiana» nel Capodanno Rai dalla Fenice

Se ieri, poco prima dell'ora di pranzo, quando avete iniziato a stropicciare le palpebre ancora assonate, il vostro televisore era sintonizzato su Raiuno, magari avrete avuto l'impressione di un vento patriottardo che vi soffiava diritto in faccia. Anche se l'occasione era, in apparenza, musicale e per i 50 anni della tv italiana. In onda, l'avete capito, c'era il concerto di Capodanno in diretta dalla rinata e piena di pubblico Fenice di Venezia, con orchestra e coro del teatro guidati da Lorin Maazel. L'appuntamento ha detronizzato l'annuale appuntamento con Strauss, nel primo giorno dell'anno con i Wiener Philharmoniker nella Sala Grande del Musikverein (diretti ieri da Riccardo Muti). Ecco: nella conduzione del concerto veneziano la parola «Italia», «italiano», «un programma tutto italiano» (Rossini, Ponchielli, Mascagni, Verdi con «Va' pensiero» da *Aida* e come bis l'aria «Libiam ne' lieti calici» dalla *Traviata*) è risuonato in ogni possibile anfratto audio. Con toni di voce al contempo sussiegosi e pieni d'orgoglio (e non solo per il teatro ricostruito, ma proprio perché tutto è fatto nei confini patrii). Intanto il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, dal palco d'onore in teatro, gongolava: «Speriamo che questo appuntamento diventi fisso: quello che ci interessa è aver realizzato una scelta del massimo livello».

Accidenti, si insinuava il dubbio: stai a vedere che sotto sotto, tra le riprese degli stucchi, cercano di insufflarci una retorica della patria che non è ben altro dall'amor civile quanto materia prima utile quando bisogna spedire soldati da qualche parte in presunte missioni di pace. E meno male che Maazel ha fatto gli auguri in più lingue.

Pensieri maliziosi che scorrevano mentre Radioraitre trasmetteva il concerto viennese passato poco dopo in differita sul secondo canale tv dell'emittente di Stato. Di fronte a tale abbondanza rispetto alla costante penuria di proposte musicali sul piccolo schermo in orari decenti, un ascoltatore che non ama solo gli spot può obiettare: accontentiamoci, meglio di niente. Già, solo che a guardare bene, a osservare gli intermezzi dei ballerini durante l'*Aida* verdiana, ripresi a volteggiare con sguardi languidi su una piattaforma di legno sul canale veneziano, la retorica del programma tv non era soltanto quella stucchevole e patriottarda: era quella di una musica e di un balletto come pura celebrazione dei suoi riti, come riproposta imbalsamata e nostalgica di una tradizione popolata, naturalmente, da principi e principesse. Possibile che la musica cosiddetta «classica» in tv in orari ragionevoli sia solo così?

ste. mi.



la Scuola fiesolana

Trent'anni di musica Fiesole li festeggia con Britten (e Farulli)

Elisabetta Torselli

Trent'anni sono un bel compleanno e la Scuola di Musica di Fiesole, che li compie nel 2004, li ha festeggiati a dovere, con un'edizione nutrita ed affollata del tradizionale Concerto per l'Europa della mattina di Capodanno, ospitato anche quest'anno dal Teatro Comunale di Firenze, tanto affollato che molti spettatori sono dovuti restare fuori. Hanno suonato alcuni dei giovani maestri, che in qualche caso sono stati a loro volta allievi (Giampaolo Pretto flauto, Paolo Grazia oboe, Alessandro Carbonare clarinetto, Lorenzo Bettini fagotto e Giulia Nuti clavicembalo per una rara ed elegante pagina di Darius Milhaud, *Apoteosi di Moltère*). Sotto la guida del valente direttore Nicola Paszkowski hanno suonato le tre orchestre della scuola: i piccoli dell'Orchestra dei Ragazzi, gli allievi avanzati dell'Orchestra Galilei, i giovani già diplomati dell'Orchestra Giovanile Italiana; e un manipolo di ospiti «di rinforzo» che ha reso quest'edizione del Concerto per l'Europa più europea che mai, ossia le prime parti delle orchestre giovanili di Spagna, Scozia, Irlanda, Francia, Norvegia, Finlandia, Belgio e Austria, spedite dall'E.F.N.Y.O., la federazione europea delle orchestre giovanili nazionali, per festeggiare la Giovanile che nel 2004 ha anch'essa la sua brava ricorrenza (vent'anni). Tutti impegnati in pagine brillanti da vero concerto di Capodanno: dall'ouverture del *Pipistrello* di Johann Strauss che i «piccoli» hanno suonato spavalamente da sé, senza direttore, alle *Soirées Musicales* di Brit-

ten, passando per Sostakovic e Berlioz; per non dire dei due cori (le voci bianche e le donne del coro adulto «Francesco Landini» sotto la guida di Joan Yakkey) per una beneaugurante prima assoluta di una pagina corale di Fabio Vacchi, intitolata affettuosamente *Capodanno con Piero*. Piero, s'intende, è Piero Farulli, la viola del mitico Quartetto Italiano, che in spirito di pionierismo fondò nel 1974 la Scuola di Musica di Fiesole trasferitasi poi nella bella villa «La Torraccia» di S. Domenico.

Nonostante il proliferare di esperienze e iniziative che in qualche modo si rifanno al «modello fiesolano», La Torraccia continua ad essere un riferimento noto e apprezzato in tutta Europa. Il segreto? beccare i talenti bambini, poi seguirli fino alle soglie della professione con gradi di didattica sempre più elevati e raffinati, dalla specializzazione orchestrale a quella concertistica, cameristica, quartettistica. Ma anche le iniziative rivolte agli adulti, agli amatori, ai cultori della contemporaneità, dei nesi fra musica, letteratura, pensiero, poesia (dai cicli di guida all'ascolto curati da Riccardo Luciani alle serate di «Musica e Cultura»). Non è che manchino le note dolenti. Anche quest'anno gli assottigliati finanziamenti europei per la formazione professionale artistica - o meglio la loro redistribuzione a vantaggio di altre realtà - hanno imposto di bandire per il 2004 mantengono l'altro profilo di sempre. «L'Accademia Europea del Quartetto, che ha già valorizzato giovani formazioni eccellenti come i quartetti di Cremona, Prometeo e Savinio», racconta il direttore artistico Sandro Cappelletto, «continuerà le sue sessioni di lavoro con i suoi grandi docenti, Norbert Brainin, Hatto Beyerle, Milan Skampa e naturalmente Piero Farulli, e realizzerà una settimana intera di concerti con gli Amici della Musica di Firenze. Stavolta promuoviamo noi il convegno annuale delle orchestre E.F.N.Y.O che si svolgerà a Roma dal 13 al 15 febbraio e per cui saremo ospitati, convegno e concerti, dall'Accademia di Santa Cecilia, nel nuovo auditorium romano. Fra i prossimi appuntamenti di Musica e Cultura, l'incontro con un giovane e interessante talento compositivo come Alberto Colla».

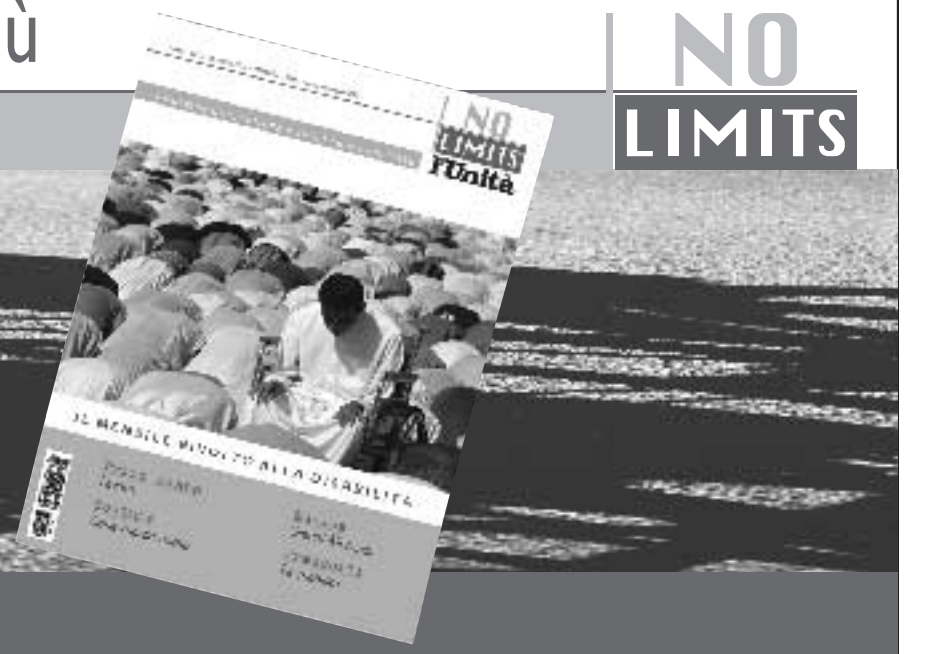
Farulli è un grande vecchio che fa la sua parte: batte cassa, si arrabbia, polemizza, non riesce proprio a credere che ci sia qualcuno nelle alte sfere che non capisce l'importanza di Beethoven. «Ma la sua volontà di fare, la gioia che ci insegna a ricavare dalla musica, il sentimento di puntare sempre in alto, nella qualità, nei traguardi, tutto questo si trasforma in ottimismo». Di questi tempi? Nonostante tutto? «Nonostante tutto». Infatti, dal teatro fiorentino, Farulli promette che questo è solo l'inizio dei festeggiamenti.

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

NO LIMITS



scelti per voi

SEGRETI Regia di Jocelyn Moorhouse - con Jessica Lange, Michelle Pfeiffer. Usa 1997. 105 minuti. Drammatico. Un vecchio ed autoritario capofamiglia divide la sua fertile e promettente fattoria tra le tre figlie. La spartizione innesca un vortice di distruzione che investe le sorelle, i mariti e gli amanti. Segreti, rivalità e desideri nascosti verranno così alla luce dividendo ben più che un terreno.

STRANGE DAYS Regia di Kathryn Bigelow - con Ralph Fiennes, Angela Bassett. Usa 1995. 139 minuti. Fantascienza. Los Angeles, vigilia del 2000: l'ultima diffusissima droga è lo squid, una memoria artificiale che permette di vivere qualsiasi esperienza. Mentre per le strade la tensione razziale è alta, Nero, spacciatore con un trascorso da poliziotto, viene in possesso di un dischetto che scotta...



I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA Regia di Pupi Avati - con Raul Bova. It 2001. 147 minuti. Drammatico. XIII secolo: la settima Crociata si conclude mestamente con il trasporto delle spoglie di re Luigi IX. Nella tristezza di questo funerale itinerante, cinque cavalieri s'incontrano in circostanze fortunate per dividere il medesimo segreto: la scoperta del luogo nel quale è stata occultata la Sacra Sindone.

I FIGLI DI MEDEA Regia di Anton Giulio Majano - con Enrico Maria Salerno, Alida Valli. Italia 1959. 55 minuti. Commedia. La tv annuncia il rapimento del figlio di Alida Valli e Enrico Maria Salerno sollecitando l'aiuto degli italiani. Malgrado l'inverosimiglianza della notizia, sono numerosi gli ascoltatori che tempescano di chiamate centrali. Ispirato alla radio-burlesca di Orson Welles, "La guerra dei mondi".

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno program grid with shows like Euronews, Viabilità, Unomattina, etc.

Rai Due program grid with shows like Go Cart Mattina, Chi ha paura?, Un mondo a colori, etc.

Rai Tre program grid with shows like Rai News 24, Central Express, Cominciamo bene, etc.

RADIO program grid with stations like Radio 1, Radio 2, Radio 3, etc.

RETE 4 program grid with shows like La Madre, Mediashop, etc.

CANALE 5 program grid with shows like Stanlio e Ollio, Jack e il Fagiolo Magico, etc.

ITALIA 1 program grid with shows like TG LA7, Meteo, Oroscopo, etc.

giorno program grid with shows like Fantastico! 50 anni insieme, Commissario Rex, etc.

sera program grid with shows like Blobs, Cavallieri che fecero l'impresa, etc.

sera program grid with shows like Walker Texas Ranger, Segreti, etc.

sera program grid with shows like Fantastico! 50 anni insieme, etc.

sera program grid with shows like Fantastico! 50 anni insieme, etc.

sera program grid with shows like Fantastico! 50 anni insieme, etc.

sera program grid with shows like Fantastico! 50 anni insieme, etc.

CARTOON NETWORK program grid with shows like I Gemelli Cramp, Gli Astronauti, etc.

FEDERAL SPORT program grid with shows like Salto con gli sci, Coppa del mondo, etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program grid with shows like Animali doc, Storie tempestose, etc.

SKY CINEMA 1 program grid with shows like Innocents, Saperi di formaggio, etc.

SKY CINEMA 3 program grid with shows like Extra, America oggi, etc.

SKY CINEMA AUTORE program grid with shows like America oggi, etc.

ALL MUSIC program grid with shows like In-box, TGA, etc.

Weather forecast section including icons for weather types, wind, sea, and temperature tables for Italy and the world.

Allora cantano sollevandosi
le mie ragazze melanconiche.
Guardale alzarsi
sulle ali nere, bevendo
il cielo, senza sorrisi
senza mani
senza gli stivaletti.
Dal bordo d'organza del paradiso
ci richiamano alla buona novella.

Anne Sexton, da «Lettera scritta
sul traghetto che attraversa
lo stretto di Long Island»

IL CANONE DEL QUOTIDIANO

Maria Serena Palieri

L'inizio del terzo millennio, in senso editoriale, in Italia sarà ricordato come il periodo in cui il libro fece boom non nella sua sede propria, la libreria, ma là dove, fin allora, in veste nobile non si era mai affacciato: in edicola. Ci riferiamo a quelle collane che le ammiraglie dei due più grossi gruppi editoriali, il Corriere della Sera e la Repubblica, hanno usato, nel loro duello in termini di copie vendute, come nuovi oggetti contendenti: se le edicole fino al 2000-2001 avevano tradizionalmente ospitato romanzi gialli, fanta, rosa con copertine dai colori forti, ecco arrivare le collane dei Grandi Classici di... (di Repubblica o del Corriere) coi loro abiti tutti in gradazione, i verdini e i violetti, dalle nuances scicchissime. Ora, la faccenda ha fatto già versare fiumi d'inchiostro, grazie a quest'interrogativo: i 45 milioni di copie di libri vendute in edicola hanno allargato il nostro mercato asfittico, o semplicemente sottratto

clienti alla vendita tradizionale? Noi vorremmo affrontarne un altro corno: perché queste collane hanno tanto successo? Prima risposta: sono libri che costano poco. Senz'altro. Però, già qui è possibile fare una sottodomanda: non sarà per caso che queste collane stiano alle consorelle che dormono sui banchi delle librerie come negli anni Sessanta le enciclopedie a dispendio, Fabbri o Curcio, distribuite dal giornalaio, stavano alle enciclopedie «vere» vendute anch'esse, per l'appunto, in libreria? Se è così, lo sfondo è quello della soggezione che, allora come oggi, il negozio di libri incute a molti. Seconda risposta, a questa riflessione conseguente: le Collane di... non chiedono di scegliere. Qualcuno, che si nasconde dietro l'autorevolezza del quotidiano-nave ammiraglia, sceglie per noi: ecco i Grandi Classici, ecco i Migliori, ecco gli Imperdibili. Questo Qualcuno (del quale, se non sbagliamo, l'identità non è stata dichiarata)



ci propone (ci impone) la sua cernita. Ciò che in critica letteraria si chiama il «canone». Ma è davvero un canone indiscutibile? Insomma, comprata tutta la serie, abbiamo davvero tutto l'Ottocento, o tutto il grande Romanzo Italiano, in casa? Per ora, cominciamo con qualche spigolatura: la nuova serie dei classici dell'Ottocento di Repubblica ha esordito la vigilia di Natale con la distribuzione gratuita di *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo. Saremo perfide, ma il grande Hugo, così svizzeramente ottocentesco, sarebbe stato scelto, e sarebbe stato selezionato *Notre Dame de Paris*, invece, mettiamo, dei *Miserabili*, se non ci fosse stato il musical di Cocchiante? Mentre tra i Grandi romanzi italiani del Corriere sicuro che avesse i titoli per, addirittura, inaugurare la collana, *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro? Altre notazioni ipercritiche, alla prossima. spalieri@unita.it

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Ugo Leonzio

Nove uomini cercano l'immortalità guidati da altrettanti guru. Fanno un lunghissimo viaggio, scalano una precipitosa montagna e arrivati in cima trovano uno sfaccendato che gli dice «Questo è solo un film, qui non c'è nessuna immortalità». Lo sfaccendato è il regista. Chi altri potrebbe annunciare una verità così sciocca?

Il passaggio del tempo, ammesso che esista qualcosa che possa pretendere un nome così pomposo, è dato soprattutto dalle cose che dimentichiamo. Dimenticare è il modo più dolce per uccidere qualcosa o qualcuno. Chi è dimenticato è come se non fosse mai esistito, risucchiato per sempre nel buco nero della vera, irreparabile morte. Così si fanno fuori interi brani della nostra vita, come se si strappassero capitoli di un libro che un tempo ci ha commosso, divertito, magari offeso e ora, dopo una delicata nausea finisce al macero riciclato come un effimero sacchetto del supermercato se non peggio.

Avevo sepolto, dimenticato i nove viandanti e i nove guru e il anche il regista, Alejandro Jodorowsky, ma la memoria, prima di cancellare tutto, ricordando con piacere la saletta scalinata dove l'avevo visto, in Messico, a Juan Potosi, un villaggio da cui Antonin Artaud era partito alla ricerca dei Tarahumara e dei loro riti con il peyotl (*lophophora Williamsii*) nel viola denso dei Monti Chihuahua, aveva sistemato il nome «jodorowsky» nella cartella *Leggende psichedeliche & Affini, anni '70* e l'aveva conservato in un buio sonno insieme a numerosi altri simulacri, in attesa di un improbabile risveglio. Le mele stregate che, giudiziosamente, avvelenano le mode culturali, di rado trovano un volenteroso Principe Azzurro che le risvegli. Ma le leggende, psichedeliche o no, non muoiono mai. E Alejandro Jodorowsky, annoiato di stare su quella stupida montagna che l'aveva fatto diventare un'incerta leggenda, aveva assunto il ruolo dei suoi viandanti e s'era messo anche lui a cercare, su altre montagne e altri deserti, i nove guru che gli avrebbero garantito l'immortalità o almeno la saggezza (che è il premio di consolazione per chi non ha fatto bingo alla lotteria dello spirito...).

I luoghi del suo viaggio spirituale per uscire dalla gabbia dell'oblio e trovare l'immortalità, che è il presente in cui viviamo (mentre leggete queste parole siete sicuramente immortali) sono innumerevoli. Tappe obbligatorie sul famigerato sentiero che porta al Risveglio, locande notturne che si chiamano Gurdjeff, Ramakrishna, Krishnamurti, I King, zen soto, zen rinzai, koan, yoga (almeno nove tipi) chi kong, tai chi, buddismo hinayana, mahayana, tibetano, tantra, taoismo, saggezza folle, sciamanesimo siberiano & messicano, Castaneda (ovviamente), Gesù, Tarocchi.

Da un mazzo di raffinati Tarocchi, Jodorowsky è tornato tra noi... Chi è adesso Alejandro Jodorowsky?

La scena è questa, un lunedì piovoso sulla Capitale, cielo grigio, asfalto bagnato, cani svogliati dalle parti del Celio. Un albergo a tre stelle che sembra uscito da un indecifrabile altrove, chiuso da mistiche vetrate opalescenti. L'appuntamento è per le quindici e trenta. L'appuntamento è per parlare con lui, del suo nuovo libro, che è l'ultimo di una serie di best-sellers. Ma *I Vangeli per guarire* (Mondadori) è anche la chiave che

Il suo ultimo approdo segreto è un locale parigino dove interpreta in chiave psicoanalitica le carte e pratica la terapia panica

John Difool
eroe della saga
a fumetti
dell'«Incal»
firmata
da Moebius
e Jodorowsky
in un disegno
di Moebius
Sotto Alejandro
Jodorowsky
in una foto di
Riccardo De Luca



apre la porticina del suo ultimo approdo segreto, un locale parigino, il Cabaret mistique dove Alejandro legge, in odore di psicanalisi, i Tarocchi al suo pubblico estasiato. Pratica la psicomagia, la terapia panica, entra ed esce dai sogni del suo pubblico, apre e chiude gli armadi traballanti degli alberi genealogici dove si annida il segreto di tutti i destini e di tutte le malattie. Era inevitabile che un tipo così svelto, ucraino-cileno figlio di emigrati ebrei trapiantato a Parigi finisse per diventare un mago, dopo aver fatto il tirocinante zen con Taisen Deshimaru, e il tantrico con Chogyam Trungpa. Dopo la magia, si sa, non restano che i Sacri Libri, consolazione ultima dei veri viandanti. Perfino il grande Giuseppe Tucci, (un'altra leggenda) dopo aver inventato il Tibet e trascorso una vita tra deserti, buddha, demoni e misteriosi monasteri, si chiuse nel suo eremo tra i boschi della Sabina a meditare i Vangeli. Dunque, la fede, è l'ultima tappa? Se fosse stato solo questione di fede, per prendere al laccio Jodorowsky sarebbe bastato il vecchio Charlie Chaplin.

In una delle scene più sbalorditive del suo capolavoro *La febbre dell'oro*, Charlie Chaplin riassume in pochi istanti la storia della fede e della mistica. Giacomo e Charlot, alla ricerca dell'oro del Klondike, sono isolati da una tempesta di neve in una minuscola capanna in bilico sull'orlo di un orribile burrone. La fame e il freddo sono atroci. Nessuna speranza, nessuna via d'uscita. I due amici non osano neanche guardarsi per non aumentare l'angoscia che gli gela il cuore. A un tratto, gli occhi di Giacomo si illuminano. Nella minuscola capanna è apparso un gigantesco pollo, che accende di desiderio quelle mandibole potenti e desola-



*Il viaggio spirituale
di Alejandro Jodorowsky
regista, scrittore, esploratore
di qualsiasi stato della mente
approda al Vangelo
e alla psicomagia
È un po' mago e un po' folle
conosce tutti i trucchi
ma quando mi legge
i Tarocchi...*

te. Giacomo si avventa sul pollo. La caccia è spietata. Ma il pollo è solo un'allucinazione, è il povero Charlot che Giacomo ha trasformato in pollo per dare una risposta alla sua fame e alla sua paura di morire di fame. Chi potrà convincerlo che quel pollo non è un pollo ma il suo amico contagiato come lui dalla febbre dell'oro, l'oro che li renderà ricchi? Nessuno. A meno che Giacomo, divorato con gusto il suo amico, dopo un sonno ristoratore, non si svegli per esaminare i macabri resti del suo banchetto.

Ma il Giacomo che dorme dentro di noi non si sveglia mai, troppo saporito era quel pollo, troppo delicate le sue carni arrostate, troppo perfetto il momento della sua apparizione ecc. Così appare il mondo della fede agli occhi di quegli insonni che non riescono a raggiungere Giacomo dentro il suo beato sognare.

Ma Alejandro è un mago e sa benissimo che la fede non basta a curare l'infinità dei nostri inconsci. Vuole insegnarci a essere felici, questo è il fine della sua psicomagia

(apprezzata tecnica magico-terapica cui ha dedicato un libro pubblicato recentemente da Feltrinelli).

«Il mito cristiano» sussurra dolcemente Alejandro al suo pubblico in estasi «non può essere ridotto a una visione prestabilita. Funziona come un simbolo, allo stesso modo dei Tarocchi. Ogni carta è un mistero insondabile che può avere infinite interpretazioni. Bisogna lasciarsi impregnare, finché le carte entrano in relazione con la nostra emotività ed esercitano un'azione su di noi. Quello che finalmente vediamo è una proiezione di noi stessi. I Tarocchi funzionano come uno specchio. Allo stesso modo il mito, i Vangeli, funzionano come uno specchio che descrive avvenimenti inconsci. La sua lettura deve passare tramite il linguaggio emotivo, il linguaggio del cuore». Voilà! Non manca niente, la fede con l'inconscio, la riflessione a specchio con il simbolo, i Tarocchi con il Mito, il Verbo con il cuore. Con la sua guida, Charlot e Giacomo avrebbero trovato l'oro al primo colpo di piccone e non si sarebbero mai addormentati e non avrebbero dato l'assalto a quel disgraziato pollo visionario. Sarebbero stati felici e ricchi. Già, come si diventa felici? C'è una quantità sterminata di ricette, più che in qualsiasi Artusi. Le ricette per la felicità si moltiplicano come le diete a mano a mano che il mondo diventa più disperato ma lasciano sempre l'anima un po' sovrappeso se non obesa. Diffidare delle ricette e dei cuochi è quasi un obbligo. Ma bisogna pur mangiare, nutrire lo spirito, non lasciare che si deprima troppo guardandosi intorno. Qual è la ricetta di Jodorowsky, il segreto che ha carpito ai suoi molti maestri mentre li assisteva in cucina? Nessuna. Non c'è una ricetta

ta. Non la trovereste neppure spulciando riga per riga i suoi libri e neppure assistendo alle sedute settimanali al Cabaret mistique. Non la trovereste neppure osservando la lettura dei Tarocchi che Alejandro farebbe per voi, solo per voi. Non esiste una ricetta ma l'illusione della ricetta, quella che il vostro inconscio ha scelto come la più adatta. Quindi tutte le ricette e tutti i cuochi, alla fine, vanno bene. Dipende da voi, dalla volontà di guarire. Se volete veramente guarire, siete già guariti. I Tarocchi vi diranno quello che voi volete che vi dicano. Semplice, non è vero? Il segreto della psicomagia, del linguaggio dei Tarocchi e perfino dei Vangeli è tutto qui. Però, ci vuole un inizio, un gesto, uno schiocco di dita, un abracadabra perché la mente si svegli e capisca l'illusorietà delle sue paure.

Come sciogliere le pareti dell'incubo? Con un atto paradossale, che rompa l'immobilità patologica e ripetitiva di cui siamo prigionieri. Un atto assurdo, imprevedibile, inspiegabile, trasgressivo, onirico ecc.

Se andrete ad uno degli affollati (e costosi) seminari che Jodorowsky tiene regolarmente anche da noi, nel Bel Paese, vi troverete a compiere uno di questi gesti psicomagici

che vi offriranno una chiave per entrare in una armoniosa intimità con il vostro malessere o con la vostra malattia, che dura da tante generazioni, scende viscidamente lungo il vostro albero genealogico cercando di durare per sempre. Tutti i grandi cuochi, da Bocuse a Jung, che sanno cucinare le più sbalorditive delizie hanno una ricetta segreta riservata agli *happy few* che sanno apprezzarla. Jodorowsky che ha studiato in tutte le cucine del mondo, e ne ha fittate i segreti, ha scelto il gesto spontaneo, inconscio, psicomagico, li-

bero, trasgressivo, poetico biologico. Da mettere al centro del suo menu, ma anche qualcosa d'altro. Qualcosa degno di un mago che ha capito come, per essere davvero saggio, bisogna essere un po' folli, come quegli yogi tibetani che vagano nei deserti del Chang Tang suonando trombette di tibia e tamburi di pelle umana. «Pervinca» è un colore inimmaginabile che riappare di tanto in tanto in certi salottini magici degli alberghi romani. E lì che aspettiamo la pacifica apparizione del grande Alejandro. Finalmente la leggenda avrà una voce, un volto. Intanto il salottino produce pensieri scettici che scivolano lenti come la pioggia sull'asfalto grasso. Jodorowsky è affabile, penetrante e leggero. Parla di ogni cosa. Conosce le domande e le risposte e i trucchi. Mostra la sua docile arma segreta, un mazzo di tarocchi che seppellirà per sempre il sorriso degli increduli. Io le mischio, faccio una domanda precisa e senza ombre agli Arcani e gli Arcani rispondono al gesto sicuro del Mago. La risposta? Precisa, sconcertante e molto indiscreta. È ora di andare al Cabaret mistique. Le leggende non muoiono mai, per fortuna...

Tiene regolarmente seminari di psicomagia anche in Italia Il fine delle sue «lezioni» è insegnare a essere felici

Consumata da un male incurabile, è morta l'altro ieri la poetessa Giovanna Sicari. Era nata a Taranto nel 1954 e viveva a Roma dall'età di otto anni. «Decisioni» del 1986 è il suo primo libro, cui sono seguiti «Ponte d'ingresso» (Rossi e Speranza, 1988); «Sigillo» (Crocetti, 1989); «Uno stadio del respiro», (Scheiwiller, 1995); «Nudo e misero trionfi l'umano» (Empiria, 1998); «Roma della vigilia» (Il Labirinto, 1999).

Ha collaborato a numerose riviste, tra cui «Poesia», «Galleria», «Rendiconti», «Fermenti» e - dal 1985 al 1989 - è stata redattrice della rivista «l'Arse-nale». Insegnava al penitenziario di Rebibbia.

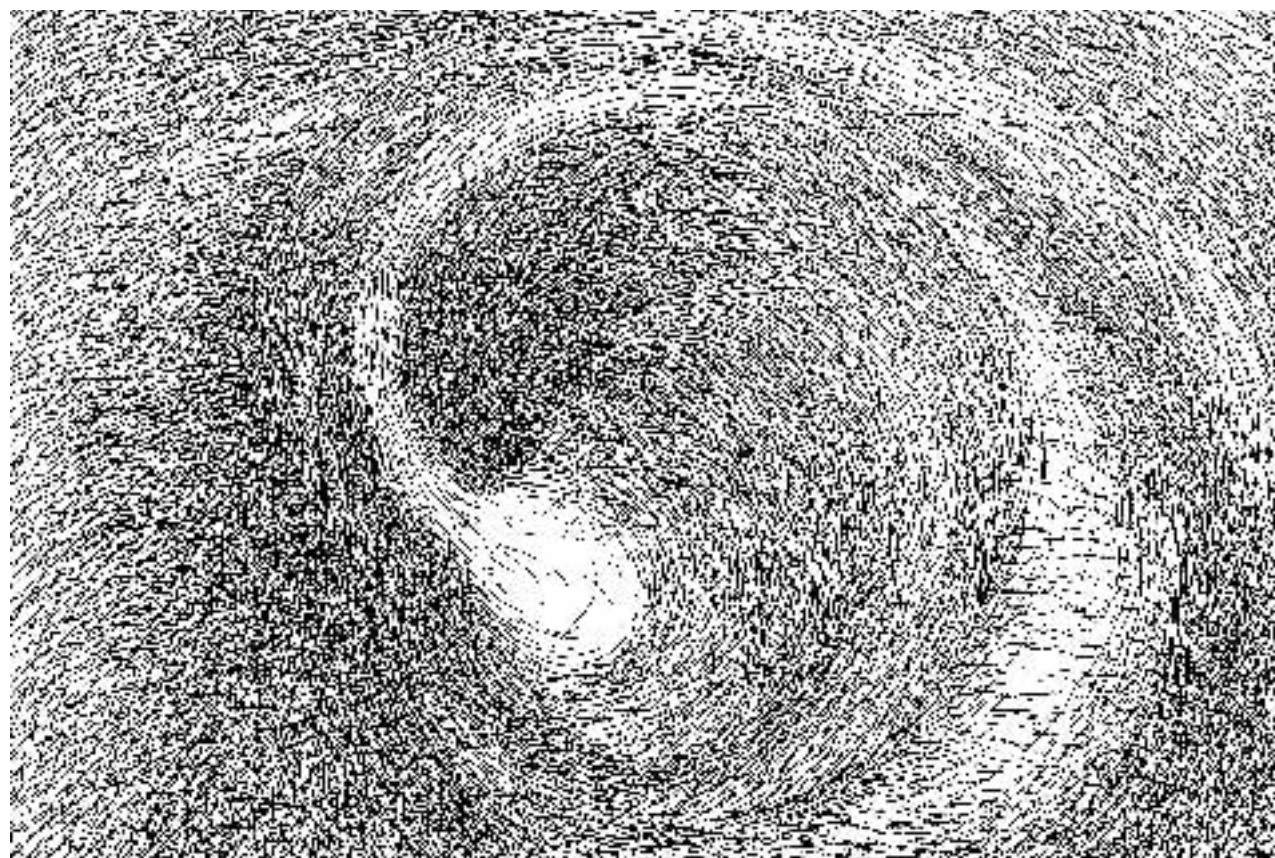
La poesia che pubblichiamo in questa pagina è inedita ed è stata scritta da Giovanna Sicari nel novembre scorso.

Elio Pecora

Giovanna Sicari un' appassionata presenza di poesia

“ La scomparsa della poetessa romana: dagli esordi, giovanissima, negli anni 70 alla scrittura come condivisione

Disegno di Pietro Zanchi



Ancora una morte, dopo Dario Bellezza, dopo Amelia Rosselli. La morte di un'amica vera ed amata. La poesia perde un altro suo vero, necessario, tramite. Ma prima è la perdita della persona. Giovanna l'ho conosciuta nella prima metà degli anni Settanta, nemmeno ventenne. Saliva nella mia casa dietro Fontana di Trevi, leggeva i suoi versi nei teatri e nelle gallerie in cui la chiamavo. Era grata e affettuosa, come pochi, forse pochissimi, della nostra società letteraria. Di lei, fino a ieri, fino al suo letto di morte, mi resta il viso luminoso e mesto, la voce tenera e vibrata. Ora è tanta la pena di chi la ebbe cara, per la sua vita troncata quando ancora tanto le toccava da ricevere e dare, per il figlio che lascia ancora bambino, per l'ultimo libro che appare negli ultimi giorni: come a rassicurarla che in quelle pagine, in quelle frasi, la sua voce continuerà a farsi udire, a comunicare la sua appassionata presenza nel mondo. Perché era la passione di esistere e di stare fra gli altri a rendere così colma e onesta la sua scrittura. Certo che apparteneva alla razza sparuta dei poeti. Nei suoi libri, e ne conto sul mio tavolo sette, da «Decisioni» del 1986 a «Epoca immobile» appena apparso per le edizioni Jaca Book, troviamo le sue e le nostre verità, i patimenti e le ebbrezze, le attese e le delusioni. Né vedpo dove vada collocata la sua voce nelle storie letterarie se non fra quelle voci che sono arrivate a trovarsi nella loro grana segreta e nella loro irripetibilità. Ha insegnato, per anni, nel penitenziario di Rebibbia; ne ha portato, fuori di quelle

A mia sorella Lucia

Volevi dire - per sempre! per sempre! - con il tempo denso stretto nella gola, il mare dorato della provincia, la lingua, l'affanno, i parenti! Non veniva ancora il tempo ma divampava il sole di ottobre di mare, di ciechi, di navi. Si aprivano le aule della scuola Manzoni, correva in cima all'autobus settantacinque fino a via Salvagni chiusa in salita al numero tre. Dopo il muretto invernale! Si volava in fretta in un altro villino e ogni soffio di vento ti portava via dal tuo vero respiro, smarrita, cresciuta in fretta bambina dagli occhi celesti! Ricordi nel pieno della giovinezza ambrata, fine, mille volte innocente e lo chiamavi ragazzo straniero per scovare selvagge ombre

l'inedito

MONTEVERDE, OTTOBRE 1962

aride rosse, velate! Una canzone percorre le vie del quartiere abbracciata a quel corpo che volevi per sempre! Cosa c'era lì la mattina? China sui libri nella cameretta: il paralume, il transistor su quelle note di Don Baki. Uscivi nel freddo col cappottino rosso anni '60, capelli cotonati a caschetto, matita nera sugli occhi. Dormivamo vicine, scrivevi poesie, l'ho presa da te questa smania. Adesso dici - occhi cupi, un giorno il tempo ci prenderà tutti, basta questa misitca pioggia così finita! - Io e te uguali e diverse. Non so perché ero felice forse per tutte quelle palme e pini marittimi e

quelle piccole cartoline di Roma in bianco e nero. Roma radiosa con le sue panchine sciupate, Roma del piccolo tunnel che portava a Villa Sciarra, che dall'alto via Dandolo dei misteri con quegli alberi alti che quasi chiudevano il cielo quando l'autobus saliva. E rendevamo omaggio a ciò che saliva, saliva sopra le nostre vite di piccole cose: l'amore, i fogli ruvidi per le nature morte, i dischi di Tenco e De André il glicine raro, le rose. Vigilia di Natale in un soffio: camminano ancora oggi quegli scolari che fanno le aste! Non restano al buio le strade, arrivano come le prove più dure e portano baci muti, leggeri.

Tu chiusa in quella mini-minor parcheggiata al Gianicolo: bruscolini, avvenire, scialuppe, confetti! Bimba grigia del mare con quel maglioncino nero attillato - dove vai adesso, ne hai comprato uno uguale? - Scorre la fontana dietro le Fornaci sulla città superba fino a via Cavallotti! È più grande la barca racchiusi in quel bacio - passo lento più grande al di sopra di un corpo di un sasso, di un dolore di vergine! - Quassù abita il verde, ancora raccoglie l'ombra la scena, il tempo pallido, stanco, infinito ancora ci bacina arde! Giovanna Sicari

mura, l'oscura sofferenza e la disperata speranza. Ha vissuto la sua lunga malattia mai, fino alla fine, cadendo alla sconfitta: come il ragazzo che nei versi, intitolati *Nel mese di marzo di Uno stadio del respiro*, «tutto umilmente ama e grida...». Scrive in *Trasfusione*, un componimento del suo primo libro: «... Come accattoni noi piegati / a raccogliere le bucce e la salvezza.» Scrive ne *La legge e l'estasi* del 1999: «Mi chiedo come farò, se ce la farò, a contenere quanto avviene nel silenzio. Ma non posso sfuggire alle sue leggi. Quella, per esempio, di sentire il dolore degli altri.» Introducendo a *Decisioni* Milo De Angelis ne sottolinea la «lealtà di esclamazione», il pensiero che «si annoda per istinto agli oggetti, vive e pulsa negli oggetti». Nella prefazione a *Uno stadio del respiro* Luigi Tassoni, dopo aver insistito sullo svuotamento e sull'inappartenenza, conclude mettendo in luce la vitalità universalmente femminile «che insegna le ragioni del transito e dell'attraversamento oltre il caos materiale: in quell'oltre che è appena fuori della porta di casa». Molto resta da scrivere e da cogliere nella poesia e nelle prose di Giovanna Sicari; tanto resta da riconoscerle, dopo il poco che ha avuto, lei che apparteneva al gruppo dei non inclini al baratto e al rumore. Come in un suo titolo ci auguriamo che, nel suo nome, «nudo e misero trionfi l'umano», così intensamente espresso in ognuno dei suoi libri, comprovando nel suo appassionato passaggio una durevole sicura presenza.

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



un film di Silvano Agosti

Quarta uscita “L'AMORE” in edicola

Potete acquistare
le quattro videocassette,
raccolte in un prezioso
cofanetto, solo sul sito
www.unita.it



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità**
ognuna a euro 4,50 in più

pillole di medicina

Da «Pnas»

In un gene il segreto della resistenza alla malaria

La mutazione di un particolare gene, il CR1, potrebbe secondo alcuni ricercatori spiegare perché alcune popolazioni sembrano essere resistenti alla malaria e potrebbe dare un valido aiuto a trovare un vaccino contro questa malattia. Lo rivela uno studio realizzato da alcuni ricercatori della Edinburgh University e pubblicato sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences». I ricercatori hanno infatti scoperto dall'analisi del sangue degli abitanti della Papua Nuova Guinea che la maggior parte di loro hanno questa mutazione genetica e non soffrono di malaria. Il gene è infatti responsabile della produzione di una particolare proteina che a sua volta si lega con le sostanze prodotte dal parassita della malaria quando attacca le cellule sanguigne. Non è ancora chiaro il meccanismo di protezione che si sviluppa negli esseri umani che hanno questa mutazione.

Da «Wall Street Journal»

Aumentano i casi di necrosi ossea tra gli ex malati di Sars

Aumentano i casi di AVN (Avascular necrosis), la malattia alle ossa contratta da molti malati di SARS, a causa degli alti dosaggi di steroidi usati dai medici per combattere l'infezione polmonare. In pratica un terzo dei sopravvissuti alla Sars è oggi affetto da una gravissima e spesso incurabile malattia alle ossa. Le stime rese note dal «Wall Street Journal», parlano di oltre 800 casi nella sola Pechino, di quasi 200 ad Hong Kong e di un centinaio a Guangzhou. I medici cinesi, sostiene il giornale, hanno utilizzato dosi eccessive di steroidi ben spendo i rischi che si correvano. D'altronde, gli steroidi sembravano rendere molto più efficaci le cure disponibili per la SARS. Intanto, esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità hanno raggiunto due giorni fa la provincia cinese del Guangdong per valutare il rischio Sars legato alla scoperta di un nuovo malato.



Bioterrorismo

Scoperta una sostanza che neutralizza l'antrace

Scienziati americani ed israeliani hanno trovato delle sostanze che neutralizzano la tossina dell'antrace, un agente biologico che potrebbe finire nelle mani dei bioterroristi. Questa scoperta potrebbe condurre alla realizzazione di un antidoto contro l'infezione, da usare quando il microorganismo ha già infettato la persona e ha cominciato a produrre la tossina, in questo momento i soli antibiotici non hanno più effetto. A dare la notizia in un articolo sulla rivista scientifica «Nature Structural & Molecular Biology» è stato Lewis Cantley del Beth Israel Deaconess Medical Center americano, spiegando che la mortalità per questa infezione è dovuta soprattutto al fatto che i primi sintomi con cui si manifesta sono quelli di un semplice raffreddore. L'inibitore è un piccolo gruppo di molecole che disattivano un enzima e rendono inefficace la tossina.

Corea del Sud

Un milione di polli uccisi per paura dell'influenza aviaria

Sono circa un milione i polli e le anatre che stanno per essere uccisi in Corea del Sud nel tentativo di limitare la diffusione dell'influenza aviaria. Da Seul, infatti, l'influenza si sta diffondendo rapidamente attraverso il paese: tra allevamenti sospetti e quelli in cui l'infezione è sicuramente comparsa, sono già 14 le fattorie coinvolte. Il milione di uccelli che saranno «sacrificati» per combattere la diffusione della malattia sono comunque solo una piccola parte del patrimonio aviario di allevamento coreano: in totale ci sono infatti 100 milioni di polli e 8 milioni di anatre. Per evitare il tracollo dei prezzi del pollame, il governo sudcoreano è intervenuto acquistando due milioni e mezzo di polli. Per il momento, comunque, nessun abitante delle zone colpite sembra essere stato contagiato.

Promesse (e rischi) dei farmaci su misura

Stanno già nascendo banche dati genetiche per lo studio di nuove terapie, ma di chi sono i diritti sull'uso del genoma?

Cristiana Pulcinelli

Le grandi industrie farmaceutiche lo stanno già facendo: raccolgono campioni di Dna per creare banche dati genetiche. Di solito avviene durante la sperimentazione clinica di farmaci: si chiede ai pazienti coinvolti di donare un po' del loro sangue per una futura ricerca genetica per ora non meglio identificata. E i pazienti, normalmente accettano.

A cosa servono queste banche dati? Ad alimentare studi genetici, in particolare quelli di farmacogenetica e farmacogenomica, due parole magiche che potrebbero cambiare radicalmente la medicina che conosciamo. Alcuni ci credono a tal punto da investire fior di quattrini nello sviluppo di queste nuove branche. Altri invece sono ancora scettici, soprattutto per quanto concerne gli aspetti bioetici che queste ricerche sollevano.

Farmaci inefficaci. Per cercare di convincere i dubbiosi, Allen Roses, direttore della divisione ricerche genetiche del colosso farmaceutico Glaxo Smith Kline, ha dichiarato che questo filone di ricerca è indispensabile soprattutto per migliorare le capacità terapeutiche della medicina. E, per dare forza a questo concetto, non ha esitato ad affermare che oggi i farmaci sono inefficaci per la metà dei pazienti che li assumono. Un'affermazione che gli addetti ai lavori ritengono ovvia, ma che ai pazienti può lasciare l'amaro in bocca.

In effetti ognuno di noi ha sperimentato che medicine che vanno bene per certe persone, per altre sono l'equivalente di acqua fresca oppure provocano effetti collaterali indesiderati e, a volte, fatali. «Che la risposta a un farmaco non è sempre la stessa è cosa nota da tempo - spiega Giuseppe Recchia, direttore del settore medico della Glaxo Smith Kline Italia - tanto che qualcuno ha detto che senza la variabilità la medicina sarebbe una scienza. In sostanza, nessuno sa se quel determinato paziente risponderà a quel determinato farmaco. Una sostanza, ad esempio, è efficace nel 30% dei casi, un'altra nel 50%. Questa variabilità dipende anche dalla classe di farmaci che stiamo analizzando: ad esempio un antibiotico in genere ha una risposta in un'alta percentuale di casi, un anticancro in una bassa per-

centuale. E per questo che l'Ema, l'autorità che regola il settore dei farmaci a livello europeo, considera un successo un anticancro che aumenta la risposta dal 30 al 35%, mentre non considera sufficiente lo stesso risultato per un'altra categoria di farmaci. Il valore terapeutico, in sostanza, va confrontato con le alternative disponibili».

In ogni caso bisogna tener presente che la terapia non è quasi mai costituita da un solo farmaco, ma da un insieme di farmaci e da altri fattori come i cambiamenti dello stile di vita. «Combinando questi elementi - prosegue Recchia - si ottengono spesso terapie efficaci».

Variabilità genetica. La prima fonte di variabilità sono le caratteristiche genetiche dell'individuo. Perché un farmaco funzioni il primo requisito è che venga metabolizzato in maniera efficiente dall'organismo: il farmaco deve essere assorbito, trasportato dal sangue ed eliminato. Basta però che una sola delle proteine coinvolte in questo processo sia diversa perché cambi la risposta al farmaco o aumenti il rischio di effetti tossici. Se si riuscisse a capire quali differenze genetiche sono alla base di risposte diverse a una stessa sostanza, potremmo dare terapie mirate non solo in base al tipo di malattia ma anche in base alle caratteristiche genetiche di ogni paziente. «La farmacogenetica - aggiunge Recchia - è proprio il tentativo di mettere in relazione la risposta ai farmaci di un individuo con le sue caratteristiche genetiche».

Ma questo non è ancora sufficiente. Una sostanza può infatti venire metabolizzata nel migliore dei modi, ma se non interagisce in modo efficiente con il suo bersaglio biologico, ovvero con una proteina, risulterà inefficace. Però è possibile che in due pazienti a cui è stata diagnosticata la stessa malattia, in realtà operino meccanismi molecolari diversi. In questo caso i pazienti avrebbero bisogno di farmaci che vadano a colpire bersagli diversi. Purtroppo noi conosciamo solo circa 500 bersagli, mentre sappiamo che le proteine sono circa 300mila, anche se non tutte sono coinvolte nell'insorgenza di malattie. La scoperta di nuovi bersagli dunque è il primo importante obiettivo per chi deve mettere a punto nuovi farmaci. «La farmacogenomica consiste proprio nell'identificazione



di nuove proteine coinvolte nel processo che porta alla malattia in modo da farne un bersaglio terapeutico», spiega Recchia.

Per poter identificare le varianti genetiche che sono alla base di un determinato metabolismo dei farmaci o per identificare le proteine a cui azione è correlata all'insorgere di malattie, c'è bisogno di analizzare il più alto numero possibile di campioni di materiale genetico provenienti da persone diverse. Il problema è però che tutto questo campo di ricerche solleva que-

stioni bioetiche fondamentali. «La prima questione è quella relativa alla riservatezza», dice il bioeticista Maurizio Mori. Dal Dna si può sempre risalire all'identità del donatore anche se il campione viene reso anonimo, come tutelare quindi la privacy?

«La seconda questione è quella relativa ai diritti di proprietà - prosegue Mori - se io oggi do il mio sangue a un'industria farmaceutica che domani, proprio grazie al mio sangue, fa una scoperta che gli garantisce benefici economici rilevanti, non ho diritto

ad avere la mia parte?»

In realtà in alcuni casi le aziende sono anche disposte a pagare per avere il diritto ad utilizzare il patrimonio genetico. È avvenuto ad esempio in Islanda, dove più di tre anni fa il governo ha stretto un accordo con la Decode Genetics, una società americana. In cambio di un cospicuo contributo finanziario, le strutture sanitarie del paese dovevano fornire tutte le informazioni sul patrimonio genetico dei loro pazienti alla società americana che avrebbe avuto il controllo su questa

banca dati per 12 anni. Ma questo non ha risolto i problemi: una parte della popolazione si è ribellata all'accordo e oltre 11.000 persone hanno chiesto di ritirare i propri dati.

Dividere i benefici. Oggi che è invalsa la pratica di prendere materiale genetico non solo da piccole popolazioni come quella dell'Islanda, ma dai pazienti coinvolti nelle sperimentazioni cliniche che si svolgono in giro per il mondo, le cose sono ancora più complicate. Secondo quanto riporta un articolo pubblicato dalla rivista medica *The Lancet* a luglio scorso, la formula che di solito appare nel foglio del consenso informato che il paziente deve firmare suona più o meno così: «Il suo Dna è una risorsa di valore, per questo vorremmo tenerne un po' per future ricerche». Di solito, a queste parole segue l'affermazione esplicita che i partecipanti rinunciano a qualsiasi rivendicazione di benefici economici che possano risultare da future ricerche sul loro Dna.

Si presume dunque che chi offre il proprio Dna per la ricerca lo faccia per puro altruismo. E, in effetti, spesso è così. Tuttavia, scrivono gli autori dell'articolo, ci si deve porre la questione di una condivisione di benefici anche in questi casi. Un esempio di come le aziende possano riversare parte dei propri ricavi sulla comunità sarebbe, sostengono gli autori dell'articolo del *Lancet*, un impegno della società a indirizzare parte delle sue ricerche alle cosiddette malattie orfane, quelle che interessano un numero limitato di persone non attraggono investimenti. È in effetti, come sottolineano Spagnolo e Minacori dell'Università cattolica del Sacro Cuore, «Interessi commerciali potrebbero indurre a scegliere determinati obiettivi per la ricerca e focalizzare l'attenzione e le risorse soprattutto su patologie comuni e su farmaci di ampio utilizzo», penalizzando ulteriormente le persone affette da malattie rare.

clicca su

www.thelancet.com

www.farmacogeneticaoggi.it

www.genomica.net/farmagenomica

Accanto all'assistenza sanitaria tecnologica, ne esiste anche una che opera in condizioni difficili e che deve saper scegliere gli strumenti essenziali. La rivista «The Lancet» le dedica uno speciale

In guerra come nelle comunità sperdute dell'Australia: la medicina estrema

Federico Ungaro

«A mali estremi, estremi rimedi». Il vecchio detto di Ippocrate, il padre spirituale di tutti i medici, è ancora valido oggi. Infatti anche in quest'era di grande sviluppo scientifico, la medicina si può trovare in situazioni tali da richiedere azioni «estreme». Azioni che possono portare da un lato a applicare gli ultimi ritrovati della ricerca per cercare di sconfiggere malattie considerate incurabili e dall'altro a usare le normali pratiche mediche in situazioni estremamente difficili e delicate. O ancora a cercare di capire quali possono essere i limiti massimi di resistenza del corpo umano.

Di esempi ce ne sono molti e *The*

Lancet raccoglie una serie di storie sull'argomento, senza pretendere di esaurire un campo molto vasto e non ancora ben definito. Tagliare via un pezzo di cervello per eliminare una forma incontrollabile di epilessia o portare cure mediche a comunità sperdute al centro dell'Australia, sono solo due delle tante esperienze descritte nell'ultimo numero dell'annata 2003 della rivista medica inglese.

La più impressionante però è quella che parla di uno degli eventi shock dell'anno scorso: l'epidemia di Sars. La storia è raccontata in prima persona da Paul Caulford, un medico canadese dell'Università di Toronto, la città più colpita in Occidente dalla polmonite atipica. «Solo qualche mese fa Toronto era l'ultimo posto al mondo

dove mi immaginavo che potesse scoppiare un focolaio epidemico», scrive Caulford, rivivendo quei giorni d'incubo. Particolarmente impressionante la trasformazione della malattia, da contagio ospedaliero a vera e propria epidemia. «Non mi sarei mai aspettato di vedere molti dei miei colleghi cadere vittima dell'infezione. A sei mesi di distanza molti sono ancora troppo deboli, traumatizzati o ammalati per tornare al lavoro, altri sono ancora collegati ai respiratori. Altri ancora sono morti», si legge nell'eccezionale documento, che descrive una sorta di discesa all'inferno, dalle prime misure di contenimento attuate dagli ospedali, ad una situazione di vera e propria mobilitazione del personale medico e sanitario di tale intensità da ricordare

una guerra. E di guerra parlano Eric Bower e James Phelan, due ufficiali del corpo medico della marina americana, che studiano gli effetti della somministrazione di anfetamine sulle capacità cognitive dei militari americani. Un tema di attualità, dopo che nel 2002 piloti dell'aviazione a stelle e strisce furono accusati di aver bombardato un convoglio canadese in Afghanistan sotto l'effetto di queste droghe, usate per migliorare le performances delle truppe.

Come aiutare invece un ferito quando viene aggredito da un orso grizzly o che cosa fare quando un subacqueo si sente male solo alcune delle specializzazioni «estreme» ottenute da Luane Freer, direttore medico del parco nazionale americano di Yellow-

stone e una degli esponenti più in vista della piccola comunità medica della «wilderness medicine», la medicina che si pratica nelle zone selvagge. Nel 2003, la Freer si è imbarcata per una spedizione sulle pendici dell'Everest, dove solo grazie alla sua flessibilità e capacità di improvvisazione è riuscita a gestire per due mesi una piccola clinica in tenda, imparando a inserire una bottiglia di acqua calda in un contenitore per medicine, per impedire che congelassero o a riscaldare soluzioni saline ponendo il sacchetto a contatto diretto con il corpo del paziente.

Altrettanto delicati, ma condotti in strutture altamente avanzate, gli interventi di Samuel Wiebe, chirurgo dell'University Campus London canadese, specializzato in interventi chirur-

gici per combattere l'epilessia. «È una pratica di grande successo - scrive il medico: un anno dopo l'intervento il 64 per cento dei pazienti risulta libero da crisi epilettiche, contro solo l'8 per cento di coloro che invece vengono trattati con i farmaci». Eppure è anche una forma di chirurgia che solleva enormi interrogativi scientifici ed etici: rimuovere parti del cervello può avere infatti importanti effetti sulle capacità cognitive, emotive e di controllo del corpo del soggetto. Wiebe però ritiene che sia poco usata, rispetto ai benefici che potrebbe portare. Gli effetti collaterali, come cambiamenti di umore e problemi mnemonici, riguardano in fin dei conti solo il 2-5 per cento di chi si sottopone a interventi del genere.

Arriva l'influenza ma non sembra più grave del 2003

Aumentano gli italiani costretti a letto dall'influenza. «Rispetto all'ultima rilevazione della rete di medici sentinella, i casi di influenza nel nostro Paese sono cresciuti nettamente: di una percentuale pari al 6-7%». Lo riferisce all'agenzia Adn Kronos il presidente della Società italiana di medicina generale (Simg) Claudio Cricelli. Secondo il medico, però, «la vera e propria epidemia scoppierà tra la seconda e la terza settimana del 2004». «L'aumento di questi ultimi giorni è uniformemente distribuito in tutte le fasce d'età», sottolinea Cricelli. Tuttavia, precisa, «quest'anno gli anziani sono meno vulnerabili grazie a un'ottima copertura vaccinale. Siamo sempre più vicini al traguardo fissato dalle autorità sanitarie, che auspica una protezione pari al 70-80% degli over 65».

Al momento, comunque, l'epidemia d'influenza in Italia è moderata: fino alla prima settimana di dicembre la frequenza di casi è assolutamente simile a quella degli anni precedenti nella stessa stagione. Lo riporta nel suo sito l'Istituto Superiore di Sanità, specificando che in Italia sono stati identificati 3 ceppi virali: i primi due sembrano appartenere al ceppo A (H1N1) mentre per il terzo, isolato a Parma su un bambino di 3 anni, ancora non c'è la conferma ma sembra essere di tipo H3N2.

La rete di sorveglianza epidemiologica è al lavoro da metà ottobre, dalla 42esima settimana dell'anno, che va dal 13 al 19 ottobre.

Negli Stati Uniti, dove l'epidemia sembra essere arrivata più precocemente, è stato isolato molto spesso un virus di tipo A (H3N2), denominato «Fujian» (spesso indicato, soprattutto sui media, come giapponese). Questo è poi stato identificato precocemente anche in Europa (soprattutto in Scozia e Norvegia, in Svezia e in Francia).

Il ceppo di virus isolato è una variante, abbastanza simile rispetto a quello contenuto nel vaccino A H3N2. Tutti gli anni emergono varianti dei virus influenzali e l'osservazione è quindi abbastanza comune: quando le varianti sono simili fra loro, ci si aspetta che l'immunità indotta da una variante protegga anche dall'altra. Fino ad ora ci si aspetta quindi che il convalescente quest'anno sia protettivo anche nei confronti della variante «Fujian».

Nonostante negli Usa siano stati segnalati alcuni decessi, soprattutto in bambini, associati a influenza da A-Fujian, il quadro clinico dell'influenza di quest'anno fino ad ora non sembra essere più grave di quello degli anni precedenti.

Anche in Europa l'osservazione di casi di influenza da A-Fujian non è risultata associata a una maggiore gravità. Infatti nessuno stato europeo ha esteso a tutta la popolazione infantile la raccomandazione alla vaccinazione.

In Italia il vaccino resta raccomandato a tutti i soggetti oltre i 64 anni di età e a tutte le persone di qualsiasi età affette da malattie particolari.

Enron Italia, Parmalat United States

Segue dalla prima

E ha dato voce ad una vasta corrente di pensiero, che considera il succedersi di crisi finanziarie, l'estrema volatilità dei mercati, non il risultato di episodici fenomeni di irrazionalità dei mercati ma frutto di deviazioni strutturali del sistema. Così conflitti di interesse e la tendenza del mondo degli affari a prevaricare e corrompere la politica sono diventati elementi costitutivi del sistema. "L'Economist" considera epicentro dei processi degenerativi, gli Usa, tenendo conto che lì, dall'epoca di Reagan, ha avuto origine il modello di capitalismo diventato dominante, che lì sono scoppiati i primi grandi scandali societari, che dell'attuale Amministrazione statunitense, anche ai massimi livelli, fanno parte uomini d'affari, che continuano a fare i loro affari, mentre il riconoscimento del lobbismo come attività lecita rende legali attività che in altri paesi vengono considerate corruzione. Certo Enron e Parmalat rappresentano due tipi di impresa, per certi

aspetti, opposti, la prima una public company, la forma più tipica dell'impresa manageriale, la seconda un'impresa a controllo proprietario, addirittura familiare. Eppure proprio questa differenza dovrebbe indurci a cercare di capire quali sono i punti di contatto tra questi fallimenti che mettono in luce processi generalizzati nel capitalismo attuale. L'impresa classica era un insieme di conoscenze e di specializzazioni organizzate per esercitare una specifica attività. La sua espansione, anche all'estero, derivava dalla crescita delle conoscenze e delle specializzazioni ed era perciò necessariamente graduale. Da alcuni anni invece l'espansione delle imprese avviene soprattutto attraverso fusioni ed acquisizioni, il che consente ad esse di espandersi rapidamente anche in campi nuovi dei quali

non hanno conoscenza. Ciò che conta, in questo caso, non è l'accumulo di conoscenze ma soprattutto la leva finanziaria; decisivo diventa sapere usare spregiudicatamente i più sofisticati strumenti della finanza. L'impresa cambia natura diventa un centro di attività strategico-finanziaria, ma la sua capacità di gestire specifiche e diverse attività si abbassa ed essa diventa particolarmente vulnerabile in periodi di crisi economica e finanziaria ed anche perciò più propensa a comportamenti illegali. I fallimenti tipo Enron e Parmalat nascono da questa tendenza, che ha origine dagli Usa e, come ha notato recentemente M. Vitale, "Le banche d'affari che hanno consigliato Parmalat sono le stesse delle varie Enron. I revisori sono gli stessi. Le società di

La differenza tra le due imprese è grande: ma dovrebbe indurci a cercare di capire i punti di contatto tra questi fallimenti che mettono in luce processi generalizzati nel capitalismo attuale

SILVANO ANDRIANI

rating sono le stesse". E sono quasi tutte statunitensi. Entrambi i casi poi mettono in evidenza la totale mancanza di bilanciamento del potere all'interno dell'impresa. La critica alla public company statunitense, susseguente agli scandali, ha già evidenziato come l'estrema diffusione dell'azionariato, che azzerava il ruolo della proprietà nella condotta dell'impresa, lascia tutto il potere nelle mani del management e come intorno a questo potere assoluto si costruisce la rete di conflitti di interesse che coinvolge società di rating, di consulenza, banche d'affari, investitori istituzionali e perfino Università. Nella società a controllo proprietario, o familiare, la situazione è analoga. La parte della proprietà che esercita il controllo nomina il Consiglio di amministrazione, i sindaci revisori che dovrebbero controllare il Consiglio, la direzione con la quale spesso si identifica, può stabilire rapporti collusivi con i consulenti ed i controllori esterni, operando nel proprio interesse anche contro gli interessi degli altri azionisti. Dopo lo scoppio degli scandali va affermandosi una tendenza a rafforzare i controlli e le sanzioni, che in Usa ha prodotto la legge Steven-Glass, tendenza positiva ma non risolutiva giacché non tocca il problema del bilanciamento dei poteri all'interno dell'impresa, problema che porta direttamente alla questione della natura e della funzione dell'impresa. Non è scritto da nessuna parte che il controllo dell'impresa debba spettare in esclusiva ad una sola parte,

la proprietà, che la esercita direttamente o per mandato magari a chi poi la ingannerà. L'impresa è riferimento di interessi diversi - proprietari, lavoratori, creditori, fornitori... - e dal bilanciamento del potere di diversi portatori di interesse può scaturire una maggiore trasparenza della condotta dell'impresa ed una sua maggiore propensione ad operare con finalità sociali. Se si guarda alla specificità del caso italiano, la sfiducia degli investitori esteri non può venire dal carattere familiare del capitalismo italiano, giacché le imprese manageriali non sono risultate più trasparenti e meno propense all'illecità delle nostre. È dovuta invece al fatto che il governo italiano si è mosso in controtendenza rispetto alla spinta a rafforzare la repressione di comportamenti illegali, depenalizzando il falso in bilancio, e al fatto che

il capo del governo italiano appare un antesignano nell'uso di quegli strumenti obliqui che sono poi stati normalmente utilizzati nelle gestioni fraudolente delle imprese, oltre ad essere egli stesso un monumento al conflitto di interesse. E c'è un altro aspetto del caso italiano. Dall'inizio degli anni '90 la grande industria italiana risulta drasticamente ridimensionata. Grandi gruppi pubblici - Iri, Efim - sono scomparsi perché in crisi o per le privatizzazioni, ma da queste le grandi imprese private non hanno tratto vantaggio, anzi. Sono scomparse anche Ferruzzi, Olivetti, Pirelli è diventata sostanzialmente una società immobiliare, la Fiat è avviata sul viale del tramonto. L'Italia è uscita da settori avanzati della chimica, della meccanica e dell'elettronica e non è entrata in nuovi campi, nei quali si sono affermati paesi meno dotati. Ora, mentre tutte le reti televisive imperverano lezioni di cucina, e l'attività alimentare sembrerebbe la più adatta a corrispondere all'attuale vocazione del Paese, crollano anche i pilastri dell'industria alimentare. Se non è declino questo.

Itaca di Claudio Fava

UN ATTO DI DOLORE CIVILE

Se ne andrà tra una settimana, l'otto di gennaio. In treno, come a voler rendere netto e consapevole ogni istante del proprio distacco. A settant'anni Letizia Battaglia, tra i più grandi fotografi che l'Italia abbia conosciuto nel dopoguerra, lascia definitivamente Palermo. Va a Parigi per ricominciare ad esercitare un mestiere e uno sguardo che la Sicilia non le chiede più. Non è l'esilio stizzito di un intellettuale: è un atto di dolore civile. Concreto. Vissuto. In dieci anni le hanno commissionato solo quattro lavori, con la sciatta superficialità che il nostro giornalismo rivolge ormai all'immagine e al racconto. Eppure se oggi esiste nel mondo un'eco meno consueta della Sicilia e di Palermo lo dobbiamo a Letizia, ai ragazzi a cui lei ha insegnato il mestiere, a quell'inimitabile capacità di mescolare cronaca e mito, di raccontare il potere senza ossequio e la morte senza imba-

razzo. A lei, anche a lei, il senatore Andreotti deve i suoi processi palermitani: tra le prove della sua amicizia con i mafiosi Salvo c'erano due scatti all'hotel Zagarella - acquisiti agli atti - che ritraevano i due potenti esattori in compagnia di Andreotti. Quegli scatti li aveva fatti Letizia Battaglia, negli anni di quotidiana avventura per le vie e i palazzi di Palermo con il giornale L'Ora. Destino beffardo, riflette adesso Letizia: «Vent'anni dopo, Andreotti è osannato, premiato, riverito in Italia e nel mondo... E io? Anche se fotografo bambini su pelli di capra o fiori di campo, la firma di Letizia Battaglia non piace più a nessuno». C'è una lezione antica, nell'ingratitude di Palermo verso Letizia. È l'ingratitude di una città e di una terra che si nutre d'eroi, martiri e ribelli. Ma che non tollera la normalità, anche quando la normalità è l'esercizio quotidiano di un mestiere e di una vita. Se

abbandoni la ribalta, a Palermo non c'è memoria che ti preservi. Semplicemente, non servi più. È toccata così a tanti: giudici, giornalisti, agitatori, politici, intellettuali, artisti. Letizia, che è donna di infinita generosità, è stata molte cose insieme: testimone d'un tempo, narratrice, militante, donna di lotta e di governo, editrice... Finita la stagione dei vesperi siciliani, l'hanno garbatamente messa da parte. È qui lo scandalo: una città che non sappia più cosa farsene di una donna come Letizia Battaglia, una civica amministrazione che non abbia disperatamente bisogno della sua esperienza, una cittadella dei saperi universitari che non senta il bisogno di farle insegnare il mestiere dell'immagine, ecco, sono tutte tessere di un tempo svagato. Che inventa e lascia appassire le proprie primavere, che costruisce altari e poi li seppellisce sotto una coltre di abitudine. Un tempo che ama promettere rumorosamente la rivoluzione, ma poi finisce per regalare a tutti il rassicurante oblio. E Letizia, che non è donna d'oblio, tra una settimana se ne andrà.

Maramotti



Idee di donne nella terra del burqa

VICTORIA HOBSON CONSTANCE BORDE

La democrazia talvolta si manifesta in luoghi inattesi e abbiamo avuto l'onore di vederla allo stato naturale in Afghanistan all'inizio di dicembre. Nel corso di tre intensi giorni oltre 2.000 donne di Kabul e di almeno 10 delle 32 province dell'Afghanistan si sono riunite al Park Cinema di Kabul per discutere la bozza di costituzione recentemente resa nota e per proporre cambiamenti che meglio garantirebbero i diritti delle donne come cittadine di una repubblica islamica. La risoluzione conclusiva è stata ufficialmente sottoposta alla Commissione per la Costituzione e successivamente alla Loya Jirga (N.d.T. Grande assemblea) che sta al momento discutendo la costituzione. La posta in gioco per le donne è alta. A prendere parte alle tre giorni sono state rappresentanti del gover-

no, quali la vicepresidente della Corte Suprema dell'Afghanistan, la responsabile dell'Associazione Professori dell'Università di Kabul, esponenti di sesso femminile della Commissione per la Costituzione e, segnatamente, Massouda Jalal. Massouda Jalal è una donna candidata alla presidenza, cosa questa impensabile in Afghanistan fino a qualche anno fa. Con grande sorpresa all'incontro erano presenti alcuni uomini ed era assente il burqa, che per molti è il simbolo odiato dell'oppressione delle donne. Parimenti sorprendente e preoccupante per questo momento storico è stata la quasi totale assenza

dei media internazionali. L'appoggio internazionale all'iniziativa delle donne è stato garantito da circa 25 visitatrici francesi e americane, noi comprese. Grazie al coraggio e all'intelligenza di queste donne e alla loro disponibilità ad impegnarsi, le conseguenze di questa conferenza sulla politica afgana potrebbero essere di grande portata. Le donne hanno preso parte ad un processo politico in un paese devastato dalla illegalità. La loro partecipazione potrebbe trasformare radicalmente il paese in tre modi significativi. In primo luogo queste donne stanno dimostrando con le loro iniziative che si considerano cittadine con pari diritti rispetto agli uomini. Sono persuase che la loro identità di donna conferisca loro enormi possibilità. Jalal, la candidata alla presidenza, osserva che il messaggio de-

mocratico delle donne può trascendere le differenze etniche, attraversare le barriere etniche e quindi arrivare ad un più ampio segmento della popolazione. In secondo luogo, la forza del movimento delle donne si riflette in alcuni recenti discorsi e iniziative sorprendentemente a favore delle donne di religiose islamiche che si potevano annoverare in precedenza tra i più duri oppositori della liberazione delle donne. Ci si può fidare di loro? Come ci ha detto una leader del movimento femminile, forse sì, forse no, ma questo nuovo discorso non è già una vittoria? In terzo luogo, se queste donne riusciranno a sottolineare l'esigenza di specifici diritti in una costituzione islamica, questa potrebbe essere una vittoria per l'Islam moderato e moderno, per un Islam che garantisce alle donne quella parità di diritti

che secondo molti musulmani corriere all'autentica interpretazione del Corano. Forse nel luogo dove per anni sono prevalse le interpretazioni più anguste e repressive dell'Islam, questo movimento di donne riuscirà a dare slancio alla riforma auspicata da alcuni studiosi islamici e contribuirà a dare nel ventunesimo secolo una idea più moderata del mondo musulmano. Questo incontro ha rappresentato il momento finale di tre mesi di riunioni e sessioni di formazione delle donne e degli uomini in tutto l'Afghanistan sotto il titolo "Processo di pace, costituzione e dichiarazione dei diritti essenziali delle donne afgane". L'organizzazione è stata a cura del NEGAR (Sostegno alle donne dell'Afghanistan), un organismo con sede a Parigi fondato nel 1996 da Shoukria Haidar, una instancabile attivista

dei diritti delle donne afgane. La conferenza è stata altresì il culmine di anni di sforzi in Afghanistan e in tutto il mondo per descrivere la situazione atroce delle donne afgane, specialmente dopo l'ascesa al potere dei talebani nel 1996. È iniziato un movimento di base. La sfida per gli organizzatori di questa conferenza è per il movimento delle donne afgane in genere, consisteva nel continuare ad alimentare il processo. Possono farlo spingendo affinché gli elettori si registrino in tutto il paese per le presidenziali del giugno 2004 e poi garantendo una robusta presenza di candidati femminili in occasione delle elezioni per il Con-

gresso che si terranno 12 mesi dopo. Ma ciò che più conta è che le donne che hanno avuto la fortuna di partecipare a questa conferenza ora possono parlare ad altre donne afgane in ogni parte del paese. Questa solidarietà potrebbe farle uscire dal loro più terribile incubo. Oggi bisogna ascoltare le voci di queste donne perché rappresentano l'autentica speranza di dare vita ad un Afghanistan legittimo, indipendente, capace di auto-governarsi e di rispettare la parità di diritti dei suoi cittadini attraverso una costituzione democratica. Il loro esempio va mostrato ad altri che vivono nella paura di non avere voce.

Le autrici sono attiviste dei diritti delle donne in Francia. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

cara unità...

Gli ideali della Resistenza

Giuseppe Repetto Mario Olivieri Anpi Sezione di Ovada

Cara Unità, tutta la nostra riconoscenza al giornale l'Unità e al Direttore Furio Colombo per la solidarietà e l'impegno per diffondere e difendere gli ideali della Resistenza e dell'antifascismo dai sistematici attacchi che in questi giorni vengono fatti per denigrare il movimento partigiano. Mentre plaudiamo gli interventi del presidente della Repubblica sul valore intrinseco della lotta di liberazione dalla quale è nata la Costituzione Repubblicana, siamo ansiosi che tali propositi siano fatti anche dalle forze che si individuano nel Centrosinistra e nell'Ulivo. Questo lo pretendono gli ex Partigiani e Patrioti che sessanta anni fa hanno combattuto alla Benedicta, a Piancastagna, al Turchino

Saluto a un compagno ideale

Gli amici della Sinistra Giovanile di Jesi E chi te li dava 22 anni, Marco? Per tutti noi eri più grande, più maturo, più saggio della tua età. I tuoi 22 anni sembravano

100, tant'erano pieni di esperienza, di conoscenza, di idee, di storie, da farti sembrare particolare tra i giovani, quasi stonato, ma nello stesso tempo da farti sempre essere ammirato. Dalla chiacchierata più sbarrata alla discussione più accesa, nessuno poteva fare a meno di ascoltarti. E nessuno poteva fare a meno di imparare qualcosa: che si trattasse dei preparativi della festa de l'Unità cittadina o di disquisizioni sulla guerra e sulla pace, era impossibile sottrarsi al fascino della tua sicurezza, fermezza, capacità di analisi. E non è importante essere sempre d'accordo, questo ci hai insegnato, l'importante è confrontarsi a viso aperto sapendo ascoltare le ragioni degli altri e infine collaborare, rendersi disponibili, lavorare insieme per migliorare le piccole come le grandi cose. Ti abbiamo sentito dire che ogni persona è, e rimane, per ciò che riesce a creare e per il ricordo che lascia dietro di sé. Puoi starne certo: la tua voglia di fare, la tua disponibilità, le tue idee, sono qui, contagiose e forti come sempre. Ciò che ci manca è tutto questo e anche tutto quello, tantissimo, che avresti potuto ancora fare. Ventidue anni sono troppo pochi per salutare la vita. Addio compagno, grazie per il lavoro e per il tempo che hai voluto trascorrere con noi. Con affetto.

Pensioni: chiacchiere e realtà

Gabriele Romagnoli, Falerno (AP) In questi giorni è arrivata ai miei genitori (anni 72 e 67) una

lettera dell'Inps dove si comunica a mia madre la riduzione della pensione: da Euro 298 a 203 mensili (meno 95 Euro al mese) con la motivazione che la somma dei loro redditi - Euro 830 al mese - supererebbe il limite previsto. Credo sia impossibile a chiunque spiegare che, dopo una vita di lavoro precario, sottopagato e non tutelato, oggi percepiscono - insieme - 830 Euro al mese e dal 1° gennaio riceveranno 95 Euro in meno perché il loro reddito è troppo alto! Purtroppo il continuo chiacchiericcio e le grandiose promesse dei nostri governanti mettono a credere alla gente tante favole, ci dipingono un paese che non esiste, mentre invece, per molti persone, la realtà è molto diversa.

Io, «patriarca» di una famiglia di sinistra

Stelio Rubeo, Roma

Caro direttore, sono il «patriarca» (83 anni) di una numerosa famiglia tutta di sinistra. Figli, nipoti (nella Sinistra Giovanile), generi, cognati, cugini, abbiamo sempre votato Ds. Sono iscritto al Partito da quando è nato unitamente a molti membri della mia famiglia tra le sezioni di Roma (Laurentino 38), Avezzano, Tagliacozzo. La «storia» Boselli-Di Pietro non mi piace. Boselli confonde i ladri con i carabinieri. Dimentica che i ladri non stavano dalla

parte di Di Pietro. Né mi piace la linea morbida di Fassino, D'Alema. Ma chi è questo Boselli che con la sua infima minoranza se si votasse oggi prenderebbe lo 0.7% (sondaggio Data-media su Repubblica del 25 novembre), contro il 3.5% di Di Pietro che alle politiche del 2001 prese il 3.9%. Dice Boselli che Di Pietro non è un «riformista», parola che non significa niente al di fuori di un progetto di riforma. Anche Berlusconi se glielo domandi, ti dice che è un «riformista» o quanto meno un «conservatore» che fa le riforme. In contrapposizione ai «riformisti» ci sono i «conservatori». Ebbene ammesso che Di Pietro sia un «conservatore», ma se accetta il programma riformista dell'Ulivo non lo è più, quindi mi sta bene nella lista unitaria, mentre non mi stanno troppo bene, se mai, gli ex amici di Cicchitto, Boniver, De Michelis, che se vanno alle elezioni per proprio conto non prendono neppure un parlamentare come neppure un parlamentare prenderebbe Boselli. Concludo. Se Fassino, D'Alema, Castagnetti ecc. accettano il ricatto boselliano io e la mia famiglia voteremo tutti e faremo votare Di Pietro, anche se questo mi dispiacerà moltissimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Nonostante l'impegno di tutti il terrorismo internazionale continua a colpire e uccidere. È un mondo in cui cresce l'incertezza e la paura

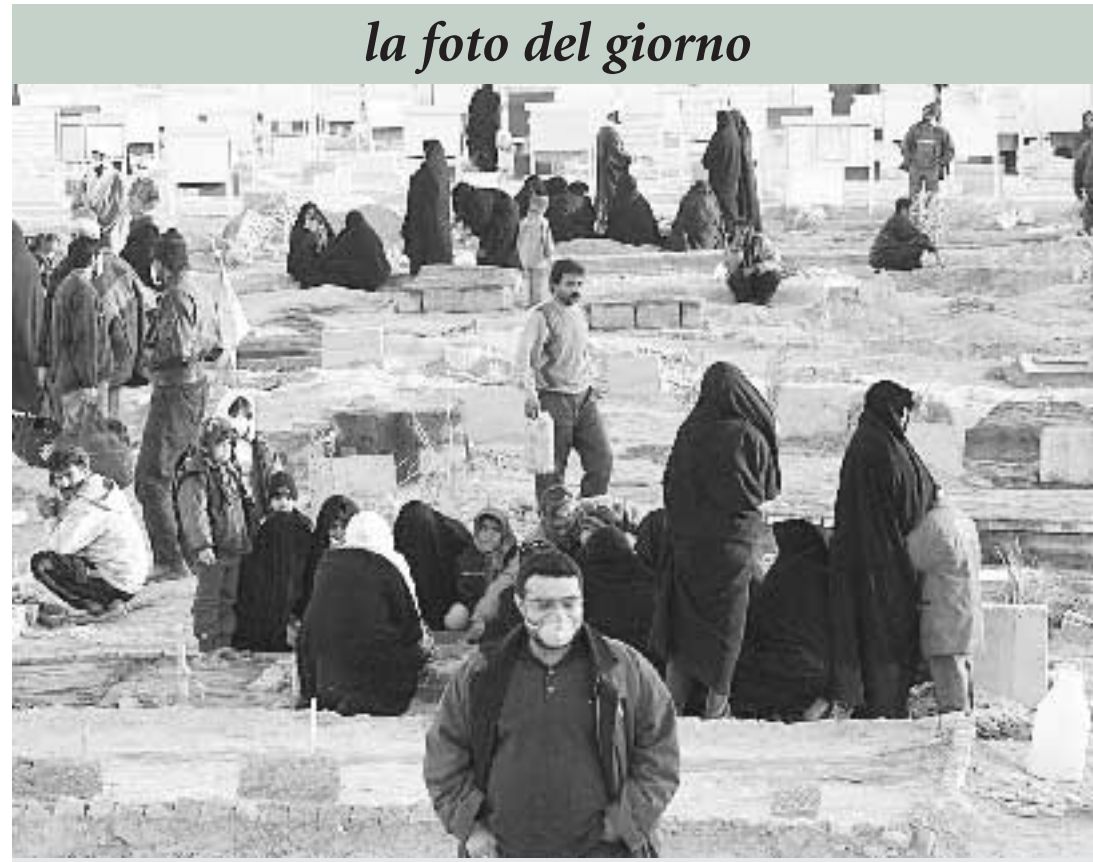
Mi auguro che nel 2004 la politica e il dialogo tornino a prevalere sulla violenza. Sia quella del terrorismo sia quella delle guerre. E in Medio Oriente...

Il progetto più grande: guarire tutti dall'odio

CLAUDIO MARTINI

Nonostante l'impegno di tutti il terrorismo internazionale, purtroppo, continua a colpire ed uccidere. Il 2003 ci lascia in eredità un mondo in cui cresce l'incertezza e la paura. Mi auguro che nel 2004 la politica e il dialogo tornino a prevalere sulla violenza. Sia quella del terrorismo sia quella delle guerre. I fatti drammatici, anche quelli degli ultimi giorni, sembrerebbero smentire quanti non si rassegnano alla logica del conflitto. La pace, quando è volontà condivisa dei popoli, è un processo inarrestabile che nessun raid di elicotteri o nessun kamikaze riuscirà a fermare. Questo è il messaggio che ci è arrivato da Ginevra dove esponenti politici e della società civile, intellettuali e artisti israeliani e palestinesi si sono incontrati per firmare un patto di pace parallelo ad una road map che appare in profonda agonia. Di fronte alle violenze, che possono sembrare inarrestabili, si può e si deve continuare a credere nella forza del dialogo. Rispetto alla pace tutti siamo in debito: lo è il governo israeliano che pensa di risolvere la questione con i muri e con l'occupazione militare; lo è quella parte di palestinesi che ha scelto la lotta armata e il terrorismo; ma lo sono anche l'Onu, l'Europa, la Russia

e gli Stati Uniti, incapaci fino ad oggi di proporre una soluzione accettabile. L'accordo di Ginevra firmato da Beilin e Rabbo apre nuovi spiragli di speranza, supera uno stallo pericoloso, rimette in moto il processo, chiama la società civile ad un maggiore protagonismo, tanto da suscitare diffusi consensi nell'opinione pubblica dei due Paesi. Pur tra mille difficoltà questa è la strada da percorrere se vogliamo che in Medio Oriente il culto della morte, del suicidio e della vendetta smetta di prevalere sulla cultura del dialogo e della mediazione, da cui necessariamente si deve passare per costruire una pace stabile. La Toscana, forte della sua tradizione, ha scelto di lavorare ostinatamente a sostegno di questo processo. Lo facciamo lavorando in due direzioni. La prima: dando vita a progetti di cooperazione people to people, con l'obiettivo di far collaborare parti della comunità palestinese con quella israeliana. Abbiamo aperto un ufficio a Gerusalemme proprio per poter seguire da vicino lo stato di avanzamento dei progetti, in modo da evitare ostacoli e ritardi. Dal 1992 ad oggi abbiamo investito oltre 5 milioni di euro per realizzare 60 progetti concordati con partner sia israeliani che palestinesi. Insieme a tre città palestinesi e tre



la foto del giorno

Parenti delle vittime del terremoto di Bam al cimitero di Behesht-e Zahra

israeliane stiamo lavorando per realizzare una "Strada della cultura" nel Nord della Terra Santa. La seconda direzione di lavoro: abbiamo già attivato contatti con Beilin e Rabbo per sostenere attivamente l'accordo di Ginevra. Diverse le iniziative a cui stiamo lavorando per diffondere nelle popolazioni la conoscenza dei contenuti dell'Accordo. La più concreta è quella che ha strappato un'intesa per curare i bambini palestinesi negli ospedali israeliani. Contribuiremo alle spese ospedaliere e alla formazione del personale medico palestinese. Oggi, mentre si costruiscono nuovi muri e si alimentano odio e vendetta siamo riusciti ad aprire porte fino ad oggi chiuse e a costruire un ponte di solidarietà tra la società civile dei due Paesi. È un modo per favorire dal basso la solidarietà e l'amicitia. Dalla firma di questo accordo sono passate solo tre settimane e già 14 bambini sono in cura negli ospedali israeliani. Non solo. Abbiamo anche organizzato, in un piccolo centro sul Mar Morto, un primo incontro tra medici. Nonostante le difficoltà legate alla situazione siamo riusciti a riunire 80 pediatri (45 palestinesi e 35 israeliani). Ciascuno è venuto non obbedendo ad un ordine del proprio governo, ma rispondendo alla pro-

pria coscienza civile e professionale. Solo tre, tra quelli inviati, hanno rinunciato. Al di là del valore scientifico dei lavori l'aspetto più importante di questo incontro è stato il clima di collaborazione, rispetto, ascolto, pari dignità: sembrava di scrivere una pagina del futuro. Non è stato facile superare i tanti ostacoli incontrati, nonostante che i rispettivi governi fossero stati, anche se informalmente, messi a conoscenza. Senza l'aiuto del Centro Peres non ci saremmo riusciti. Ma alla fine l'incontro tra medici palestinesi e israeliani c'è stato e la scelta si è rivelata vincente. Da qui, è uscita da parte di tutti un'adesione convinta al progetto, insieme alla richiesta di una maggiore collaborazione sul piano della formazione, dei medicinali e delle strutture mediche. Curare 300 bambini palestinesi all'anno - questo è il nostro obiettivo - significa dare la possibilità agli uni di prendersi cura degli altri. Gli israeliani si confronteranno con le sofferenze dei palestinesi attraverso la sofferenza dei loro bambini. I palestinesi si confronteranno con i tantissimi israeliani che non si arrendono alla logica della guerra. Ma in questo progetto c'è anche qualcosa di molto più grande: guarire tutti dall'odio.

«Anche lei, come me, è deluso dall'Ulivo». «Per essere delusi bisognerebbe essersi prima illusi». Riconoscete i protagonisti di questa intervista televisiva che cito a memoria ma credo piuttosto fedelmente? Immagino di no, e non solo per via del tempo che è passato (se non sbaglio l'intervista andò in onda verso la fine del 1996). Comunque vi svelo l'arcano: l'intervistato, quello che fa capire di non essersi mai illuso sull'Ulivo, è Gianni Agnelli. E l'intervistatore? Chi mai sarà il giornalista (vi do un dettaglio in più) che dopo pochi mesi di governo Prodi, in prima serata su Raiuno (altri due elementi significativi), dichiara tranquillamente la propria delusione per la maggioranza di centrosinistra? La smetto con il quiz e rispondo: Enzo Biagi. Proprio così: il glorioso anchor-man del "Fatto", trasmissione da cui è tratta la mia citazione iniziale. Sorpre-

Armi di distrazione di massa

ENZO COSTA

si, vero? Eppure è la verità: nella cosiddetta Rai dell'Ulivo il giornalista più noto e autorevole del servizio pubblico, trovando una sponda nel più importante imprenditore italiano, esprime liberamente la propria insoddisfazione per la politica del governo a causa, presumo, delle litigiose interruzioni del centrosinistra e di certe asprezze rigoristiche dell'esecutivo in materia di bilancio. Ma non è questo il punto. E nemmeno il fatto, pur non trascurabile, che nessuno dell'allora maggioranza ulivista protestò, si indignò o bollò Biagi come sicario al soldo dell'opposizione di destra (né tanto-

meno ne invocò, minacciò o attuò l'epurazione). Il punto vero è che tutti o quasi tutti hanno, abbiamo, rimosso quell'episodio. E come mai? Semplice: perché ai berlusconidi non giovava che ce ne ricordassimo, ergo - forti delle loro potentissime armi cattoliche di distrazione di massa - ce l'hanno fatto scordare. Pubblicizzare le (presunte) perdite, nel senso dei pretesi torti subiti ad opera della tivù pubblica, e oscurare non dico i favori ma anche solo gli esempi di informazione non asservita a nessuno: eccolo, l'efficacissimo vittimismo feroce della destra. Esercitato a

suon di leggende metropolitane scandite a tormentone (la Rai di Zaccaria al servizio della sinistra, Biagi, Santoro e Luttazzi killer rossi, e via sloganeggiando a prescindere) e di astuti ommissis prepeducati all'oblio. E così così qui a rammentare il Biagi spalla di Benigni e a dimenticare il Biagi critico dell'Ulivo. O a rammentare il Luttazzi che ospita Travaglio e a dimenticare il Luttazzi che ospita un Baget Bozzo beatificante il Bisunto del Signore. O a non riflettere che per un Santoro settimanale c'era un Vespa quotidiano fornitore del set elettorale per il Cavaliere completo di scrivania,

pennarello e cartina geografica, e abilissimo - dietro alle riverenze - a dipingere un paese in balia della microcriminalità, assediato dai clandestini e vittima della perfida Rosy Bindi sabotatrice del buon Di Bella (il tutto ribadito sistematicamente dal Tg2 di Mimun, niente affatto minimizzato dal Tg1 ed enfatizzato dalle news Mediaset). Tecniche raffinatissime di rimozione occulta, quelle dei berlusconidi. Praticate anche nel presente (in epoca di monologhi ministeriali in tutti i talkshow, sono arrivati ad additare Fabio Fazio per un'intervista a D'Alema trascurando accuratamente le ospitate

a "Che tempo che fa" di Follini, Alessandra Mussolini, Matteoli, Zeffirelli e Guzzanti padre degeneri). Eppure bisogna sforzarsi di ricordare e di far ricordare. E di evidenziare le enormi differenze tra allora e oggi: a parte la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi, lo stop a Massimo Fini, la censura alla Guzzanti, il veto a Paolo Rossi, la normalizzazione di Bonolis (!); a parte tiggì e talkshow pubblici e privati (tranne - fino a quando? - Tg3 e "Ballarò") oggi totalmente berlusconizzati; a parte che la Rai "dell'Ulivo" diede in diretta due grandi manifestazioni anti-governative del Polo; a parte

tutto ciò, ha ragione Giuliano Ferrara a dire che la tivù della destra non fa killeraggio politico (tra uno strombazzamento e l'altro di Telekom-Serbia e un accostamento più o meno subliminale della protesta sindacale al terrorismo): preferisce le cortine fumogene, le nebbie, le notizie celate o debitamente attutite. Il resto è lo svacco de "L'Isola dei famosi", l'One-Premier-show che sfratta il Tg1 delle 13,30 e Bruno Vespa che persegue più o meno occultamente anche fuori "Porta a Porta": svelando gli schemi calcistici "concordati" da quel giorno del Premier con Ancelotti, o susurrando ai fornelli della "Prova del cuoco" che l'Italia di Berlusconi ha guadagnato in credibilità internazionale. Resta una curiosità: com'è che oggi in tutta Raiset non si trova un giornalista illustre che - specularmente al Biagi del '96 - si dichiarò deluso dalla Casa delle liber-

segue dalla prima

Sì, viaggiare... e lasciarsi andare

Capire non è necessario, ma fotografare come i giapponesi resta un comandamento al quale impossibile sottrarsi. Sono le pieghe visibili di un'avventura che per viaggiare, ma davvero, ognuno dovrebbe inventare da solo. Non importa se il profilo della stazione o di un ancoraggio restano immobili negli oboli. I passeggeri non lo sospettano ma lo imparano: è la loro impazienza a scegliere i percorsi che le carte disegnano nella retorica del turismo di massa. Solo così chi viaggia decide quando è il momento di sciogliere gli ormeggi. Non è facile. La voglia di divorare tutto e in fretta alla quale ci stiamo abituando, attraverso la vacanza con lentezza anche se ogni desiderio sembra a portata di mano. Il corpo del viaggiatore che apre le parentesi necessarie a sopportare il peso delle routines, è più frettoloso dell'anima che i pensieri tormentano. Il corpo decide e scappa: comincia a viaggiare appena incontra lo sguardo azzurro degli oboli. Ma lo spirito ritarda. Si deve liberare di ufficio, traffico, Borsa che traballa. La sua curiosità raggiungerà il treno o la nave superando lo spaventoso segmento di tempo tra gli impegni lasciati alle spalle e l'attesa della rivelazione. A questo punto il viaggio comincia.

È sempre successo. Quando le navi non erano città illuminate, ma barche dalle luci fioche, Giamblico, filosofo di Damasco, osservava le vele che accostavano il porto di Alessandria, per teorizzare, nei suoi "Misteri Egiziani", un fenomeno dalla definizione ermetica eppure spiegabile con parole semplici: bilocazione, corpi e anime che le traverate separano per un tempo indefinito ma che alla fine il vuoto riunisce perché l'osservazione di quel niente che la logica della città attribuisce alle distese senza segni all'orizzonte, rianima la voglia della scoperta e trasforma la vita con piccole emozioni. Due volte ho provato l'ebbrezza di quel viaggiare, corpo e anima unite: esperienze difficili da ritrovare. Il treno che mi accompagna a Samarcanda ha il passo di un cavallo stanco. Vagoni dimenticati dall'Unione Sovietica. Prima della partenza, Kapuscinski (fascino di un testimone polacco dalla scrittura rapida imparata negli anni della censura) mi aveva suggerito di non sbarcare dall'aereo e scoprire all'improvviso la città di Tamerlano. Il treno avvicina la meraviglia con ritmo esasperante: non più di 35 all'ora, nove giorni da Bukara a Mosca. Al tramonto ho lasciato la città dei tappeti non lontana dal mare di sabbia d'Aral, per attraversare la notte fra le tende e i velluti rossi di un vagone pieno di viaggiatori. Com'è Samarcanda? Voglio sapere dalla signora russa seduta di fronte: sta cenando. Insiste perché la faccia compagnia. Dalla borsa escono piccole pentole e il profumo delle verdure avvolge la carrozza. Parla senza smettere, sempre del passato, confondendo il tempo con la nostalgia, filo che la lega alla città «dal cuore malato». Violenza del mongolo venerato, violenza della dominazione sovietica, violenza della dittatura che sopravvive con la maschera della democrazia imponendo gli stessi tremori. Parla fino a quando il sonno la spegne. Finalmente, nel silenzio, posso aspettare Samarcanda. Quando il giorno accende il ghiacciai del Pamir sopra la Cina, le cupole di Samarcanda galleggiano nella

nebbia illuminate come astronavi. La città si avvicina sospesa nel verde e nell'oro, meraviglia da scoprire lentamente come consiglia Kapuscinski. E il momento in cui l'impazienza esaspera il desiderio. Fretta di scoprire la sepultura della spada del tiranno zoppo, innamorato dei palazzi pur continuando a dormire nella tenda di nomade della guerra. L'angolo nel quale sopravvive il ghetto. O la stanza dove il professore che traduce dal francese «Il deserto dei tartari», perché l'italiano di Buzzati è lingua ancora sconosciuta anche se comincia ad affacciarsi all'università. «Dove vai?», vuol sapere il tassista indiano. La stanchezza suggerisce «in albergo», ma è la luce del mattino che rivela nel tempio dove forse si nasconde il nipote di Maometto, «le porte dell'al di là». In questo infinito comincia la scoperta. Un'altra volta, nel piroscifo che attraversa i mari dell'Amazzonia, ho ritrovato l'esperienza del viaggiare corpo e anima unite nella meraviglia. Imbarco a Porto Velho, Brasile al confine con la Bolivia. Il fiume si chiama Madeira, fiume del legno, ed è un mare giallo soffocato dalla foresta. Fila di navi che aspettano. Navi che possono affrontare l'oceano. Tre orchestre suonano nei tre ponti del Las Vegas. L'aria condizionata scioglie il disagio gommoso dell'umidità. Roulette che girano giorno e notte. Anche i marinai sono marinai veri, stranamente veri perché nessuno ha mai visto il mare. Su e giù per il fiume senza non sulle labbra. Comincia il viaggio per Manaus, surreale in quanto non ci si sente prigionieri di una foresta lunga sei mila chilometri. La nave attraversa la doppia realtà fingendo un cammino normale. Dentro, uomini d'affari che si comportano come fossero nella hall di qualsiasi Hilton. Fanno conti, dettano lettere, si appispolano nelle poltrone del

bar, computer sulle ginocchia. Oppure vanno a giocare, o ballare: il carnevale delle ragazze che si spogliano non finisce mai. Ma la tentazione di aprire una porta trasforma il viaggio. Un passo fuori dall'aria condizionata diventa un passo indietro nei secoli. Ritrovo lo sgomento dei primi esploratori portoghesi il cui vaso di Pandora nascondeva donne guerriere, ecco le Amazzoni. Il viandante tecnologizzato respira il vento caldo della foresta. Grida di animali, luna oscurata da nuvole dei mosquitos, ali di uccelli sconosciuti sfiorano i pennoni. Dai villaggi di paglia le barche accostano con piume colorate: mercanti nella piazza mobile del fiume. Ogni pomeriggio il cielo si abbassa, piove con la forza da ultima stagione del diluvio universale. Gli alberi si curvano, sponde che sputano acqua come cascate. Il fiume cambia. Non proprio un mare in tempesta, ma nel tagliare la corrente dove galleggiano tronchi e carcasse, il beccheggio diventa insopportabile. Sembra nebbia; sono insetti in coda alla nave come delfini. Avvolgono oboli e parole. Meglio scappare nel nostro secolo. Un passo dentro. Torna la musica e gli scoppi delusi della roulette. Un signore si arrabbia perché il fax non funziona. Il salto nel tempo diventa un flash che annulla la sorpresa della bilocazione e per un attimo confonde la ragione. Per un attimo. C'è chi non ha il coraggio di lasciarsi andare e si rassegna alla non curiosità di un'emozione da rinforzare con l'aiuto di un libro. Insomma, non parte mai. Il mio viaggio nella Terra del Fuoco comincia da un libro di Francesco Coloane, scrittore cileno. Lo sdegnò lo animava mentre gli raccontavo di voler parlare del suo romanzo senza avere mai affrontato un mare in tempesta. «Non puoi capire», si inquietava.

Patriarca imponente, barba bianca, occhi da bambino. Gran parte della vita l'aveva passata a rincorrere balene, a tener vivo il raggio dei fari, tosare pecore, esplorare le ombre del Polo Sud. Come Melville, ingannava i silenzi, scrivendo. E non sopportava si potesse scrivere dei suoi romanzi dove il vento strappa le pagine col gelo della tempesta, senza aver affrontato quel mare, almeno una volta. La Terra Australis lascia Punta Arenas nella notte; al mattino mi sveglio circondato da piccoli iceberg che sfarinano dalla cordigliera di Darwin. Ero uscito dalla casa di Coloane con la felicità di chi comincia l'esperienza dello scrittore amato. Ma lo stretto di Magellano si divincola noiosamente fra ghiacciai sempre uguali. Cambiano solo i nomi seminati con fervore italico dal geografo padre Alberto De Agostini. La smitizzazione insinua il tradimento e il tradimento - mi consolavo - può aprire un altro viaggio. Personale, intrigante. Che strano amore quello di Coloane. Lo adoravo da lontano e mi innervosisco perché le sue emozioni non mi travolgono. A volte le letture non supportano il confronto con la realtà. Ormai non scendo dalla nave per fotografare foche e leoni marini. Mi sono accorto che nelle ore vuote i passeggeri scrivono diari nei quaderni abbandonati sui tavoli della sala di prua. Occhi perduti fra le pieghe verdi degli iceberg, e poi due righe. Quando scendono, resto solo. E i quaderni sono aperti. Una lettura sconsolata. Ogni viaggiatore è partito da casa con gli stessi libri: Coloane, Sepúlveda, la Patagonia di Bruce Chatwin. Le vecchie signore francesi di Bordeaux; la ragazza americana sospirosa quando sorride al primo ufficiale che impera sul ponte con la divisa prussiana della marina del Cile, nera come capitano Nemo; l'americano al secondo viaggio di nozze con la seconda moglie; perfino la sposa pallida, capelli rossi, del capitano Pruff, tutti, raccontano nel diario le tempeste rubate agli scrittori sfogliati in segreto nel tepore delle cabine: «Le onde si abbattevano sull'imbarcazione come elefanti agili e molli. L'acqua mi schiaffeggiava il volto e avevo l'impressione di essere bagnata da lingue pesanti...». Quali fantasmi uniscono le signore francesi di una certa età alla ragazza americana la cui sensualità si prepara all'amore? Le tengo d'occhio. Si sfiorano senza una parola, sorrisi di convenienza che allontanano emozioni di carta inconfessabili: Coloane, Melville, Conrad e Darwin, insomma gli stessi libri, in valige diverse, uniscono le fantasie pigre nel silenzio. Il timore di non capire trasforma qualche viandante in pensatore dubbioso. Vuol sapere prima di guardare. Rifiuta la sorpresa. E nelle ore che precedono l'uscita dallo stretto di Magellano dove gli oceani si scontrano liberi da ogni terra, il salone resta vuoto: dietro la porta delle cabine ci si prepara a scoprire quali emozioni turberanno il cuore appena la nave incontrerà la tempesta. Forse sarà il diario vero di Darwin a prestare le sue paure: «Un solo sguardo basterebbe per chi non fosse accostumato al mare, a sognare per otto giorni pericoli e naufragi. E i nomi dei posti che dovremmo attraversare non consolano. Isole che si chiamano Furia, Desolada, Baia del Diavolo, Degli Annegati o Del Finimondo...». Immagino il turbamento delle signore, della ragazza, o della luna di miele, nello studiare le pagine da copiare mimando l'angoscia del momento in cui incontreranno «la veemenza di onde formidabili sollevate da venti spaventosi, direzione nord ovest». A Puerto William, dietro Capo Horn, i passeggeri scendono raggiunti dopo il viaggio immaginato sui diari custoditi nelle valigie. La curiosità non aveva raggiunto i loro corpi timorosi. Ma il non saperlo li manteneva felici convinti di aver visto e vissuto, mentre avevano solo spiato le emozioni degli altri.

<h1 style="margin: 0;">L'Unità</h1> <p style="margin: 0; font-size: small;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="margin: 0; font-size: x-small;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="margin: 0; font-size: x-small;">Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p style="margin: 0;">DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p style="margin: 0;">CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p style="margin: 0;">VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p style="margin: 0;">REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p style="margin: 0;">ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p style="margin: 0;">PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p style="margin: 0;">Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p style="margin: 0;">Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p style="margin: 0;">Facc-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p style="margin: 0;">Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Azzi (CT)</p> <p style="margin: 0;">Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p style="margin: 0;">Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p style="margin: 0;">Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p style="margin: 0;">La tiratura de l'Unità del 31 dicembre 2003 è stata di 136.318 copie</p>	

Maurizio Chierici

IL MEDIOEVO EUROPEO

DI JACQUES LE GOFF



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi



con il patrocinio del professor Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea



con il patrocinio del
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Promotori



PROVINCIA
DI PARMA



Soprintendenza per il Patrimonio Storico
e Artistico di Parma e Piacenza

Comitato per la Promozione della Cultura
e delle Residenze Farnesiane

Regione Emilia-Romagna



Comune di Parma



Comune di Fidenza



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Parma

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



FONDAZIONE MONTE DI PARMA
BANCA MONTE PARMA



Unione Parmense
degli Industriali

ORION
PETROLI

Bormioli Rocco

Con il contributo di



CNA Parma



ascom
parma
cooperativa



Sassi Fratelli Spa



SCATOLIFICIO
SANDRA S.p.A.

Trasporti



PARMA
GALLERIA NAZIONALE,
VOLTONI DEL GUAZZATOIO

28 SETTEMBRE 2003
6 GENNAIO 2004

Orari

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00
sabato, domenica e festivi dalle 9.00 alle 19.00

info: 0521 52.15.38

<http://portale.parma.it>

<http://legoff.provincia.parma.it>



Organizzazione Segreteria organizzativa Catalogo

AICER
PROGETTI E OPERE PER LA CULTURA

Antea

SilvanaEditoriale

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **La macchia umana**

386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B **In the cut**

250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Opopomoz**

350 posti 15,00-16,45 (E 5,16)

Ho visto le stelle!

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**

150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

15,10-17,00-18,40 (E 6,20)

Love actually - L'amore davvero

20,15-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il cartaino**

11,00-13,20 (E 4,65) 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 2 **Natale in India**

12,30-15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 3 **Missione 3-D: Game over**

11,10-13,20-15,30-17,40 (E 6,20)

Natale in India

20,30-22,55 (E 6,20)

Sala 4 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

11,10-13,20-15,30-17,40 (E 4,65)

Mona Lisa smile

20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 5 **Looney Tunes: Back in action**

10,50-13,10 (E 4,65) 15,30-17,50 (E 6,20)

Il paradiso all'improvviso

20,40-22,50 (E 6,20)

Sala 6 **Il paradiso all'improvviso**

10,50-13,10-15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 7 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**

12,30-15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 8 **Alla ricerca di Nemo**

10,40-13,05 (E 4,65) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 6,20)

Sala 9 **In the cut**

10,40-13,05 (E 4,65) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 6,20)

Sala 10 **La macchia umana**

10,40-13,05 (E 4,65) 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Mona Lisa smile**

350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **Looney Tunes: Back in action**

120 posti 15,30-17,15 (E 5)

Le cinque variazioni

19,00-20,50-22,40 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Looney Tunes: Back in action**

17,15 (E 6,71)

Mystic River

19,00-21,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

15,10-17,00-18,50 (E 5,16)

Hollywood homicide

20,30-22,40 (E 5,16)

IL FILM: Snake of June

Osessioni in bianco e nero
Eros e Thanatos secondo Tsukamoto

Shinia Tsukamoto firma una pellicola di osessioni di eros e morte in bianco e nero, con schermo quadrato come il cinema delle origini, rigorosamente in lingua originale (giapponese) e sottotitolato in italiano: "Snake of June". Non un film "estremo", ma un affresco cupo, piovoso e oscuro. L'eros è qui ritratto sotto un volto nuovo: da piacere proibito diviene oggetto di ricatto e ossessione, frustrazione e arma a doppio taglio. E l'oggetto dell'aggressione, la macchina fotografica, è come fosse un organo sessuale che vive di vita propria. Il film cerca di comunicare con le emozioni senza passare dalla razionalità, non di scioccare o di "spiegare" qualcosa. Ci riesce? Dipende dall'animo dello spettatore.



La macchia umana

di Robert Bentos con Anthony Hopkins, Nicole Kidman, Gary Sinise, Ed Harris, Wentworth Miller, Jacinda Barrett

1998. Con la vicenda umana del professor Coleman Silk, il regista di "Kramer contro Kramer" ci racconta l'America "dopo la fine del comunismo e prima dell'avvento del terrorismo, quando era immersa nell'età del pompismo" dionisiaco. E lo fa con una pellicola drammatica sulle bugie e sul perbenismo, sguardo quasi distaccato su quel politicamente corretto che lo stesso protagonista definisce "il migliore esempio di ossimoro". Il cast è di primissimo piano.

In the cut

thriller
Di Jane Campion con Ryan, Mark Ruffalo, Jennifer Jason Leigh, Nick Damici

Tuoni e fulmini, passione e paura, ombre e nebbia, colori opachi e poesie in metropolitana. Un film tenebroso e sensuale come la sua protagonista. Un thriller lento e asciutto, con personaggi scaturiti, contorni di psicologie disegnati come a china dalla regista neozelandese sempre attenta ai particolari. Forse il limite del film è proprio l'eccesso di dettagli, perché dopo un primo tempo intenso e intrinsecamente teso a trascinarsi e a dilungarsi perdendo un po' il senso dell'equilibrio.

Il paradiso all'improvviso

commedia
Di Leonardo Pieraccioni con Leonardo Pieraccioni, Alessandro Haber, Rocco Papaleo, Angie Cepeda, Anna Maria Barbera (Sconsolata).

Romantiche pieraccioniana natalizia: amore, buoni sentimenti, qualche banalità e troppi dejavù. Il Leonardo nazionale, dai tempi de "I laureati", non cambia schema né tono, ma muta il suo modo di intendere la vita: evidentemente i 40 anni in arrivo lo stanno facendo riflettere sull'importanza della stabilità, del matrimonio e della vita "tranquilla". Qualche volta è pure possibile fare due risate, grazie a Sconsolata.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)

Alla ricerca di Nemo

15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Natale in India**

15,10-17,40-20,10-22,40 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Mona Lisa smile**

15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Le invasioni barbariche**

15,30-18,00 (E 20,30-22,30) (E 6,71)

Kitchen Stories - Racconti di cucina

15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 **Alla ricerca di Nemo**

143 posti 15,30 (E 5,00)

2 **Il paradiso all'improvviso**

216 posti 17,45-20,00-22,15-00,30 (E 7,00)

3 **Looney Tunes: Back in action**

143 posti 14,15-16,15-18,15 (E 7,00)

4 **Hollywood homicide**

143 posti 20,15-22,35-1,00 (E 7,00)

5 **La macchia umana**

143 posti 15,30-20,00-22,30-00,40 (E 7,00)

6 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

216 posti 15,30-17,30 (E 7,00)

7 **In the cut**

216 posti 15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

8 **Natale in India**

499 posti 15,10-17,40-20,10-22,40-1,00 (E 7,00)

9 **mare**

216 posti 21,45-00,40 (E 7,00)

10 **Il paradiso all'improvviso**

216 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

11 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

12 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

13 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

14 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

15 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

16 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

17 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

18 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

19 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

20 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

21 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

22 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

23 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

24 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

25 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

26 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

27 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

28 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

29 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

30 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

31 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

32 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

33 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

34 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

35 **Mona Lisa smile**

216 posti 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

36 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

143 posti 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

37 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (E 7,00)

38 **Natale in India**

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**

560 posti 14,45-17,25-20,05-22,45 (E 6,20)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**

530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

Sala 3 **Alla ricerca di Nemo**

300 posti 15,00-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Il paradiso all'improvviso

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Natale in India**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCIO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Mona Lisa smile

19,30-21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Natale in India**

20,15-22,30 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Natale in India**

15,00-19,00-20,40-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**

16,15-18,15 (E 6,20)

Il paradiso all'improvviso

20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Mona Lisa smile

20,15-22,25 (E 5,16)

MASONI

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Alla ricerca di Nemo**

17,00 (E 5,16)

Caterina va in

venerdì 2 gennaio 2004

TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	La macchia umana <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Alla ricerca di Nemo <p>14,40 (E 3,00) 17,25-19,10-20,55-22,30 (E 6,50)</p>
149 posti	
400	Natale in India <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
472 posti	
Sala 2	Mona Lisa smile <p>15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
208 posti	
Sala 3	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>16,00 (E 4,25)</p>
150 posti	
	Hollywood homicide <p>17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,30-17,10 (E 4,65) 19,50-22,30 (E 6,70)</p>
450 posti	
Sala 2	Natale in India <p>14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The five obstructions <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1	Natale in India <p>10,50-13,20-15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
2	Il paradiso all'improvviso
3	Looney Tunes: Back in action <p>10,10-12,30-14,50-17,10 (E 4,50)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>19,40-22,30 (E 7,00)</p>
4	Alla ricerca di Nemo <p>10,20-12,40-15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
5	Il cartaino <p>10,00-12,30-15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalbano, 62 Tel. 011/8272214	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
295 posti	
Sala Ombrossse	Hollywood homicide <p>16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)</p>
150 posti	
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>15,20 (E 3,00) 16,55 (E 6,50)</p>
206 posti	
	La macchia umana <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Mona Lisa smile <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
Rosso	Missione 3-D: Game over <p>15,45 (E 3,00) 17,15-18,55-20,45 (E 6,50)</p>
207 posti	
	Ho visto le stelle! <p>22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Opopomoz <p>15,30 (E 4,20)</p>
	Caterina va in città <p>16,45 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Vodka lemon <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX			20,20-22,30 (E 7,00)
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410			
Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>		
Sala Harpo	Dogville <p>16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)</p>		
Sala Chico	Noi albinoi <p>16,40 (E 2,50) 18,40 (E 6,50) 20,40-22,30 (E 6,50)</p>		
FIAMMA			
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057			
132 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>		
FREGOLI			
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	Prima dammi un bacio <p>16,30 (E 4,50) 20,30 (E 6,20)</p>		
	Thirteen - Tredici anni <p>18,30-22,30 (E 6,20)</p>		

IDEAL			
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>		
1770 posti			
Sala 2	Il cartaino <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>		
Sala 3	Missione 3-D: Game over <p>14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>		
	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>20,15-22,40 (E 7,00)</p>		
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)</p>		

IDEAL			
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>		
1770 posti			
Sala 2	Il cartaino <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>		
Sala 3	Missione 3-D: Game over <p>14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>		
	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>20,15-22,40 (E 7,00)</p>		
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)</p>		

IDEAL			
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>		
1770 posti			
Sala 2	Il cartaino <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>		
Sala 3	Missione 3-D: Game over <p>14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>		
	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>20,15-22,40 (E 7,00)</p>		
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)</p>		

LUX			
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti	Natale in India <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>		

MASSIMO			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			
uno	Le invasioni barbariche <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>		
480 posti			
due	In the cut <p>15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>		
148 posti			
tre	Alien - La versione inedita <p>16,30-20,15-22,30 (E 5,20)</p>		
150 posti			
	La moglie di Frankstein <p>18,45 (E 5,20)</p>		

MEDUSA MULTICINEMA			
Corso Umbria, 60 Tel./199757757			
Sala 1	Il paradiso all'improvviso <p>15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25-00,45 (E 7,00)</p>		
262 posti			
Sala 2	Natale in India <p>13,45-16,00 (E 5,00) 18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)</p>		
201 posti			
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>14,00-15,50-17,40 (E 5,00)</p>		
124 posti			
	In the cut <p>19,30-22,10-00,50 (E 7,00)</p>		
Sala 4	Looney Tunes: Back in action <p>14,05-16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)</p>		
132 posti			
	Mona Lisa smile <p>20,00-22,30-1,00 (E 7,00)</p>		
Sala 5 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>13,50 (E 5,00) 16,50-19,50-22,50 (E 7,00)</p>		
160 posti			
Sala 6	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>13,50 (E 5,00)</p>		
160 posti			
	Il cartaino <p>15,40 (E 5,00) 18,00-20,20-22,10-00,55 (E 7,00)</p>		
Sala 7	Alla ricerca di Nemo <p>15,35-17,55 (E 5,00) 20,15-22,35-00,55 (E 7,00)</p>		
132 posti			
Sala 8	Missione 3-D: Game over <p>14,20-16,10 (E 5,00) 18,05 (E 7,00)</p>		
124 posti			
	La macchia umana <p>19,55-22,20-00,45 (E 7,00)</p>		

NAZIONALE			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
Sala 1	Mystic River <p>15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>		
308 posti			
Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>		
179 posti			
NUOVO			
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
Sala Grande	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>15,10 (E 3,00) 16,50-18,30 (E 6,50)</p>		
	Il paradiso all'improvviso <p>15,30 (E 3,00) 17,45-20,20-22,35 (E 6,50)</p>		
- Sala Valentino 1	Il cartaino <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
270 posti			
- Sala Valentino 2	Il cartaino <p>15,45 (E 3,00) 17,45-20,20-22,35 (E 6,50)</p>		
300 posti			
OLIMPIA			
Via Arsenale, 31 Tel. 011/632448			
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>		
489 posti			
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)</p>		
250 posti			
	Kill Bill - Volume I		

Torino e provincia cinema e teatri

			20,20-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO			
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856			
1	In the cut <p>15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,30)</p>		
2	Looney Tunes: Back in action <p>15,25-17,50 (E 7,30)</p>		
	Mona Lisa smile <p>20,00-22,30-00,50 (E 7,30)</p>		
3	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,40-20,00 (E 7,30)</p>		
	Hollywood homicide <p>22,20-00,45 (E 7,30)</p>		
4	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-22,30-00,45 (E 7,30)</p>		
5	Natale in India <p>15,00-17,30-20,00-20,30-22,30-22,50-00,50 (E 7,30)</p>		
6 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>16,00-19,15-22,20 (E 7,30)</p>		
7	La macchia umana <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)</p>		
8	Il paradiso all'improvviso <p>15,40-18,00-20,20-22,20-22,40-00,30-00,50 (E 7,30)</p>		
9	Il cartaino <p>15,15-17,35-20,00-22,15-00,30 (E 7,30)</p>		
10	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>15,30-17,40-19,40 (E 7,30)</p>		

REPOSI			
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
Sala 1	In the cut <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>		
360 posti			
Sala 2	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>14,30 (E 4,50)</p>		
360 posti			
	La macchia umana <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>		
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>		
612 posti			
Sala 4	Looney Tunes: Back in action <p>16,00 (E 4,50) 18,10 (E 7,00)</p>		
90 posti			

ROMANO			
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145			
sala 1	Looney Tunes: Back in action <p>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)</p>		
111 posti			
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>		
240 posti			
sala 3	Mona Lisa smile <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>		
100 posti			

STUDIO RITZ			
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,30-17,10 (E 4,50) 19,50-22,30 (E 6,50)</p>		
VITTORIA			
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	Chiuso		
D'ESSAI			
AGNELLI			
📺 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	Riposo		
CARDINAL MASSAIA			
📺 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	Spettacolo teatrale		
CINEMA TEATRO BARETTI			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	Riposo		
CUORE			
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668			
	Chiuso		
ESEDRA			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>21,00 (E 4,50)</p>		
MONTEROSA			
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	Riposo		
VALDOCCO			
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	Riposo		

PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
CORSO			
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	Alla ricerca di Nemo <p>16,00-18,10-20,15-22,30 (E)</p>		
BARDONECCHIA			
SABRINA			
📺 Via Medalì, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari		

			Love actually - L'amore davvero <p>17,30-20,00 (E)</p>		
			In the cut <p>22,30 (E)</p>		
BEINASCO					
BERTOLINO					
Via Bertolino, 9 Tel. 011/34					